



Studi e Ricerche

Architettura



La Fortezza Pia di Ascoli Piceno. Storia e progetto

Andrea Bruschi e Pier Filippo Melchiorre



Collana Studi e Ricerche 192

Architettura

La Fortezza Pia di Ascoli Piceno. Storia e progetto

Andrea Bruschi e Pier Filippo Melchiorre



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2026

Questo volume è stato realizzato all'interno del progetto di ricerca di interesse nazionale: Ministero dell'Università e Ricerca (PRIN) CUP b53d23001780008, "Alla Moderna": Fortresses for a Prototypical Early Modern State. The Bastion Forts of the Papal State of the Sixteenth and Seventeenth Centuries: New Urban Roles beyond Centre and Periphery, finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4, Componente 1 e costituisce gli Atti del Seminario dal titolo *La Fortezza Pia di Ascoli Piceno. Storia e progetto*, tenuto dagli autori a Roma, presso la Università Pegaso, il 25 novembre 2025, come contributo alla ricerca.

Copyright © 2026

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-447-5

DOI 10.13133/9788893774475

Publicato nel mese di aprile 2026 | *Published in April 2026*



Opera diffusa in modalità *open access* e distribuita con licenza
Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate
4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Andrea Bruschi

In copertina | *Cover image:* La Fortezza Pia nella Pianta di Ascoli di Ferdinando Marsili (Mss. "Marsili", 1708-1709, © Alma Mater Studiorum Università di Bologna - Biblioteca Universitaria di Bologna).

Indice

Prefazione	7
<i>Giampiero Brunelli</i>	
Introduzione. Ascoli Piceno, le fortificazioni, la Fortezza Pia	9
<i>Andrea Bruschi</i>	
1. Le fortificazioni ascolane in epoca antica e medievale	15
<i>Pier Filippo Melchiorre</i>	
2. La fortezza cinquecentesca "alla moderna"	45
<i>Andrea Bruschi</i>	
3. L'attività della Fortezza Pia fra Seicento e Ottocento	95
<i>Pier Filippo Melchiorre</i>	
4. La Fortezza Pia allo stato attuale. Prospettive progettuali	135
<i>Andrea Bruschi</i>	
5. Cronologia	165
6. Fonti archivistiche	189
7. Bibliografia	191



Fortezza Pia, lo sperone sud-est (fotografia di Andrea Bruschi).

Prefazione

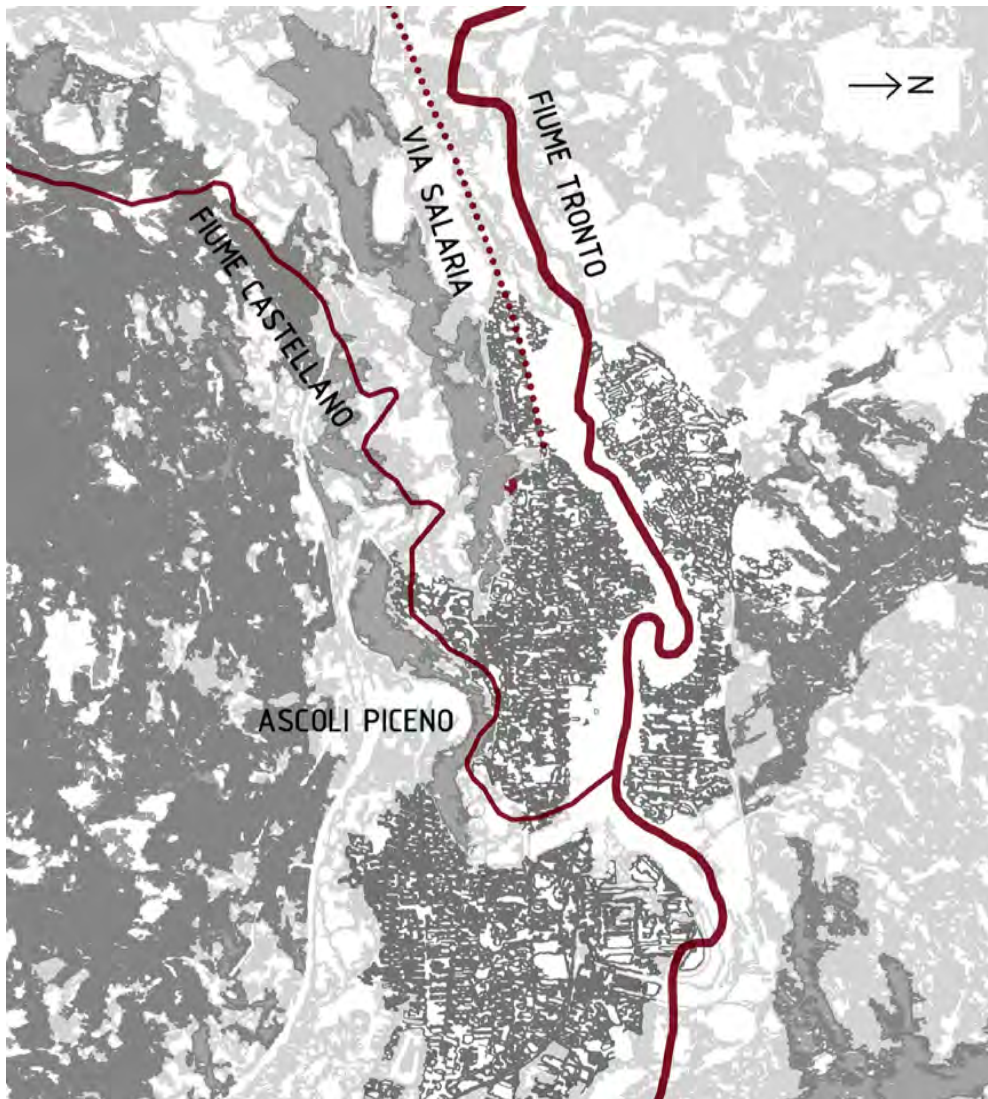
Giampiero Brunelli

Sin dal suo concepimento, il Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale "Alla Moderna" fortresses for a prototypical early modern state. The bastion forts of the Papal State" si è dato l'obiettivo di interrogare le fortificazioni cosiddette "alla moderna" non come episodi isolati di storia dell'architettura militare, ma come dispositivi territoriali profondamente intrecciati ai processi di costruzione del potere nella prima età moderna. Alla base della scelta effettuata, vi era una convinzione metodologica precisa: la conoscenza storica delle fortezze pontificie non può essere separata né dalla loro materialità concreta né dalla loro eredità nel presente. Ricostruzione storica, analisi architettonica e riflessione sul riuso costituiscono, in questa prospettiva, momenti di un unico processo, che è insieme conoscitivo e progettuale.

Il volume di Andrea Bruschi e Pier Filippo Melchiorre sulla Fortezza Pia di Ascoli Piceno si colloca pienamente all'interno di questo quadro e ne rappresenta un esito diretto. Anzi, il caso di studio presentato appare particolarmente denso, perché consente di seguire con rara continuità l'intero arco di vita di una fortificazione pontificia "alla moderna": dalle sue fasi realizzative cinquecentesche al suo porsi come presidio di controllo territoriale e di potere sulla città; dalla lunga durata delle sue stagioni di servizio, alla condizione attuale di manufatto dismesso ma ancora fortemente incisivo, sul piano simbolico, su realtà e immagini del tessuto urbano.

A partire da questa ricostruzione, il percorso di ricerca non si arresta, ma si dispone a un ulteriore passaggio, nel quale la conoscenza storica viene messa alla prova attraverso altre modalità di interazione con la materialità dell'opera sotto osservazione.

La conoscenza storica, infatti, chiama all'intervento progettuale; tuttavia, nella prospettiva finora messa in evidenza, non lo precede semplicemente, ma lo orienta e, al tempo stesso, viene da esso interrogata. Il rilievo, l'analisi spaziale e la valutazione delle strutture superstiti si presentano come parte integrante di un percorso nel quale storia e progetto si alimentano reciprocamente, in uno scambio di rimandi non lineare, anzi esplicitamente fondato su una circolarità interpretativa. Una dinamica, questa, pienamente coerente con l'impostazione metodologica posta alla base del PRIN "Alla moderna", già emersa con particolare lucidità in occasione del Seminario di studio "La Fortezza Pia di Ascoli Piceno. Storia e progetto", tenuto presso la sede romana dell'Università Pegaso il 25 novembre 2025.



Ascoli Piceno nel territorio, lungo la via Salaria, fra i fiumi Tronto e Castellano (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

Introduzione

Ascoli Piceno, le fortificazioni, la Fortezza Pia

Andrea Bruschi

La "penisola" ascolana compresa fra i fiumi Tronto e Castellano si presenta fin dalle origini come un luogo dalle straordinarie difese naturali. Il lungo rilievo fra i fiumi, occupato dalla città, è l'ambito terminale di un crinale collinare confluyente nel Colle dell'Annunziata, o Colle Pelasgico, che si traduce gradualmente nella piana adriatica. Questa area non solo doveva apparire di sublime bellezza ma costituiva un luogo di rare opportunità difensive e un punto di passaggio e controllo di due diversi sistemi territoriali: quello appenninico, nel tratto compreso fra i monti Sibillini e i monti della Laga, e quello dell'accesso al mare Adriatico dal Centro Italia.

Grazie alla eccezionale conformazione orografica, la futura Ascoli Piceno occupava quindi un sito naturalmente protetto su tre lati: a sud dal ripidissimo dislivello del Colle verso il fiume Castellano, a nord e a est dalle profonde incisioni del terrazzo alluvionale scavate dallo scorrimento del Tronto. Ma se i lati percorsi dai fiumi e dalla loro confluenza erano protetti da alte e ripide sponde, il versante ovest, traguardo della via Salaria romana, rimaneva aperto al territorio e esposto a possibili attacchi dagli Appennini.

Già nell'antichità, la città dovette dotarsi un sistema difensivo verso i monti, una cinta muraria che ne garantisse la difesa, opera di grande importanza che divenne oggetto di numerose e successivi restauri e stratificazioni¹. In buona parte ancora visibili, le mura urbane ricalcano l'andamento del Tronto e del Castellano fino alla loro confluenza, mentre a ovest descrivono un tracciato rettilineo in direzione nord sud, perpendicolare all'arrivo della Salaria. Superando un ripido dislivello, la cortina difensiva occidentale si inerpica da Porta Romana fino alla vetta del Colle dell'Annunziata dove piega ortogonalmente verso est, ridiscendendo a valle.

Questa cima di pietra arenaria è il punto più alto di Ascoli; da qui si domina la città e il paesaggio circostante. In questa area, fin dall'antichità, fu realizzato un presidio di cresta che rimase indissolubilmente legato alla cintura difensiva e la modificò nel tempo, divenendo infine, alla metà del Cinquecento, l'attuale Fortezza Pia.

¹ "La posizione di Ascoli ha due vantaggi fondamentali: sorge su un suolo ben difendibile e abbastanza ampio (un pianoro alla confluenza del Tronto col Castellano, protetto su tre lati dalle rive scoscese dei fiumi, e sul quarto da una ripida altura), e occupa un passaggio obbligato lungo la Salaria, una delle più importanti vie di comunicazione tra Adriatico e Tirreno". L. Benevolo, *Ascoli Piceno*, "Editoriale Domus", n. 8, aprile 1957, s.p. (3).



Pianta di Ascoli Piceno. In alto la Fortezza Pia nel sistema delle mura urbane (disegno di Andrea Bruschi).

Sebbene seminascosta dalla vegetazione, oggi la Fortezza Pia di Ascoli Piceno domina ancora la città dall'alto del Colle Pelasgico. Non solo nel paesaggio urbano ma alla scala territoriale le sue mura segnano la valle del Castellano e è immaginabile quale emozione potesse produrre ai tempi del suo massimo splendore, quando risaltava imponente, nella sua completa visibilità, sopra quello sperone di roccia arenaria.

Al nemico che si approssimava ad Ascoli il presidio incuteva timore, induceva alla rinuncia all'attacco, suggeriva una faticosa vittoria, solo a seguito di un prolungato sforzo bellico.

Al viaggiatore che proveniva dall'entroterra il baluardo segnalava la magnificenza di una città degna di rispetto.

Per gli ascolani rappresentava la presenza, talvolta opprimente, del potere papale che nella Fortezza aveva riposto il simbolo materiale del suo pieno dominio sulla città.

La realizzazione di tale struttura strategica non è stata soltanto un episodio architettonico singolare ma un processo intersecato a più riprese con la storia urbana di Ascoli e dello Stato Pontificio. La Fortezza Pia rappresenta l'esito di una interazione prolungata con il sistema difensivo di cui è parte integrante, così come le opere di modificazione e adeguamento della cinta muraria stessa, in relazione all'evolversi delle tecniche di offesa e di assedio. Da tale inscindibile connubio derivano i momenti e le variazioni di assetto del presidio e le sue singolarità come struttura difensiva "alla moderna", una certa incompletezza, se riferita al panorama del forte bastionato cinque-seicentesco, e un complesso susseguirsi di stratificazioni e trasformazioni che ne rendono le fasi formative un processo articolato, del quale alcuni passaggi risultano ancora non del tutto chiari.

La Fortezza Pia è stata attiva dalla metà del XVI alla metà del XIX secolo ma già in epoca medievale la vetta del Colle doveva essere dotata di una compagine delle mura, un cassero, adeguato a ospitare una guarnigione. Il momento chiave delle sue fasi formative è nel passaggio da quel prolungato momento storico, piuttosto oscuro, alle vicende che ne hanno determinato l'assetto definitivo raggiunto sotto il pontificato di Pio IV, configurazione che la Fortezza conserva tuttora, salvo che nelle parti interne andate perdute. Nella sua fase conclusiva, tale processo portò alla gestazione di una figura architettonica "di compromesso" con la preesistenza, un edificio nuovo, "alla moderna", ma non privo di anomalie, specie in rapporto ai canoni della trattatistica coeva sulla fortezza bastionata. Non si tratta infatti di una macchina difensiva progettata tenendo conto unicamente di geometrie e calcoli interdipendenti dai progressi della artiglieria, ma del risultato di una serie di aggiustamenti, anche radicali, della cinta preesistente. Non solo la Fortezza Pia è sorta in adeguamento a una condizione pregressa la quale, come polo difensivo strategico, non poteva essere sguarnita, ma dovette anche essere adattata alla complessa condizione orografica di un'area molto acclive e di dimensioni limitate. Le condizioni al contorno della localizzazione ascolana hanno reso quindi la Fortezza Pia un organismo atipico, ma perciò particolarmente interessante per la stratificazione delle parti e le diverse forme architettoniche che nel tempo si sono susseguite, incidendo sulla fisionomia definitiva.

Tale tratto distintivo non è tuttavia estraneo al fenomeno della modernizzazione dei presidi, soprattutto in Italia. Nel sottolineare l'importanza della relazione con i

contesti limitrofi il Fara rileva ad esempio la adattività dei progetti quattro-cinquecenteschi ricordando che "non è così flessibile e svincolata da ciò che avviene nel suo intorno l'architettura della fortificazione "alla moderna", quell'architettura cioè che si manifesta nella seconda metà del XV secolo, dopo l'avvento delle armi da fuoco, nel clima della cultura prospettico-brunelleschiana, e il suo funzionamento affida a una disposizione plano-altimetrica che concede ai difensori la possibilità di vedere all'esterno secondo determinate linee difensive"².

A partire dalla storiografia ascolana, dalla documentazione archivistica e dalle notizie emerse dagli scavi archeologici, questo testo indaga i principali passaggi formativi del presidio e delle mura occidentali: le incerte origini picene, la dominazione romana, le tracce materiali e gli episodi della storia urbana di epoca medievale, fino alla configurazione "alla moderna", momento che ha cambiato la fisionomia delle mura e della stessa città di Ascoli. Ne indaga poi il periodo successivo nel quale la Fortezza fu attiva come struttura difensiva, anche se mai teatro di importanti combattimenti; piuttosto fu una comprimaria nelle alterne vicende che videro lo Stato della Chiesa al centro della storia italiana. Nonostante il consistente sforzo costruttivo, la Fortezza Pia assunse e ricoprì a lungo più un ruolo di simbolo del potere papale, in una città periferica dello Stato Pontificio, che di presidio a sua protezione. Questo terzo momento dello studio ha cercato di raccontare la Fortezza dal punto di vista della vita che vi si svolgeva all'interno e del suo funzionamento come fortificazione militare.

Anche durante le guerre mondiali il sito non è stato coinvolto in attività militari. All'indomani della Liberazione e della nascita dello Stato democratico, pur avendo perso il suo doppio ruolo protettivo e intimidatorio, la Fortezza Pia ha continuato ad essere legata a saltuarie attività sociali e politiche della comunità ascolana, fino al suo recente inutilizzo e abbandono. E' apparso quindi necessario dedicare una parte degli studi a un confronto progettuale che, sulla base delle notizie emerse dalle analisi storico documentarie, affrontasse criticamente lo stato attuale della fabbrica, per individuare percorsi e prospettive sugli usi futuri e modalità di intervento sul manufatto.

Il libro quindi è stato articolato in quattro capitoli che esaminano in successione cronologica *Le fortificazioni ascolane in epoca antica e medievale*, con particolare riferimento alla cinta muraria occidentale, il passaggio nodale cinquecentesco e la trasformazione nell'organismo "alla moderna", e il funzionamento del presidio armato nei due secoli – Seicento e Ottocento – nei quali la Fortezza fu attiva. Si è infine cercato di chiarire il quadro concettuale e metodologico delle prospettive di intervento e riuso, ipotizzate in un primo sondaggio progettuale, e i passaggi analitici sul manufatto allo stato attuale, momento all'interno del quale l'esterno dell'edificio è stato rilevato utilizzando tecniche contemporanee.

Chiude il testo una cronologia utile a ricapitolare la successione degli eventi che dalle origini hanno coinvolto nelle stesse vicende le fortificazioni e poi la Fortezza, nella quale è stato possibile inserire ulteriori notizie rispetto a quelle trattabili nei diversi capitoli.

² A. Fara, *La città da guerra*, Einaudi, Torino 1993, p. 4.

Una considerazione meritano le fonti alle quali abbiamo fatto riferimento, in particolare quelle archivistiche. Va ricordato che l'Archivio comunale di Ascoli fu distrutto in un incendio del 1535, quindi per le epoche precedenti si è ricorsi prevalentemente a fonti storiografiche, cronachistiche, cartografiche e a studi archeologici. Negli interventi di restauro che si sono susseguiti non sono state tuttavia programmate indagini archeologiche a tappeto sulla Fortezza – le quali avrebbero potuto confermare assetti perduti e ancora in parte ipotetici – o saggi diagnostici sulle strutture dell'impianto edilizio al fine di ottenere dati analitici oltre quelli ricavabili dalla lettura diretta di quanto ancora esistente.

Nel 2023 l'Amministrazione Comunale ha intrapreso un procedimento di recupero del bene, all'interno del quale sono stati compiuti saggi archeologici parziali nei punti dove verranno eseguiti alcuni interventi edilizi. L'indagine archeologica non ha quindi ancora raggiunto lo scopo di chiarire punti oscuri sulle trasformazioni epocali del sito, eventualmente indirizzare il progetto sul recupero di strutture non più visibili e riportare alla luce elementi che avrebbero consentito una lettura complessiva della storia dell'edificio nella sua interezza.

Alcune notizie di prima mano sono state desunte dai documenti della Reverenda Camera Apostolica conservati presso l'Archivio di Stato di Roma. In coda al testo sono consultabili tutte le fonti archivistiche esaminate, dalle quali è emersa una certa quantità di notizie inedite.

Dobbiamo infine avvertire il lettore che non si tratta di uno studio propriamente "da storici". Nonostante le analisi da cui derivano le notizie narrate si basino prevalentemente su una consistente messe di documenti emersi da fonti primarie, questo lavoro si è dato obiettivi e metodi miranti a offrire una ricostruzione delle vicende dal punto di vista dell'architetto progettista, per il quale la storia è operante funzione del progetto ed essa stessa in una certa misura progetto ancora da decifrare. Una storia "da architetti" che, a partire dai documenti e dalle testimonianze, ha cercato, accettando i limiti di tale operazione, di entrare di nuovo nella mente dei protagonisti che nel corso del tempo ne hanno indirizzato gli sviluppi, per ripercorrerne e capirne le ragioni, le soluzioni scelte e le modalità operative.



Fig. 1.1. Pianta di Ascoli Piceno di Emidio Ferretti (1646) nella versione dell'incisore Pierre Mortier del 1704 (BCAP-Biblioteca Civica di Ascoli Piceno).

1. Le fortificazioni ascolane in epoca antica e medievale

Pier Filippo Melchiorre

Il nucleo storico della città di Ascoli sorge su un terrazzamento tufaceo posto a 154 s.l.m., circondato sui lati nord, est e sud dai fiumi Tronto e Castellano e collegato al resto del territorio sul lato ovest e ha la fisionomia di una penisola che ricorda la forma di un fagiolo. Le sponde dei due fiumi, ripide e di altezza considerevole, costituirono nei secoli una efficace difesa naturale. Il lato ovest della città unisce la sponda destra del Tronto con l'apice del colle detto Pelasgico o dell'Annunziata, a quota 260 s.l.m., e termina in corrispondenza della sponda sinistra del Castellano.

Sin da epoca preromana l'assetto geografico della città ha determinato la necessità di una protezione artificiale tra le sponde dei due fiumi: una sorta di terzo "fiume di pietra" che avrebbe reso il circuito urbano un'isola protetta su tutti i lati. Agli inizi del I secolo d.C., lo storico e geografo greco Strabone, descrisse infatti la città di Ascoli nel Piceno come un «luogo munitissimo così pel muro ond'è cinto»¹ riportando le notizie di chi, entrando in città da ovest, era particolarmente colpito dalle mura presenti su quel lato.

Le fortificazioni originarie di Ascoli furono realizzate in epoca proto urbana. Plinio il vecchio narra che il rito della migrazione nel *Ver Sacrum* portò alla colonizzazione della regione Picena, interessando il territorio compreso fra Ancona, il fiume Aterno e la dorsale montuosa dei Sibillini e dei Monti della Laga². Dunque anche la città di Ascoli sarebbe stata fondata dai primi Piceni³.

¹ Strabone, *Geografia*, L. V, cap. VIII.

² «I Piceni [...] si arresero al popolo romano. Furono originati dai Sabini, in seguito al voto di una primavera sacra. I loro possessi si estendevano fino al fiume Aterno, dove è ora il territorio di Atri con l'omonima colonia, distante sei miglia dal mare. Procedendo da Atri, si incontrano il fiume Vomano, il territorio dei Pretuzi e quello dei Palmensi; Castro Nuovo; il fiume Batino; Tronto, col fiume omonimo, la sola città dei Liburni rimasta in Italia; i fiumi Albula, Tesino ed Elvino, il corso dei quali segna la fine del territorio dei Pretuzi e l'inizio di quello dei Piceni. Seguono la città di Cupra, il castello di Fermo e, all'interno, in corrispondenza di questo, la colonia di Ascoli, la più famosa del Piceno», cfr. Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, vol. III, p. 112.

³ Ricerche e studi contemporanei sui Piceni sono in L.C. Agostini, *Asculum*, Ascoli Piceno 1947; U. Laffi, *Storia di Ascoli Piceno nell'età antica*, in U. Laffi, M. Pasquinucci, *Asculum*, vol. I, Pisa 1975; M. Luni, *Archeologia nelle Marche*, Firenze 2003; N. Lucentini, *Ascoli prima dei Romani*, in *Storia di Ascoli*, vol. I, Ascoli Piceno 2014; B. Carfagna, *I Piceni: concordanze di fonti antiche, genetica e archeologia su identità e diffusione di un popolo dell'Italia preromana*, Ascoli Piceno 2016; A. Naso, N. Frapiccini (a cura di), *Archeologia Picena: atti del Convegno internazionale di studi*, Ancona, 14-16.11.2019, Roma 2022.

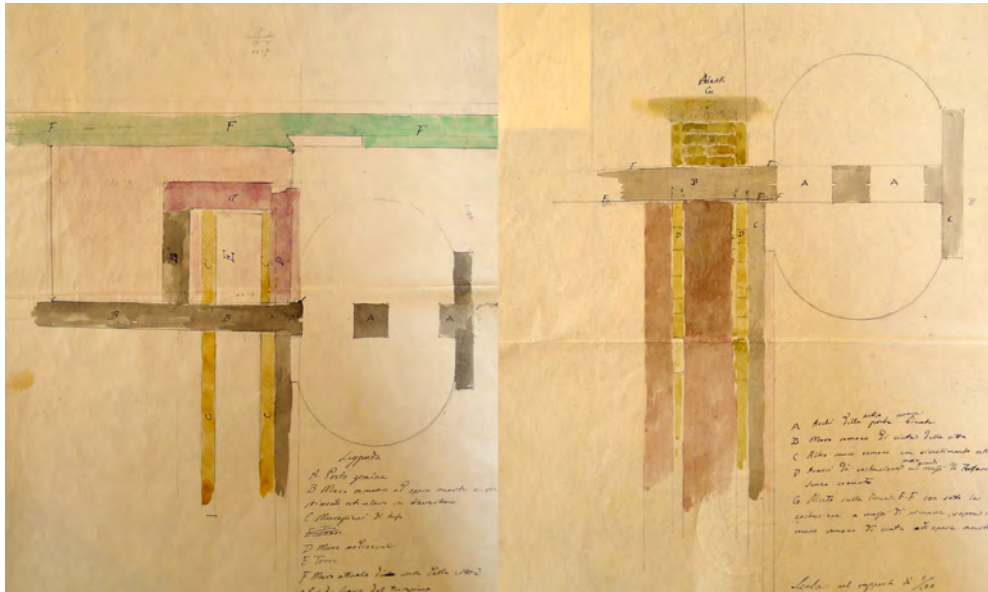


Fig. 1.2. Il rilievo di Giulio Gabrielli (XIX secolo) del torrione sud di epoca preromana (BCAP-Biblioteca Civica di Ascoli Piceno).

Possiamo però ipotizzare il periodo in cui le prime mura furono costruite, interfacciando la presenza dei resti di parte delle strutture preromane e romane e le informazioni derivanti dalle indagini archeologiche effettuate a partire dalla metà del XIX secolo.

I primi dati relativi all'esistenza di una fortificazione preromana sono emersi dagli scavi condotti da Giulio Gabrielli, storico, archeologo e pittore di Ascoli. Questi furono eseguiti dal 1885 al 1888 in occasione della costruzione del palazzo Trocchi (ora Celani), presso Porta Romana, nel luogo ove sin dall'IX-X secolo insisteva la chiesa di S. Leonardo⁴. Durante gli scavi il Gabrielli rinvenne un torrione in grandi blocchi di arenaria a secco, al quale era addossato un paramento in *opus quasi reticulatum*. Venne anche individuato un muro che dal torrione procedeva in direzione sud, anch'esso costituito da blocchi di arenaria e rivestito di blocchetti di travertino in opera reticolata. Da parte del Gabrielli tuttavia non emersero notizie specifiche sulle risultanze degli scavi, soprattutto in merito alla datazione dei reperti.

Nel 1931-32, furono effettuati lavori stradali nel tratto della via Salaria in corrispondenza della Porta Romana diretti dall'architetto Leporini della Soprintendenza Archeologica delle Marche⁵. Durante gli scavi si rinvennero le fondazioni in blocchi di arenaria di un ulteriore torrione che incorniciava la porta di ingresso alla città e venne alla luce un tratto di mura formato da una struttura interna di blocchi di arenaria di considerevoli dimensioni, probabilmente di origine picena, parzialmente rivestita da una muratura in *opus quasi reticulatum*.

⁴ Cfr. Appunti e rilievi del Gabrielli in Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno (BCAP), Buste Pref. 6-25, E 1885, 1887, 1888.

⁵ Cfr. L. Leporini, *Ascoli Piceno. Guida artistica illustrata*, Ascoli Piceno 1964, pp. 101-102.



Fig. 1.3. Il tratto di mura in blocchi di arenaria con sovrapposta la muratura romana presso Porta Romana (fotografia di Andrea Bruschi).

Negli anni Settanta del XX secolo gli studi di Laffi e Pasquinucci portarono a una prima ipotesi che collocava i reperti nel III-II sec. a.C.⁶. Nei primi anni Duemila furono eseguite indagini archeologiche propedeutiche a opere di consolidamento e restauro all'interno del palazzo Celani (che aveva sostituito palazzo Trocchi). In quella occasione, le archeologhe Miritello e Mulas approfondirono lo studio della struttura e stabilirono una più precisa datazione degli scavi, avanzando l'ipotesi che il torrione fosse stato realizzato precedentemente al periodo suddetto. Fu individuata una prima fase di costruzione dell'opera in arenaria, successivamente rivestita con una muratura in *opus quasi reticulatum*⁷, sistema costruttivo individuato anche per i resti del muro di cinta con andamento nord-sud ancora *in situ*. Il paramento reticolato ancora presente potrebbe essere la porzione di una muratura a sacco eseguita in epoca romana o forse alto medievale⁸.

Ulteriori indagini archeologiche sono state eseguite nel tratto della cinta muraria ovest a quota più elevata, presso la Fortezza Pia. Negli anni 1931-32, l'Amministra-

⁶ U. Laffi, M. Pasquinucci, *Asculum*, cit., pp. 22-24.

⁷ «Tutti i cavi di fondazione del torrione in opera quadrata tagliano strati di natura alluvionale che restituiscono frammenti di ceramica a vernice nera, alto adriatica ad impasto, tra cui sono riconoscibili prese e anse picene, collocabili tra il IV-III secolo a.C. e che si estendono su ghiaie naturali», cfr. Relazione allegata al Progetto di restauro delle mura depositato presso il Comune di Ascoli Piceno e conservata presso la Soprintendenza Archeologica delle Marche, 2023.

⁸ I resti sono comunque esigui. Si vedano nella Fig. 1.3 le porzioni di muro in *opus quasi reticulatum* presenti in circa 200 m di lunghezza della fortificazione ovest.

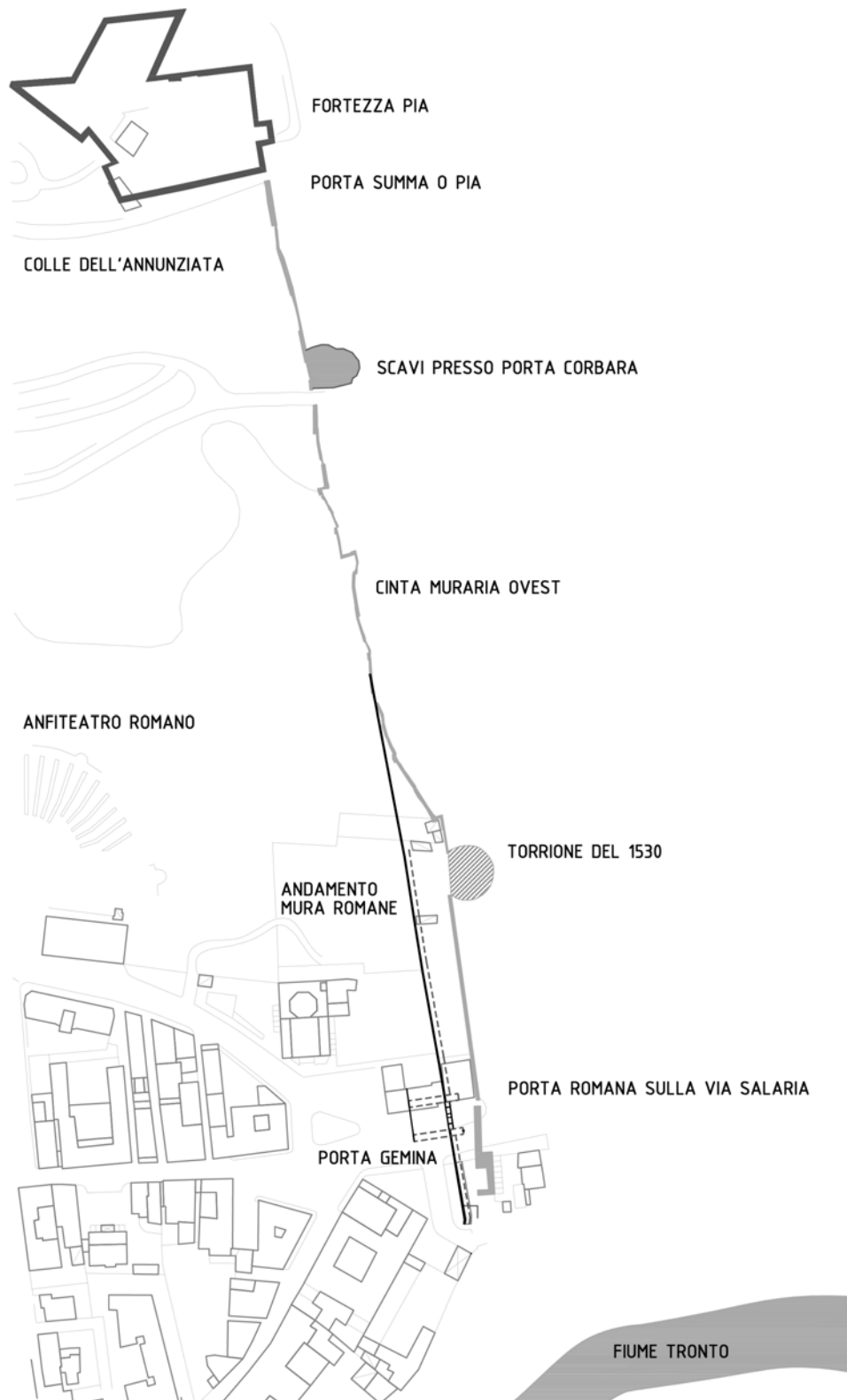


Fig. 1.4. Stralcio pianta di Ascoli con riportate le stratificazioni delle mura ovest. Non si ha ancora una versione univoca su chi abbia fondato Ascoli ma sembra prevalere la teoria che siano stati nuclei di popolazioni provenienti dalla Sabina seguendo la tradizione del *Ver Sacrum* (disegno di Pier Filippo Melchiorre).



Fig. 1.5. Porzioni di muratura in *opus quasi reticulatum* presenti sulla cortina ovest (fotografia di Pier Filippo Melchiorre).

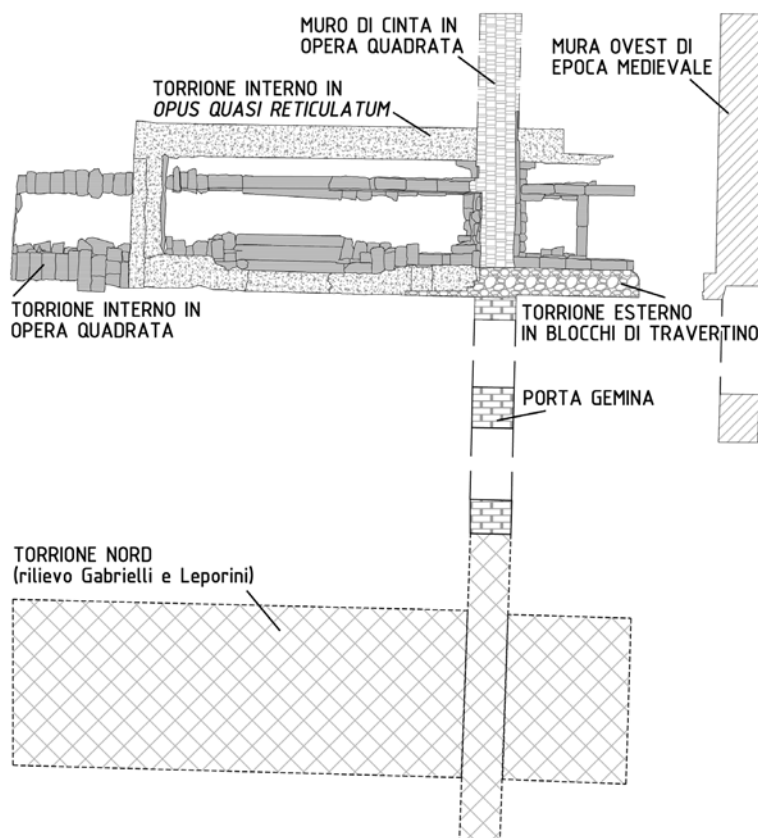


Fig. 1.6. Restituzione grafica delle indagini archeologiche nell'area della Porta Romana, dal rilievo della archeologa Miritello del 2002-2003 (ridisegno di Pier Filippo Melchiorre).



Fig. 1.7. Vedute della fondazione del propugnacolo emerso nel 2023 in occasione degli scavi presso Porta Corbara, sulla strada per Rosara, e della parte terminale della cortina ovest realizzata in forte pendenza (fotografie di Pier Filippo Melchiorre).

zione Comunale decise di realizzare una nuova strada carrabile per collegare la città alla frazione di Rosara. Fu quindi necessario praticare un varco nella cinta muraria ovest in adiacenza alla Porta Corbara. A seguito della demolizione del tratto di muro, si accertò la presenza di una porzione di cortina composta da un'opera in blocchi in arenaria successivamente rivestita in epoca romana da paramenti in *opus quasi reticulatum*, e ulteriormente rafforzata da paramenti in blocchetti di travertino di epoca medievale⁹. Sulla base di questo rinvenimento si è costruita l'ipotesi che le fortificazioni in epoca antica fossero un *continuum* che a partire dalla sponda del fiume Tronto proseguiva fino alla sommità del Colle Pelasgico e che le mura ascolane fossero impostate su una originaria fortificazione picena.

A conferma di tale ipotesi, nel 2023 sono state effettuate indagini archeologiche nello stesso sito¹⁰. Queste hanno riportato alla luce un tratto di cortina realizzato in blocchi di arenaria squadrate posati a secco e con paramento in *opus quasi reticulatum* ai quali è connesso un elemento quadrangolare, un avancorpo della fortificazione ovest che potrebbe aver avuto, anche in epoche successive, funzione di propugnacolo difensivo. Anche in assenza di ulteriori indagini archeologiche, è quindi ipotizzabile che nella zona sommitale, oggi occupata dalla Fortezza Pia, vi fosse fin dalle origini un presidio piceno di controllo e avvistamento del territorio circostante.

Da quanto premesso emerge che la storia della Fortezza Pia non può essere scissa né dalla evoluzione della cinta fortificata ascolana, particolarmente nel quadrante sud ovest, né dalle vicende cittadine, con le quali si interseca a più riprese con mol-

⁹ Per il progetto cfr. ASAP-ASCAP, Deliberazioni podestarili, seduta del 18 gen. 1933; vedi anche U. Laffi, M. Pasquinucci, *Asculum*, cit., p. 25.

¹⁰ Cfr. Relazione allegata al Progetto di restauro delle mura depositato presso il Comune di Ascoli Piceno e conservata presso la Soprintendenza Archeologica delle Marche, 2023.



Fig. 1.8. Attualmente la cortina si presenta con un paramento in blocchetti di travertino che si sovrappongono al paramento antico (fotografia di Pier Filippo Melchiorre).

teplici interferenze. È quindi necessario sinteticamente riassumere le notizie di fonte storiografica centrate sulle origini della città, sulla sua successiva conquista da parte di Roma e sulle ulteriori vicende che portarono Ascoli nell'era moderna.

Non abbiamo notizie di azioni di conquista da parte dei primi colonizzatori. È quindi possibile che essi si siano integrati con la scarsa popolazione autoctona già presente almeno dal 2.000 a.C.¹¹, connubio che avrebbe condotto Ascoli, dopo la fase proto urbana, a divenire la città più importante del Piceno. Questa condusse il conflitto contro Roma del 268-69 a.C., a seguito del quale, pur sconfitta, divenne città federata. Pur essendo alleata di Roma è probabile che in quel periodo Ascoli rafforzasse il proprio sistema fortificatorio di difesa. Le fortificazioni cittadine furono poi duramente sollecitate negli anni 91-89 a.C. in occasione della Guerra Sociale che vide contrapposti i romani ad altri popoli italici, tra i quali gli ascolani¹².

Sulla Guerra Sociale molte sono le fonti storiografiche ma scarse le notizie sull'aspetto fortificatorio della città, nonostante siano pervenute ampie descrizioni dell'assedio¹³. L'episodio maggiormente degno di nota, a testimonianza delle strategie mi-

¹¹ Cfr. N. Lucentini, *Ascoli prima dei Romani*, cit.

¹² Il motivo scatenante della guerra fu l'uccisione in Ascoli del legato romano. L'evento è descritto da Appiano Alessandrino, in *Le guerre civili dei romani*, Roma 1826, p.18, e da Lucio Anneo Floro, nella sua *Storia di Roma*, Napoli 1813.

¹³ Cfr. inoltre Velleio Patercolo, *Historiae Romanae*, L. II; Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, L. XXXVII; Appiano Alessandrino, *Historia Romana*, L. I; Paolo Orosio, *Storie*, L. V; Tito Livio, *Ab Urbe Condita*, Periochae; Strabone, cit., V. III; Marco T. Cicerone, *Filippiche*, XII, *Fasti Trumphalis*; Giulio Frontino, *Strategemata*; Polibio, *Storie*; Publio Flavio Vegezio, *Epitoma rei militari*; T. Mommsen, *Storia di Roma*, Vol. V/I, Roma 1936; G. De Sanctis, *La guerra Sociale*, Venezia 1976; G. Giannelli, S.Mazzarino, *Trattato di Storia romana*, Roma 1962; A.L. Antinori, *Raccolta di memorie istoriche delle tre provincie degli Abruzzi*, Pineto 2021; F. Guidi, *Il mestiere delle armi*, Milano 2011; R. Cowan, *Le tattiche di battaglie di Roma*, 109

litari applicate dagli ascolani, è descritto da Frontino nel Libro II della sua opera *Strategemata*, in cui narra che «gli ascolani, essendo Pompeo sul punto di assaltare la loro città, mostrarono sulle mura pochi vecchi e ammalati e con una sortita misero in fuga i Romani»¹⁴.

Le fortificazioni cittadine resistettero a oltre un anno di assedio e la resa avvenne a seguito di defezioni di parte delle autorità cittadine che tolsero l'appoggio al comandante Gaio Vidacilio che strategicamente aveva scelto di resistere al riparo delle mura piuttosto che affrontare i romani in campo aperto. All'indomani della resa degli ascolani, Strabone invase la città. Lucio Anneo Floro racconta che egli «dopo aver devastato ogni cosa a ferro e fuoco, pose fine alle stragi non prima che si fosse offerta ai Mani di tutti gli eserciti e dei consoli la distruzione di Ascoli e agli dei quella delle città saccheggiate»¹⁵. Lo storico Paolo Orosio invece riporta la notizia della presa di Ascoli, scrivendo che nell'occasione Strabone «fece battere con le verghe ed uccidere con la scure i prefetti, i centurioni e tutti i maggiorenti loro»¹⁶.

Sulla distruzione delle mura restano molti dubbi. Salvo Paolo Orosio e Lucio Anneo Floro gli storici non parlano di distruzioni e nessuno fa riferimento all'abbattimento di fortificazioni, che comunque la nuova amministrazione romana avrebbe dovuto ricostruire. Infatti, una volta conquistata, la città sarebbe diventata colonia romana, mantenendo la sua importanza strategica sia dal punto di vista militare che commerciale. Inoltre Strabone aveva interessi nel Piceno e non avrebbe rinunciato ad estendere la sua influenza anche su Ascoli, al fine di avere un serbatoio di voti utili per la propria carriera politica.

Nel 49 a.C. Giulio Cesare giunse in Ascoli, città che chiamò *oppida*, termine che indica una città fortificata¹⁷. È probabile che all'epoca Ascoli possedesse ancora una efficiente fortificazione e che, di conseguenza, non avesse subito alcuna distruzione da parte di Strabone.

Sebbene non sia stato accertato l'esatto momento storico, successivamente all'epoca cesariana Ascoli divenne *municipium* e poi colonia di Roma.

Non abbiamo altre notizie legate agli eventi connessi alla Guerra Sociale. Altre ipotesi sulle fortificazioni della città emergono invece nel successivo periodo della *Pax Augustea*, momento in cui Ascoli fu oggetto di opere che ne consolidarono la struttura e l'assetto urbano.

Sotto il principato augusteo si pose particolare attenzione alla viabilità. In questo periodo fu potenziata la via Salaria che collegava Roma al mare Adriatico, della quale Ascoli rappresentava un importante snodo. La Salaria entrava in città ad ovest

a.C. - 313 d.C., Gorizia 2018; N. Fields, *Tattiche di battaglie di Roma*, 390-110 a.C., Gorizia 2018; P.F. Melchiorre, S. Cespi, *Novana, Interamnes, Monte Paxillo, Comunanza: 4 toponimi per uno stesso territorio*, Ancona 2023.

¹⁴ Giulio Frontino, *Strategemata*, L. III, XVIII, cit., 8.

¹⁵ Lucio Anneo Floro, *Guerre dei Romani*, L. II, 16, 14.

¹⁶ Paolo Orosio, *Storie*, cit., L. V, 26.

¹⁷ «Interea legio XII Caesarem consequitur. Cum his duabus Asculum Picenum proficiscitur. Id oppidum Lentulus Spinther X cohortibus tenebat; qui, Caesaris adventu cognito, profugit ex oppido, cohortesque secum abducere conatus magna parte militum deseritur» in Giulio Cesare, *De Bello Civili*, L. I, cap. XVI. La città era occupata da Lentulo Spintere, il quale alla notizia dell'arrivo del condottiero, era fuggito tentando di portare con sé i propri soldati, ma con scarso successo.

attraverso la Porta Gemina costruita in sostituzione di quella di epoca picena, intorno all'ultimo quarto del I sec. a.C. In città il percorso della Salaria coincideva con il decumano principale che terminava in corrispondenza del Ponte oggi detto "di Cecco", il quale consentiva di oltrepassare il fiume Castellano per proseguire verso est. Realizzato in epoca repubblicana, il ponte fu probabilmente ricostruito durante i lavori di sistemazione della Salaria.

In età augustea fu inoltre realizzato il Ponte di Porta Solestà che consente di passare il Tronto sul lato nord della città, dove si diparte un diverticolo della Salaria verso Firmum, Urbis Salvia e Septempeda. Furono anche costruiti il teatro e l'anfiteatro nella zona ovest, nelle vicinanze delle mura e della Porta Gemina, principale accesso ad Ascoli da Roma.

È probabile che in questa fase si sia anche proceduto a potenziare ed eventualmente riparare le fortificazioni cittadine, soprattutto per quanto riguarda il lato ovest, e a realizzare un elemento difensivo nella parte più alta della città.

In epoca tardo antica e alto medievale Ascoli ha seguito il destino dell'Impero, mantenendo un ruolo territoriale significativo in rapporto al traffico commerciale, come nodo viario strategico con un efficiente sistema fortificatorio.

Nonostante la crisi dell'Impero e i periodi di carestie e epidemie, la città riuscì a conservare un ruolo preminente nella regione picena. Nel II secolo furono effettuati interventi di natura agrimensoria per ridividere e assegnare l'*ager* ascolano favorendo la creazione di aziende agricole nel territorio lungo la valle del Tronto, le quali in seguito consentirono alla città di affrontare le crisi alimentari¹⁸. Tali provvedimenti hanno ritardato lo spopolamento e la contrazione urbana tipica del periodo.

Nel III secolo la suddivisione territoriale e amministrativa dell'Impero vide Ascoli ricompresa nella provincia Flaminia et Picenum dipendente dal Vicariato di Roma. Questa era governata da un *consularis*, la cui presenza ne sottolineava la massima importanza nel Picenum Suburbicarium¹⁹.

La tradizione vuole che alla fine del secolo papa Marcello I nominasse Emidio da Treviri vescovo di Ascoli che da qui iniziò la sua azione pastorale, predicando il cristianesimo in una città ancora pagana. Emidio fu martirizzato all'inizio del IV secolo, mentre era governatore della città Polimio, in una fase in cui si susseguirono vari vescovi, soprattutto a causa della ripresa delle persecuzioni nei confronti dei cristiani²⁰.

All'inizio del V secolo Alarico, re dei Visigoti, invase l'Italia e mosse verso Roma, assediata e saccheggiata nel 410, attraversando nel suo percorso parte del Piceno e da qui deviando verso la Tuscia. Seguito poi da parte della storiografia, Zosimo sostiene che nella marcia verso Roma Alarico abbia assalito tutte le fortezze e le città lungo il tragitto, notizia tuttavia non corroborata da cronache locali. Nei resoconti storici relativi all'impresa di Alarico non emergono riferimenti diretti alla città di

¹⁸ «Ager Asculanus locis uariis limitibus intercisiuis est adsignatus, et terminis Claudianis, qui in modum arcellae facti sunt, est demetitus, et aliis ligneis sacrificialibus», cfr. *Liber Coloniarius* II p. 252, 14 ss.

¹⁹ U. Laffi, *Storia di Ascoli Piceno nell'età antica*, cit., p. XLIV.

²⁰ P. Capponi, *Memorie Storiche della Chiesa Ascolana e dei vescovi che la governarono*, p. 12 e sgg., Ascoli Piceno 1898.

Ascoli né al coinvolgimento delle sue fortificazioni. È quindi probabile che l'esercito gotico non sia giunto in Ascoli ma che Alarico abbia compiuto soltanto saccheggi del territorio durante la marcia del suo esercito²¹.

Lo stesso Zosimo fa riferimento a Saro, un capo visigoto che si era stanziato nel Piceno e che avrebbe compiuto nella regione azioni di brigantaggio ai fini del sostentamento dei suoi uomini²².

Anche se *Asculum* non subì assedi e devastazioni, il suo destino rimase comunque legato alle nefaste conseguenze delle invasioni gotiche, le quali ebbero come conseguenza una profonda crisi economica dell'Italia centro-meridionale e del Piceno. Dalla sede governativa di Ravenna vennero infatti prese misure per venire incontro alle difficoltà economiche delle popolazioni, prevalentemente consistenti in sgravi fiscali²³. Dal punto di vista urbano e fortificatorio Ascoli attraversò quindi un periodo di stasi.

La definitiva caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476, ad opera di Odoacre, comportò l'inglobamento di Ascoli nel nuovo regno, probabilmente mantenendo il ruolo di capitale del Picenum Suburbicarium²⁴. È possibile che in questa fase siano state effettuate opere di recupero della antica fortificazione muraria, al fine di salvaguardare l'importanza della città dal punto di vista strategico²⁵.

Nel 488 il re degli Ostrogoti Teodorico intervenne in Italia in accordo con Zenone imperatore romano d'Oriente, e nel 479 sconfisse Odoacre a Verona. Come conseguenza Ascoli venne posta sotto il dominio ostrogoto²⁶.

Le ricerche archeologiche condotte nel territorio ascolano hanno portato al rinvenimento di reperti che attestano la presenza dei Goti soprattutto nelle zone di Acquasanta e Cagnano – probabile insediamento militare di presidio della Salaria – e in zona Casale Giorgi, adiacente il sito dove è presente l'attuale Fortezza Pia, area di controllo di un accesso alla città. Altri rinvenimenti si sono avuti nelle zone di Roccafluvione e Casaregnano. Si tratta di insediamenti di tipo prevalentemente militare e per il controllo della viabilità²⁷.

Dopo aver sconfitto definitivamente Odoacre, Teodorico cercò di consolidare il proprio dominio in Italia evitando di entrare in conflitto con la popolazione latina. Pertanto distribuì i suoi 40.000 uomini tra Pavia, Ravenna e il Piceno²⁸. Contestualmente cercò di migliorare le condizioni della popolazione autoctona attraverso un

²¹ Zosimo, *Della Nuova Istorìa*, L. V, 34,3; Jordanes, *Storia dei Goti*, L. XXX; Paolo Orosio, *Storie*, cit., L. VII, XLIII; S. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, pp. 55, 70, Torino 2008.

²² Zosimo, *Della Nuova Istorìa*, Libro VI, 13, 2; Jordanes, *Storia dei Goti*, cit., L. XXX; U. Laffi, *Storia di Ascoli Piceno nell'età antica*, cit. p. XLV.

²³ U. Laffi, *Storia di Ascoli Piceno nell'età antica*, cit., p. XLVII.

²⁴ Procopio di Cesarea, *Guerra Gotica*, Trad. di D. Comparetti, Milano 2005; S. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, cit., pp. 67-68, 71, 84; G. Ravegnani, *L'età di Giustiniano*, pp. 25, 84, Roma 2019.

²⁵ Cfr. U. Laffi, *Storia di Ascoli Piceno nell'età antica*, cit., pp. XLVII-XLVIII.

²⁶ Procopio di Cesarea, *Guerra Gotica*, cit., L. I; Jordanes, *Storia dei Goti*, cit., L. LVII; G. Ravegnani, *L'età di Giustiniano*, cit., p. 84.

²⁷ C. Profumo, *I Goti nelle Marche*, p. 47 in L. Paroli (a cura di), *La Necropoli Longobarda di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Cinisello Balsamo 1995.

²⁸ T. Burns, *A History of the Ostrogoths*, Indianapolis 1991.

vasto programma di costruzione di opere pubbliche e apparati difensivi²⁹. Gli interventi di presidio realizzati nelle vicinanze di Ascoli potrebbero rientrare nel programma di costruzione di queste opere, in particolare nella porzione di territorio in cui sono presenti importanti snodi viari. È presumibile che furono anche restaurate le fortificazioni ascolane da tempo in stato di abbandono.

Nel 535 l'imperatore Giustiniano, decise di recuperare i possedimenti imperiali in Italia in mano ai Goti. Si diede così inizio alla Guerra Gotica, terminata nel 552 con la vittoria dell'Impero Bizantino. Alcune fasi del conflitto videro il coinvolgimento di Ascoli e del Piceno.

Nel 536, al comando dell'esercito imperiale, Belisario riconquistò il sud Italia³⁰. Questi fortificò le mura aureliane di Roma e prese Narni, Spoleto e Perugia. Nel 537 inviò Giovanni con duemila cavalieri a saccheggiare il Piceno dove «prese a far bottino di quanto trovava, ed a menare schiave le figlie e le mogli dei nemici»³¹.

Nel mese di giugno del 538 un contingente di settemila uomini al comando di Narsete sbarcò nel Piceno³². Narsete si riunì con Belisario a Fermo e Giovanni dette inizio a una campagna di riconquista e saccheggio nel Piceno provocando «gran turbamento tra quella gente»³³.

Numerosi furono gli effetti nefasti della guerra nei confronti della popolazione, le devastazioni e i saccheggi operati dagli eserciti in marcia. Inoltre nell'estate dello stesso anno carestie e malattie provocarono la morte di migliaia di persone. Si stima che nel Piceno morirono di fame oltre 50.000 persone e che stessa sorte subirono gli altri territori che si affacciavano sull'Adriatico.

Nel 539 Narsete tentò l'assalto a Milano con risultati disastrosi. Giustiniano lo richiamò in patria riconfermando Belisario comandante assoluto. Questi al ritorno in Italia prese i due importanti centri di Osimo e Fiesole³⁴. Osimo veniva considerata «la principale [città] nel Piceno e i Romani soglion chiamarla metropoli di quella gente»³⁵. Infine, nel 540, Belisario si portò verso Ravenna dove sconfisse il re dei Goti, Vitige. A seguito della resa di Vitige, nel 541 salì al trono Totila, il quale riprese le ostilità. Sotto la guida di Totila i Goti riuscirono a prendere il sopravvento sugli imperiali e nell'arco di circa sette anni recuperarono molti importanti centri distruggendone le fortificazioni. Nel 544 misero sotto assedio Fermo e Ascoli, le quali capitolarono l'anno successivo³⁶. Nel 548 Belisario ordinò ai suoi comandanti di marciare verso il Piceno con mille uomini, per sbaragliare gli invasori che stavano assediando alcuni castelli³⁷.

²⁹ A. A. Settia, *Castelli medievali*, Bologna 2017, pp. 15-16; M.L. Johnson, *Toward a History of Theoderic's Building Program*, in "Dumbarton Oaks Papers", vol. 42, 1988.

³⁰ Cfr. Procopio di Cesarea, *Guerra Gotica*, cit., L. I, VIII; G. Ravegnani, *I Bizantini in Italia*, Bologna 2004.

³¹ Procopio di Cesarea, *Guerra Gotica*, cit., L. II, X.

³² Ivi, L. II, XIII.

³³ Ivi, L. II, XVII.

³⁴ G. Ravegnani, *I Bizantini in Italia*, cit., p. 23.

³⁵ Procopio di Cesarea, *Guerra Gotica*, cit., L. II, XXIII.

³⁶ «Totila e l'esercito dei Goti, dacchè sapevano che Belisario non avea forze da star loro a fronte, stabilirono di attacar le località più fortificate. Quindi accampatisi nel Piceno presso Fermo ed Ascoli, posero a queste l'assedio», in Polibio, *Storie*, cit., L. III, XI; cfr. anche G. Ravegnani, *I Bizantini in Italia*, cit., p. 33.

³⁷ Polibio, *Storie*, cit., L. III, XXX.

Gli scarsi risultati conseguiti da Belisario, convinsero Giustiniano a inviare in Italia Narsete il quale nel 552 salpò da Valona verso Ancona, portando con sé circa cinquemila mercenari longobardi³⁸. Da Ravenna il nuovo generale imperiale si spostò verso il sud e a Busta Gallorum venne intercettato da Totila. Il conflitto che ne seguì vide la completa disfatta dei Goti e la morte del re. Nell'occasione Narsete schierò al centro dell'esercito i mercenari longobardi: era il mese di luglio del 552, data che segnò l'inizio della inesorabile disfatta dei Goti³⁹. Dopo la sconfitta questi, eletto Teia nuovo sovrano, ripararono a Pavia ma nel mese di ottobre vennero nuovamente sopraffatti nella battaglia dei Monti Lattari, con la quale si concluse la Guerra Gotica.

Dopo la riconquista imperiale i territori recuperati vennero riorganizzati in cinque Eparchie e Ascoli ricompresa nella Eparchia urbicaria, la provincia che comprendeva tutto il Piceno⁴⁰.

In rapporto agli eventi bellici verificatisi in questo periodo nel Piceno, la città di Ascoli fu interessata da almeno tre riconquiste. Come ricordato, nel 538 il comandante imperiale Giovanni iniziò la campagna del Piceno. Non abbiamo tuttavia notizie su come gli imperiali abbiano recuperato Ascoli: se a seguito di un assedio e relativa conquista violenta, saccheggio e distruzione delle opere difensive o se per resa della città, forse a causa della presenza di una ridotta guarnigione di Goti. Va anche ricordato il periodo di fame e malattia che in quell'anno aveva coinvolto il Piceno, periodo in cui anche Ascoli poteva aver subito una sensibile riduzione della popolazione con la conseguente difficoltà ad opporsi agli imperiali⁴¹. Non ci sono notizie neanche sullo stato delle fortificazioni ma è probabile che dopo la crisi dell'Impero ci sia stato un periodo di trascuratezza, soprattutto del lato ovest con la Porta Gemina e il muro in *opus quasi reticulatum*. È anche possibile che nell'ambito degli interventi difensivi realizzati dai Goti siano stati effettuati ripristini o consolidamenti di questo tratto di mura fondamentale per la difesa della città.

Non va inoltre sottovalutata l'ipotesi dell'esistenza, già in questo periodo, di un Cassero al Monte o comunque di un presidio fortificato, anche in assenza di rinvenimenti archeologici che possano confermarla. Un presidio ridotto composto da torre e mura di cinta quale elemento di controllo del percorso di cresta poteva essere già presente forse sin dall'epoca antica e quindi mantenuto successivamente, soprattutto durante il lungo periodo dei conflitti greco-gotici⁴². Il sito elevato dove in seguito fu edificata la Fortezza Pia era infatti il luogo più adatto dove ubicare un elemento di cerniera tra la rete di osservazione del territorio meridionale, lungo il corso del fiume Castellano, e quella delle aree orientali lungo la valle del Tronto⁴³.

Se nel 545 Ascoli fu riconquistata dai Goti dopo circa un anno di assedio, dal 538 gli imperiali dovevano avere già programmato opere urgenti per rendere funzionali

³⁸ Ivi, L. IV, XVI.

³⁹ Ivi, L. IV, XXXI.

⁴⁰ Cfr. G. Petracco (a cura di), *La Descriptio Orbis Romani di Giorgio Ciprio*, Alessandria 2018.

⁴¹ U. Laffi, *Storia di Ascoli Piceno nell'età antica*, cit., pp. XLVIII, II; A. Staffa, *Riorganizzazione e recupero delle mura della città fra età gotica e periodo bizantino*, in *I Longobardi tra Marche e Umbria*, Atti del Convegno, p. 426, Ascoli Piceno 2024.

⁴² A. A. Settia, *Castelli medievali*, cit., p. 14.

⁴³ A. Staffa, *Riorganizzazione e recupero delle mura della città fra età gotica e periodo bizantino*, cit., p. 429.

le fortificazioni necessarie per resistere a un possibile assedio. È quindi probabile che la resa alle truppe di Totila sia avvenuta per motivi diversi dai quelli derivanti da un cedimento del sistema difensivo, ragioni come la scarsità di soldati o la difficoltà di ottenere approvvigionamenti alimentari.

La riconquista di Ascoli da parte di Giustiniano avvenne nel 548 quando Belisario inviò un contingente a sbaragliare i pochi goti ancora rimasti nel Piceno o in ogni caso dopo la definitiva vittoria imperiale e il recupero dei territori in Italia. A tale nuovo assetto politico conseguì una pesante campagna di tassazione da parte di Bisanzio, necessaria al recupero delle ingenti spese di guerra. A seguito dell'emanazione da parte di Giustiniano della Prammatica Sanzione, che conteneva disposizioni per ristabilire la normalità in Italia dopo i lunghi anni di guerra, venne restituito all'antica aristocrazia senatoria il potere di governare le province e far nominare i funzionari imperiali dai vescovi e dai notabili appartenenti a ciascuna regione⁴⁴.

In questo quadro la figura di Narsete svolse un significativo ruolo vicariale dell'imperatore, preoccupandosi di ricostruire le città distrutte e i loro apparati difensivi⁴⁵. Come altri centri delle Marche e dei vicini Lazio e Abruzzo⁴⁶, anche la città di Ascoli fu interessata da ricostruzioni e potenziamenti ma nel merito mancano notizie certe e anche la lettura "archeologica" delle murature esistenti non restituisce informazioni tali da consentirci di assegnare una datazione convincente.

Giustiniano morì nel 565 lasciando un regno più vasto di quanto fosse stato prima della guerra e con un'Italia finalmente in pace, ma duramente provata da quasi venti anni di conflitti⁴⁷. Nel 568, il suo successore, Giustino, rimosse Narsete, sottomesso controvoglia alle disposizioni imperiali condizionate dalle lotte di potere all'interno della aristocrazia bizantina. Da questo momento la figura di Narsete divenne ambigua. Sembra addirittura che, a seguito della decisione di Giustino, Narsete possa avere contribuito a incoraggiare i Longobardi a scendere in Italia.

In merito al ducato di Spoleto, ad esempio, è accertato che il *dux* Faroaldo I sia stato autorizzato da Bisanzio a impossessarsi di territori e città (tra cui Ascoli), in quanto alleato dell'Impero durante la Guerra Gotica⁴⁸. È quindi ipotizzabile che lo stesso Narsete abbia spinto il comandante longobardo a conquistare i territori del futuro ducato. Va inoltre sottolineato che la storiografia ha ormai accettato la tesi che la conquista longobarda sia avvenuta non solo per opera del contingente al seguito del re Alboino ma anche attraverso gruppi autonomi che occuparono i territori dando il via alla costituzione dei primi ducati⁴⁹.

Va tuttavia valutato se anche Ascoli abbia fatto parte delle città materialmente conquistate da Faroaldo o se il controllo ducale sia stato solo formale e che la città sia rimasta sotto i poteri del vescovo e della aristocrazia cittadina, pur con una pre-

⁴⁴ G. Ravagnani, *I Bizantini in Italia*, cit., p. 63.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ A. Staffa, *Riorganizzazione e recupero delle mura della città fra età gotica e periodo bizantino*, cit., p. 427.

⁴⁷ Ivi, p. 69.

⁴⁸ J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Torino 2002, p. 27; S. Gasparri, *Il ducato longobardo di Spoleto. Istituzioni, poteri, gruppi dominanti*, in *Atti del 9° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1982, p. 79.

⁴⁹ J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Torino 2002, p. 34.

senza longobarda. La città di Ascoli è infatti poco citata sia dalla documentazione ducale che dalla storiografia dell'epoca e, a differenza di altri centri del Piceno come Camerino e Fermo, è rimasta più nell'ombra, quasi non facesse formalmente parte del ducato⁵⁰. Del periodo della dominazione longobarda della città non esiste documentazione; pertanto dobbiamo avvalerci delle poche informazioni disponibili, interfacciandole con quelle emerse dalle ricerche archeologiche e dagli studi relativi alla Necropoli alto medievale di Castel Trosino, distante pochi chilometri da Ascoli, dove si ritiene si siano stanziate alcune *fare* di reduci longobardi già mercenari dell'Impero, fusi con la popolazione locale⁵¹. È infatti verosimile che gli "arimanni" che si stanziarono a Castel Trosino, in seguito si stabilirono anche nel sestiere Texello, di Ascoli, attuale Piazzarola, alle pendici del Colle dell'Annunziata sul quale sorge la Fortezza Pia⁵². Tracce di tale presenza sono anche negli edifici del rione, i quali tuttora rappresentano il nucleo originario dell'insediamento alto medievale, e che in seguito furono rimaneggiati fino ad assumere la *facies* attuale.

Al centro del sestiere sorge il monastero di San Michele Arcangelo, protettore dei Longobardi, costruito tra l'VIII e il IX secolo. Nel corso del tempo tale centro religioso aumentò la propria influenza sul territorio, al punto da essere considerato il contraltare ascolano dell'Abbazia di Farfa. Per anni vi si alternarono badesse provenienti dall'aristocrazia di origine longobarda⁵³.

Per quanto riguarda lo stato delle fortificazioni di Ascoli durante la fase longobarda, le notizie ancora una volta sono esigue⁵⁴. Non è chiaro fino a che punto le mura sul lato ovest fossero ancora efficienti, né se la consistenza delle truppe presenti in città, all'indomani della conquista, fosse tale da consentire una efficace difesa in caso di attacchi dai lati est e sud. Certamente il settore delle terre d'Abruzzo, non ancora conquistato da Faroaldo, appariva il più preoccupante e appariva necessario presidiare il lato della città lungo la valle del fiume Castellano. Fu infatti verso queste zone che fu realizzata una rete di punti di osservazione che si collimavano tra loro, tra i quali spiccava quello di Castel Trosino. A monte rispetto al sestiere Texello, «in distanza di circa quaranta passi» dalla Fortezza⁵⁵, vi è ancora una torre trasformata nel XV sec. nel campanile della chiesa di San Pietro Apostolo, comunemente chiamata Torre del Cuculo o Cucco. L'origine di tale denominazione potrebbe

⁵⁰ Ascoli venne annessa al ducato di Spoleto nell'801, dopo la conquista carolingia. Sembra quindi che la città non facesse parte del ducato in epoca longobarda. S. Gasparri (a cura di), *Il Regno dei Longobardi in Italia*, Spoleto 2004, p. 75; P. Santoni, *Note sulla documentazione privata del ducato di Spoleto (690-1115)*, p. 18, nota 6, Pubblicazione degli Archivi di Stato n. 63, Roma 1991.

⁵¹ Si tralascia l'elenco dei numerosi studi sulla Necropoli in quanto contenuti in A. Staffa, *Riorganizzazione e recupero delle mura della città fra età gotica e periodo bizantino*, cit., pp. 431-447, dove l'autore affronta la questione riguardante la genesi e lo sviluppo dell'insediamento; cfr. anche P. Contamine, *La guerra nel medioevo*, Bologna 1986, p. 41.

⁵² P. Delogu, *Storia immaginaria dei Longobardi di Castel Trosino*, in *Alla Ricerca di un passato complesso. Contributo in onore di Gian Pietro Brogiolo*, Zagabria 2016, p. 133.

⁵³ C. Mariotti, *Il monastero e la chiesa di S. Angelo Magno in Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1948, p. 9; E. Tedeschi (a cura di), *Le pergamene del monastero di Sant'Angelo Magno di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 2021, p. XV.

⁵⁴ A. Staffa, *Riorganizzazione e recupero delle mura della città fra età gotica e periodo bizantino*, cit., pp. 431-483.

⁵⁵ G.I. Ciannavei, *Compendio di memorie storiche, Ascoli 1797, ristampa con note e indici a cura di Giannino Gagliardi*, Ascoli Piceno 1995, p. 110.

derivare dal termine germanico "sculca", usata per indicare il soldato in servizio di guardia o di esplorazione⁵⁶.

La torre del Cucco potrebbe essere stata una stazione cittadina della rete longobarda di segnalazione lungo la valle del Castellano, verso sud, e lungo la valle del Tronto, verso est. È probabile quindi che nell'area della Fortezza Pia non vi fosse un altro caposaldo o presidio militare di avvistamento.

L'atteggiamento non sempre lineare dei Longobardi indusse papa Adriano a chiedere l'intervento dei Franchi, già da tempo convertiti al cristianesimo. Nel 773 Carlo Magno invase l'Italia e nel 774 conquistò Pavia, dove il re longobardo Desiderio si era trincerato⁵⁷. La resa di Desiderio aprì a una conquista poco cruenta dei territori longobardi, i quali furono ricompresi nel Regno Francorum e Langobardorum, di cui Carlo Magno fu sovrano.

Dopo una iniziale sottomissione al papa, il ducato di Spoleto perse la sua autonomia e si sottomise al re dei Franchi. Pertanto anche la città di Ascoli fu ricompresa nel nuovo regno e, nell'800, dopo l'incoronazione di Carlo Magno a imperatore del Sacro Romano Impero, all'interno delle contee da lui governate.

Nel suo *Saggio delle cose ascolane* del 1766, il Marcucci elenca conti e vescovi che in questo periodo hanno governato Ascoli. L'elenco ha inizio dal 745 e comprende anche i primi podestà di origine longobarda⁵⁸. In seguito all'insurrezione del 776 da parte dei duchi longobardi ribelli la politica carolingia portò alla graduale sostituzione di tali governanti con figure di origine franca. In Ascoli, già nel 774, dopo la morte del vescovo longobardo Auclere, fu eletto Ludgario, di stirpe franca⁵⁹.

In base alla politica collaborativa con la Chiesa voluta dal sovrano si mise in atto una alleanza tra l'azione politica e quella religiosa, identificando la figura l'imperatore con il difensore della fede. Tale unità di intenti portò a una rinascita della Chiesa anche attraverso la fondazione di monasteri e in generale a una ripresa economica e sociale di Ascoli, sconvolta da tanti anni di guerre.

Dal punto di vista degli interventi fortificatori nella città, forse vennero eseguiti interventi difensivi nella zona sud, per opporsi ad eventuali azioni da parte dell'autonomo ducato di Benevento, in contrasto con l'Impero. È probabile che il sito di Castel Trosino abbia rivestito un ruolo importante dal punto di vista difensivo e di controllo della valle del fiume Castellano, settore di confine e da cui potevano provenire attacchi. Contro tale ducato il successore di Carlo, suo figlio Carlomanno, guidò personalmente numerose spedizioni punitive negli ultimi anni dell'VIII secolo⁶⁰.

Con il trattato di Verdun dell'843, fu sancita la fine dell'Impero carolingio e il reame dei Franchi orientali fu assegnato a Ludovico. Dopo ulteriori frazionamenti dei territori dell'ex Impero, nel 919 Enrico, duca dei Sassoni, ascese al trono dei Franchi

⁵⁶ C. Azzara, S. Gasparri (a cura di), *Le leggi dei Longobardi*, Roma 2005, p. 117.

⁵⁷ A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma 2012; Eginardo, *Vita di Carlo Magno*, a cura di V. Marucci, Salerno 2006.

⁵⁸ F.A. Marcucci, *Saggio delle cose Ascolane*, Teramo 1766, pp. CCVIII-CCXVII; A. Franchi, *Ascoli Imperiale*, Ascoli Piceno 1995, p. 20.

⁵⁹ F.A. Marcucci, *Saggio delle cose Ascolane*, cit., pp. CCVIII-CCIX.

⁶⁰ A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, cit., p. 41.



Fig. 1.9. Il fronte sud con i beccatelli medievali in una fotografia degli anni Venti (ASICAP).



Fig. 1.10. L'interno del fronte sud in una fotografia degli anni Venti (ASICAP).

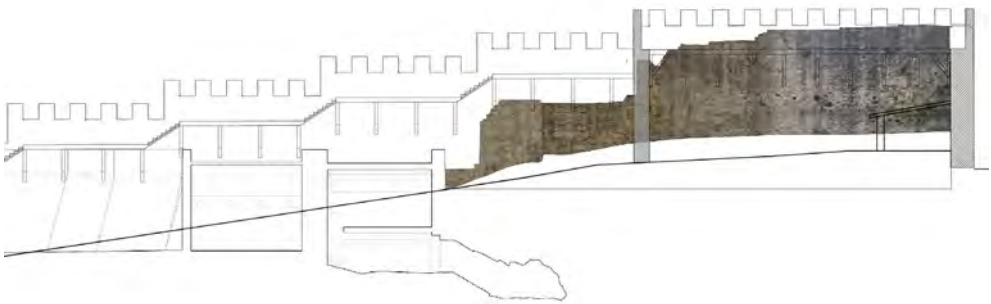


Fig. 1.11. Ipotesi di ricostruzione dell'assetto alto medievale dell'interno del fronte sud (disegno di Pier Filippo Melchiorre su fotorestituzione a cura di Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

orientali, dando inizio alla dinastia ottoniana⁶¹. Il successore di Enrico, Ottone I fu eletto re d'Italia nel 951 e nel 962 venne incoronato da papa Giovanni XII, Imperatore del Sacro Romano Impero. Di madre italiana, Ottone intese riorganizzare il Paese ponendosi come protettore della Chiesa e principale vicario di Cristo⁶². Attuò quindi una politica che ribadiva il profondo legame tra Chiesa e Impero, riconfermando ai vescovi i diritti pubblici sulle singole città e sul territorio circostante, oltre al potere comitale esteso alla diocesi. Da qui discende l'attribuzione del titolo di "vescovo-conte", termine fuorviante perché, pur avendo funzioni ascrivibili al *comes*, il vescovo non ne viene delegato a seguito di una ufficiale investitura⁶³.

Dal 993 al 996 gli imperatori della dinastia ottoniana donarono e confermarono ai vescovi e alla città numerosi beni e possedimenti⁶⁴. La storiografia locale ricorda che per tutto il periodo ottoniano le due figure del vescovo e del conte governarono Ascoli in reciproco accordo⁶⁵.

Tra i diritti pubblici affidati ai vescovi vi era anche la gestione delle mura, da attuare attraverso il concorso dei cittadini in termini di costruzione, manutenzione e difesa delle fortificazioni⁶⁶. Pertanto è presumibile che anche in Ascoli si siano attuati interventi di potenziamento del sistema difensivo. Dobbiamo tuttavia attendere l'inizio dell'XI secolo, periodo in cui si affermarono l'autorità del "vescovo-conte" e diffusi interventi di incastellamento⁶⁷ nel territorio di Ascoli, per avere notizie sugli interventi fortificatori e avanzare ipotesi documentate sulla costruzione di un Cassero al Monte sul Colle dell'Annunziata, nell'area dove in seguito sorse la Fortezza Pia⁶⁸.

Prima di procedere alla disamina delle ulteriori vicende storiche in cui cominciano a comparire indizi della presenza di una fortificazione antesignana della Fortezza Pia sul Colle dell'Annunziata, presso l'angolo sud ovest delle mura, possiamo segnalare tracce evidenti, oltre che nei resti ancora presenti *in situ* ed emersi da campagne di scavo, nella letteratura, nella cartografia e nella iconografia storica.

Notizie sulla presenza di un presidio difensivo nella parte alta della città appaiono a più riprese, sia di tipo cronachistico che storiografico. Nella *Cronaca ascolana dal 1345 al 1523*, si ricorda che Galeotto Malatesta, tirannico signore di Ascoli dal 1348, l'anno precedente, nel mese di novembre, fece imprigionare il vescovo Isahac in «cassaro civitatis Asculi»⁶⁹.

Nella *Descriptio Marchiae Anconitanae*, la «roccha Montis civitatis Esculi» è compresa tra quelle di competenza della Chiesa. Inoltre si sottolinea che la città di Ascoli è tenuta al versamento di 30 fiorini per «pagis e provvisioni castellani». Questa di-

⁶¹ H. Keller, *Gli Ottoni. Una dinastia imperiale fra Europa e Italia (sec. X e XI)*, Roma 2012, p. 22.

⁶² Ivi, p.121.

⁶³ A. Barbero, C. Frugoni, *Dizionario del Medioevo*, Roma 2001, p. 256.

⁶⁴ A. Franchi, *Ascoli Imperiale*, Ascoli Piceno 1995, pp. 28-44.

⁶⁵ F.A. Marcucci, *Saggio delle cose Ascolane*, cit., pp. CCXIV-CCXVI.

⁶⁶ H. Keller, *Gli Ottoni. Una dinastia imperiale fra Europa e Italia (sec. X e XI)*, cit., p. 125; R. Luisi, *Scudi di pietra*, Bologna 2017, pp. 18-19.

⁶⁷ A. A. Settia, *Castelli medievali*, cit., pp. 23-25, 30-31.

⁶⁸ F.A. Marcucci, *Saggio delle cose Ascolane*, cit., p. CCXVII ricorda che il primo vescovo conte di Ascoli fu Emmone, ordinato vescovo nel 1006, il quale nominò alcuni "consoli" addetti alla milizia e alle guarnigioni.

⁶⁹ A. Salvi (a cura di), *Cronaca ascolana dal 1345 al 1523*, Ascoli Piceno 1993, p. 4.

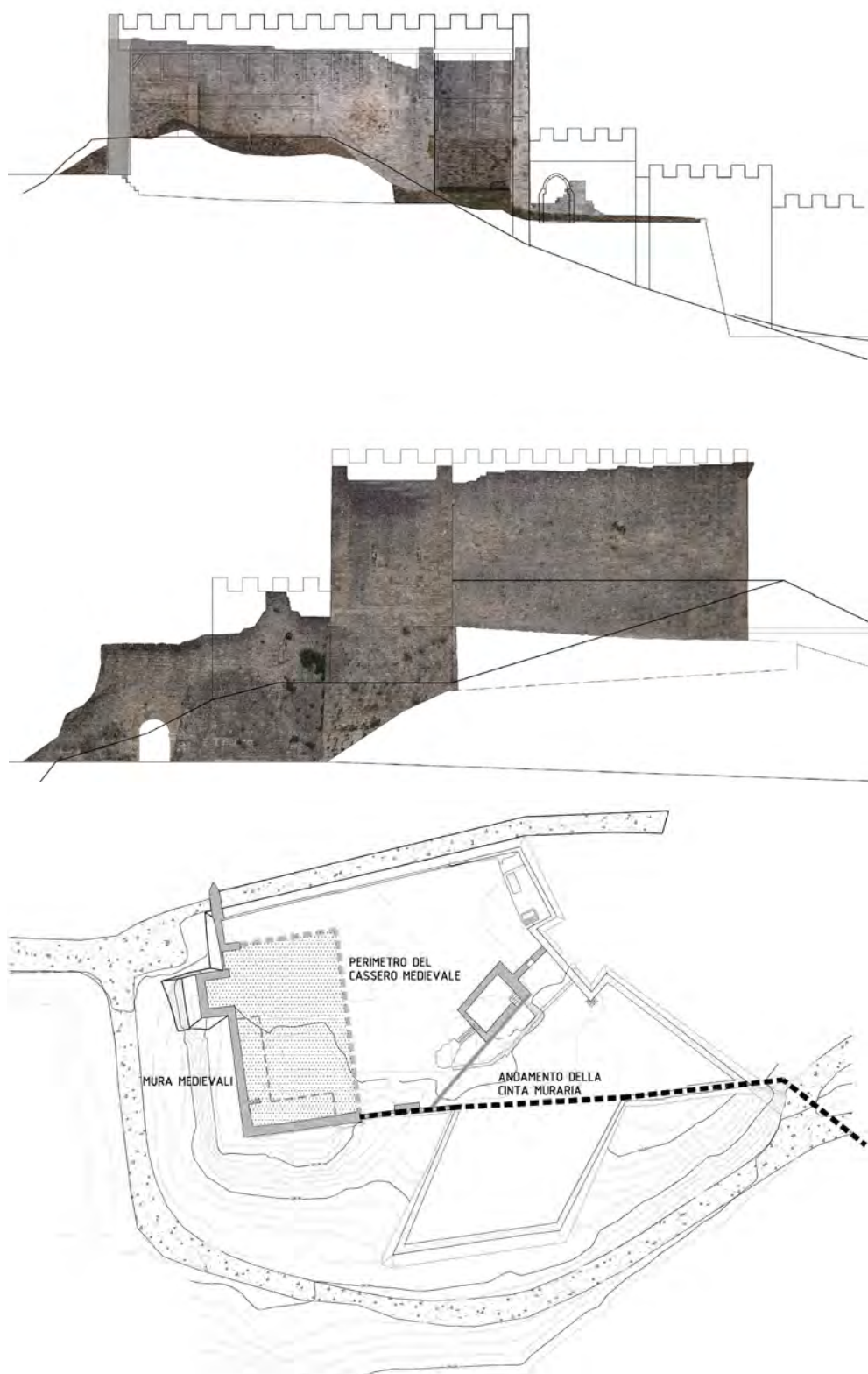


Fig. 1.12. Ipotesi di ricostruzione del Cassero in epoca alto medievale, pianta e fronte ovest esterno e interno (disegno di Pier Filippo Melchiorre su fotorestituzione a cura degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

sposizione attesta che tra il 1355 e il 1360 nel cassero era presente un castellano e la relativa guarnigione⁷⁰.

Ancora la *Cronaca ascolana* edita dal Salvi ci segnala che nel 1363 un gruppo di fuoriusciti comandati da Bulgarisco di Cicco di Castignano penetrò in Ascoli dalla zona di San Vittore, causando la ritirata del capitano di Ascoli, Piermartino – che si era reso responsabile di gravi atti repressivi nei confronti dei cittadini – in «arcem pontem Maioris et in arcem Montis». La repressione dei fuoriusciti da parte dell'esercito pontificio fece affidamento sul passaggio attraverso il monastero di Santa Maria delle Donne, dal quale, procedendo lungo il pendio, la milizia papale «pervenit ad rocham Montis et per rocham entravit Asculum»⁷¹.

La denominazione di «arcis Montis» continua a essere utilizzata in occasione della rivolta degli ascolani del 1° aprile 1405 contro il castellano Iacolo (o Giacomo), catturato e ucciso in quanto sospettato di voler consegnare la rocca ai fuoriusciti⁷².

Infine «castellanorum cassari Montis» è la denominazione con la quale viene indicato il presidio nell'apposito capitolo del Primo Registro della Tesoreria di Ascoli, (20 agosto 1426 - 30 aprile 1427), conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, che contiene il resoconto contabile delle spese sostenute dallo Stato Pontificio per allontanare Obizzo da Carrara da Ascoli⁷³.

Riferiti a momenti diversi della storia ascolana, i termini utilizzati – *cassaro*, *rocca*, *arcis* – indicano una fortificazione che fu trasformata nel corso dei secoli per adattarla alla evoluzione della poliorcetica, mantenendo caratteristiche e funzioni prevalentemente difensive. Nel corso del tempo, e in particolare a seguito dell'invenzione della polvere da sparo, furono infatti necessarie significative opere di revisione delle fortificazioni della città, in quanto la sola protezione costituita dalle ripide sponde dei fiumi si rivelava sempre meno efficace per opporsi ai nuovi sistemi ossidionali. Nel caso di Ascoli, piuttosto che avventurandosi in grandi lavori di sostituzione, si intervenne prevalentemente mediante modificazioni della cinta muraria, le quali diedero luogo a numerosi interventi stratificatisi nel corso dei secoli. Tracce di tali opere sono tuttora presenti *in situ* o rinvenibili in elaborati cartografici relativamente recenti come la pianta del Ferretti del XVII secolo, nella quale l'intero perimetro murario della città presenta ancora un sistema di torri rompitratta in tutti i settori, di cui alcune oggi conservate⁷⁴.

Dal punto di vista delle fonti iconografiche, nella pala d'altare raffigurante l'*Annunciazione* di Carlo Crivelli (1486), troviamo un particolare che dà conto di quale poteva essere l'assetto delle fortificazioni ascolane e del Colle dell'Annunziata alla fine del XV secolo. La pala fu dipinta in Ascoli per la chiesa della Santissima Annunziata e raffigura una scena urbana nella quale l'arcangelo Gabriele e il patrono di Ascoli, Sant'Emidio, si inchinano alla Vergine che riceve lo Spirito Santo attraverso

⁷⁰ E. Saracco Previdi (a cura di), *Descriptio Marchiae Anconitanae*, Spoleto 2010, p. 89.

⁷¹ A. Salvi (a cura di), *Cronaca ascolana dal 1345 al 1523*, cit., pp. 16-17.

⁷² Ivi, p. 24.

⁷³ Nel Registro sono inoltre riportati i nominativi e i compensi dei vari castellani (c. 75r. fino a c. 82v.) e 8 ducati e 2 bolognini per lavori, oltre 100 ducati versati a Obizzo (o Orbizzone) per il riscatto delle due rocche ascolane. Cfr. M. Cristofari Mancina, *Il primo registro della tesoreria di Ascoli, 1426-1427*, Roma 1974.

⁷⁴ Cfr. Fig. 1.1 Pianta di Ascoli Piceno di Emidio Ferretti (1646) nella versione dell'incisore Pierre Mortier del 1704, p. 20.



Fig. 1.13. *Annunciazione*, Carlo Crivelli, 1486, il vescovo offre alla vergine la città di Ascoli, si noti l'andamento delle mura occidentali (copia conservata presso la Civica Pinacoteca di Ascoli Piceno).



Fig. 1.14. Iscrizione proveniente dalla torre di S. Pietro in Castello, 1069 (fotografia di Pier Filippo Melchiorre).

un raggio divino. Il Santo ha in mano un modello della città che celebra metaforicamente l'autonomia comunale concessa dal papa e ribadisce la devozione di Ascoli alla Santa Chiesa. Nonostante la forma urbana simbolica che il modello trasmette, nell'assetto della città rappresentato dal Crivelli è molto chiaro l'andamento delle mura occidentali e la loro confluenza in una torre presso l'angolo sud ovest, dove sorgerà la Fortezza Pia.

Questo spazio angolare dove le cortine sud e ovest si incontrano, affacciandosi sulla valle del Castellano, è l'ambito della cinta muraria all'interno del quale si sono succedute le differenti fasi formative del presidio, fino alla realizzazione della attuale struttura "alla moderna". Tale conformazione non fu il risultato di un processo realizzativo unitario ma di episodi costruttivi consecutivi.

La prima testimonianza documentaria dell'impegno cittadino nel Medioevo riguardo alle fortificazioni emerge con la costruzione di una torre da parte del vescovo Stefano, nel 1069. La torre sorse nella zona di S. Pietro in Castello, a fortificazione della zona nord della città, sull'ansa del fiume Tronto. Essa conteneva una iscrizione in cui è riportata la data di costruzione del manufatto, lapide ora murata alla base della facciata del palazzo Vescovile verso piazza Arringo⁷⁵.

Lo stesso vescovo Stefano fece costruire il Ponte Maggiore, chiamato in suo onore "Stefanino", posto a una quota inferiore rispetto a quello oggi esistente, e il Ponte di Santo Spirito nella zona di Porta Cartara, realizzando i due attraversamenti del fiume Castellano a monte e a valle⁷⁶.

Dalla fine del XII secolo la realizzazione di opere pubbliche divenne di competenza dell'autorità comunale che, attraverso la tassazione e la cessione di quote ereditarie, provvedeva a reperire le risorse per completare, modificare e riparare l'apparato fortificatorio⁷⁷. La prima citazione ufficiale della esistenza della realtà comunale, con citazione del podestà e delle magistrature, è nella lettera di papa Innocenzo III

⁷⁵ A. Salvi, *Iscrizioni medievali di Ascoli*, Ascoli Piceno 1999, p. 219. L'iscrizione recita: "Turre facta in anno mi(llesim)- o sex[a]gesimo nono incarnatione D(omi)ni n(ost)ri XI Chr(ist)i per inditione(m) VI[II]".

⁷⁶ F.A. Marcucci, *Saggio delle cose Ascolane*, cit, p.CCXXI. Stefano è indicato come quarto vescovo-conte di Ascoli. Cfr. anche G. Cesari (a cura di), *Le porte e i ponti di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 2004, p. 13.

⁷⁷ Negli statuti comunali pubblicati nel 1377 vi è una specifica rubrica che tratta della quota parte *pro*



Fig. 1.15. L'iscrizione del 1302 presente sulle mura di Ascoli Piceno nei tratti ovest e sud che attesta l'esecuzione di interventi di riparazione (fotografia di Pier Filippo Melchiorre).

del 12 settembre 1202⁷⁸, sebbene già da qualche anno si fossero formate le libere istituzioni cittadine⁷⁹.

Al pari di altre realtà comunali quali Firenze e Perugia, verso la metà del XIII secolo la città elesse il Capitano del Popolo, figura che doveva assicurare che i diritti dei ceti emergenti (mercanti, artigiani, notai, medici...) non venissero violati dal ceto magnatizio che voleva continuare ad esercitare il pieno controllo sulla popolazione. Le modalità di elezione del Capitano del Popolo e i suoi compiti specifici erano elencati negli Statuti Comunali⁸⁰.

Nel XIII e XIV secolo Ascoli fu impegnata in una serie di conflitti contro la città di Fermo. In questo periodo si implementò la costruzione del sistema fortificatorio e all'inizio del XIV secolo, grazie alla ripresa economica, il comune di Ascoli proseguì nell'attività di costruzione e riparazione della cinta muraria. Ne è testimonianza una epigrafe del 1302 la quale attesta che gli interventi, voluti dalle magistrature cittadine, furono eseguiti sui tratti ovest e sud delle mura urbane⁸¹.

mura che i notai debbono prevedere nei testamenti. Cfr. G. Breschi, U. Vignuzzi (a cura di), *Statuti di Ascoli Piceno*, L. IV, R. VII, Ascoli Piceno 1999.

⁷⁸ Si tratta di una pergamena depositata presso l'Archivio Capitolare di Ascoli, sez. B, doc. 10. Il papa scrive al podestà e popolo di Ascoli, intimando alla città di rientrare sotto il controllo della Santa Chiesa, minacciando di ridurre la città a villa, privandola della dignità pontificia. Cfr. V. Franchi, *Ascoli Pontificia*, Ascoli Piceno 1996, p. 80.

⁷⁹ Il 23 dicembre 1197 papa Celestino III scrisse al vescovo Rainaldo I, ai consoli e al popolo ascolani. I consoli affiancavano il vescovo e avevano l'incarico di occuparsi delle questioni militari e fortificatorie. Cfr. V. Franchi, *Ascoli Pontificia*, cit., p. 70 e ASAP Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Archivio Anzianale, E I 1.

⁸⁰ Negli Statuti del Popolo, vi sono molte rubriche che trattano dell'elezione, del ruolo e dei compiti del Capitano. In particolare nel libro IV la rubrica XVII tratta del compito di costruire e riparare le mura, ponti e fonti. Cfr. G. Breschi, U. Vignuzzi (a cura di), *Statuti di Ascoli Piceno*, cit., p. 359.

⁸¹ Il testo recita "Hoc opus factum e(st) t(em)p(or)e et [d(omi)nor(um)] ancianor(um) co(mmun)itas



Fig. 1.16. L'iscrizione fatta apporre da Giovanni Doris De Morontis nel 1314 sulle mura ovest e sopra Porta Corbara (fotografia di Pier Filippo Melchiorre).

Agli inizi del XIV secolo fu nominato Capitano del Popolo, Giovanni Doris De Morontis da San Gimignano. Anch'egli operò una serie di interventi sulle mura occidentali nella parte a monte e realizzò la Porta Corbara sulla strada per Rosara. Il De Morontis fece apporre due iscrizioni all'inizio della cortina muraria ovest e sopra Porta Corbara da cui risulta la paternità del suo impegno in difesa della città⁸².

Nel XIV secolo si susseguirono interventi di trasformazione delle fortificazioni, soprattutto a seguito dell'alternarsi di signori e vicari che governarono Ascoli, fino a quando la città non venne definitivamente sottomessa all'autorità pontificia all'inizio del XVI secolo⁸³. Il primo dinasta che, fra il 1318 e il 1321, si impossessò della città sostituendosi alla autorità comunale fu Giovanni Vannibene rappresentante di una potente famiglia detentrica di possedimenti e castelli che assicuravano provvigioni e uomini armati⁸⁴. Purtroppo non ci sono notizie specifiche in merito alla presa del Cassero al Monte da parte del tiranno, ma certamente egli non rinunciò ad appropriarsi di un elemento difensivo strategicamente importante.

civitati Esculi silicet (!) mag(ist) Petri Spetialis (?) [ma]g(ist)ri Antoni Homodei Jacobi [---] Iacobi Petri A<n>geli sub an(n)o D(omi)ni MCCCII indictione XV te<m>pore d(omi)ni Bonifatti p(a)p(e) octavi", Cfr. V. Salvi, *Iscrizioni medievali di Ascoli*, cit., p. 204.

⁸² Ivi, pp. 216-217. Una targa è incastonata nella parte a valle delle mura; l'altra, trafugata ma documentata, si trovava sulla Porta Corbara.

⁸³ G. Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento. Con illustrazioni e appendici di documenti inediti*, Ascoli Piceno 1950, p. 148.

⁸⁴ Con l'aiuto dei fuoriusciti ghibellini, Giovanni Vannibene o Venibene, della famiglia Abbamonte (Dal Monte), si introdusse in Ascoli attraverso un varco delle mura cittadine e, contando su complici interni, si impossessò con la forza della città. La sua signoria durò fino al 1321, quando gli ascolani si ribellarono e lo uccisero per la sua cattiva amministrazione. Nel suo commento alla Sfera, Cecco d'Ascoli lo descrive come persona potente e crudele «qui tribus annis esculanis fuit cum crudelitate maxima dominus, postea expulsus, deinde fuit mortuus extra terram» in G. Castelli, *La vita e le opere di Cecco d'Ascoli*, Bologna 1982. In seguito alla morte del Vannibene, papa Giovanni XXII emise una bolla in cui lo condannò per eresia e decretando la confisca di tutti i suoi beni. ASV., Reg. Vat. 113 c. CCLXXVIII. Negli Statuti Comunali del 1377, alla rubrica n. 76, Vannibene fu ancora definito «crudelissimo tiranno» a ricordo delle violenze e delle prevaricazioni perpetrate durante il suo periodo di dominio sulla città (Statuti 1377). Cfr. V. Laudadio, *La fortuna di Venibene di Abbamonte da Ascoli*, pp. 139-166, in "Atti e memorie", n. 108, Ancona 2007.



Fig. 1.17. Il varco nella cinta muraria realizzato in occasione della costruzione della strada per Rosara presso Porta Corbara (fotografia di Pier Filippo Melchiorre).

Nel 1348, durante la guerra contro Fermo, Ascoli nominò Galeotto Malatesta comandante dell'esercito. Questi ne approfittò per consolidare il proprio potere sulla Marca e imporsi come signore della città. In Ascoli iniziò la costruzione di una rocca nei pressi del Ponte Maggiore (il Ponte "Stefanino" dell'XI secolo) e probabilmente mise mano anche al Cassero al Monte, quale ulteriore presidio verso ovest e baluardo contro eventuali rivolte da parte dei cittadini.

In contrasto con lo Stato Pontificio, il Malatesta fece incarcerare il vescovo Isahac, il fratello e i nipoti, in un Cassero al Monte in questa occasione esplicitamente citato dalle cronache. Il Salvi ricorda infatti che «Eodem anno (1349 nda) et die 2 mensis novembris dominus Isahac episcopus Asculanus et Angelus frater eius et Benedictus eius nepos e Nicolaus alter nepos, fuere incarcerati per dominum Galeoctum in cassero civitatis Asculis». Stante che la rocca di Ponte Maggiore non era ancora stata costruita, il riferimento è certamente a una fortificazione sul Colle dell'Annunziata che doveva già essere attiva⁸⁵.

Anche il Pastori, dà notizie su questo episodio segnalando che «...nel medesimo anno (1349 nda) il signore Galiotto fe fare le roche in Ascoli (...) del casare al monte, et l'altra de quella al casaro a Ponte Maggiore. (...) il signor Galiotto fe mettere prigione nella rocha de lo cassare al monte lo apiscopo de Ascoli, messer Jasacho et Angnilo e Binidette et Nicolono suo fratello»⁸⁶. Il Pastori allude quindi probabilmente anche a

⁸⁵ Cfr. A. Salvi (a cura di), *Cronaca ascolana dal 1345 al 1523*, Ascoli Piceno 1993, p. 5.

⁸⁶ «Il signor Galiotto volze andar al Santo Sepulcro (...) et nel medesimo ando del mese de auste era deliberato, cierti cittadini della citade d'Ascoli de fare tradimento alla vita de Ascoli dal signore Galiotto defensore, vendero alorecchia al detto signore; il quarto di gli ferno tagliare le teste, li quali furono messere Francischo de messer Parisano et Acavico de Jacobo de Libirtino, et fu nella piazza de sopra de pie de alle scale del palazzo (...) nel mese de 7bre fu tagliata la testa a Cicho de Jacubutio de Cabirtino nel campo de Parignano. Et nel medesimo ando il signore Galiotto fe fare le roche in Ascoli (...) del casare al monte, et l'altra de quella al casaro a Ponte Maggiore. (...) il signor Galiotto fe mettere prigione nella rocha de lo cassare al monte lo apiscopo de Ascoli, messer Jasacho et Angnilo e Binidette et Nicolono suo fratello. (...) fecie matonar tutta la città de Ascoli che non ci rimase manche una minima straduccia», L. Pastori, *Cronaca Ascolana*, vol. 37, trascrizione di G. Angelini-Rota, Ascoli

lavori di ammodernamento o ampliamento della fortificazione al monte.

In risposta all'azione del Malatesta, papa Innocenzo VI, dalla sede di Avignone, nel giugno del 1353 nominò il Cardinale Egidio Albornoz legato e vicario, e lo incaricò di intervenire in Italia per restaurare l'autorità papale e recuperare i territori dello Stato della Chiesa finiti nelle mani di signori locali, tra i quali quelli della Marca Anconitana⁸⁷. Le operazioni militari si conclusero con la vittoria dell'esercito pontificio a Paterno il 2 giugno 1355, in seguito alla quale fu sottoscritto un trattato di pace che prevedeva la restituzione dei territori e delle città alla Santa Chiesa e la concessione al Malatesta del Vicariato apostolico sulle città di Rimini, Pesaro, Fano e Fossombrone.

Alla notizia della resa del Malatesta, Ascoli tentò di recuperare la propria indipendenza, e insorse scacciando dalla città i maggiorenti ancora presenti nella roccaforte di Ponte Maggiore. Emergeva così l'aspirazione della città a non sottostare neanche alla Chiesa e a mantenere una specifica autonomia, inaugurando una difficile stagione di tesi rapporti tra la città, il Cardinale e lo Stato Pontificio. Ascoli tentò di non prestare giuramento di fedeltà al papa, anche per sottrarsi al versamento dei tributi stabiliti dalle *Constitutiones Aegidianae* promulgate dall'Albornoz e quantificati nella *Descriptio Marchiae Anconitanae*⁸⁸.

Nel 1356 la città giurò fedeltà al cardinale Albornoz⁸⁹ ma, nonostante tale evidenza, signori locali precedentemente banditi tentarono a più riprese di rientrare in città per dare luogo a piccole signorie. Nel 1359 Filippo di Massa Tibaldeschi, tentò di impossessarsi delle rocche. Anche in questo caso è attestata la presenza di un Casero al Monte e l'ambizione di conquistarlo per assicurarsi il controllo della città⁹⁰.

Nel 1363, al comando di un gruppo di fuoriusciti, Bulgarisco di Cicco da Castignano penetrò in Ascoli al grido di «viva il popolo ascolano»⁹¹. Il capitano del Popolo Piermartino, responsabile di gravi atti repressivi nei confronti dei cittadini, si ritirò con tutta la soldatesca nella Rocca al Monte. Si tratta in questo caso della prima

Piceno 1940. Per quanto riguarda la permanenza del Malatesta in Ascoli e i vari fatti che si sono susseguiti fino alla sua cacciata dalla città, cfr. anche F. Filippini, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, Bologna 1933; F. Pirani, *Con il senno e con la spada. il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento*, Roma 2019.

⁸⁷ Oltre ai testi ricordati alla nota precedente, opere di carattere generale dove sono riportate notizie su Ascoli e scritti che riguardano il rapporto tra la città e il cardinale Albornoz si riscontrano in G. Fabiani, *Il Cardinale Albornoz*, in "Studia Picena", vol. XXVII, Fano 1959; A. De Santis, *Ascoli nel Trecento*, Vol. 2, Ascoli Piceno 1998 e A. Salvi (a cura di), *Cronaca ascolana dal 1345 al 1523*, cit.

⁸⁸ Nel 1357 l'Albornoz riunì il parlamento della Marca Anconitana a Fano, dove promulgò le *Constitutiones Aegidianae*, leggi che regolarono l'azione giurisdizionale della Santa Chiesa fino al XIX secolo. Cfr. P. Sella, *Costituzioni Egidiane dell'anno MCCCLVII*, Roma 1912. Nel contempo fu redatta la *Descriptio Marchiae Anconitanae*, con la quale il territorio della Marca venne diviso in città, ville e castelli. Nel documento furono indicate le quote di tributo che ciascuna città o signore territoriale dovevano versare alla Santa Chiesa la quale, in molti casi, mantenne per sé il possesso e la gestione di alcune fortezze tra cui la «rocca Montis civitatis Esculi». Cfr. E. Saracco Previdi (a cura di), *Descriptio Marchiae Anconitanae*, cit., p. 89.

⁸⁹ Il 14 giugno 1356, i sindaci di Ascoli, Iuccio di Petruccio e Cavuzio Silvestri, si presentarono ad Ancona per giurare fedeltà al cardinale Albornoz. Questi nominò proprio vicario Enrico di Sessa (suo parente e fidatissimo collaboratore), il quale dispose la riapertura delle vie di comunicazione e il rientro dei chierici in città. Cfr. A. Salvi (a cura di), *Cronaca ascolana dal 1345 al 1523*, cit., p. 9.

⁹⁰ Filippo di Massa Tibaldeschi, oppositore del nuovo corso politico, riunì un esercito di un migliaio di uomini e, rientrando in Ascoli da Porta Tornasacco, si recò in Piazza del Popolo, assaltò il palazzo vescovile dove risiedeva il cardinale Bentivoglio e si autoproclamò signore di Ascoli, occupando le rocche. Ivi, p. 10.

⁹¹ Ivi, p. 16.

attestazione della presenza di un castellano nella fortezza. Veniamo inoltre informati che dopo vari scontri il capitano e i suoi soldati furono catturati e gettati dai merli, dunque che la cortina muraria della rocca aveva già una *facies* architettonica caratterizzata da una merlatura.

Ascoli soddisfò così temporaneamente le proprie aspirazioni a restare libero comune, ma l'Albornoz chiese aiuto a Spoleto e un esercito con mille cavalieri e quattrocento fanti marciò verso la città, attestandosi a est fuori le mura nella zona del Marino del Tronto, in attesa di rinforzi. Una volta riunito, l'esercito pontificio si accampò a San Salvatore di Sotto e diede inizio a un assedio concentrando l'azione sui lati ovest, dalla Salaria, e sud est. Metà dell'esercito pontificio tentò infruttuosamente di forzare Porta Solestà. Quindi, attraverso il monastero di Santa Maria delle Donne, conquistarono la Rocca al Monte affrontando il ripido pendio, e si dettero al saccheggio della città⁹².

Dal 1366 al 1377, Gomez Garçia, nipote dell'Albornoz, assunse il vicariato di Ascoli. La sua azione, oltre a essere rivolta al recupero dei tributi dovuti da parte della città e dei castelli sottomessi, fu indirizzata alla realizzazione di opere pubbliche prevalentemente nella zona del Ponte Maggiore – che sostituì il Ponte "Stefanino" – e alla costruzione di una cittadella nella zona delle Chiaveche nella quale insediò il quartier generale e la propria residenza, prevedendo una guarnigione e gli spazi necessari per svolgere le attività previste dal nuovo assetto burocratico del governo pontificio. In conformità alla politica fortificatoria dello zio cardinale, la cittadella doveva rappresentare il potere papale e fare da deterrente nei confronti degli oppositori. Per rendere più esplicita la sua presenza, Gomez Garçia fece apporre lo stemma di famiglia in punti nevralgici della città, a Porta Solestà e Porta Gemina, dove è ancora *in situ*.

In quel periodo si manifestò una recrudescenza delle scorrerie da parte delle compagnie mercenarie rimaste senza ingaggio, le quali si dettero ad azioni di saccheggio del territorio e a tentativi di assedio della città.

Il 24 luglio 1375 Firenze entrò in conflitto con lo Stato Pontificio, chiamando alla rivolta le città e i territori ad esso assoggettati. Fra gli alleati si schierò anche Perugia, in quel periodo particolarmente vessata dal cardinale vicario Gerard de Puy, inaugurando una sollevazione che nel giro di pochi mesi portò ottanta città dell'Italia centrale a far parte della Lega fiorentina, anche detta "Lega degli otto santi".

Alla fine del febbraio 1376 anche Ascoli si ribellò contro il vicario pontificio Garçia Gomez il quale, con la famiglia e il suo seguito di armati, si trincerò nella cittadella delle Chiaveche dove fu assediato per mesi, fino al 13 dicembre, quando fu costretto ad arrendersi.

Garçia Gomez Albornoz, la sua famiglia e i suoi armati lasciarono definitivamente Ascoli con il permesso di portare con sé i propri beni, mentre in città venne restaurato il governo repubblicano. In questa vicenda gli ambasciatori di Firenze e Perugia ebbero un ruolo di primo piano, definendo l'accordo di pace tra la città e Garçia Gomez.

I rinnovati rapporti di amicizia di Ascoli con Firenze e Perugia si espressero

⁹² Ibidem. Cfr. anche A. De Santis, *Ascoli nel Trecento*, cit., pp. 94-100.

nell'immediata ripresa dello scambio di Podestà e Capitani del Popolo. Il legame tra le città fu sancito negli Statuti Comunali «ad honore, triumpho et exaltazione de la filice Legha de la italica libertà et de tucti l'altri colligati, et maxime de li magnifici Comuni de le ciptà de Fiorenza e de Parusia»⁹³.

Ma ulteriori tentativi di sostituzione del governo attendevano la città. L'11 novembre 1395, giorno di San Martino, i ghibellini ascolani Roberto e Domenico della Rocca, Giovanni e Santi di Massio, Marino di Lucarello, signore di Monte Passillo, mossero dai loro possedimenti sulle montagne per assalire Ascoli e le sue rocche urbane. Essi riuscirono ad entrare in città e a conquistare la torre sul Ponte Maggiore che era a protezione del vecchio Ponte "Stefanino" e la relativa porta.

Il partito guelfo capeggiato da Giovanni Tibaldeschi, Petrocco di Sgariglia, Ciotto di Migliano, Antonio di Migliore e Feno di Novo fronteggiò tuttavia i ghibellini che vennero sconfitti e volsero in fuga dirigendosi nel vicino Abruzzo dove chiesero aiuto al duca Andrea Matteo di Acquaviva, signore di Atri, che aveva mire espansionistiche nei confronti del territorio ascolano. Ebbe così inizio la cosiddetta "guerra atriana" che vide coinvolti la città di Ascoli e il Duca di Atri. Questi, convinto dai fuoriusciti ghibellini che era possibile penetrare nella città grazie anche all'aiuto di sostenitori interni, vi pose l'assedio con 1.800 cavalieri, fanti e dissidenti ascolani.

Una avanguardia scavalcò le mura, probabilmente nella zona di San Pietro in Castello, e aprì le porte della città all'ingresso dell'esercito. La popolazione fu svegliata di soprassalto e si radunò al suono delle campane, opponendosi al duca e costringendolo a riparare nella «arcem Montis», dove fu accolto dal castellano Marino d'Offida che aveva preso le sue parti. Giocando d'astuzia, l'Acquaviva sostenne di essere stato fuorviato dai fuoriusciti ascolani, i quali vistisi traditi, ripararono nel castello di Arquata che venne assediato dalle truppe atriane, costringendoli nuovamente alla fuga⁹⁴.

Il duca d'Atri tornò in Ascoli vittorioso, si fece proclamare signore della città e pose il proprio quartier generale nella Rocca al Monte. Ma il papa Bonifacio IX non accettò che un suddito del Regno di Napoli controllasse l'illustre città di Ascoli posta al confine con lo Stato Pontificio. Mandò pertanto il capitano di ventura Mostarda di Strada il quale, dopo avere liberato la città dal duca, si abbandonò al suo saccheggio, forse per compensare la provvigione richiesta di tremila fiorini, non interamente versati⁹⁵.

All'inizio del XV secolo, in un periodo in cui non erano presenti vicari dello Stato Pontificio né forme di governo signorile e la nomina dei castellani era di competenza dell'autorità comunale, si ebbe una recrudescenza delle lotte intestine tra le fazioni cittadine. Il 1° Aprile 1405 gli ascolani si rivoltarono contro Iacolo (o Giacomo),

⁹³ Sulle vicende che coinvolsero García Gomez e le compagnie mercenarie cfr. A. Salvi (a cura di), *Cronaca ascolana dal 1345 al 1523*, cit., pp. 22-24; G. Borri (a cura di), *Il Quinternone di Ascoli Piceno*, Spoleto 2009; ASAP/ASCA, Archivio Anzianale; F. Filippini, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit.; F. Pirani, *Con il senno e con la spada. il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento*, cit.; A. Fabretti, *Biografie dei capitani di ventura*, Montepulciano 1842.

⁹⁴ A. Salvi (a cura di), *Cronaca ascolana dal 1345 al 1523*, cit., p. 24; A. De Santis, *Ascoli nel Trecento*, Vol. 2, cit., pp. 363-368.

⁹⁵ Ivi, p. 25 e A. De Santis, *Ascoli nel Trecento*, Vol. 2, cit., pp. 369-374.

castellano della Rocca al Monte, presto catturato e ucciso in quanto sospettato di connivenze con i fuoriusciti⁹⁶. Nel frattempo, attraverso il re di Napoli, Ladislao I d'Angiò Durazzo, l'Acquaviva fece pressione sul papa al fine di ottenere il diretto controllo di Ascoli, vista la situazione ingovernabile delle lotte tra le fazioni cittadine. In seguito alle proteste degli ascolani, Bonifacio IX il 21 settembre 1401 emanò una bolla contenente l'assicurazione che non avrebbe infeudato la città di Ascoli al re Ladislao né al duca⁹⁷.

Adottando una politica di opposta direzione, il successivo papa, Innocenzo VII, con bolla del 12 novembre 1404 concesse per tre anni a Ladislao I il feudo di Ascoli⁹⁸. Il re delegò Matteo d'Acquaviva a governare la città, aprendo la strada alla sua vendetta sugli ascolani, a causa degli avvenimenti passati.⁹⁹

Di fronte alla persistenza dei dissidi tra le diverse fazioni e al timore che l'Acquaviva potesse impadronirsi di Ascoli instaurando una propria signoria, il 13 gennaio 1406 papa Innocenzo VII revocò la concessione a Ladislao e gli impose la restituzione delle fortezze cittadine e territoriali, pena la scomunica¹⁰⁰. Il re tuttavia disattese la disposizione papale e il duca d'Acquaviva continuò a spadroneggiare in Ascoli, fino a che, il 17 febbraio 1407, venne assassinato a Teramo¹⁰¹.

Le informazioni riguardo la configurazione del Cassero al Monte durante la signoria di Matteo d'Acquaviva risultano alquanto scarse, sebbene testimonino che ormai la fortezza doveva essere adeguata a contenere una guarnigione e offrire eventuale riparo al tiranno. Si hanno invece notizie di interventi sul presidio nel periodo in cui si affermò la signoria dei da Carrara, dal 1414 al 1426.

Dopo la morte di re Ladislao I, il 6 agosto 1414, il trono del Regno di Napoli passò alla consorte Giovanna II. Probabilmente la notizia della morte giunse in Ascoli dopo alcuni giorni perché l'11 agosto, il castellano del Cassero al Monte, Giuliano di Costanzo de Poiolo, stipulò alcuni capitoli con il Comune di Ascoli «ad honorem et fidelitatem Sacre Regie magestatis Serenissimi principi et dei nostri Regis Ladizlay» nei quali ribadiva la fedeltà del castellano nei confronti delle magistrature cittadine e la lealtà della città al re Ladislao, il quale aveva conservato il feudo concessogli da papa Innocenzo VII¹⁰². In quel frangente, con presa d'atto dell'autorità pontificia, la regina Giovanna nominò vicario di Ascoli Conte da Carrara, al servizio del Regno di Napoli¹⁰³. Nel 1421, alla morte del da Carrara, papa Martino V rinnovò per un

⁹⁶ A. Salvi (a cura di), *Cronaca ascolana dal 1345 al 1523*, cit., p. 25.

⁹⁷ ASAP - ASCAP, Lett. A, Fasc. III, n. 1.

⁹⁸ A. Salvi (a cura di), *Cronaca ascolana dal 1345 al 1523*, cit., p. 25, nota 143.

⁹⁹ G. Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento. Con illustrazioni e appendici di documenti inediti*, Ascoli Piceno 1950, p. 39.

¹⁰⁰ ASAP - ASCAP, Lett. A, Fasc. III, n. 2.

¹⁰¹ B. Pio, *La guerra degli 8 Santi, gli Acquaviva ed Ascoli tra il XIV e il XV secolo*, in R. Ricci, A. Anselmi (a cura di), *Il confine nel tempo*, Atti del convegno "Il confine nel tempo. Marche e Abruzzi dalla Preistoria all'Unità", 22-24 maggio 2000, L'Aquila 2005, p. 106; A. De Santis, *Ascoli nel Trecento*, Vol. 2, cit., p. 375.

¹⁰² G. Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento. Con illustrazioni e appendici di documenti inediti*, cit., p. 42; ASAP, Busta IV, Fasc. II.

¹⁰³ A. Rigon, *Gente d'armi e uomini di chiesa. I Carraresi tra Stato Pontificio e Regno di Napoli (XIV-XV sec.)*, Roma 2017, p. 210; A. Salvi (a cura di), *Cronaca ascolana dal 1345 al 1523*, cit., p. 26, nota 144.

triennio la signoria di Ascoli ai figli Orbizzone e Ardizzone¹⁰⁴. Ma la loro carica fu di breve durata. A causa delle insolvenze sul versamento dei censi dovuti alla Chiesa, nel 1426 il papa inviò il comandante dell'esercito pontificio, Giacomo Caldora, ad Ascoli per sottrarla al controllo dei da Carrara. L'assedio portò rapidamente alla loro resa e, tra le varie condizioni, alla restituzione delle due fortezze cittadine alla Santa Sede. Sono documentate le spese sostenute dai da Carrara negli anni 1426-1427 per il Cassero al Monte¹⁰⁵: 8 ducati e 12 bolognini per lavori; 100 ducati per riscatto delle due rocche; somme per fabbri e carpentieri per lavori presso il Cassero al Monte.

In questo periodo il presidio vide la successione di due castellani. Il primo fu Petruccio da Roma, attivo dal 3 settembre 1426 al 31 marzo 1427 alla paga di 39 fiorini per sé e per i suoi 17 soldati (poi ridotti a 12). Furono anche pagati i familiari del castellano per lo sgombero della porta segreta della fortezza.

Petruccio fu seguito da Antonio Belli da Ferentillo, compensato con 23 fiorini al mese per sé e per i suoi sei soldati¹⁰⁶.

Come risulta dagli importi per lavori indicati nel registro della tesoreria pontificia, in questo periodo furono eseguite opere consistenti nelle fortificazioni ascolane, per quanto i lavori siano solo genericamente indicati e non sia possibile stabilire a quale tipo di intervento si riferiscano.

L'ultimo signore che conquistò Ascoli in epoca medievale fu il condottiero Francesco Sforza, inviato nel 1433 dal duca di Milano, Filippo Maria Visconti, ad invadere lo Stato Pontificio governato dal nuovo papa Eugenio IV. Nell'ambito di una campagna di conquista della Marca, in tre settimane lo Sforza prevalse sulle deboli forze papali portando alla resa Osimo, Jesi, Fermo, Recanati e Ascoli, dove il 24 dicembre 1433 venne stilato un foglio di capitolazione in diciotto articoli. Nel marzo 1434, dopo un tentativo di riconquista di Ascoli da parte della Chiesa, il papa si accordò con lo Sforza concedendogli il vicariato di alcune città della Marca tra cui Ascoli¹⁰⁷.

Il governo dello Sforza durò fino al 1442, anno in cui Eugenio IV promosse una Lega santa che condusse alla riconquista della regione. Ascoli si pose sotto la protezione della Chiesa, sebbene emergessero episodicamente scontri tra le fazioni cittadine che si protrassero fino all'ultimo scorcio del XVI secolo. Il Cassero al Monte viene citato in alcuni di questi episodi, in relazione alla conquista temporanea da parte delle fazioni in lotta. Non vi sono però notizie riguardanti opere relative alla modifica o all'ampliamento della struttura.

Dovremo attendere la prima metà del XVI secolo per avere un quadro completo della trasformazione dell'originario cassero in fortezza cinquecentesca.

¹⁰⁴ G. Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento. Con illustrazioni e appendici di documenti inediti*, cit., p. 44; ASAP, Busta IV, Fasc. II.

¹⁰⁵ A. Rigon, *Gente d'armi e uomini di chiesa. I Carraresi tra Stato Pontificio e Regno di Napoli (XIV-XV sec.)*, cit., pp. 277-278.

¹⁰⁶ M. Cristofari Mancina, *Il primo registro della tesoreria di Ascoli, 1426-1427*, Roma 1974, pp. 44, 97-101, 122-123.

¹⁰⁷ A. Salvi (a cura di), *Cronaca ascolana dal 1345 al 1523*, cit., pp. 28-29; G. Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento. Con illustrazioni e appendici di documenti inediti*, cit., pp. 57-83.



Fig 2.1. Panoramica della Fortezza Pia vista dalla valle del Castellano (fotografia di Pier Filippo Melchiorre).

2. La fortezza cinquecentesca “alla moderna”

Andrea Bruschi

La Fortezza Pia è il risultato di un'opera di riconfigurazione architettonica del preesistente, compiuta alla metà del XVI secolo e immaginata come addizione di un nuovo palinsesto costruttivo a parti della cinta muraria di origine romana e medievale che circondavano Ascoli. Se all'epoca, sul Colle dell'Annunziata, all'interno delle mura era presente un ulteriore recinto fortificato, il cosiddetto cassero medievale, esso fu demolito e non divenne parte della nuova fortezza, la quale assunse una configurazione se non del tutto "moderna", almeno "modernizzata". Non si trattò quindi di una ricostruzione *ex novo* ma dell'apparecchiatura di un complesso sistema di parti conservate, modificate e aggiunte fino ad ottenere un organismo in gran parte dissimile dal precedente, sebbene composto dalla somma di elementi architettonici eterogenei per origine ed epoca, ma conformanti un insieme unitario. Sebbene si volesse una struttura con caratteristiche difensive "alla moderna", non si immaginò un nuovo edificio strutturato geometricamente secondo i canoni della trattatistica coeva. Fu invece scelto di individuare con pazienza, calcolo e parsimonia il migliore percorso edificatorio per ottenere, con uno sforzo costruttivo contenuto, il massimo delle capacità difensive da *ciò che esisteva già*, adeguandolo, per quanto possibile, a fronteggiare le più recenti innovazioni belliche. Tale processo costruttivo ha condotto a una configurazione planimetrica dalla geometria complessa la cui figura poligonale spicca per singolarità. E' infatti difficile classificare *in toto* questa fortificazione come struttura difensiva "alla moderna" a partire dalla sua pianta, in quanto non rispetta canoni, rapporti e geometrie codificate, non è riconoscibile pienamente come forte bastionato, appare perfino sproporzionata come architettura fortificata. D'altra parte il sito, limitato e scosceso, non avrebbe facilmente concesso la realizzazione della geometria perfetta di un forte bastionato, né questa sarebbe mai stata possibile in un organismo che si decise composto di parti antiche e nuove armonizzate fra loro, stante che sarebbe mancata la caratteristica più appariscente di una fortificazione "alla moderna" consistente nel "fatto che le sue parti componenti stanno fra loro in una relazione analoga a quella delle parti di un sistema geometrico. La variazione introdotta in un punto, si ripercuote sul tutto solidale"¹. Ciononostante, proprio questa mancanza di perfezione fa della Fortezza Pia un esempio di

¹ A. Fara, *La città da guerra*, cit., p. 11.

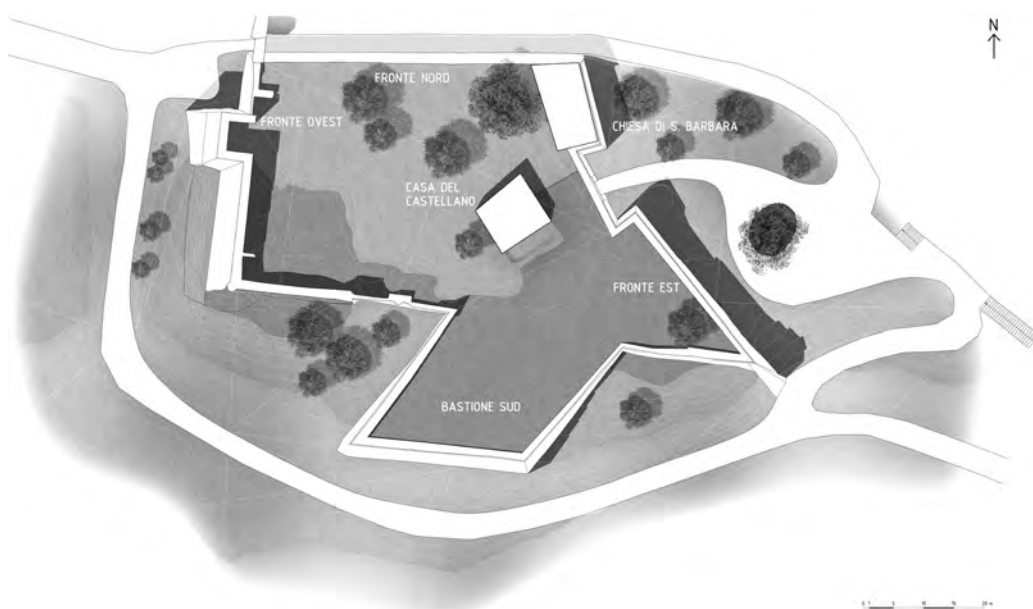


Fig. 2.2. Planimetria della Fortezza Pia (tesi di laurea quinquennale in Architettura di Nicolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto, Sapienza Università di Roma, relatore Andrea Bruschi).

grande interesse, non solo per le complesse stratificazioni che contiene e per i secoli di storia che nelle sue mura sono sedimentati, ma per l'insieme composito originato dall'intervento cinquecentesco².

Possiamo definire la figura planimetrica della struttura come formata da due sistemi di parti in reciproca tensione, corrispondenti alle due principali epoche in cui fu realizzata: un quadrilatero aperto verso un'area angolare dove l'ortogonalità è rotta da una articolata inserzione di elementi geometrici irregolari. Questa dialettica fra parti rivela in una certa misura anche la natura delle componenti del sistema additivo che configura la pianta. L'organismo è infatti formato da una parete ovest di origine prevalentemente medievale, da un fronte est interamente di nuova costruzione, e dai fronti nord e sud, ibridi esiti di rimaneggiamenti e somme di parti precedenti gli interventi cinquecenteschi.

Al netto degli interventi di restauro e consolidamento che nel corso del tempo ne hanno lievemente modificato la *facies*, la parte ovest della fortificazione è ancora coincidente con la cinta muraria ascolana: le mura contenenti la Porta Pia, o Summa, i resti di una torre di avvistamento, la cortina, rialzata su un alto rilevato lapideo.

Scendendo dalla cima del Colle dell'Annunziata, la cortina ovest si prolunga dalla Porta Pia verso nord con un andamento rettilineo, fino a raggiungere la via Salaria e la Porta Romana. Nonostante il lato ovest delle mura, aperto verso gli Appenini e la Salaria, fosse il più esposto a possibili attacchi nemici, questo non ha subito sostanziali modifiche geometriche alla ricerca di una sua trasformazione "alla moderna", tutt'al più forse un ispessimento rispetto alle parti adiacenti, in ogni caso in-

² Questo testo costituisce approfondimento di un precedente studio dell'autore dal titolo *La fortezza Pia di Ascoli Piceno sul Colle dell'Annunziata. Da presidio territoriale a struttura "alla moderna"*, pubblicato in "Storia Urbana", a. XLVII. num. 178, maggio-agosto 2024.

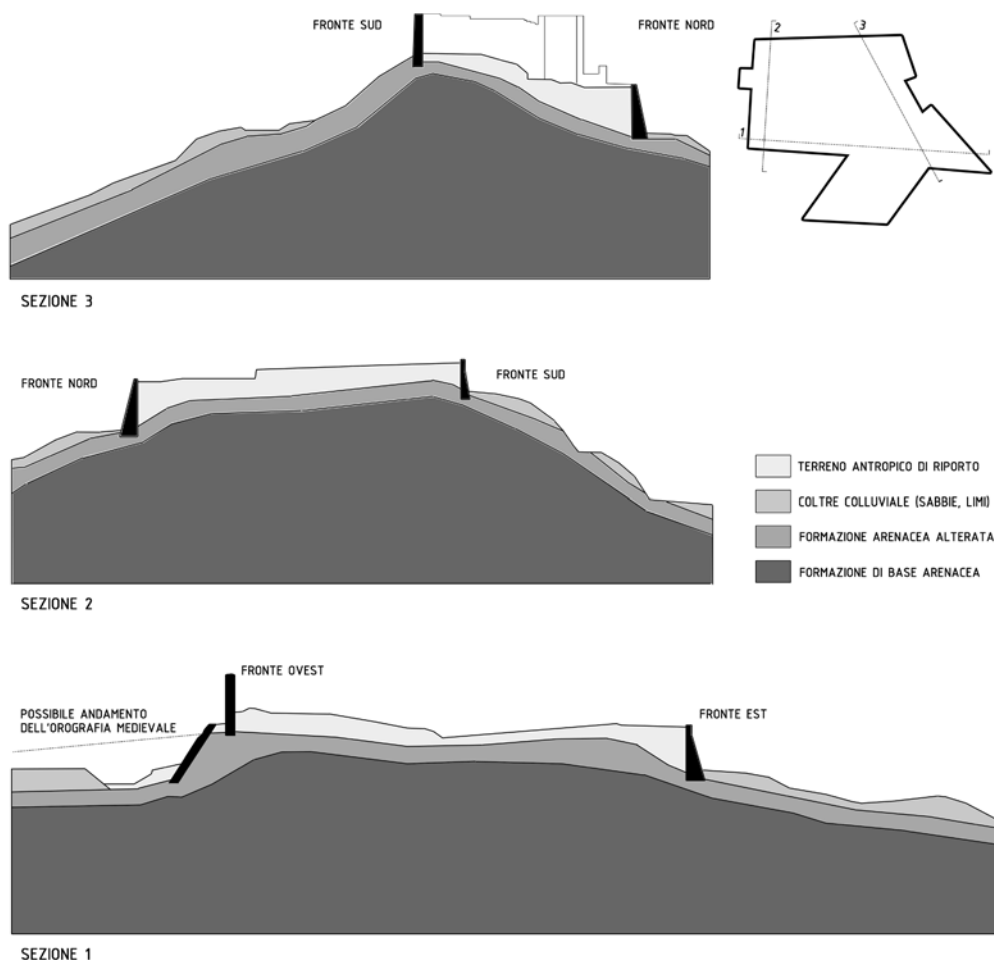


Fig. 2.3. Rielaborazione grafica di sezioni geologiche trasversali alla Fortezza Pia con la consistente presenza di terreno di riporto e l'abbassamento delle quote sul fronte ovest (disegno di Andrea Bruschi).

sufficiente a resistere a un attacco protratto di artiglieria pesante cinque-seicentesca.

Certamente vi furono invece modificazioni del piano di campagna medievale adiacente tale fronte della fortificazione. Questo fu abbassato in maniera consistente, al fine di esporre al fuoco nemico non più una parete alta e sottile ma soprattutto una sostruzione rocciosa, riducendo altresì l'altezza della cortina. Ne sono dimostrazione le stratificazioni geologiche emerse dai sondaggi effettuati in occasione del progetto di riuso tuttora in corso e la presenza di muri di controscarpa addossati a rinforzo del basamento fondale della torre presso la Porta Summa, sia all'interno che all'esterno della Fortezza³. Queste strutture di consolidamento testimoniano un piano originario di imposta della torre a un livello notevolmente più alto dell'attuale e sensibili modificazioni delle quote circostanti il sistema difensivo, con abbassamenti della livelletta a margine del fabbricato (vedi, in alto, Fig. 2.3 Sezione 1).

³ Le indagini più recenti sono state effettuate nel 2023, in occasione della redazione del progetto di "Recupero della Fortezza Pia e delle mura urbiche ovest – Restauro, valorizzazione e fruibilità da parte del pubblico del bene culturale della Fortezza Pia e delle mura urbiche della città di Ascoli Piceno", Comune di Ascoli Piceno, Relazione geologica del geologo Andrea Cavucci.



Fig. 2.4. Vedute del fronte ovest con le mura in rilievo (in alto) e della Porta Summa con le tracce di una precedente apertura in alto a destra e la cortina consolidata (fotografie di Andrea Bruschi).

Ulteriore elemento che conferma la differenza di quota fra fase medievale e rinnovamento cinquecentesco sono le tracce di una apertura tamponata in posizione elevata presso la torre, la quale poteva essere un ingresso alla città da ovest controllato dal cassero, prima dell'apertura della Porta Summa. L'abbassamento del piano di campagna comportò infatti un problema progettuale consistente: mentre il fronte ovest andava rinforzato con opere di consolidamento, nello stesso tempo era necessario mantenere l'ingresso ad Ascoli, stante che dopo gli scavi la porta originaria si trovava ormai ad una altezza irraggiungibile. La soluzione fu trovata nella realizzazione di un contrafforte a scarpa a sostegno della torre e delle mura, e nello spostamento più a nord della Porta Summa.

Tali opere furono considerate sufficienti a evitarne ulteriori che comportassero



Fig. 2.5. Veduta del muro a scarpa di consolidamento della torre e della cortina presso la Porta Summa (fotografia di Andrea Bruschi).

profonde modificazioni del profilo planimetrico delle mura nel tratto ovest. La parete è infatti rimasta piana, senza bastioni o risalti angolari aggiunti.

Difficile dire quali siano state le ragioni di tale scelta, se priorità emerse in rapporto alle somme a disposizione o considerazioni di ordine bellico o problemi di ordine progettuale e costruttivo come le quote altimetriche da raccordare.

Vicino al confine con il Regno di Napoli, il fronte ovest era comunque quello dal quale era più facile e probabile essere attaccati; non doveva quindi essere messo in crisi da un cantiere, anche se di "aggiunta" architettonica. Per renderne più efficaci le capacità difensive, oltre ai lavori di abbassamento delle quote circostanti si realizzò



Fig. 2.6. Vista ravvicinata del bastione sud (fotografia di Pier Filippo Melchiorre).

una piazza bastionata in rilievo, protratta sui suoi contrafforti per oltre duecento metri dalle mura. Di tale opera a corno, grazie alla quale si spostava molto in avanti la linea del fuoco, rimangono tracce consistenti. La sua forma caratteristica è visibile dalla foto aerea; i muri di contenimento, di notevole altezza, accompagnano il visitatore lungo la strada che conduce alla Fortezza.

Rispetto all'assetto precinquecentesco, il fronte sud, affacciato sulla valle del fiume Castellano, è quello che ha subito maggiori modificazioni. Sebbene esso contenga ancora tratti rettilinei, dalla sua parte mediana emerge poderosamente un bastione ad andamento planimetrico sghembo che si protende verso l'esterno per circa ventotto metri, rompendo l'andamento regolare del quadrilatero che costituisce la matrice geometrica di base della fortificazione.

Sia per ragioni geometriche che dimensionali, tale propugnacolo appare come un elemento architettonico in una certa misura estraneo alla composizione e "aggiunto", o giustapposto alle mura, rispetto alla giacitura della cortina originaria e alle geometrie planimetriche d'insieme. Sembra però che sia stato costruito demolendo, almeno nelle parti più alte, la cortina preesistente in quel tratto, in modo da riutilizzare il materiale lapideo e evitare un punto di discontinuità strutturale fra il nuovo terrapieno di riempimento del bastione e quello della piazza d'Armi retrostante⁴.

Dal punto di vista morfologico la caratteristica peculiare del bastione sud è la sua pianta a parallelogramma fortemente ruotato verso ovest, quasi a definire una sorta di tenaglia a protezione della cortina adiacente. Il bastione infatti, non solo si affaccia sulla valle del Castellano, ma offre fianchi di notevoli dimensioni, consentendo anche lateralmente consistenti schieramenti di artiglierie. Oltre alla difesa della For-

⁴ La questione è piuttosto complessa e dovrebbe essere approfondita mediante ulteriori sondaggi. Un recente scavo archeologico adiacente la parete est ha messo in luce un tratto murario il cui orientamento conferma l'esistenza di una cortina sepolta sotto i bastioni e allineata alla parete sud di origine medievale. Sembra tuttavia dalle indagini geologiche che in corrispondenza del propugnacolo sud tale cortina sia stata in parte demolita. Cfr. anche il Capitolo 3, *L'attività della Fortezza Pia tra Seicento e Ottocento*, p. 101 e sgg.

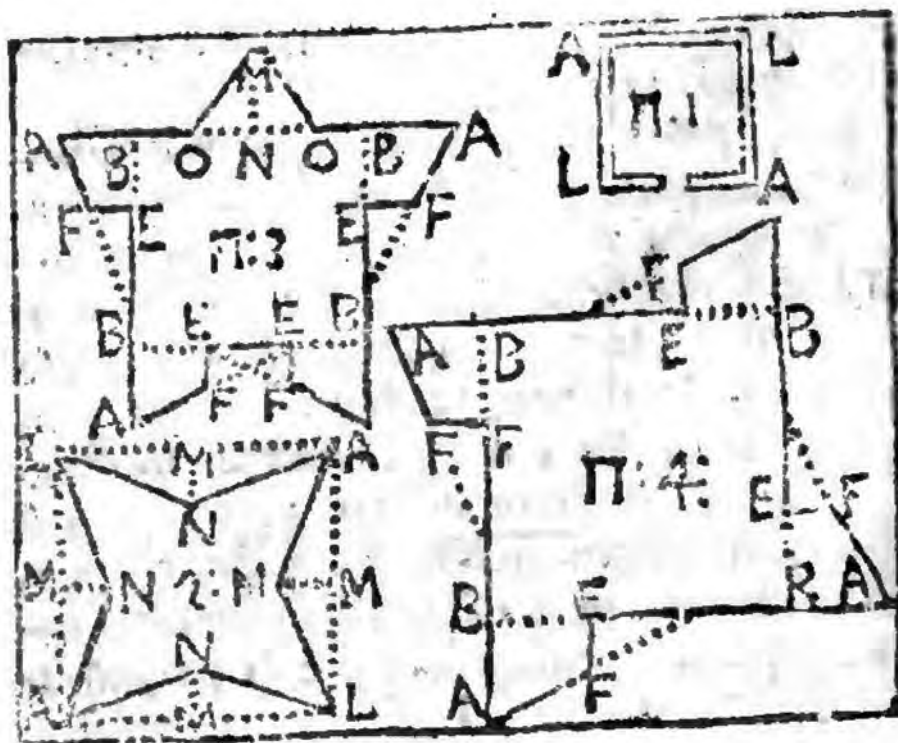


Fig. 2.7. Schemi di forti campali dal Trattato di Odoardo Odoardi (in P.F. Melchiorre, *Odoardo Odoardi da Ascoli (un architetto militare del 600 alla corte dei Farnese)*, cit.).

tezza verso il meridione, il baluardo presenta una linea difensiva verso la piazza bastionata e consente di proteggere una parte della cortina occidentale.

Dalla forma del propugnacolo sud e dai suoi rapporti con l'insieme deriva la singolarità dell'intera Fortezza Pia nel panorama del forte bastionato cinquecentesco. Con la realizzazione del baluardo meridionale essa raggiunse un assetto che aspirava alla trasformazione della precedente cinta muraria in struttura "alla moderna", ma con una forma particolare e in una certa misura approssimativa. Non possiamo infatti fare a meno di notare la decisa semplificazione della sua matrice planimetrica, assai lontana dalle complesse articolazioni formali dei bastioni a punta di freccia dalle raffinate geometrie, studiati già ai primi del XVI secolo nell'Italia centrale⁵. La forma elementare di questo bastione ricorda quella che nel trattato di Odoardo Odoardi è definita di "mezzo baluardo", da impiegarsi nei fortificazioni di tipo campale, dunque in una condizione temporanea nella quale organizzare una difesa pronta e subitanea. Secondo l'Odoardi «li forti campali con mezzi baluardi sono più deboli degli interi, perché hano mezza difesa, e sono di meno fatica e spesa nel fabricarli»⁶.

Paragonata alla ricchezza costruttiva delle coeve fortezze bastionate, la costruzione del baluardo meridionale fu dunque economica; un tentativo di ottenere un risultato efficace pur in un regime di forte risparmio, facendo conto innanzitutto

⁵ Si vedano ad esempio i progetti di Giuliano da Sangallo e Antonio il Vecchio, ma anche di Giovanni Battista Bellucci. Cfr. A. Fara, *La città da guerra*, cit., pp. 29-31.

⁶ P.F. Melchiorre, *Odoardo Odoardi da Ascoli (un architetto militare del 600 alla corte dei Farnese)*, "Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche", n. 411, 2024, p. 232 e sgg..



Fig. 2.8. Scorcio del fronte sud, a sinistra l'angolo fra le cortine ovest e sud, a destra il bastione meridionale (fotografia di Pier Filippo Melchiorre).



Fig. 2.9. L'angolo della Fortezza fra le cortine ovest e sud, si nota il punto di discontinuità fra parte sinistra e destra del fronte meridionale (fotografia di Andrea Bruschi).

sulle difese naturali del sito, già di per sé difficilmente espugnabile.

Fra i forti "alla moderna" la forma di questo propugnacolo è quindi atipica, non solo per il profilo minimale che lo allontana dalle figure individuate dalla trattatistica contemporanea⁷ – prima circolari, poi a punta di freccia in diverse declinazioni – ma per la relazione che stabilisce con la cinta muraria, dalla quale si protende oltremodo e nella quale sembra innestato come un oggetto architettonico estraneo. Alla singolarità della forma corrisponde una massa decisamente fuori scala rispetto all'impianto complessivo della struttura; una dimensione che connota questo elemento come episodio autonomo, realizzato in una fase formativa distinta rispetto al processo di trasformazione dell'intero complesso.

Sebbene all'interno di un piano organico che non trascurò nessuna parte dell'impianto difensivo, la strategia realizzativa della trasformazione "alla moderna" fece della costruzione di un solo grande baluardo a difesa del confine meridionale dello Stato Pontificio il cuore dell'intervento. Su quella sponda il propugnacolo definiva un fronte di tiro considerevole, lungo circa ventinove metri.

La realizzazione della nuova struttura comportò il complesso problema compositivo della risoluzione del rapporto con le preesistenti, considerate non all'altezza dei nuovi requisiti richiesti al presidio. Se il grande bastione irruppe nell'organismo precedente divenendone il segno più caratterizzante, molto più arduo è chiarire attraverso quali soluzioni fu gestita la sua introduzione, quali parti furono rinnovate insieme ad esso e quali invece conservate; come si risolse la difficile relazione fra

⁷ Francesco Paolo Fiore ricorda come la trattatistica abbia avuto un peso fondamentale nella interpretazione delle diverse maniere di progettare le fortificazioni "alla moderna". Nel 1554 «escono a Venezia *I quattro primi libri di Architettura* di Pietro Cataneo e il *Del modo di fortificar le città* di Giovan Battista de' Zanchi che, sebbene non siano i primi trattati sul tema – li precedono il *Vallo di Della Valle* del 1521 e *l'Etliche underricht, zu befestigung der Stett, Schloss, und flecken* di Albrecht Dürer del 1527 – ben esemplificano le principali differenze di metodo che troveremo per lungo tempo nei trattati di architettura militare», F.P. Fiore, *Architettura e arte militare. Mura e bastioni nella cultura del Rinascimento*, Roma 2017, p. 205.

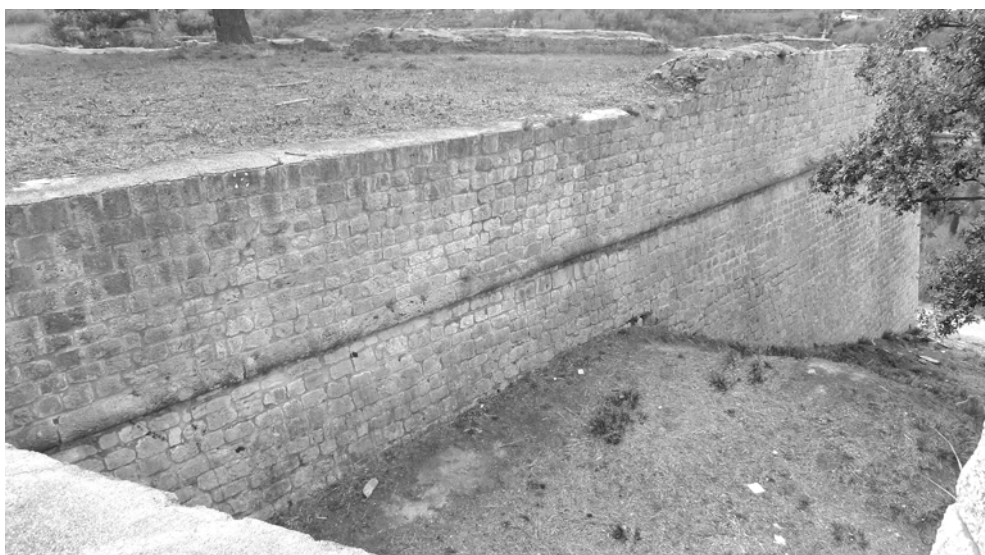


Fig. 2.10. Veduta del bastione con l'attacco alla parete medievale e dettaglio della muratura (fotografie di Pier Filippo Melchiorre).

antico e nuovo. Rispetto al fronte sud sembra ancora da capire del tutto quali siano le parti realizzate alla metà del Cinquecento insieme al bastione e quali – al netto di rimaneggiamenti e restauri – siano rimaste *in situ* dalle epoche precedenti.

Poche sono le notizie che emergono in merito alla datazione delle parti del complesso a partire dal confronto tra le murature del propugnacolo e quelle delle cortine dalle quali emerge. Molto difficile è infatti valutare i passaggi costruttivi della Fortezza Pia operando una datazione delle murature, sia a causa delle modifiche parietali avvenute nel corso del tempo utilizzando materiali di reimpiego, sia dei prolungati saccheggi dopo la dismissione del presidio, e infine in ragione dei molteplici restauri e interventi, anche saltuari, poco attenti alla conservazione delle tracce di epoca diversa. I restauri del 1943, che intervenivano su un manufatto considerato



Fig. 2.11. Veduta della parete medievale sud dal propugnacolo; si notano i resti di un arco su beccatelli e il punto di discontinuità fra le due parti della cortina (fotografia di Andrea Bruschi).

minore e di scarso pregio architettonico, hanno cancellato molte tracce delle stratificazioni murarie e rese poco leggibili o indecifrabili le successioni delle fasi formative e morfologiche⁸. Gli interventi puntuali e i risarcimenti intercorsi nella lunga storia della Fortezza, sommati alla disattenzione dei restauratori nel lasciare le tracce necessarie alla riconoscibilità dei periodi e delle fasi costruttive hanno generato notevoli ambiguità nella datazione delle murature, le quali offrono scarsi elementi di reciproca distinzione.

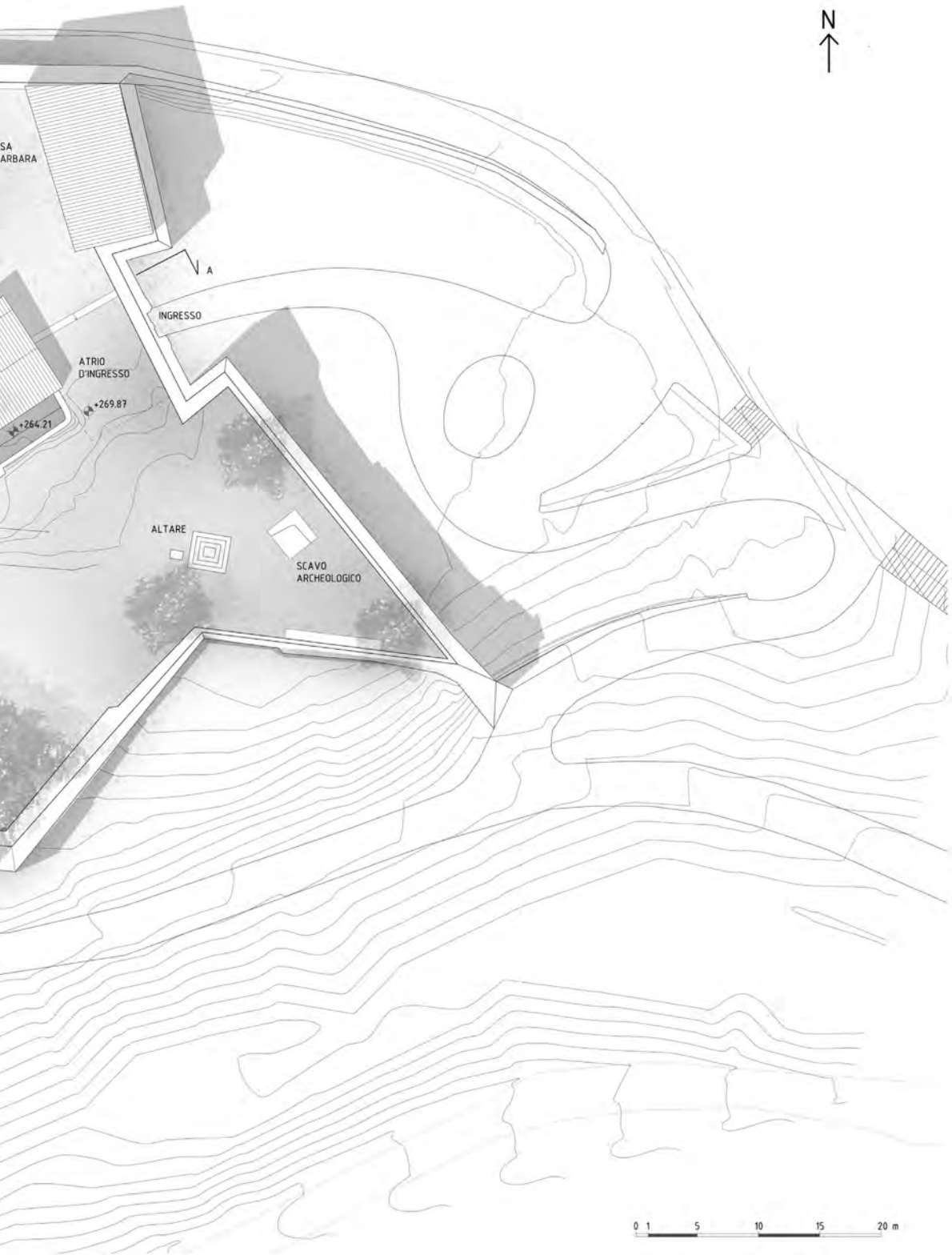
Dal punto di vista della tessitura parietale la cortina in pietra calcarea è piuttosto omogenea e costituita da pietre rozzamente squadrate di varia dimensione, con ricorsi non sempre regolari. Si tratta di murature a sacco di circa un metro di spessore delle quali, in alcuni tratti, è visibile il piano di imposta appoggiato direttamente sulla roccia arenaria che costituisce la cima del Colle.

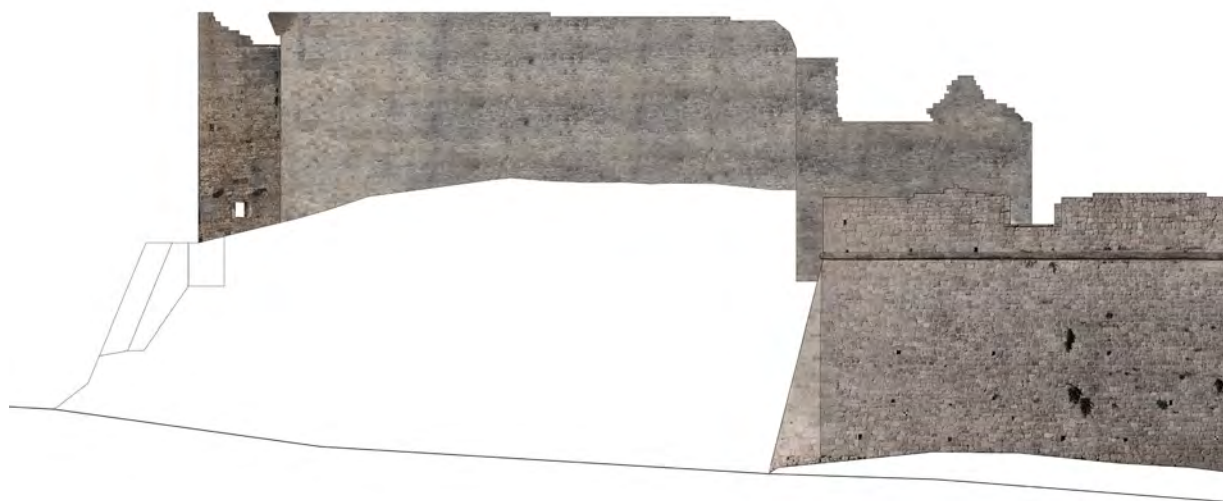
Sebbene di analogo materiale calcareo, l'apparecchio murario dei fronti est e nord differisce leggermente da quello delle altre pareti, presentando conci lapidei più regolari e ricorsi più omogenei. Solo in alcune parti sono visibili variazioni dell'apparecchio murario. Un passaggio particolarmente significativo si ha nella cortina alla sinistra del baluardo la quale è composta da due tratti assai diversi nella tessitura e nello spessore. Mentre l'uno contiene ancora tracce di una serie di archi su beccatelli che ne definivano il coronamento – quasi tutti andati perduti –, l'altro appare come una struttura più omogenea e massiccia, di tipologia e spessore analogo alla parete ovest. Sottolinea la discontinuità fra le due murature un deciso arretramento, uno

⁸ Il 20 febbraio 1943 fu adottata la deliberazione "Fortezza Pia, Ricostruzione muro e sistemazione" da parte del podestà di Ascoli A. Tacchi Venturi. La somma impegnata fu di Lire 20.000. La Soprintendenza ai Monumenti di Ancona, concorse con una spesa di Lire 5.000 quale contributo del Ministero dell'Educazione Nazionale, e ne curò la direzione lavori. Questi mirarono a consolidare la struttura e scongiurare il definitivo degrado strutturale, ma operarono dimostrando scarso interesse per i caratteri architettonici dell'edificio (Archivio del Comune di Ascoli Piceno, Delibere del Podestà, anno 1942).

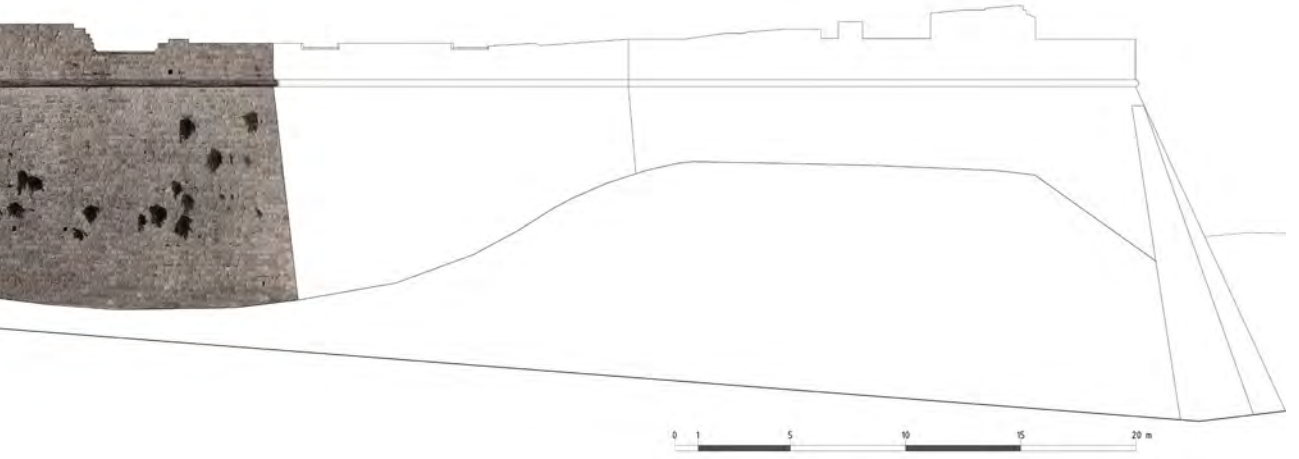


Tav. 1. Pianta della Fortezza Pia allo stato attuale (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).





Tav. 2. Fotorestituzione parziale del Fronte sud della Fortezza Pia e veduta (fotorestituzione degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto, fotografia di Pier Filippo Melchiorre).



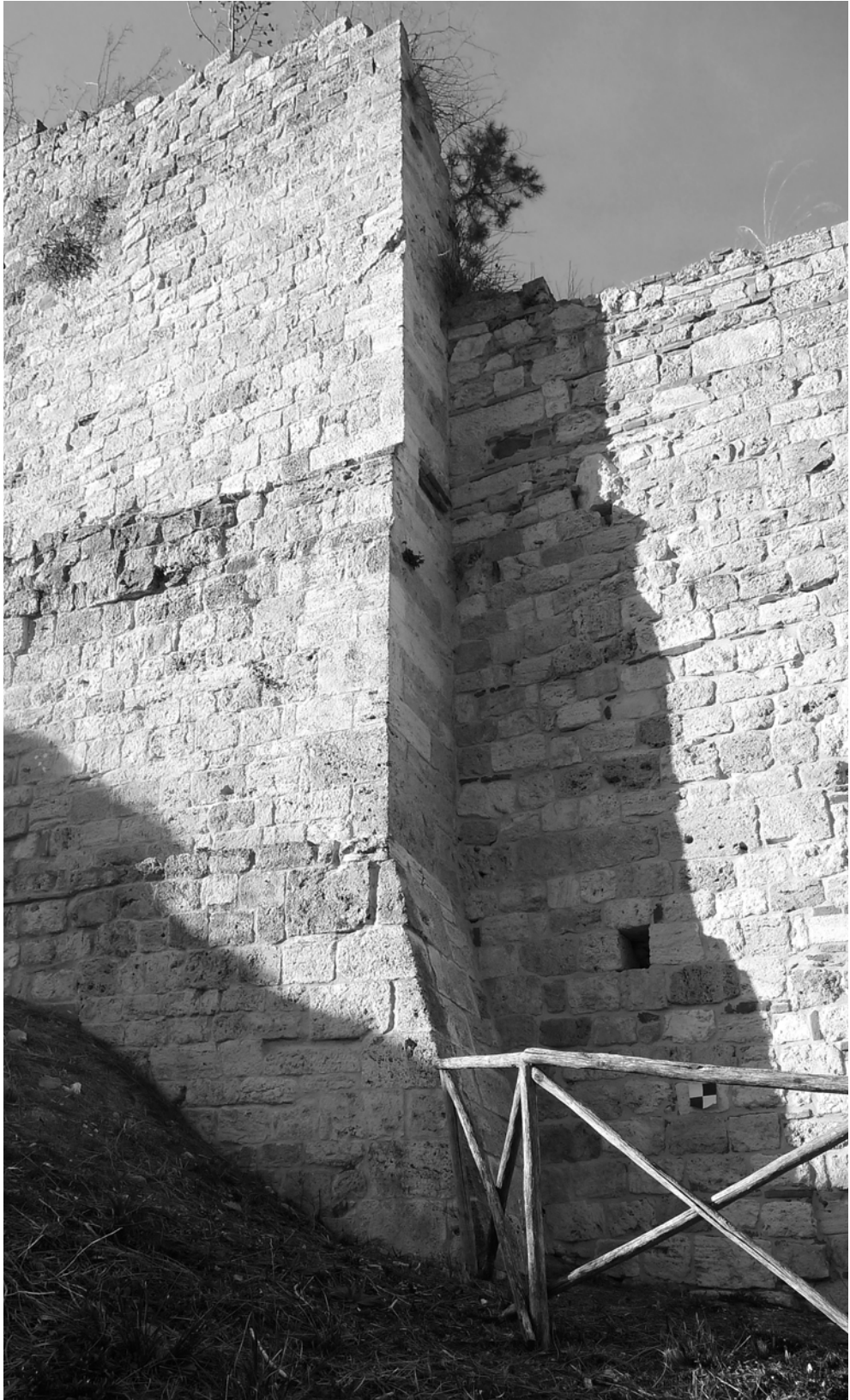


Fig. 2.12. Veduta della parete medievale sud a sinistra del propugnacolo; si nota il punto di discontinuità fra le due parti della cortina (fotografia di Andrea Bruschi).

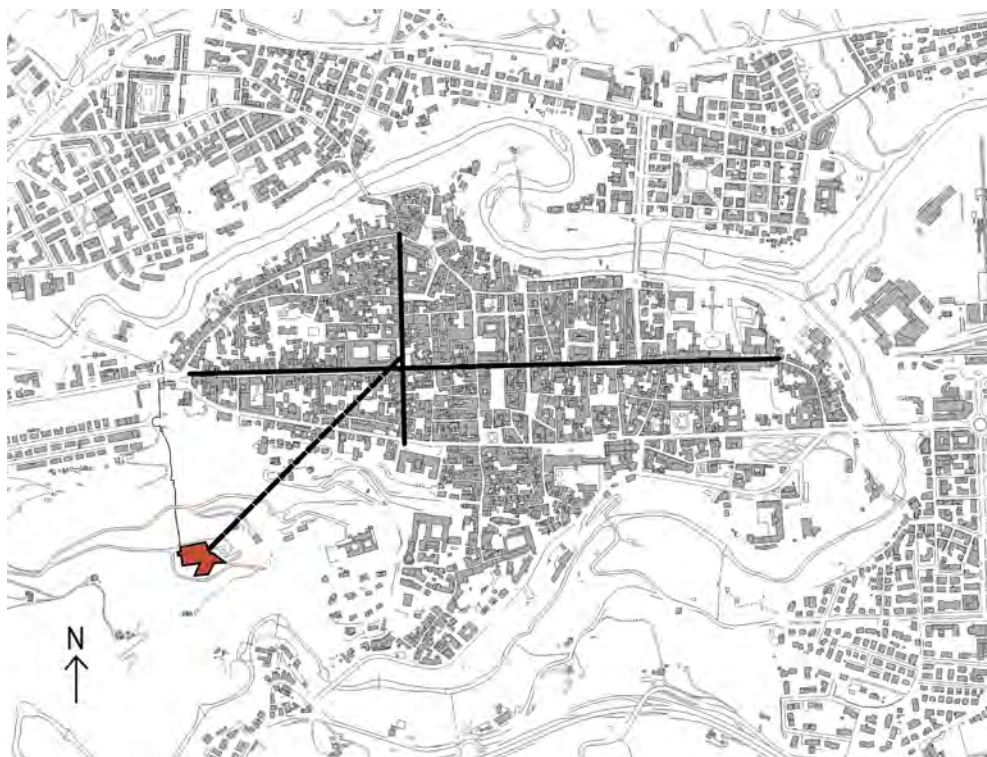


Fig. 2.13. Vedute del propugnacolo meridionale dalla quota interna e dal fianco est, sulla destra l'acuminato sperone angolare (fotografie di Andrea Bruschi).

scarto che conferma il carattere enigmatico delle fasi formative del fabbricato, sottolineando l'origine medievale della prima, più bassa e di minor spessore, rispetto alla seconda, di natura più ambigua.

Oltre il bastione la parete prosegue riprendendo la giacitura del fronte sud, per poi piegare ad angolo acuto verso l'ingresso alla Fortezza. Dal punto di vista geometrico e degli allineamenti con la quinta muraria urbana, questo tratto, per quanto rimaneggiato, fa pensare a un ulteriore residuo della cortina medievale. La presenza del toro che segna l'intero perimetro del bastione sud, non presente nel tratto precedente, lascia tuttavia aperti molti interrogativi sulle integrazioni e i consolidamenti che furono necessari per tale muratura, in origine non pensata anche come struttura





Pagina accanto. Fig. 2.14. Vedute del fronte sud e dello sperone angolare orientale in comune con la facciata est (fotografie di Andrea Bruschi).

In questa pagina. Fig. 2.15. Schema della relazione fra il fronte est della Fortezza Pia e i tracciati del cardo e del decumano passanti per il centro di Ascoli Piceno (disegno di Andrea Bruschi).

di contenimento del terreno⁹.

Tale cortina dovette poi essere integrata con le murature necessarie per l'attacco all'enorme sperone angolare che segna il passaggio dal fronte sud a quello est di ingresso, fortemente ruotato verso Ascoli.

La facciata est fu costruita interamente *ex novo* e, fatta eccezione per il giunto angolare con la parete meridionale, senza particolari complessità compositive concernenti la relazione fra il nuovo e la preesistenza. In assenza di vincoli architettonici la facciata di ingresso fu libera di assumere la posizione nello spazio che si ritenne più opportuna. Colpisce quindi ancora maggiormente la fortissima rotazione assunta dal suo piano geometrico e l'acutezza dell'angolo che si venne a formare con il fronte meridionale.

Se infatti il vincolo compositivo non fu di tipo architettonico, legato al rapporto con la preesistenza, nel caso dell'ingresso alla Fortezza esso divenne di ordine urbano. Fu la relazione logistica, possiamo dire quasi geografica, con la città stessa a determinare la posizione della facciata e del suo fronte bastionato rispetto ad Ascoli. La perpendicolare alla cortina fu infatti orientata sull'incrocio fra il cardo e il decumano della città, consentendo da quella posizione un assoluto controllo visivo e militare del centro urbano.

⁹ Vedi lo schema planimetrico a p. 102 che riassume sinteticamente l'epoca di costruzione presunta dei diversi tratti della cortina.



Tav. 3. Fronte est della Fortezza Pia allo stato attuale (fotorestituzione degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto) e veduta (fotografia di Andrea Bruschi).

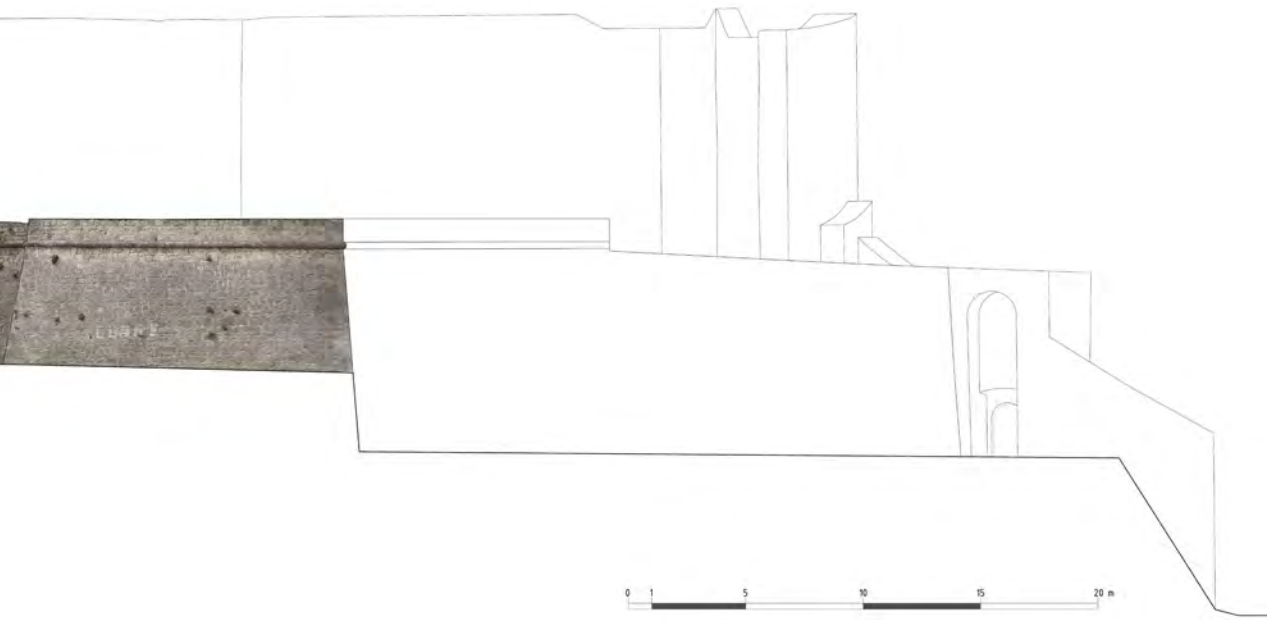




Fig. 2.16. Pianta di Ascoli di Ferdinando Marsili, in alto a destra la Fortezza Pia (Mss. "Marsili", 1708-1709, © Alma Mater Studiorum Università di Bologna - Biblioteca Universitaria di Bologna).

Il portale di ingresso è incassato a tenaglia nella parete in modo da far emergere due bastioni di diversa consistenza e andamento: lungo e imponente quello verso il Castellano; minore, addirittura esiguo, quello affacciato a nord verso la città. A fronte di questo tozzo baluardo, lo sperone angolare appare di grande impatto visivo per le geometrie costruttive che configurano la sua cuspide acuminata, forse eccessiva per una macchina da guerra che faceva della profondità e dello spessore dei propugnacoli un requisito vitale.

Altra peculiarità della Fortezza Pia, la facciata di ingresso è quindi fortemente asimmetrica. Le ragioni di questa asimmetria sono probabilmente legate alla posizione della Casa del castellano, precedente all'intervento di rinnovo. E' possibile che si sia stabilito di correlare l'ingresso alla Fortezza con la posizione della sede di chi la governava, introducendo un percorso diretto e senza ostacoli anche con la piazza d'Armi e la guarnigione. Fra il settore d'ingresso, di cui si parlerà più avanti¹⁰, e la piazza d'Armi c'è infatti un dislivello di circa quattro metri che doveva essere percorso rapidamente in caso di allarme. Dal punto di vista distributivo la soluzione adottata appare la più efficace e economica possibile in quanto evita la moltiplicazione dei percorsi e delle opere di scavo che avrebbero potuto indebolire la struttura e allungare le lavorazioni.

Il parterre interno è articolato su due ulteriori livelli: quello dei bastioni sud e est, più alti di circa un metro rispetto alla piazza d'Armi, e quello ancora superiore di una piattaforma adiacente alle pareti sud e ovest, ove si trovava un corpo di fabbrica aggregato intorno a una cisterna e riportato nelle piante del Ferretti (1646) e del

¹⁰ Su questo argomento cfr., *infra*, P.F. Melchiorre, *L'attività della Fortezza Pia fra Seicento e Ottocento*, p. 101.



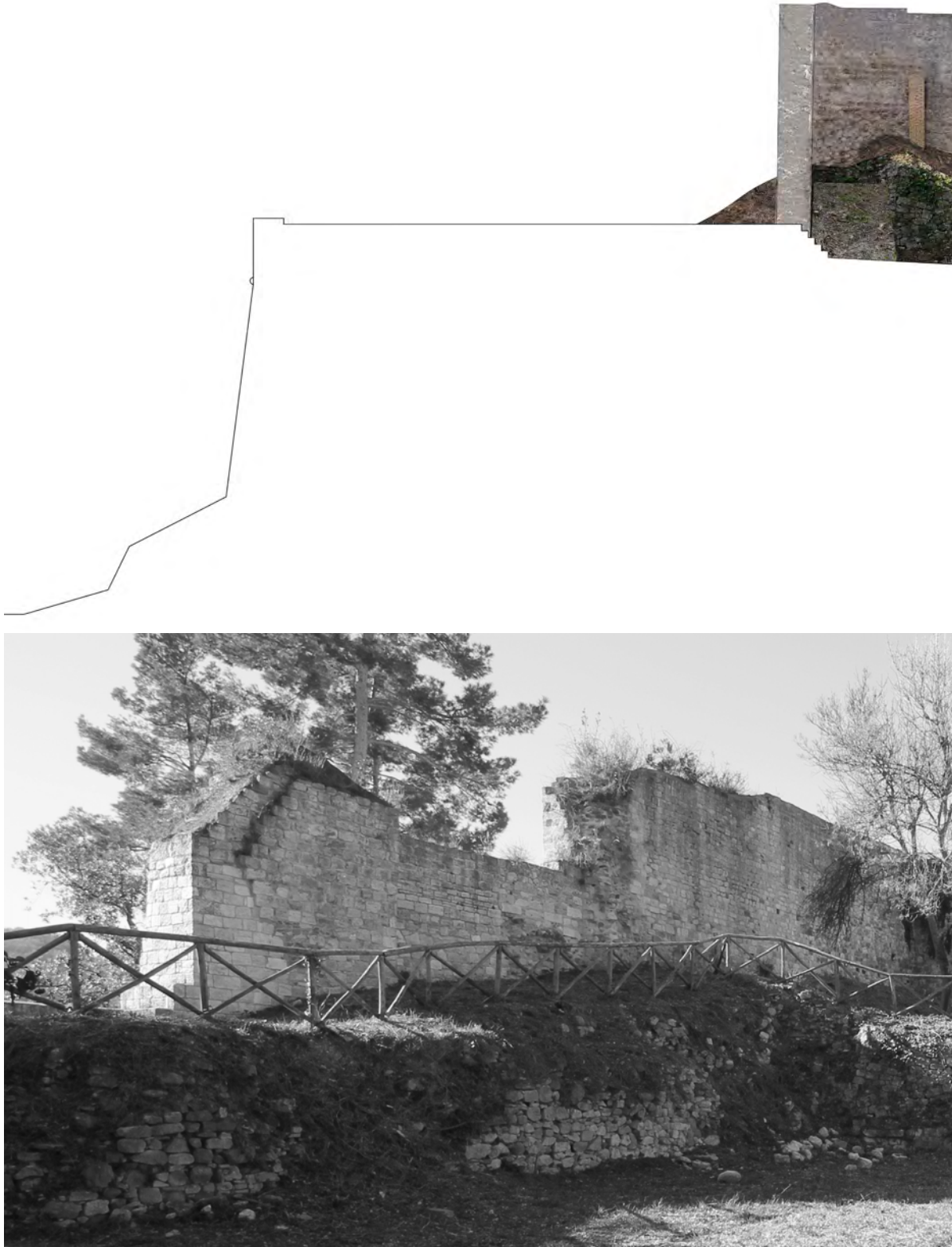
Fig. 2.17. Veduta della piazza d'Armi dal bastione nord, da cui si domina parte della città (fotografia di Andrea Bruschi).

Marsili (1708). Quest'ultima rappresenta l'edificio in proiezione ortogonale, mentre la pianta scenografica del Ferretti mostra in tre dimensioni un fabbricato con pianta "a elle", di altezza pari alla cinta muraria¹¹. Recenti sondaggi di scavo ne hanno portato alla luce le fondazioni e i muri di spina, i quali potevano dare un contributo sostanzioso all'irrigidimento della cortina fungendo da contrafforti. Le mura erano controllate dalla quota dell'ultimo solaio, accessibile da una scala presso la torre di avvistamento. L'edificio si avvolgeva intorno a una corte angolare aperta verso nord, dalla quale si aveva una buona visuale della città e un accesso diretto al fianco settentrionale della Fortezza.

Il lato nord della Fortezza fiancheggia la strada di ingresso ad Ascoli dalla Porta Summa dominandola per tutta la lunghezza del presidio. Da tale posizione si poteva controllare l'accesso dalle aree appenniniche e dai provenienti dalla zona di Rosara, avendo il controllo dall'alto di una consistente parte della città.

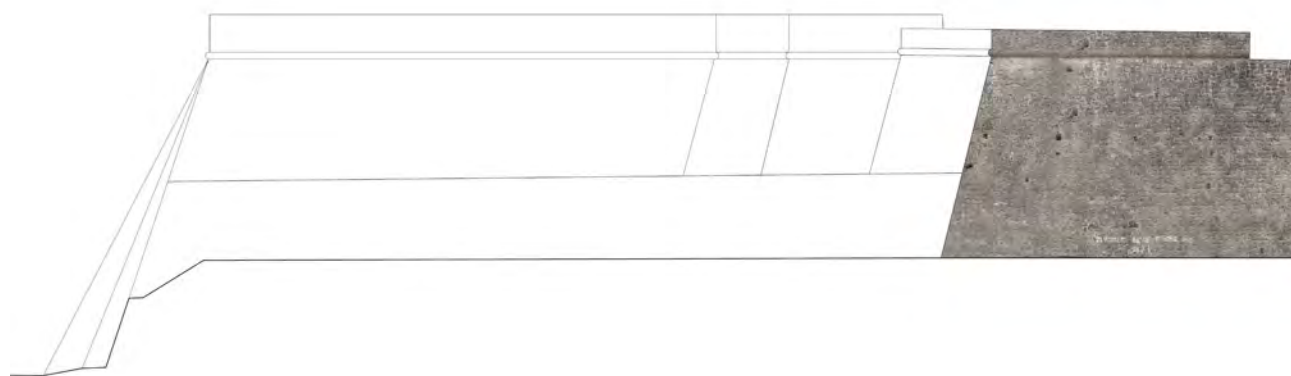
Mentre le mura medievali delimitavano il recinto urbano e, mediante il cassero, una ulteriore, limitata parcella angolare, la nuova Fortezza Pia, nel momento della realizzazione, finiva per perimetrare un grande spazio dove il terreno conservava le pendenze originarie del sito, ancora in parte allo stato naturale. L'omogeneizzazione delle diverse aree interne comportò quindi la creazione di un sistema di piani orizzontali che dovette essere ottenuto mediante rinterrimenti molto consistenti, allo scopo di correlare in un complesso unitario le alte mura medievali e i più bassi nuovi bastioni "alla moderna". Ne sono riprova le indagini geologiche eseguite in occasione del progetto di riuso *in itinere*, le quali mostrano uno strato di "terreno antropico di

¹¹ La pianta, nella versione dell'incisore Pierre Mortier, del 1704, è pubblicata in questo testo a p. 20.

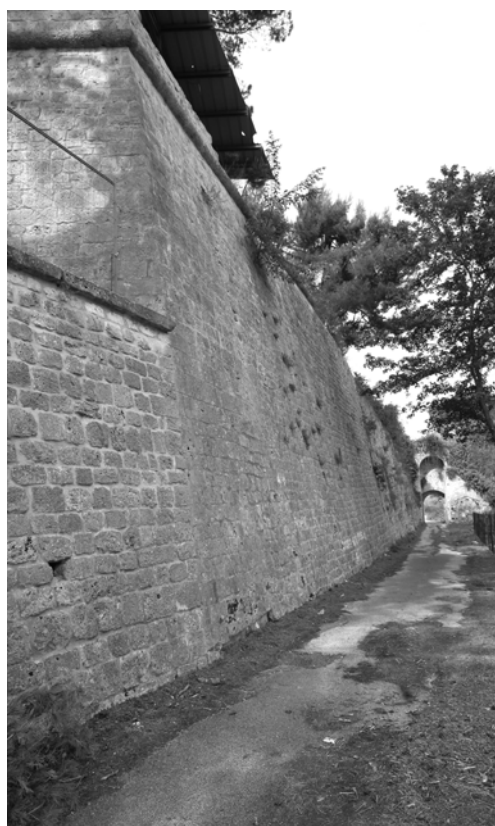


Tav. 4. Sezione della Fortezza Pia verso il fronte ovest e veduta interna della cortina emergente (fotorestituzione degli archh. Nicolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto, fotografia di Pier Filippo Melchiorre).





Tav. 5. Fronte nord della Fortezza Pia allo stato attuale (fotorestituzione degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto) e vedute della parete nord con la Porta Summa (fotografie di Pier Filippo Melchiorre).



riporto" che in alcuni tratti, come lungo il fronte nord, raggiunge gli otto metri di profondità¹². Le nuove strutture murarie definirono quindi un vaso che dovette poi essere interrato e posto in piano per consentire una agevole movimentazione dei pezzi di artiglieria alla quota dei bastioni. Una conferma di tale imponente lavorazione è data dal parziale interrimento della Casa del castellano, la quale divenne di un solo livello fuori terra rispetto alla quota della piazza d'Armi.

Tali opere confermano il procedimento costruttivo della Fortezza come calibrata sommatoria di parti preesistenti e nuove, e la interdipendenza fra la fortificazione cinquecentesca e la cinta muraria ascolana. Se la cima del Colle dell'Annunziata ha costituito fin dai primordi l'area strategicamente più significativa per la difesa di Ascoli, questa lo divenne ulteriormente con la modernizzazione del sito e la trasformazione del punto più alto in quello anche più attrezzato per la difesa. Tuttavia tale trasformazione comportò una novità consistente, che impegnava lo stesso ruolo strategico del presidio: con i lavori cinquecenteschi la nuova costruzione "alla moderna" orientava gran parte della struttura verso l'interno delle mura. I fronti nord e est controllavano decisamente il centro urbano, tanto da sembrare pensati più per minacciare la città che per difenderla, confermando il difficile rapporto fra la comunità ascolana e lo Stato Pontificio, con il quale si ebbero fasi alterne, anche caratterizzate da forti attriti.

Ma, se lo Stato Pontificio fu protagonista della nuova fase di rinnovamento, resta da chiarire chi ne furono gli artefici materiali e quali più precisamente le fasi formative, argomento ancora in una certa misura oscuro e non del tutto risolto.

Stante le difficoltà nell'assegnazione di una data certa alle compagini murarie, per la ricostruzione dei passaggi cronologici della Fortezza è necessario fare riferimento alla scarsa documentazione di archivio e alla cartografia storica, lasciando all'assetto parietale l'eventuale conferma di alcune supposizioni. Va però ricordato che l'Archivio comunale fu distrutto nell'incendio del 1535¹³ e che la documentazione archivistica di provenienza ascolana è presente solo da questo momento in poi. Alcune notizie sono desumibili dai documenti della Reverenda Camera Apostolica conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, mentre le ricerche effettuate presso l'Archivio Apostolico Vaticano non hanno per ora dato risultati apprezzabili.

Sono invece desumibili dalle indagini archeologiche e dalla storiografia le notizie sulle epoche precedenti l'incendio ascolano, fasi che è opportuno ricordare sinteticamente nei passaggi principali, senza le quali si rischia di dimenticare quanto le conseguenze di quegli eventi abbiano costituito un vincolo di straordinario peso nei confronti del progetto di trasformazione¹⁴. La storia della Fortezza Pia è stata infatti strettamente interdipendente da quella locale di Ascoli e dal più ampio quadro delle vicende dello Stato Pontificio, e legata alla successione e ai conflitti fra poteri urbani e papali.

¹² Vedi Fig. 2.3, p. 53.

¹³ Sui tumulti che portarono all'incendio del palazzo Anzianale nel 1535 vedi G. Fabiani, *Ascoli nel Cinquecento*, Ascoli Piceno 1957, p. 228 e sgg..

¹⁴ Cfr. M. Pasquinucci, *Studio sull'urbanistica di Ascoli Piceno romana*, in U. Laffi, M. Pasquinucci, *Asculum*, cit.; B. Carfagna, *I Piceni: concordanze di fonti antiche, genetica e archeologia su identità e diffusione di un popolo dell'Italia preromana*, cit.; A. Naso, N. Frapiccini (a cura di), *Archeologia Picena: atti del Convegno internazionale di studi*, cit.



Fig. 2.18. L'interno della Fortezza Pia verso la parete sud. Si notano tracce dell'ammorsatura muraria di una precedente costruzione nel punto di discontinuità della cortina (fotografia di Andrea Bruschi).

A partire dal XIV secolo emergono dalle fonti cronachistiche e storiografiche salutarie notizie riguardanti opere alla cortina difensiva. Rimandando al Capitolo 1 di questo testo per gli approfondimenti, i primi indizi della presenza di un presidio fortificato nell'area della Fortezza Pia si hanno durante il dominio tirannico di Galeotto Malatesta, signore di Ascoli dal 1348¹⁵. In seguito alla sottomissione del Malatesta all'Albornoz, Ascoli rimase sotto il controllo del cardinale. In questo periodo una "fortezza al monte" fu inserita nella *Descriptio Marchiae Anconitanae*, con la denominazione di *Rocha montis*, di proprietà di Santa Romana Chiesa¹⁶. Nella seconda metà del XIV secolo Ascoli aveva dunque una fortificazione "al monte", verosimilmente sul Colle dell'Annunziata, che doveva ospitare una guarnigione e un castellano.

Fino al XVI secolo, periodo in cui si entra nel vivo delle profonde trasformazioni che portarono alla realizzazione della Fortezza "alla moderna", non sono note ulteriori notizie circa interventi su tale presidio.

Fra il 1460 e il 1463 furono eseguiti lavori di sistemazione delle mura ovest¹⁷. Questi contemplarono la chiusura della Porta Corbara e la realizzazione della nuova Porta Summa nella parte più alta del Colle, dove l'ingresso alla città poteva essere controllato più facilmente. Nel 1608 a questa porta fu aggiunto un secondo fornice più basso, probabilmente in coincidenza con i lavori di abbassamento del terreno a

¹⁵ Cfr., *infra*, P.F. Melchiorre, *Le fortificazioni ascolane in epoca antica e medievale*, p. 44. Vedi anche A. Salvi (a cura di), *Cronaca Ascolana dal 1345 al 1523*, Ascoli Piceno 1993, p. 5.

¹⁶ Cfr. E. Saracco Previti (a cura di), *Descriptio Marchiae Anconitanae*, Ancona 2000, pp. 42 e 88.

¹⁷ I lavori, per l'importo di 1.445 ducati, furono affidati ai maestri Andrea di Tommaso di Varese e Ambrogio di Tommaso e si protrassero fino al 1463. Alle spese provvide papa Pio II. Cfr. Archivio di Stato di Ascoli Piceno - Archivio Storico Comunale di Ascoli (ASAP-ASCA), Bastardelli, 21 giugno e 7 e 20 agosto 1460, cc. 203, 210 e 212 e Archivio Notarile, atti Giovanni di Lorenzo, 28 novembre e 1° dicembre 1462.

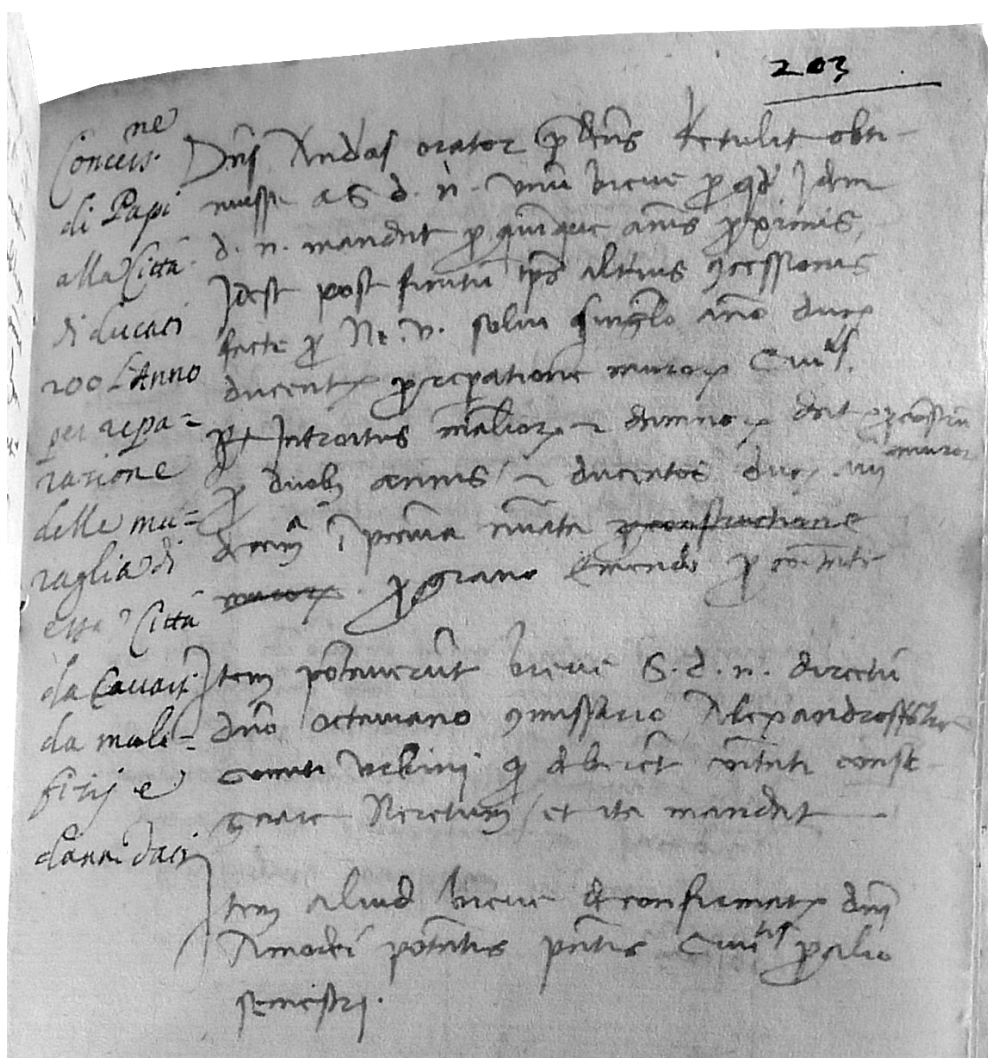


Fig. 2.19. Stralcio del contratto di affidamento dei lavori alle mura ai maestri Andrea di Tommaso di Varese e Ambrogio di Tommaso (Archivio Storico Comunale di Ascoli (ASAP-ASCA), Bastardelli, 21 giugno e 7 e 20 agosto 1460, cc. 203).

marginale delle mura e di rinforzo delle stesse con le nuove pareti scarpate. Un complesso lavoro di ingegneria che portò all'attuale versione della porta con due forniche sovrapposti¹⁸.

Dalla metà del XVI secolo, documenti d'archivio e materiale cartografico consentono di formulare alcune ipotesi sulla formazione della fabbrica nel suo assetto definitivo.

Le contingenze storiche diedero un impulso sostanziale alla decisione di operare un profondo rinnovamento delle fortificazioni ascolane per adeguarle alle mutate condizioni al contorno. Con l'evolversi delle tecnologie legate all'uso della polvere da sparo e con l'avanzare della minaccia turca, nei primi decenni del Cinquecento Ascoli cominciò a dotarsi di strutture adeguate a rispondere ai nuovi pericoli incombenti. Nel 1530, durante il papato di Clemente VII, il vescovo Giovanni Rosa,

¹⁸ Vedi Tav. 5, p. 76.



Fig. 2.20. Il torrione cilindrico realizzato nel 1530 dal vescovo Giovanni Rosa (fotografia di Andrea Bru-

governatore di Ascoli, fece realizzare un torrione cilindrico presso Porta Romana, rinforzando il tratto occidentale della cinta muraria.

Nel 1532 Clemente VII incaricò Antonio da Sangallo il Giovane dello studio di una fortificazione presso la chiesa di S. Maria del Lago, al Ponte di Cecco. Il Sangallo visitò Ascoli nell'ambito di una più ampia ricognizione sulle fortificazioni di Ancona e della Marca¹⁹. Fabio Mariano ricorda che il maestro «tornò a Roma dal sopralluogo riportandone numerosi schizzi e disegni e rilievi suoi e dei suoi collaboratori Bartolomeo de' Rocchi e Antonio Labacco».

Un disegno della città a scala territoriale, oggi conservato presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, è probabilmente di questo momento. Il GDSU 1511A²⁰, con straordinaria sintesi grafica dà conto dell'assetto fortificatorio della città mostrando «il profilo di Ascoli, l'indicazione del Cassero a Monte, e la congiunzione dei fiumi»²¹. Tale disegno certifica in maniera inequivocabile la presenza di una fortificazione sul Colle dell'Annunziata, un *casaro* esistente ben prima della realizzazione della Fortezza Pia "alla moderna".

Per il progetto del nuovo presidio, il Sangallo immaginò l'inglobamento della chiesa a pianta centrale di S. Maria del Lago all'interno di una complessa struttura poligonale²². Ai «sopralluoghi e rilievi partecipò anche Bartolomeo de' Rocchi, il to-

¹⁹ F. Mariano, *Architettura nelle Marche. Dall'età classica al Liberty*, Nardini, Fiesole 1995, p. 282.

²⁰ Da questo momento la collocazione dei disegni conservati a Firenze, Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, viene citata sinteticamente come GDSU, seguita dal numero del disegno.

²¹ R. Maialetti, M. Mancini, *L'intervento di Antonio da Sangallo nella Rocca di Ascoli*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura", Nuova serie, fascicolo 13/1989, pp. 91-92. Un secondo disegno, il 729 A, è uno schizzo planimetrico che fa un quadro sintetico del rapporto fra la città e il suo intorno montano e fluviale. Vedi anche le schede del *Corpus Sangallesco* in C.L. Frommel, N. Adams (a cura di), *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his Circle. Fortifications, Machines, and Festival Architecture*, Cambridge 1994, I, p. 254 per il 1511A e p. 113 per il 729 A.

²² Sebbene architettonicamente estraneo al precedente, il nuovo presidio ha mantenuto in seguito il

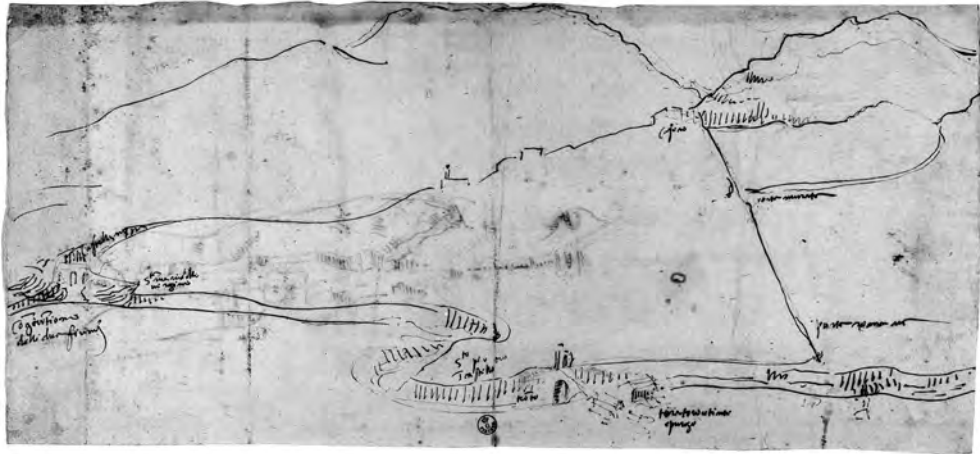


Fig. 2.21. Antonio da Sangallo il Giovane, il disegno GDSU 1511 A con il profilo delle mura di Ascoli e il casaro in alto a destra (su concessione del Ministero della Cultura, riproduzione vietata).

pografo collaboratore dell'architetto, del quale rimangono i noti disegni agli Uffizi»²³. Come vedremo, questa figura ha avuto un ruolo non secondario nel percorso di trasformazione della Fortezza Pia da cassero medievale a struttura "alla moderna". Non solo infatti, negli anni Trenta del Cinquecento, il de' Rocchi collaborava con il Sangallo nella progettazione delle rocche di Perugia, Ascoli e Ancona – dove disegnò il bellissimo spaccato del bastione del Cassero (GDSU 4225 A) –, ma ricomparve in città, negli anni Sessanta, per partecipare all'opera voluta da Pio IV.

I lavori per il Forte Malatesta iniziarono nel 1540. Anche in questa fase, la presenza del de' Rocchi sembra documentata dalle "Spese fatte per servizio della Rocca di Ascoli per ordine e commissione del M. Pierantonio da Cesena Commissario Apostolico di N.S.re". Con un compenso di quarantaquattro scudi, tale "mastro Bartolomeo" compare infatti nella nota di pagamento al Sangallo "per le sue fatighe nel disegnare la Rocca" malatestiana²⁴.

I primi documenti che certificano lavori alle mura di cinta presso il Colle dell'Annunziata sono invece posteriori e legati agli eventi della Guerra del Tronto, nella quale l'ascolano fu coinvolto in scontri e assedi fra il 1556 e 1557 al confine con il Regno di Napoli²⁵. Oltre alla costante minaccia turca, questo conflitto introdusse infatti un ulteriore elemento di preoccupazione per lo Stato Pontificio, tale da richiedere una accelerazione del processo di adeguamento delle difese ascolane. La realizzazione del propugnacolo meridionale sul Colle dell'Annunziata costituì quindi uno

nome comune di Forte Malatesta.

²³ F. Mariano, *Architettura nelle Marche. Dall'età classica al Liberty*, cit., p. 284.

²⁴ Il pagamento risale al 1540. Cfr. Archivio di Stato di Roma (ASR), Tesoreria Provinciale di Ascoli, (1426-1795), Busta 7, fasc. 31. La vicenda del progetto della rocca Malatestiana vide la partecipazione di Pier Francesco da Viterbo, alla cui proposta fu preferita quella sangallesca. Cfr. G. Villa (a cura di), *Pier Francesco da Viterbo e l'architettura militare italiana del primo Cinquecento*, in "Storia dell'Urbanistica", Anno XXVIII, Serie Terza 1/2009.

²⁵ La Guerra del Tronto fu un episodio cardine delle ostilità fra Filippo II, re di Spagna, e la Lega antispagnola composta da papa Paolo IV, Enrico II, re di Francia, e Ercole II d'Este, duca di Ferrara. Cfr. G. Fabiani, *Ascoli nel Cinquecento*, cit., p. 260 e sgg.; A. D'Andrea, *Della guerra di campagna di Roma e del Regno di Napoli nel pontificato di Paolo IV, l'anno 1556 e 57: tre ragionamenti del signor Alessandro Andrea*, Napoli 1769.

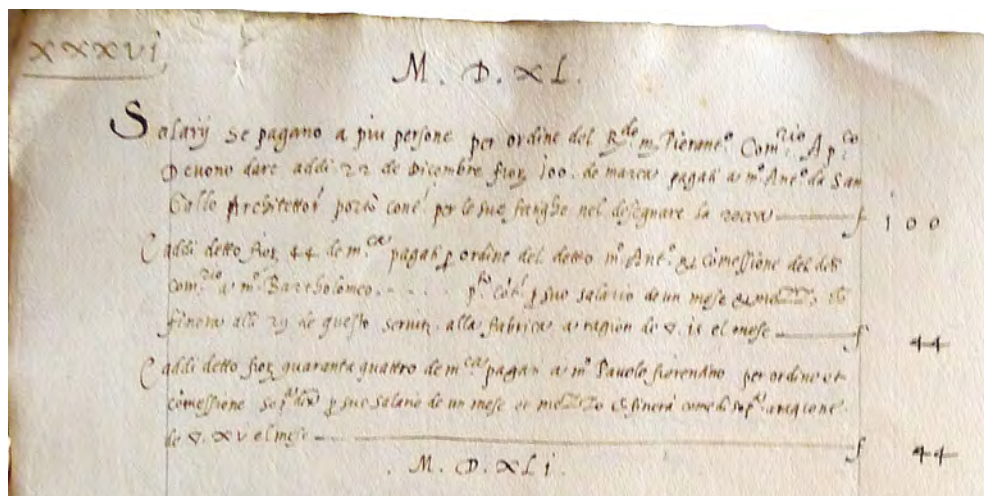


Fig. 2.22. "Spese fatte per servizio della Rocca di Ascoli per ordine e commissione del M. Pierantonio da Cesena Commissario Apostolico di N.S.re" con i pagamenti ad Antonio da Sangallo il Giovane e Bartolomeo de' Rocchi (ASRM, Camerale 1, busta 4, su concessione del Ministero della Cultura, riproduzione

snodo cruciale dell'ammodernamento della fortificazione di origine medievale.

Dal punto di vista storico tuttavia l'assenza di grafici originali rende le fasi della sua costruzione ancora non del tutto ricostruibili, se non prevalentemente mediante "prove indiziarie". Sul processo progettuale della Fortezza la storiografia ascolana si è inoltre trovata a equivocare il ruolo del Sangallo, stante la sua presenza in città negli anni Trenta e Quaranta. Il Marcucci ha infatti sostenuto che egli non fosse solo il progettista del Forte Malatesta ma anche della "fortezza al monte", non considerando che all'epoca della Guerra del Tronto, l'architetto non era più in vita (1546)²⁶. Nel trattato su *Ascoli nel Cinquecento* il Fabiani ha rilevato questa inesattezza e ha segnalato che nel 1557, anno della fine delle ostilità, "si cominciò a costruire un baluardo sul colle Pelasgico che fu il primo nucleo dell'attuale Fortezza Pia"²⁷.

Due avvenimenti in successione confermano tale affermazione e ne documentano l'inizio: la designazione dell'architetto ascolano Fabio Carmignani a prefetto della fabbrica e la costituzione di un registro delle spese sostenute che prese il nome di *Subsidy Rocche Pie*²⁸. In esso sono annotate le entrate e le uscite relative ai lavori alla Fortezza dall'anno 1561 fino al 1600.

Il 4 ottobre 1557 il Consiglio dei Cento e della Pace nominò maestri costruttori della Fortezza Antonio Luchino e Giammarino detto Bonera, responsabile delle artiglierie Antonio da Cremona e fonditore dei cannoni Silvestro Galeotti²⁹. Nella seduta del 6 ottobre il Consiglio degli Anziani diede al Carmignani l'incarico di so-

²⁶ F.A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane e de' vescovi di Ascoli nel Piceno*, Teramo 1766.

²⁷ La pace fu siglata nel settembre 1557, immediatamente dopo il tentativo di assedio da parte degli spagnoli alla città. Cfr. G. Fabiani, *Ascoli nel Cinquecento*, cit., p. 263, in nota Bull. Dep. sett. ott. 1556 (s.n.). Il riferimento per l'inizio dei lavori è in ASAP-ASCA, Busta II, fasc. V, n. 3. Vedi anche ASAP-ASCA, Entrate e Uscite, settembre-ottobre 1556.

²⁸ Il *Subsidy Rocche Pie* è conservato presso l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno (ASAP-ASCA, Registro n. 464).

²⁹ ASAP-ASCA, Riformanze, seduta del 4 ottobre 1557.

Calisto & Rogalio
 nobile
 Die VI Oct 1557
 Mag^{ca} dⁿⁱ Antonii Florenti sup^{ra}st^o ad fabrica propugnaculoz
 Fabio Carmignani cu^m provisione de e^o sent. q^{uod} h^{ab}et mensis soluta
 & can. de m^o de f^o q^{uod} a^uctate n^{ra} q^{uod} p^{ro}temp^{or}e p^{ro}curat^o
 h^{ab}erit^{ur} iⁿveniam ad comp^osi^one^m et ass^{er}u^one^m et soluta^m cu^m p^{ro}visione
 quatuor^{decim} mensis

Fig. 2.23. Stralcio della delibera di affidamento dell'incarico a Fabio Carmignani di sovrintendente ad fabrica propugnacoli (ASAP-ASCA, Riformanze, seduta del 6 ottobre 1557).

Die 16 May 1558
 Colloquio Civium 3 in Aud^a p^usta 3
 Fuit electus de p^{ar}te Fabricae propugnaculoz ad tenendam
 sal^utem succedentia gratis subq^{ue} provisione
 Fuit Constitutus sal^utem Fabio Carmignano de^o ab H^{on}o
 dⁿⁱ Gabriele et sic confirmatus p^{ro} sup^{ra}st^o dⁿⁱ
 Fabricae propugnaculoz, otto Florentin^u quolib^{et} mense
 q^{uod} fabricabit^{ur}
 Fuit elect^{us} dⁿⁱ Jo^han^{nes} alatus ad curand^{am} ad m^ult^um p^{ro}curat^o
 p^{ro}visione illius cas^u de Ametrio

Fig. 2.24. Stralcio della delibera di riconferma dell'incarico a Fabio Carmignani di sovrintendente per fabricae propugnacolo (ASAP-ASCA, Riformanze, Consiglio del 16 maggio 1558).

vrintendente *ad fabrica propugnaculi*³⁰. Quindi in questa fase dell'intervento la città si attivò per ammodernare la propria struttura difensiva attraverso la costruzione di un baluardo, probabilmente proprio quel grande bastione sud che avrebbe costituito una valida postazione di tiro verso il Regno di Napoli, nella zona delle mura dove più seria era la minaccia nemica.

L'incarico del Carmignani come prefetto *per fabrica propugnacolo* fu riconfermato dal Consiglio degli Anziani il 16 maggio 1558³¹ e si protrasse almeno fino al 1563³². Accanto agli emissari del papa, in questa vicenda egli rappresentò la figura di parte ascolana che poteva seguire da vicino, salvaguardando gli interessi comunali, la delicata trasformazione delle mura in un organismo completamente nuovo e adatto alla guerra con moderne artiglierie.

Che il Carmignani, architetto poco esperto di organismi militari, fosse anche l'ideatore dello schematico bastione trilatero, al momento si può solo ipotizzare. Tale ipotesi spiegherebbe però quella certa grossolanità di un impianto difensivo parziale – una laconica "aggiunta alle mura" – che si avvicinò a configurare una struttura "alla moderna" senza mai divenire un forte bastionato progettato rigorosamente secondo regole e schemi matematici. Sebbene infatti un baluardo meridionale fosse la più ragionevole soluzione per definire un lungo fronte di tiro dominante la valle del Castellano, la sua figura rimase nella dimensione funzionale della pura necessità, confermata dalla elementarità di un disegno da cui traspare un limitato approfondimento architettonico. Tale semplificazione poteva tuttavia derivare anche da condizioni al contorno che solleccitarono una costruzione "di urgenza", realizzata a partire da un impianto progettuale approssimativo o da uno schema celermente definito *in situ*.

Approfondimenti della forma della fortezza furono invece introdotti da figure le quali, forse anche come contraddittorio, furono affiancate al Carmignani da papa Pio IV Medici di Marignano, salito al soglio pontificio nel 1559, a costruzione iniziata.

L'elezione di Pio IV dette un importante impulso all'ammodernamento difensivo dell'intero Stato della Chiesa. Come infatti sottolinea Spagnesi

a maggio del 1560, la disfatta inflitta dai Turchi vicino all'isola di Gerba alla flotta di Filippo II spinse il papa Pio IV ad avviare un ampio programma di aggiornamento delle difese dello Stato ecclesiastico perché, a causa di quell'evento, era possibile che le armate ottomane ormai libere di agire per mare si dirigessero alla conquista di Roma sbarcando sulle coste della penisola. Tale stato di cose spinse il pontefice ad elaborare un piano di rinnovo di fortezze così vasto e di dimensioni tali da comprendere località dell'interno e marittime, ai confini con la Toscana e con la Repubblica Veneta, e che vigilavano sugli accessi al Patrimonium Petri dalla parte del Regno di Napoli³³.

Nonostante tale programma, il cantiere della Fortezza fu interrotto nel 1560 per

³⁰ ASAP-ASCA, Riformanze, seduta del 6 ottobre 1557.

³¹ ASAP-ASCA, Riformanze, Consiglio del 16 maggio 1558.

³² Per i suoi servigi il Carmignani venne ricompensato con 8 fiorini al mese. ASAP-ASCA, Entrate e Uscite, Vol. 244.

³³ Cfr. P. Spagnesi, *Disegnare le fortezze: progetti di architetture militari nello Stato Ecclesiastico al tempo di Pio IV Medici*, in M. Cigola, T. Fiorucci (a cura di), *Il disegno di progetto. Dalle origini al XVIII secolo*, Atti del Convegno Roma 22/24 Aprile 1993, Roma 1997, p. 98.

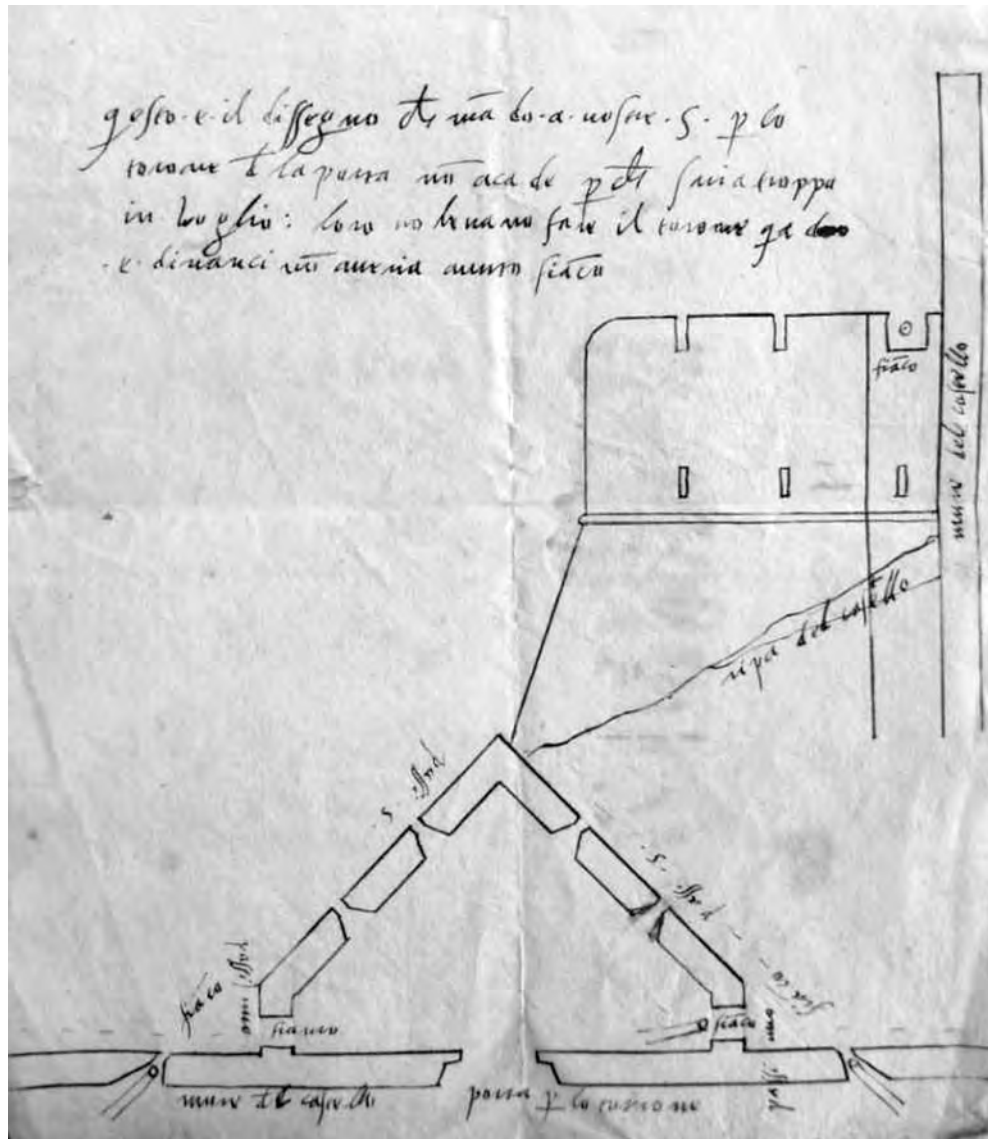


Fig. 2.25. Il disegno allegato alla *Memoria* del Serbelloni con la proposta del baluardo nord (ASAP-ASCA, Archivio Anzianale, Busta VII, fasc. I, 15 giugno 1561).

circa un anno a seguito della decisione della Reverenda Camera Apostolica di sospendere la spesa e della richiesta del cardinale Borromeo a Paolo Giordano Orsini, inviato ad Ascoli per sedare le lotte interne alle fazioni cittadine, di intervenire affinché «la fabrica e le fortificazioni di cotesta città si sopraseda et non se lavori per hora più»³⁴.

Se la successione di Pio IV al pontificato possa aver comportato una fase transitoria riorganizzativa dei programmi ascolani, questa tuttavia fu breve. L'anno successivo egli diede infatti nuovo impulso alla costruzione inviando ad Ascoli Gabriele Serbelloni, capitano generale della guardia pontificia e sorvegliante delle fortezze

³⁴ E. Luzi, *Compendio di Storia Ascolana*, Ascoli Piceno 1889, pp. 138-142.

della Sede Apostolica³⁵. Forte del mandato papale, il Serbelloni si trovò affiancato al Carmignani nelle decisioni sulla direzione da imprimere ai lavori della Fortezza. Sua è una *Memoria alli signori deputati di quello si doverà a fare circa la fortificatione della città di Ascoli*, del 15 giugno 1561³⁶. Si trattava di una serie di disposizioni perentorie al Consiglio degli Anziani, al fine di effettuare lavori di riparazione di tratti di mura-ture del lato nord crollate e relative alla costruzione di un baluardo a punta di freccia in corrispondenza della zona da risarcire, del quale si allegava anche un disegno già reso noto al Carmignani. Sorprendentemente, tuttavia, piuttosto che uno schema a rinforzo delle difese urbane, il Serbelloni aveva predisposto il progetto di un minac-cioso bastione orientato contro la città.

Rinforzando il fronte nord, il baluardo del Serbelloni avrebbe controllato diretta-mente la zona meridionale di Ascoli, costituendo un elemento di deterrenza per una cittadinanza non sempre collaborativa con l'autorità pontificia, ma anzi irrequieta e spesso incline a scontri tra fazioni rivali.

La struttura non fu realizzata, forse perché avrebbe ostruito il passaggio dalla Porta Summa, ma il disegno del Serbelloni ci conferma uno stato di avanzamento parziale della fabbrica, nel 1561, ancora molto suscettibile di variazioni, e segnala un tentativo di controllo "dall'alto" al fine di indirizzare l'opera nella duplice direzione voluta dal papa: orientata alla difesa ma anche alla materializzazione di una manife-sta figura della egemonia e del dominio dello Stato su Ascoli Piceno.

Il registro delle Riformanze ascolane conferma una relazione complessa fra la città e lo Stato della Chiesa. Nella seduta del 7 novembre 1561 il Consiglio dei Cento cercò di affiancare al Serbelloni due aristocratici ascolani, Cicco Mucciarelli e Camil-lo Merli, architetto, che nominò sovrintendenti ai lavori per parte comunale³⁷. A sua volta il Serbelloni sollecitò la città a concedere contributi e mano d'opera, ottenendo dal Consiglio una specifica tassazione per i lavori della Fortezza³⁸.

³⁵ Su Gabriele Serbelloni vedi F. Biferali, *Serbelloni, Gabriele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 92, 2018; A. Fara, *La città da guerra*, cit., p. 73; C. Promis, *Biografie di ingegneri militari italiani*, Torino 1874, p. 208; P. F. Melchiorre, *Odoardo Odoardi da Ascoli (un architetto militare del 600 alla corte dei Farnese)*, cit., p. 70; A. Barbero, *Lepanto: la battaglia dei tre imperi*, Torino 2021, pp. 381, 417, 587.

³⁶ «In prima che si faccia resarcire la muraglia ruinata verso la parte in faccia di Porta Romana. Poi circa il disegno nuovamente fatto per la fortificatione del monte *si come il capitano Gasparo et sig. Fabio ne sono informati* (corsivo d.a.) che si segua il disegno dato a loro, dando principio alla fronte del monte cioè alla force, havendo mira e consideratione nel fondamento, a che daranno principio di fare in maniera, et acquistare, se si potrà, concedendolo il sito, de la superficie del cordone resti nella medema misura, di che se si lassa il disegno, aggiungendoli e minuendoli, conforme all'indicio loro, pocho più di quello gli parerà necessario, e che il loco et sito del fundamenta si nel fianco verso la cortina longa farà una porta di soccorso simmetrico nell'altro lato della force, verso porta romana, et quando averà fatto et perfetta la ditta force alla altezza di tre canne, fonderà la sua casa mata e ciascun fianco di detta forceal disegno che se gli lassa, aggiungendoli di l'uno e l'altro fianco, di fare una strada coperta, che possi servire da l'uno all'altro. Et per andare a detta casa mata et fianchi et condurvi artiglieria basterà di una porta et strada sola qual habbia a servire a tutti i lochi e posti di soccorso, dividendosi in più parti, ovvero se ne faccino due porte, cioè una per ciascheduna casa mata et porta di soccorso, come meglio gli parerà conformi al sito, e li suoi refiatori». G. Serbelloni, *Memoria alli signori deputati di quello si doverà a fare circa la fortificatione della città di Ascoli*. ASAP-ASCA, Archivio Anzianale, Busta VII, fasc. I, 15 giugno 1561.

³⁷ ASAP-ASCA, Riformanze, seduta del 7 novembre 1561.

³⁸ Alle pressioni del Serbelloni fece seguito la delibera del Consiglio dei Cento e della Pace del 25 novembre 1561 per il contributo di 700 fiorini e 3.000 operai mediante tassazione. ASAP-ASCA, Riformanze, seduta del 25 novembre 1561; Entrate e Uscite, vol. 243. Versamenti alla Reverenda Camera Apostolica e spese furono registrate nel *Subsidy Rocche Pie*. ASAP-ASCA, Registro n. 464.

+ 1561 adi 15. di Giugno
 Memoria alli ss. Deputati di quello si doverà a fare circa la
 fortificatione della città di Ascoli
 In Prima che si faccia resarcire la muraglia ruinata verso la parte
 di faccia di porta Romana,
 Poi circa il disegno nuouamente fatto per la fortificatione del monte si come
 il cap. Gasparo et M. Fabio ne sono informati che si segua il disegno
 dato a loro, dando principio alla fronte del monte cioè alla forte, hauendo
 mira et consideratione nel fondamento, a che dardno principio di fare
 in maniera, et aguire, se si potrà, concedendolo il sito, che la superficie
 del cordone resti nella medema misura, di che se li haua il disegno,
 aguingendoli et minuendoli, conforme al iudicio loro, poco piu e meno
 di quello gli parerà necessario, e che il loco et sito del fondamento
 nel fianco verso la cortina longa farà una porta di soccorso similita
 nel altro fianco della forte, verso porta Romana, et quando
 hauerà fatto et perfetta la detta forte alla altezza di tre canne
 fondarà la sua casa mata per ciascuno fianco di detta forte conforme
 al disegno che se gli haua, aguingendoli, a canto la cortina di l'uno e
 l'altro fianco, di fare una strada coperta, se possi seruire da l'uno
 a l'altro,
 Et per andare a detta casa mata et fianchi et condurri artiglieria
 basterà di una porta et strada sola, qual habbia a seruire a tutti
 i loci et porte di soccorso, diuidendosi in piu parti, ouero se ne
 facciano due porte, cioè una per ciascuno casa mata et porta di
 soccorso, come meglio gli parerà conforme al sito, et li suoi refiatori.

Fig. 2.26. G. Serbelloni, Memoria alli signori deputati di quello si doverà a fare circa la fortificatione della città di Ascoli (ASAP-ASCA, Archivio Anzianale, Busta VII, fasc. I, 15 giugno 1561).

Il 1561 fu certamente un anno propulsivo che segnò un passaggio chiave nella costruzione del nuovo organismo. Fino a questo momento rimane però poco chiaro quale fosse la direzione intrapresa dal progetto in termini morfologici. I dati documentari, infatti, ci danno ancora poche indicazioni sulla ipotesi che si volle perseguire nella conformazione della fabbrica e sul suo stato di avanzamento.

Il primo elaborato grafico che restituisce invece uno stato certo delle opere è la pianta redatta nel 1562 da Francesco Laparelli da Cortona³⁹, un vero rilievo quotato

³⁹ Utili contributi su Francesco Laparelli sono in: A. Fara, *La città da guerra*, cit., p. 75; G. Doti, *Laparelli, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 9, 2004;

in ogni suo tratto, che fotografa il cantiere in corso di esecuzione. Sebbene graficamente poco raffinato, ed essenziale nelle informazioni trasmesse, nella sua laconica quanto "scientifica" rappresentazione "a fil di ferro", il rilievo del Laparelli costituisce un documento prezioso per fare chiarezza su un momento cardine del processo metamorfico del presidio ascolano nella Fortezza Pia.

La pianta del Laparelli descrive la sagoma esterna delle mura nella loro articolazione meridionale e occidentale, dove il bastione sud appare già profilato e forse interamente realizzato. Il grafico distingue con un tratto continuo le parti dell'edificio presumibilmente esistenti, e con una linea tratteggiata quelle ancora non eseguite e forse in programma o oggetto di una proposta dell'autore.

Nella parte a tratto continuo il bastione sud appare accostato a una cinta muraria ancora esistente, la quale prosegue poi verso est mantenendo la giacitura originaria. Manca ancora del tutto la facciata bastionata che costituirà il fronte orientale di ingresso alla Fortezza.

Ancora a segno continuo, il rilievo mostra invece l'andamento di una struttura localizzata all'interno delle mura e oggi scomparsa. Questa era costituita da un segmento di parete nord allineato con la Porta Summa e da una muratura ruotata verso il centro del bastione sud, confluyente in uno spazio rettangolare di analoga dimensione della torre medievale di avvistamento. È questa la parte del disegno più misteriosa e difficile da interpretare, la quale potrebbe rappresentare una parete perimetrale del presidio, precedente alla Fortezza Pia, in corso di sostituzione.

Questa zona della rocca corrisponde all'area del baluardo a punta di freccia proposto dal Serbelloni e deve essere stata oggetto di un contenzioso che ha in seguito portato all'adozione dell'attuale soluzione, completamente diversa, che ha coinvolto anche il fronte interno.

Come anzidetto, le parti disegnate in tratteggio sembrano invece corrispondere a una proposta progettuale dell'autore o alla registrazione di una intenzione già nota in precedenza, forse uno schema condiviso con Serbelloni e Carmignani.

Nella parte ovest antistante la cinta muraria, spicca nel grafico l'enorme opera a corno bastionata che avrebbe spostato in avanti la linea di difesa della zona più debole e esposta. Questa soluzione era però ancora tanto approssimativa da poter essere in seguito solo parzialmente realizzata. Essa appare infatti così sovradimensionata da non registrare la complessa orografia di un terreno la cui pendenza ne avrebbe permesso una realizzazione molto parziale. Potrebbe quindi essere stata disegnata senza una reale conoscenza dello stato di fatto del sito.

Nella zona est è invece ipotizzato un completamento della struttura esistente mediante un bastione ad andamento spezzato e poco accentuato, orientato verso la città, ma meno minaccioso di quello proposto dal Serbelloni. Si trattava di una soluzione organica all'andamento del suolo che prevedeva la profilatura della collina esistente mediante muri di contenimento, una grande terrazza su Ascoli, seguendo uno schema più aperto e informale di quello definitivo. Questa soluzione fu abbandonata e sostituita da una configurazione certamente più evoluta e complessa, quella che vede attualmente la soluzione compatta della facciata bastionata di ingresso alla Fortezza.

A testimonianza del realismo programmatico della pianta del Laparelli vi è infine rappresentato in tratteggio un primo tratto di cortina nord, oggi realizzato, che si

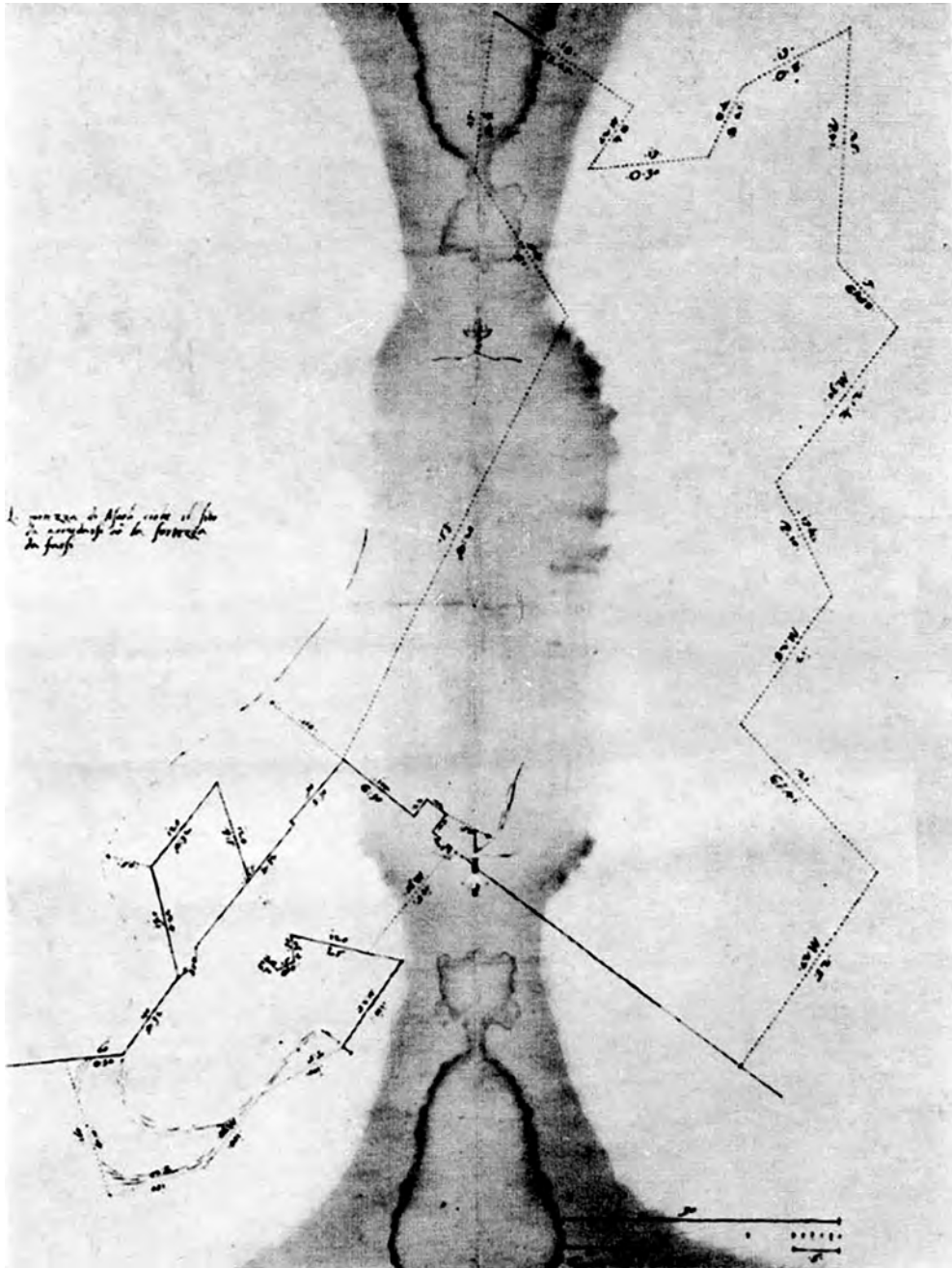


Fig. 2.27. La pianta del Laparelli, orientata a sud ovest, con il rilievo della Fortezza al 1562 (in P. Marconi (a cura di), *Visita e progetti di miglior difesa in varie fortezze e altri luoghi dello Stato Pontificio*, trascrizione di un manoscritto inedito di Francesco Laparelli architetto cortonese (1521–1570), Cortona 1970, p. 31).

diparte dalla Porta Summa verso est.

Salvo l'ingenuità del "fuori scala" dell'opera a corno, in definitiva il rilievo-progetto del Laparelli risolveva la faccenda del presidio ascolano dandole un indirizzo per quanto possibile contenuto, quasi di compromesso, attraverso un celere raccordo tra preesistente e nuovo, operato mediante le connessioni architettoniche indispensabili per dare senso a una nuova figura unitaria. Tuttavia, diverso era il pensiero

dell'autore: come vedremo, l'architetto pontificio aveva in mente un'opera ben più monumentale e grandiosa, rappresentativa del potere papale. La strada che infatti fu poi intrapresa per il completamento dell'opera prevede, al contrario, l'ulteriore passaggio verso una geometria chiusa e compatta che avrebbe determinato una decisa cesura fra il nuovo organismo e il suo intorno. Questo fa pensare che, nelle parti disegnate a tratteggio, il rilievo-progetto riportasse almeno in parte un programma precedente la venuta del Laparelli, il quale volle introdurre pesanti modifiche al programma costruttivo del Carmignani. Per chiarire meglio la strategia dell'architetto è necessario accennare alle condizioni al contorno nelle quali si svolse la sua missione ascolana.

Il coinvolgimento del Laparelli, esperto architetto militare, confermava la strategia di papa Pio IV nell'implementazione difensiva dei confini dello Stato, la quale si attuava anche mediante un controllo serrato sullo stato di avanzamento dei lavori e sulla forma delle strutture difensive in corso d'opera.

L'architetto venne inviato ad Ascoli nell'ambito di un più ampio incarico di ricognizione sistematica dello stato delle fortezze pontificie nella Marca. A seguito di quel sopralluogo il Laparelli elaborò un rendiconto per il papa dal titolo *Visita e progetti di miglior difesa in varie fortezze e altri luoghi dello Stato Pontificio*, editato nel 1970 da Paolo Marconi⁴⁰.

Nel manoscritto sono riprodotti i rilievi delle strutture visitate – tra le quali quella ascolana – e annotate le osservazioni sul loro stato, anche integrate da proposte progettuali o di modifica. Su Ascoli l'autore fa un racconto dettagliato, con considerazioni di tipo strategico non scevre di riscontri progettuali, che è utile riportare integralmente per chiarirne il punto di vista:

La città di Ascoli tiene un sito grande dove sono più di 3.000 fuochi; la maggior parte è circondata da 2 fiumi, chiamato l'uno Tronto e l'altro Castellano; il resto della città congiunta con la montagna e non circondata da fiumi po essere una sesta parte; resta parte di questa città dalle bande delli fiumi dalla natura gagliardissima con le balze alte, profonde e impraticabili, ma ve ne è ancora parte per la quale si va dal una e al altra parte a trovar fiume con ripe praticabili e domestiche e quel che è peggio che da una parte verso il castello o monte, il quale sopra sta alla Città e la domina e offende molte parti, con tutto questo però non si po se non dire che il sito sia gagliardo, provvedendo con qualche cosa necessaria nella quale non andrebbe molta spesa. Resta la parte congiunta con il monte al quale i francesi si erano alquanto ritirati per la poca comodità di tempo o forse di altro che allora avevano e benché a tal ritiramento si sia facto un poco di spesa di mura, approvo assai il parere e principio del S.re Fabrizio Serbelloni, di lassciare e mettere più innanti, donde si riuscirà con quella medesima spesa e sarà assai più gagliardo; però chi si ochupa uno alto lì vicino che sopra stava a quella ritirata il quale ordine va seguendo e fabricando. Ma avendo considerato al gran vaso della Città alle offese e difichultà che sono alla guardia che anderia a difenderlo e che bisogniariano almeno 4 milia fanti e molti pezzi di Artigliaria dei quali è diffornita; considerata ancora la sterilità del paese che senza l'aiuto de altrove non ha da sé munirse, *considerata parimente la bestialità di questi populi, dico che non saria se non bene a pensar di farvi una fortezza Reale e quella tener ben munita e guardata* (corsivo d.a.), però che a essa conservaria quel passo e stato e sarà aiuto ancora in ogni caso a conservar la terra quando... [prosieguo mancante].

⁴⁰ P. Marconi (a cura di), *Visita e progetti di miglior difesa in varie fortezze e altri luoghi dello Stato Pontificio, trascrizione di un manoscritto inedito di Francesco Laparelli architetto cortonese (1521-1570)*, Cortona 1970, pp. 17-18.

Si trattava dunque di considerazioni che integravano gli aspetti politico-militari con quelli architettonici. Entrambe confluivano nel passo in cui Laparelli caldeggiava l'ipotesi di completare l'opera trasformando la struttura in una vera fortezza "alla moderna", una "fortezza Reale", "considerata parimente la bestialità di questi populi", oltre che le necessità difensive. Un'opera che avrebbe insieme protetto e minacciato, simboleggiando solennemente la presenza papale in Ascoli.

L'architetto dichiarava esplicitamente la propria contrarietà alla soluzione che si andava delineando e che il suo rilievo aveva puntualmente registrato.

Il pensiero del Laparelli era quindi pienamente in sintonia con quello del Serbelloni, con il quale l'architetto aveva rapporti di lunga data, corroborati dalla piena fiducia del papa Pio IV. Nel 1561, l'anno precedente all'arrivo in Ascoli, i due avevano collaborato al progetto dei bastioni di Castel Sant'Angelo, godendo «di un certo grado di libertà nel tracciamento del nuovo perimetro, dovuto alla provvisorietà delle opere compiute dai predecessori. Le loro prime idee possono essere seguite su due planimetrie conservate agli Uffizi, attribuite a Bartolomeo de' Rocchi ma riferibili a disegni originali dello stesso Laparelli»⁴¹.

Bartolomeo de' Rocchi, il giovane collaboratore del Sangallo progettista del forte Malatesta, divenuto un esperto topografo, negli anni Sessanta aveva disegnato a Roma le soluzioni di Castel Sant'Angelo e gravitato intorno a un gruppo di architetti legati al papa, fra i quali Sallustio Peruzzi⁴². Sembra quindi possibile che, grazie all'esperienza di architettura militare e alle eccellenti capacità di rilevatore, l'anno successivo il de' Rocchi fosse accanto al Laparelli anche ad Ascoli, dove la sua presenza consentirebbe di aggiungere un tassello significativo alla nostra indagine.

Al de' Rocchi è infatti attribuito il foglio GDSU 4202 A composto da un *recto*, che esamineremo più avanti, e da un *verso*, nel quale, su una pianta di rilievo quasi identica a quella del Laparelli ma disegnata in linea tratteggiata, sono riportate alcune varianti di una nuova soluzione progettuale con la quale si ipotizzava una fortezza bastionata sovrapposta a quanto eseguito fino a quel momento⁴³. De' Rocchi aggiun-

⁴¹ F. Bellini, *La civitas pia e le fortificazioni vaticane di Pio IV*, "Studi Romani", Anno LXI - NN. 1-4 gennaio-dicembre 2013, p. 54.

⁴² Agli Uffizi sono conservati ben 88 disegni attribuiti a Bartolomeo de' Rocchi. La sua figura tuttavia sembra essere più quella di un bravissimo collaboratore che di un progettista ideatore. Come afferma Maurizio Ricci, «sull'autore, Bartolomeo de' Rocchi, le notizie in nostro possesso sono piuttosto scarse. Originario della Brianza, è presente a Roma sin dal 1544 [...] La varietà dei temi affrontati dall'artista lombardo nel ricco corpus grafico rimastoci, sia come architetto civile che militare, non trova alcuna conferma documentaria, come già aveva messo in chiaro Emilio Rocchi nel 1902. [...] Il sospetto del Rocchi, che cioè Bartolomeo sia stato il collaboratore di qualche architetto più importante e che per lui abbia eseguito gran parte del cospicuo fondo in nostro possesso, è pertanto condivisibile. [...] Si è anche supposto che il de' Rocchi abbia a lungo lavorato nello studio di Antonio da Sangallo il Giovane, eseguendo accurati rilievi topografici, ampiamente documentati nei disegni del fondo a lui attribuito. La tesi, risalente a Giovannoni, non è forse priva di fondamento. Sulla scorta di alcune piante conservate agli Uffizi, abbiamo altrove ipotizzato un legame tra l'artista lombardo e Baldassarre Peruzzi. Rapporti di collaborazione con il figlio di questi, Sallustio, sono dimostrabili sulla base del confronto tra un disegno, l'U 4206 A (rilievo del Ghetto di Roma), ed alcuni documenti». M. Ricci, *Fu anco suo creato... L'eredità di Baldassarre Peruzzi in Antonio Maria Lari e nel figlio Sallustio*, Roma 2002, pp. 74, 102-103.

⁴³ Piero Spagnesi sostiene che «il fatto è curioso e potrebbe essere considerato testimonianza valida per sostenere la contemporaneità di almeno alcune delle elaborazioni di de' Rocchi e Laparelli, considerato che un disegno di quest'ultimo sempre per Ascoli mostra dettagli assolutamente identici a quelli impiegati come base da de' Rocchi». P. Spagnesi, *Disegnare le fortezze: progetti di architetture militari nello Stato Ecclesiastico al tempo di Pio IV Medici*, cit., p.99.

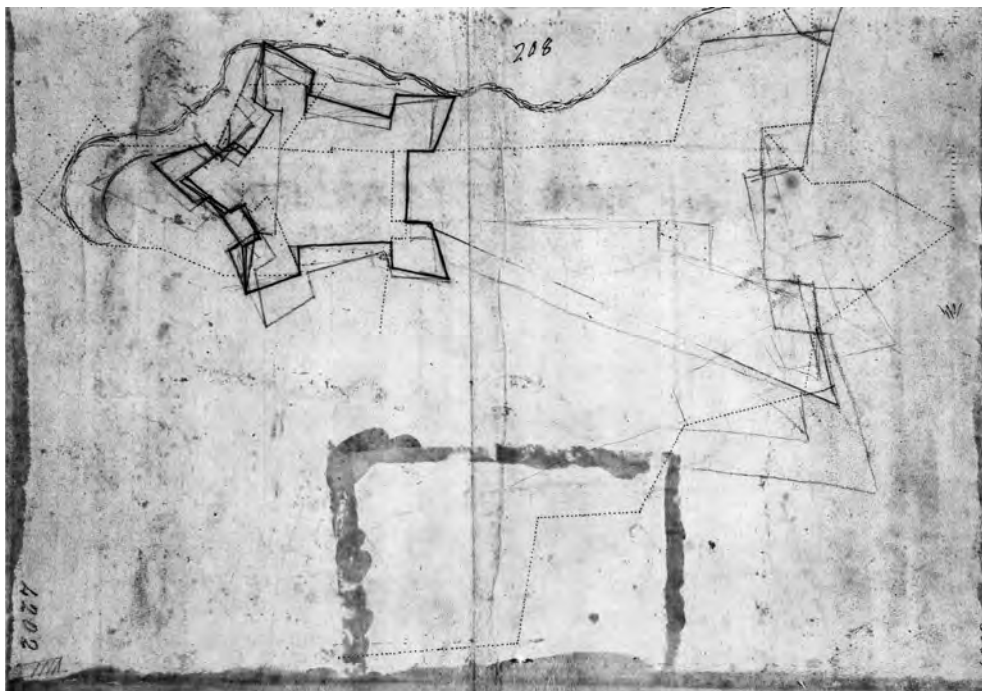


Fig. 2.28. Bartolomeo de' Rocchi, piante di forti bastionati sovrapposti al rilievo del Laparelli, orientamento a sud (disegno GDSU 4202 verso, su concessione del Ministero della Cultura, riproduzione vietata).

se al rilievo del Laparelli schemi di fortezze "alla moderna", con quattro e cinque bastioni, in forma pentagonale e quadrilatera: la "fortezza Reale" raccomandata al papa. Questa ipotesi avrebbe trasformato completamente l'intero angolo sud ovest della cinta muraria, demolendo sia le parti di recente realizzazione che le preesistenti.

La struttura disegnata dal de' Rocchi appariva quindi molto più ambiziosa e certamente costosa di quella poi realizzata. Essa avrebbe comportato passaggi costruttivi complessi e forse rischiosi dal punto di vista militare, in un momento in cui la cinta muraria era ancora esistente e il grande propugnacolo meridionale forse già concluso. È quindi possibile che, insieme a problematiche di ordine politico, fossero queste le ragioni per cui tale ipotesi di forte bastionato fu accantonata.

Che il de' Rocchi fosse al seguito del Laparelli possiamo tuttavia soltanto ipotizzarlo. In mancanza di documentazione scritta non si è ovvero del tutto certi della contemporanea presenza in Ascoli di entrambi e del ruolo subordinato del primo al secondo. Tale constatazione apre ad ulteriori due possibili scenari ipotetici.

Se il de' Rocchi fosse stato al seguito del Laparelli come collaboratore esperto di rilievi egli avrebbe potuto disegnare quella proposta di forte bastionato solo dopo la realizzazione almeno parziale del propugnacolo meridionale – dato che poteva già essere rilevato – forse su indicazione del Laparelli stesso, il quale, come abbiamo visto, caldeggiava una diversa e più ambiziosa soluzione. In questo caso de' Rocchi avrebbe copiato il rilievo del Laparelli – possibilmente eseguito da lui stesso – riportandolo in tratteggio, come se se ne prevedesse la demolizione, e sovrascritto quelle alternative di forte bastionato.

Se invece il de' Rocchi avesse disegnato la fortezza bastionata *prima* della realiz-

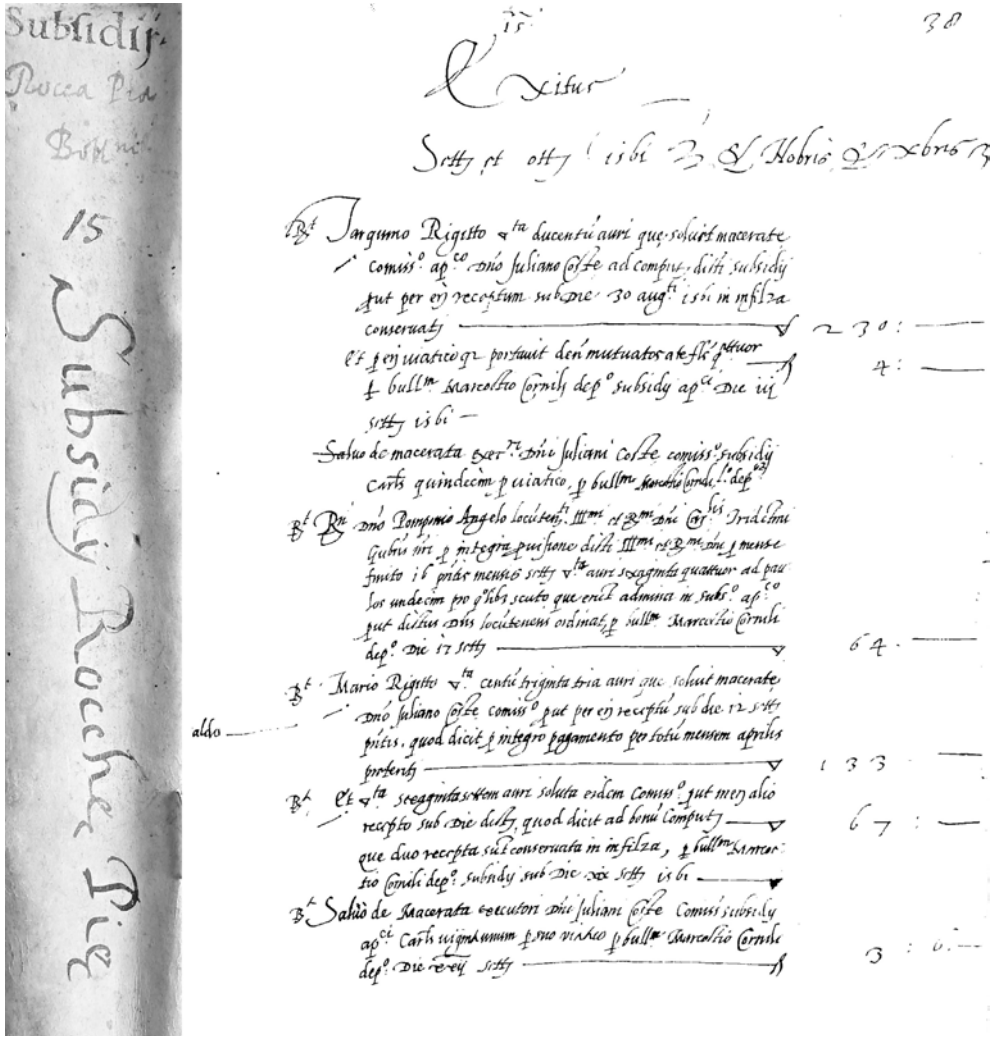


Fig. 2.29. La prima pagina e la costola del registro Subsidy Rocche Pie dove furono conteggiate le spese sostenute per la Fortezza Pia dal 1561 al 1600 (ASAP-ASCA, Registro n. 464).

zazione del propugnacolo sud, ma conoscendone già il progetto, ciò significherebbe che dalla nomina del Carmignani, nel 1557, per un certo periodo poco o nulla venne eseguito e vi fu invece un lungo contenzioso sulla soluzione definitiva fra il Comune di Ascoli e lo Stato Pontificio. Tale ipotesi potrebbe essere confermata dalla decisione della Reverenda Camera Apostolica di sospendere l'erogazione dei fondi al cantiere per tutto il 1560⁴⁴ e dalla contabilità riportata nel *Subsidy Rocche Pie*, la quale ha avuto inizio soltanto nel 1561⁴⁵.

La prima ipotesi sembra tuttavia più realistica, anche se non perfettamente congrua con quanto rappresentato sul *recto* dello stesso foglio GDSU 4202 r, dove Bartolomeo de' Rocchi disegnò la cinta muraria dell'intera città di Ascoli, ma riportando

⁴⁴ Cfr. nota 34, p. 86.

⁴⁵ Purtroppo non è possibile risalire alle opere eseguite e ai relativi stati di avanzamento in quanto nel *Subsidy Rocche Pie* i pagamenti hanno la laconica motivazione "per fabrica fortificationis", spesso senza l'indicazione del beneficiario.

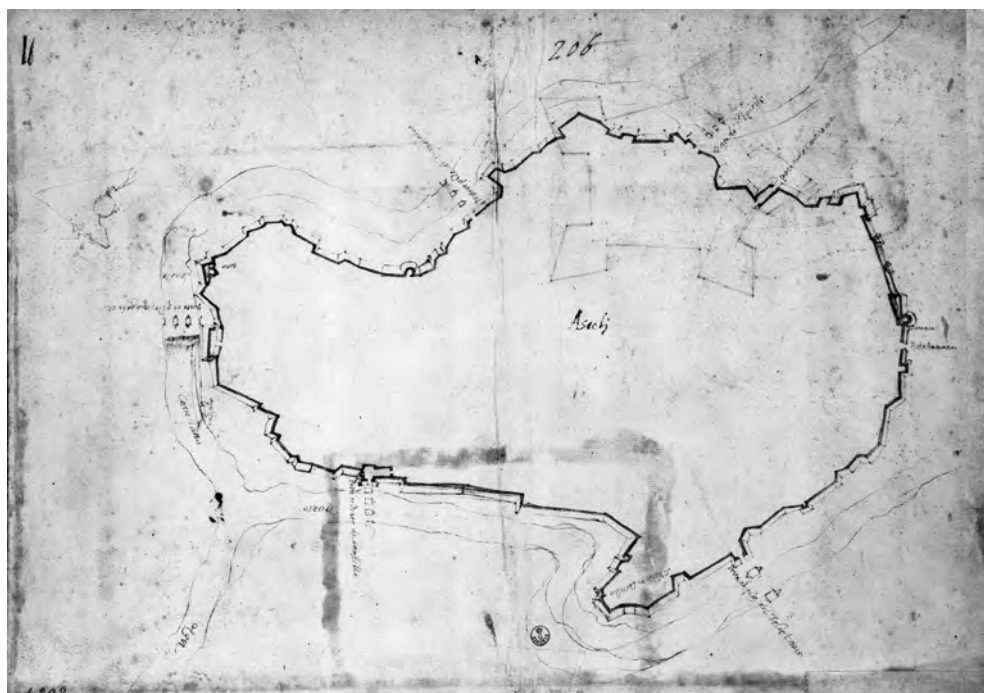


Fig. 2.30. Bartolomeo de' Rocchi, pianta delle mura di Ascoli, in trasparenza l'ipotesi di forte bastionato redatta sul verso (disegno GDSU 4202 recto, su concessione del Ministero della Cultura, riproduzione vietata).

un assetto completamente diverso da quello realizzato nell'area della Fortezza. Al contrario, quel rilievo delle mura mostra un andamento precedente alla realizzazione del bastione sud, nel quale l'angolo occupato dalla Fortezza è del tutto dissimile dallo stato odierno dell'edificio. Le mura ovest sembrano protendersi verso il Castellano, descrivendo un fronte molto più lungo dell'attuale, per poi girare a sud e piegare verso l'interno formando una grande nicchia che precede una seconda torre di avvistamento analoga a quella adiacente la Porta Summa.

Quindi un primo problema posto dal documento GDSU 4202 è relativo alla datazione dei due disegni, in quanto sullo stesso foglio, nel *recto* e nel *verso*, sono rappresentati rilievi della cinta muraria a diverse scale, corrispondenti a momenti distanti fra loro nel tempo.

Il GDSU 4202 r sembra comunque successivo al progetto del forte Malatesta, concluso nel 1543, in quanto la planimetria ne riporta il profilo e nello stesso foglio è presente un disegno in cui è visibile la chiesa di S. Maria del Lago all'interno di due bastioni angolari, come nel progetto sangallescò. Il disegno delle mura di Ascoli del de' Rocchi potrebbe quindi essere relativo al sopralluogo del 1540, momento sottolineato dal pagamento al Sangallo *per le fatiche nel disegnare la rocca malatestiana*⁴⁶. Tale datazione comporterebbe tuttavia che la seconda parte del documento, quella graficizzata sul *verso*, sia stata disegnata su un foglio conservato materialmente dal de' Rocchi per oltre venti anni e poi riutilizzato in occasione della nuova missione ascolana. Se invece il *recto* fosse contemporaneo al *verso* esso documenterebbe uno stato ante bastione sud e una situazione nella quale il progetto del propugnacolo stesso era *in fieri*

⁴⁶ Cfr. nota 24, p. 82.

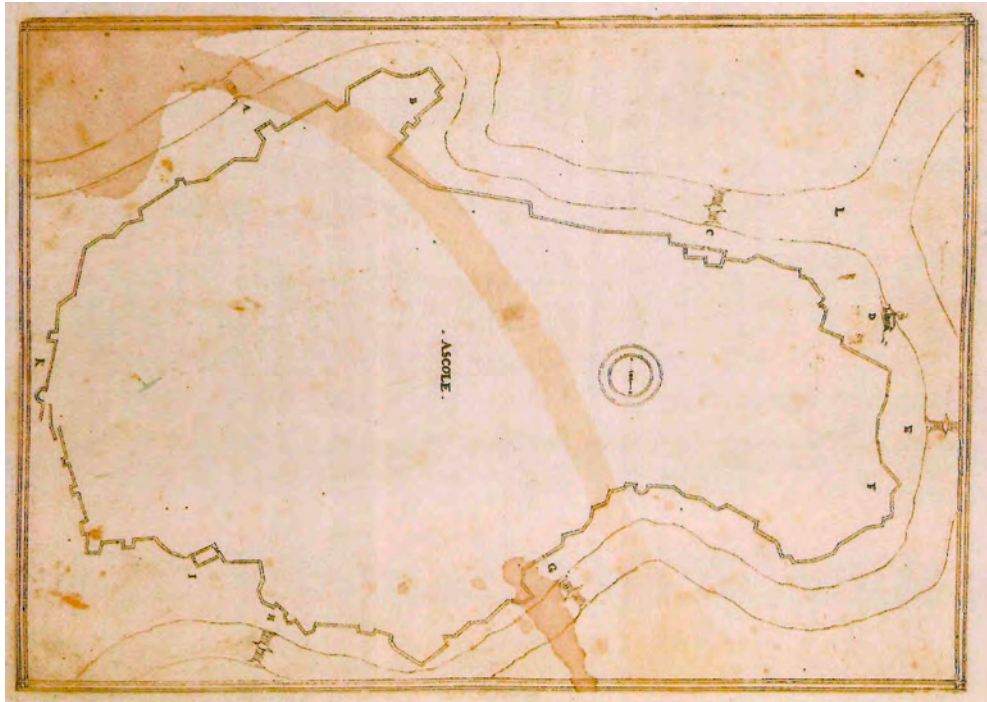


Fig. 2.31. Autore ignoto (forse Matteo Neroni), Planimetria della cinta muraria di Ascoli (Roma, Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio (Iscag), Biblioteca, 36.B.SI, Atlante, c. 7 (Ascoli).

e oggetto di discussione: rilievo delle mura e manufatto eseguito non potevano essere contemporanei.

Sullo stesso lato del foglio, con un tratto più sottile, compare anche una enorme fortezza pentagonale occupante gran parte del Colle dell'Annunziata, del tutto fuori scala rispetto al resto della città. Tale dettaglio farebbe ancora pensare a una contemporaneità del *recto* e del *verso*. Si tratta però solo della traccia di una delle ipotesi di fortezza disegnate sul *verso*, la cui impronta è "trasmigrata" nel tempo sulla planimetria delle mura – dall'altro lato del foglio – e non di una ipotesi visionaria per una enorme struttura difensiva, come alcuni studiosi hanno sostenuto⁴⁷.

Un secondo interrogativo riguarda il passaggio dalla configurazione pregressa delle mura ascolane certificata dal de' Rocchi, allo stato di fatto con il baluardo sud confermato dal rilievo del Laparelli, processo che avrebbe comportato una mole di

⁴⁷ Maialetti e Mancini sottolineano che «in alto, a destra del disegno, la pianta di una fortezza pentagonale a cavallo delle mura della città potrebbe far poi pensare che in un primo momento si volesse attuare un progetto di più vaste proporzioni che non ebbe seguito, forse per le spese ritenute eccessive o per i problemi che sicuramente avrebbe sollevato tra i cittadini di Ascoli», R. Maialetti, M. Mancini, *L'intervento di Antonio da Sangallo nella Rocca di Ascoli*, cit., p. 92. Menchetti afferma erroneamente che «verosimilmente si può ricondurre una primissima fase progettuale del "circuito grande" fortificato, pentagonale, alla parte del disegno GDSU 4202A (il *recto* nda) in alto a destra, realizzato da Bartolomeo de' Rocchi. Come a Firenze, la rocca si trova a cavallo delle mura cittadine», F. Menchetti, *Antonio da Sangallo il Giovane e Pier Francesco da Viterbo, ingegneri militari ad Ancona e Ascoli Piceno*, "ARTES", 14 (2008-2009), p. 125. Infine Spagnesi allude a questa soluzione, sostenendo che «nell'UA 4202 r, dopo aver tratteggiato la cinta e un dettaglio della rocca sangallesca esistenti, Bartolomeo de' Rocchi disegnò la fortezza nuova per la città interessandosi ancora una volta alle vie d'accesso, ai ponti e alle dimensioni dei corsi d'acqua», P. Spagnesi, *Disegnare le fortezze: progetti di architetture militari nello Stato Ecclesiastico al tempo di Pio IV Medici*, cit., p.99.

lavoro imponente, con la demolizione di parte della cinta muraria.

Difficile dare una risposta certa a questi interrogativi in assenza di ulteriori dati documentari. Alcuni resti fondali di murature esterne alla parete sud e parallele al suo primo tratto lasciano ipotizzare la possibilità di un profondo riadattamento delle mura all'atto della realizzazione del propugnacolo meridionale – una demolizione e ricostruzione in arretramento per dare una maggiore area di tiro al nuovo bastione – ma tale ipotesi avrebbe bisogno di ulteriori conferme. In questo caso i disegni GDSU 4202 A, *recto* e *verso*, rappresenterebbero uno stato di fatto e uno di progetto, forse già in corso d'opera, cosa che farebbe pensare che nel 1562 il propugnacolo sud fosse ancora in una fase gestazionale e che l'ipotesi del forte bastionato disegnato dal de' Rocchi fosse oggetto di discussione. Le diverse sagome di questo forte "alla moderna", sovrapposte su un unico foglio, testimoniano però che siamo di fronte a non più che a una serie di schizzi di studio, la quale non sembra aver avuto ulteriori approfondimenti.

Infine si potrebbe pensare semplicemente a una certa approssimazione del disegno della cinta muraria ascolana riportato nel GDSU 4202 r dovuta alla grande scala, e dunque a una scarsa corrispondenza fra stato di fatto e stato di progetto della fortezza dovuto a un rilievo poco attento. Va tuttavia ricordato che in questo periodo si cominciarono a introdurre forme di rilievo scientifico che potevano essere vitali per la definizione delle nuove strutture difensive e che sia il Sangallo che il Laparelli erano stati inviati ad Ascoli proprio per fare il punto sulle capacità difensive della città.

Angela Marino ricorda che in questo momento storico per la prima volta abbiamo veri rilievi piuttosto che rappresentazioni approssimative, documenti che mirano a una oggettiva corrispondenza fra disegno e contesto oggetto di studio:

la capacità di comprendere e trasmettere i caratteri geografici e naturali di un sito da fortificare, si conferma nel '500 come l'operazione cardine da compiere per progettare adeguate difese "alla moderna"; essa contiene un forte lievito di rinnovamento delle procedure tecniche e scientifiche del rilievo, che condurrà, come è ormai noto, alla creazione di nuove professionalità ed alla nascita della moderna topografia. La rappresentazione del sito gradualmente abbandona l'efficacia della resa pittorica, dell'abilità della mano e dell'occhio, per fondarsi sempre più su criteri di misurazione e sistemi grafici condivisi e convenzionali⁴⁸.

Due analoghe planimetrie della cinta muraria ascolana, forse posteriori, confermano nella sostanza un identico stato dei luoghi. Di queste, la prima è conservata presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio - ISCAG di Roma e fa parte di un *Atlante dei Forti d'Uropa*⁴⁹. La seconda è invece attribuita a Matteo Neroni e si trova presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze⁵⁰. Entrambe danno riscontro

⁴⁸ A. Marino, *A proposito di Atlanti. Note su un codice romano attribuito al Neroni*, in A. Marino (a cura di), *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, Roma 2005, p. 77.

⁴⁹ Roma, ISCAG, Biblioteca, 36.B.SI, *Atlante*, Ascoli.

⁵⁰ Gli Atlanti di cui fanno parte sono stati studiati da Angela Marino, la quale conclude che quello conservato all'ISCAG, *Forti d'Uropa*, sia stato erroneamente attribuito a Matteo Neroni «sicuro autore, piuttosto di una raccolta di piante di fortezze che si trova nella Biblioteca Nazionale di Firenze, (Fondo Nazionale, n.d.a.). L'opera era stata attribuita al De Marchi, in quanto, insieme ad un'altra contigua raccolta di disegni di architettura militare (Magl. II.I.280) fa parte dei documenti cui appartiene anche il *Trattato* di De Marchi». L'autore dell'Atlante dell'ISCAG rimarrebbe quindi ignoto, sebbene all'interno dell'Istituto Storico siano in corso studi comparativi di tipo grafologico che inducono a



Fig. 2.32. Matteo Neroni, Planimetria della cinta muraria di Ascoli. L'area della Fortezza è in basso a sinistra (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Nazionale II.I.281, su concessione del Ministero della Cultura, riproduzione vietata).

di un assetto della cinta muraria analogo a quello rilevato dal de' Rocchi, ma con sensibili differenze. Confermerebbero quindi uno stato delle mura precedente alla realizzazione del propugnacolo meridionale, quindi di lavori che comportarono una modificazione profonda e complessa.

In conclusione, diverse figure sono intervenute nel progetto della Fortezza Pia, ma sul quadro collaborativo o sul contenzioso che ne è derivato non è ancora possibile dare notizie definitive. In particolare non si può ancora rispondere all'interrogativo su chi sia stato il progettista della anomala struttura "alla moderna", la quale forse derivò da un lavoro di gruppo, anche compromissorio, fra la città e lo Stato Pontificio.

Se tuttavia ci fu un contributo di Francesco Laparelli e del suo collaboratore Bartolomeo de' Rocchi questo può essere individuato, oltre che nell'aver fatto il punto sullo stato dell'opera in un momento specifico, nell'aver indirizzato gli sviluppi del progetto verso quella "fortezza Reale" che l'architetto auspicava. Si può infatti affermare che la grandiosa soluzione del forte bastionato disegnata dal de' Rocchi venne poi recepita nella configurazione che ha assunto il lato est della Fortezza, con il portale di ingresso incassato fra due bastioni come in un forte "alla moderna". Il settore di

ritenere che anche questo disegno possa essere attribuito al Neroni come bozza di studio. Sulla pianta dell'ISGAG la Marino ipotizza che «i Forti d'Uropa siano stati composti nell'ambito della committenza dei Colonna, alla metà del '600, usando come nucleo iniziale alcune carte di Spannocchi, come intuiva giustamente il Maggiorotti, che erano state rimesse "in pulito" in vista di una operazione che non sembra sia stata completata». Cfr. A. Marino, *A proposito di Atlanti. Note su un codice romano attribuito al Neroni*, in A. Marino (a cura di), *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, cit., p. 79 e sgg.. Ulteriori notizie sono in D. Iacobone, *Pier Francesco da Viterbo ad Ascoli. Tra attività diplomatica e definizioni ossidionali*, "Storia dell'Urbanistica", Anno XXVIII, Serie Terza 1/2009, *Pier Francesco da Viterbo e l'architettura militare italiana del primo Cinquecento*, a cura di G. Villa, p. 98.

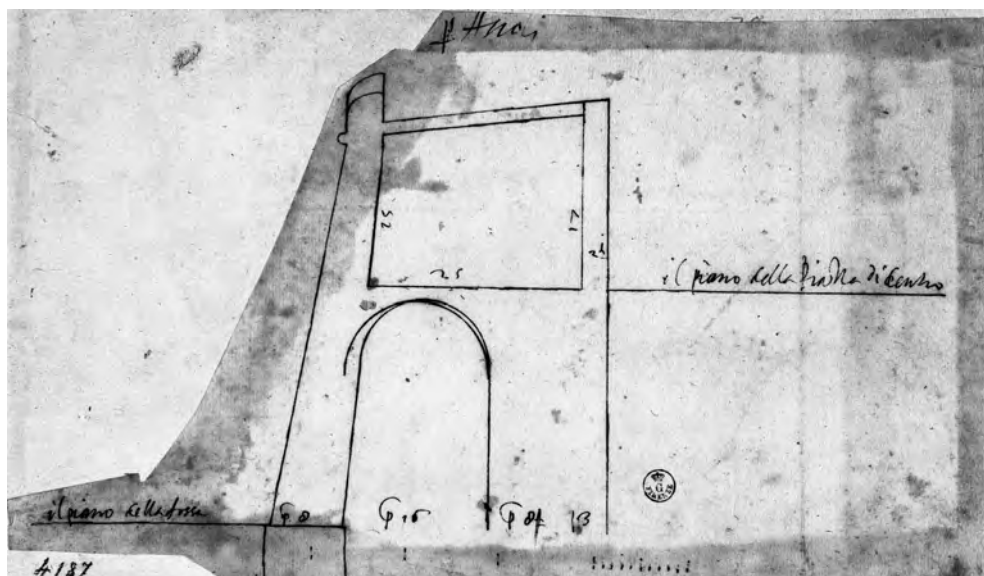


Fig. 2.33. Bartolomeo de' Rocchi, disegno GDSU 4187A (su concessione del Ministero della Cultura, riproduzione vietata).

ingresso alla Fortezza che fu realizzato differisce infatti notevolmente dallo schema a linea tratteggiata della pianta del Laparelli, confermandone lo stato previsionale.

Come accennato, questo schema prolungava la cortina esistente sul lato nord in un bastione ottusangolo a pianta spezzata, una sorta di grande terrazzamento aperto verso Ascoli, dove sembra mancasse un vero ingresso protetto. Fu questa configurazione a essere riveduta e sostituita dall'attuale, molto più austera e capace di rappresentare un deterrente nei confronti degli ascolani, tradizionalmente "indisciplinati" nei confronti della Chiesa.

Un ulteriore disegno attribuito al de' Rocchi, il GDSU 4187 A, potrebbe essere un approfondimento di tale configurazione del fronte orientale. Il grafico rappresenta la sezione di un baluardo *per Ascoli*, come riportato sul disegno stesso. Si tratta verosimilmente di una parte della Fortezza Pia ove sono messi in evidenza il *piano della piazza di dentro* e il *piano della fossa*, ovvero i due principali livelli dell'intero presidio. In quel dettaglio si prevedeva la realizzazione di una galleria con volta a botte al piano terra e di uno spazio coperto alla quota superiore, forse un corridoio porticato accessibile dalla piazza d'Armi, da cui controllare le aree antistanti.

Al piano basamentale tale sezione presuppone la realizzazione di un fossato – la *fossa* attestata dall'autore – un sistema di difesa che avrebbe dovuto associare alla galleria coperta una serie di archibugiere ben protette da uno spessore murario tale da resistere a un eventuale fuoco di artiglieria, anche senza il consueto terrapieno retrostante. Si trattava quindi del progetto di una costruzione tecnologicamente complessa e costosa, nella quale la realizzazione di un fossato antistante l'ingresso alla Fortezza poteva essere giustificata solo dalla notevole differenza di quota fra il piano di campagna lungo le facciate nord e sud e quello lungo la facciata est, molto più alto. Questa differenza altimetrica fra fronte e fianchi è tuttora presente e ci racconta di un'opera non eseguita, probabilmente perché ritenuta troppo dispendiosa e sovradimensionata, anche dal punto di vista simbolico, rispetto alle strategie papali.

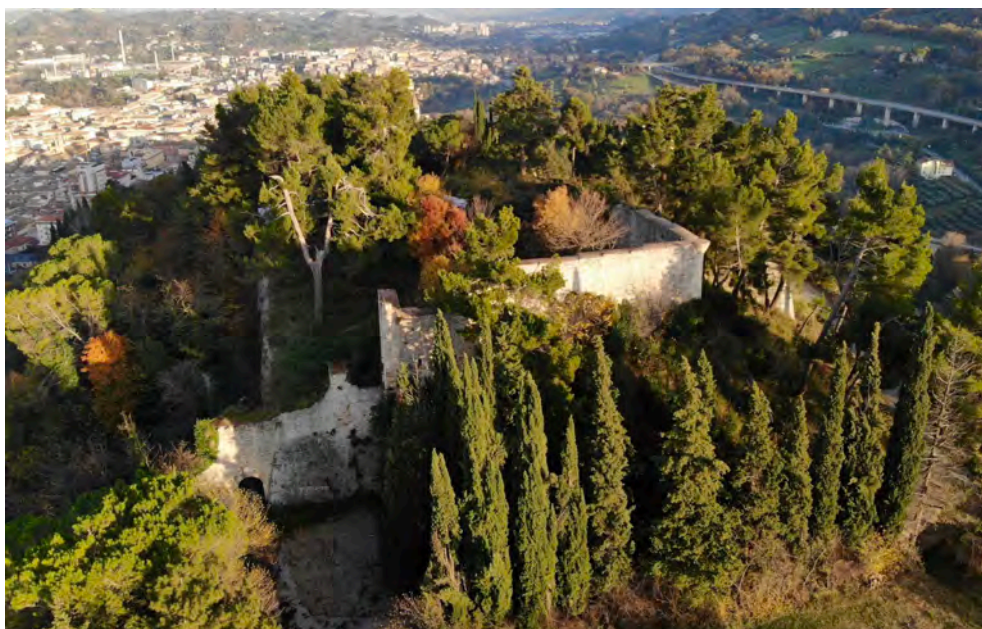


Fig. 3.1. Veduta della Fortezza Pia dal lato ovest allo stato attuale, sulla sinistra la Porta Pia o Summa (fotografia di Pier Filippo Melchiorre).

3. L'attività della Fortezza Pia tra Seicento e Ottocento

Pier Filippo Melchiorre

Dopo gli interventi cinquecenteschi, la *facies* dell'intero complesso – al netto di spoliazioni, crolli e infelici restauri – si è mantenuta riconoscibile, almeno per quanto riguarda l'apparato murario perimetrale. La forma dell'edificio definita nella sua interpretazione di organismo "alla moderna" ha resistito al passare del tempo, anche grazie alla quasi nulla sollecitazione bellica, di gran lunga inferiore all'assalto dei ben più perniciosi interventi umani che la trasformarono in cava di materiale lapideo dopo il passaggio dallo Stato Pontificio al Comune di Ascoli, nel 1857.

Come chiarito nel capitolo precedente, la Fortezza fu realizzata per fasi successive e in assenza di un progetto unitario, mediante interventi alternativamente intrapresi dalle autorità papali e comunali. I primi furono eseguiti in seguito alle indicazioni di architetti e sovrintendenti inviati ad Ascoli da Roma, i secondi dal governo locale mediante delegati e artisti, in base al mutare degli equilibri politici, delle contingenze di natura bellica e delle disponibilità economiche.

Si è anche sottolineato il fatto che la definitiva Fortezza Pia non fu costruita secondo i rigorosi canoni geometrico matematici della fortificazione "alla moderna" ma attraverso un processo di progressiva modificazione nel tempo delle strutture preesistenti, soluzione fortemente condizionata dal mantenimento di quanto restava delle epoche precedenti al definitivo assetto cinquecentesco.

La costruzione di un forte bastionato secondo le regole delle fabbriche codificate nella trattatistica dell'epoca non fu possibile per varie ragioni. Una realizzazione interamente nuova, come ipotizzata dal de' Rocchi¹, sarebbe infatti risultata eccessivamente onerosa, sia in quanto subordinata a notevoli movimenti di terra nell'esiguo spazio disponibile sulla cima del Colle dell'Annunziata, sia perché legata alla demolizione quasi totale delle strutture precedenti, che avrebbe comportato il rischio di periodi non brevi in cui la città sarebbe rimasta poco difesa.

Si preferì quindi adattare la nuova costruzione alla conformazione del terreno e mantenere per quanto possibile le strutture esistenti, contenendo la spesa complessiva anche mediante il recupero del materiale da costruzione derivante dalla soppressione di porzioni di cortine precedenti e dalle demolizioni di strutture non più necessarie. Si optò allora per la realizzazione del più vantaggioso compromesso

¹ Cfr. Pianta di Bartolomeo de' Rocchi, disegno GDSU 4202v al capitolo precedente, Fig. 2.28, p. 93.

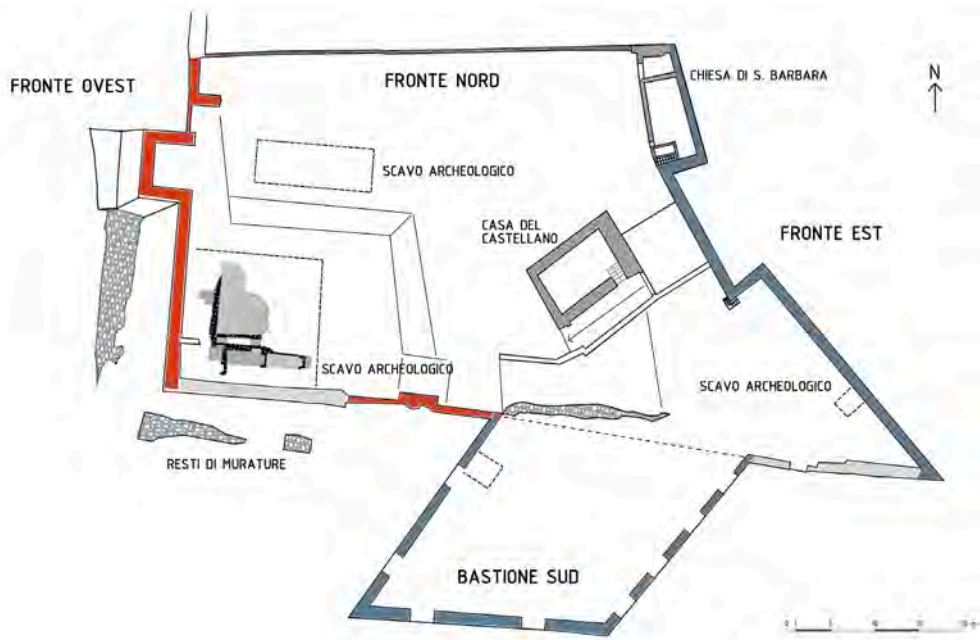


Fig. 3.2. Schema della Fortezza con l'indicazione delle cortine medievali (in rosso), cinquecentesche (in azzurro) e di origine incerta o rimaneggiate (in grigio chiaro) (disegno degli autori).

possibile all'interno di una strategia concreta di adeguamento delle strutture tramandate dal passato alle nuove necessità difensive. Furono queste le valutazioni che incisero sull'assetto definitivo, certamente anomalo rispetto ai coevi modelli "ortodossi" di fortezze bastionate, specie per quanto riguarda il bastione sud di forma quadrilatera rispetto ai baluardi a punta di freccia, adottati a partire dagli schemi teorizzati nell'evoluzione della scienza fortificatoria.

Nel caso della Fortezza Pia si è parlato anche di "fortificazione di transizione", per quanto questa classificazione, utilizzata soprattutto dagli storici locali, sia ormai stata confutata da quasi tutti i più importanti studiosi di architettura militare, basti citare il Fara, il quale dimostra che l'ipotesi di un periodo di transizione dal bastione rotondo verso la fortificazione pentagonale non sia ormai in alcun modo proponibile².

Si è quindi trattato di un processo di modificazione verso una maggiore modernità della Fortezza, attento e parsimonioso, al fine di ottenere la migliore soluzione possibile nelle condizioni ereditate dal passato. Lo dimostrano anche le più recenti ricerche geologiche, le quali confermano che la conformazione originaria del sito, la cui quota sommitale era coincidente con il piano attuale della Fortezza, da m. 269 a m. 272 s.l.m., fu modificata prevalentemente attraverso riporti di terra; e quelle archeologiche, le quali hanno individuato la presenza di strutture precedenti alla

² «Considerare il bastione pentagonale come l'elemento caratterizzante della nuova architettura, significa ancora relegare fra gli antichi Albrecht Diirer, non collocare Michelangelo nel posto che gli spetta nella storia della fortificazione, e non tener conto del fatto che torrioni rotondi sono stati prefigurati da Francesco di Giorgio, Antonio il Vecchio da Sangallo, Leonardo, Biagio Rossetti, Fra' Giocondo, Bartolomeo d'Alviano, Basilio della Scola, che non possono essere posti né fra gli antichi né in una non meglio definita epoca di transizione. E il discorso della transizione, sia che si riferisca ai torrioni rotondi quanto ai primi bastioni pentagonali, non è più proponibile. È stato tirato fuori dagli ingegneri militari dell'Ottocento...», A. Fara, *La città da guerra*, cit., pp. 15-16.



Fig. 3.3. Il portale di ingresso protetto dai fianchi dei bastioni del fronte est (fotografia di Andrea Bruschi).

fase cinquecentesca fatte oggetto di demolizione³. In particolare è stata accertata la presenza di un corpo di fabbrica angolare addossato alle cortine ovest e sud.

D'altronde, almeno dal 1363 al 1798, nel presidio era presente un castellano con la sua guarnigione, truppe che dovevano essere alloggiate in appositi fabbricati, dei quali rimangono resti delle murature in elevazione e delle pavimentazioni interne, sebbene di difficile datazione.

Le indagini geologiche hanno chiarito che il bastione quadrangolare sul lato sud, avanzato rispetto alla antica cortina medievale, fu realizzato costruendo murature a sacco e che non fu addossato alla cortina conservando il tratto coincidente con la gola del baluardo. Questo fu invece demolito per riutilizzare il pietrame di recupero per la nuova costruzione. Il volume definito dalle tre pareti del baluardo fu poi colmato con terreno avente stratigrafia variabile fino alla quota sommitale, al netto di eventuali spianamenti di aggiustamento. La porzione della cortina sud precedente che rimaneva oltre il baluardo proseguendo verso est, fu invece in parte conservata, sebbene sia difficile dichiararne con esattezza l'origine.

Creando un accentuato sperone ad angolo acuto, da tale segmento si diparte un paramento che segue la pendenza del terreno e che è contemporaneamente faccia del suddetto bastione e porzione del fronte est. Il settore della collina antistante l'ingresso fu parzialmente spianato, creando l'ampio spazio che dà respiro al fronte principale della Fortezza al quale si giunge provenendo dal centro cittadino⁴.

L'ingresso principale è arretrato e protetto sui i due lati dai fianchi dei bastioni che formano il fronte est. Questi sono dotati di doppia archibugiera accessibile dalle

³ Cfr. Comune di Ascoli Piceno, Progetto di "Recupero della Fortezza Pia e delle mura urbiche ovest – Restauro, valorizzazione e fruibilità da parte del pubblico del bene culturale della Fortezza Pia e delle mura urbiche della città di Ascoli Piceno", Relazione geologica e Relazione archeologica.

⁴ Il tratto iniziale dell'antico percorso che dal centro città giunge alla sommità del Colle si chiama ancora oggi via della Fortezza.

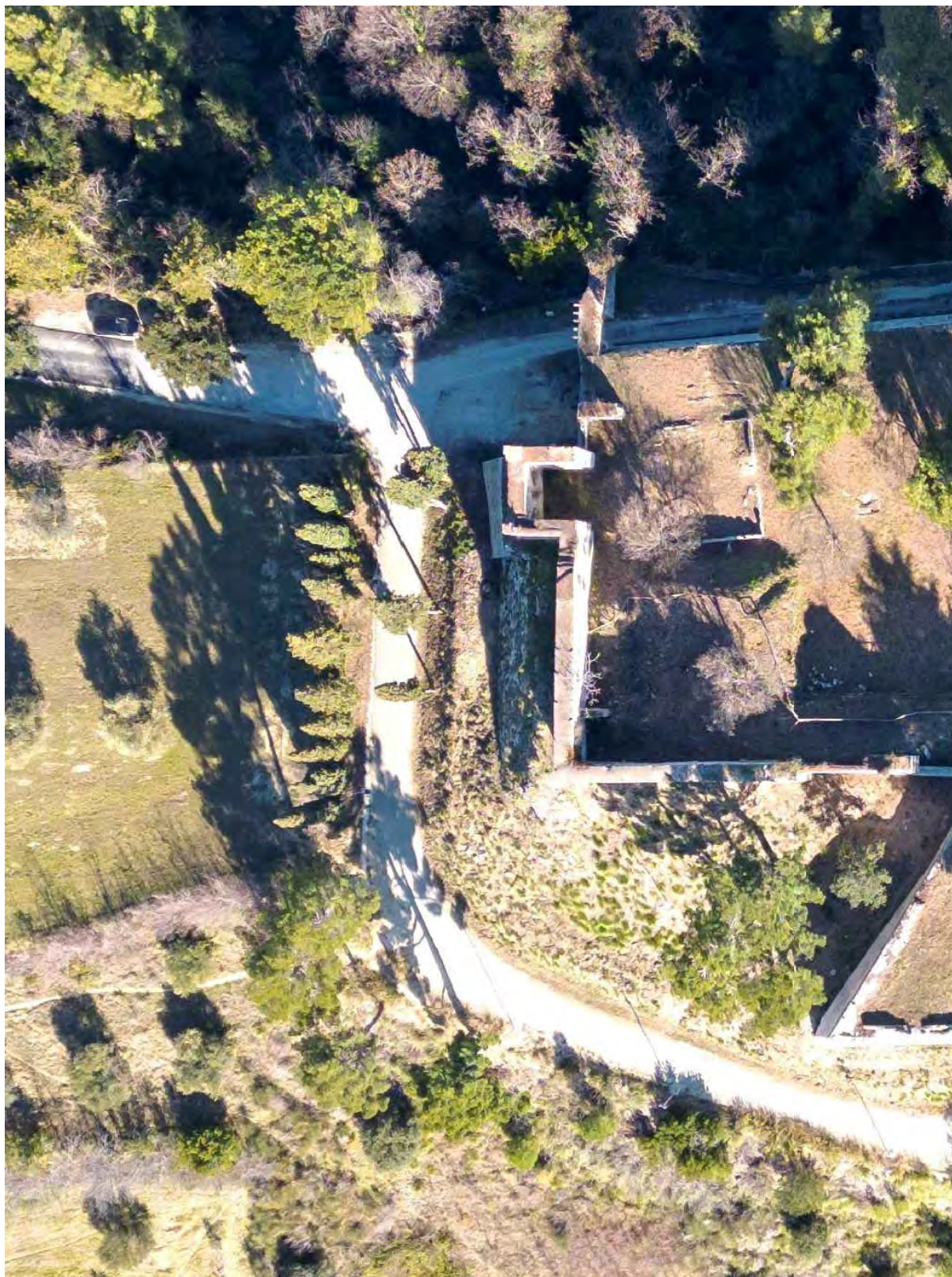


Fig. 3.4. Foto aerea allo stato attuale (fotografia di Pier Filippo Melchiorre).



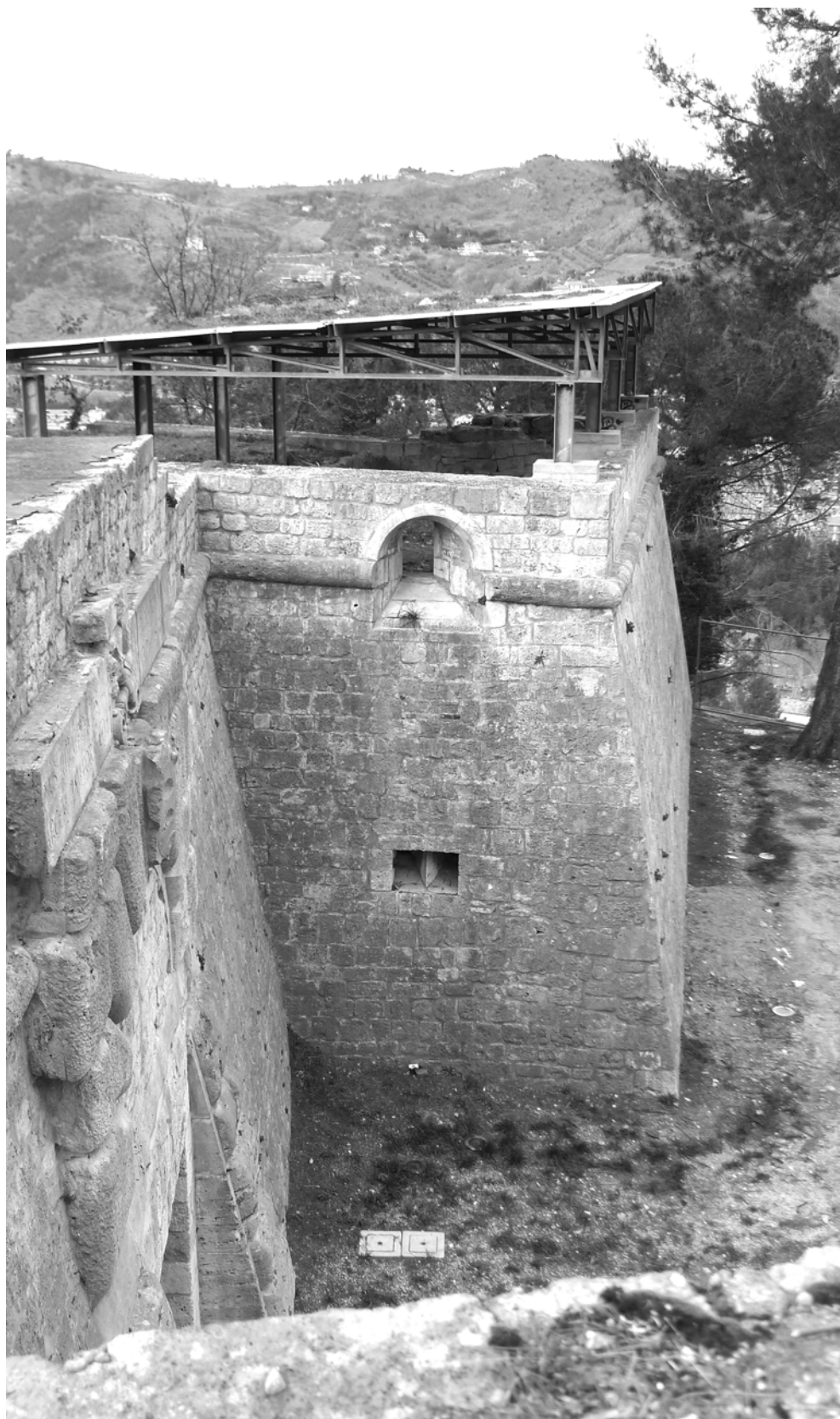


Fig. 3.5. Vista dell'ingresso dal bastione est con le archibugiere (fotografia di Andrea Bruschi).



Fig. 3.6. L'iscrizione sul portale di ingresso (fotografia di Andrea Bruschi).

camere di scoppio, con ingresso dal piano superiore attraverso ripide scale⁵.

Sopra il portale di ingresso vi è l'iscrizione che celebra la conclusione dell'opera nel 1564⁶.

Pur non rispettando pienamente i canoni del forte bastionato, la Fortezza Pia contiene elementi tipici della fortificazione "alla moderna". Ne sono esempio i bastioni pensati in funzione della difesa ficcante e radente, la ridotta altezza dei paramenti esterni e lo spessore considerevole dello spalto, che nel caso in questione è esteso a tutto il terrazzamento superiore, modulato su tre diversi livelli altimetrici. Questi si articolano nel sistema intermedio del baluardo sud e del fronte est bastionato, nella piazza d'Armi affacciata sul fronte nord, nel ripiano più alto adiacente la cortina ovest, sul quale era realizzato il fabbricato di alloggiamento della guarnigione.

L'ingresso alla Fortezza si trova a una quota più bassa, dalla quale si accede alla piazza d'Armi mediante una lunga rampa. Adattando la nuova fabbrica al terreno si conformò un grande terrapieno inglobante la piazza centrale. In tal modo la fortificazione derivò in larga parte dalla modellazione e dal riempimento della sommità della collina, rivestita da paramenti murari.

Grazie ai parziali restauri effettuati nel tempo l'androne di ingresso è ben conservato. Esso aveva una struttura "a trappola", con doppio portone, e funzionava anche da ricetto per il corpo di guardia. Sono ancora leggibili i fori in cui era alloggiata la travatura principale del soppalco dove le sentinelle riposavano durante i turni e da cui si accedeva alla archibugiera interna, con la quale si poteva colpire il nemico che fosse riuscito a forzare l'entrata.

⁵ Le archibugiere basse sono coperte con volte a botte in mattoni che sostengono il terreno sovrastante. Quelle poste in alto sono ricavate nel parapetto superiore in corrispondenza del cordolo semicircolare di interruzione tra pareti scarpate e parapetto verticale. Il cordolo è presente in tutte le nuove murature perimetrali, anch'esse tutte con andamento a scarpa.

⁶ L'iscrizione recita: "PIUS III MEDICES MEDIOL PONT MAX ET MENIA A FUNDAMENTIS EREXIT MDLXIV".



Fig. 3.7. Vista dell'ingresso dal bastione est con le archibugiere (fotografia di Andrea Bruschi).

All'interno rimangono i resti di alcuni fabbricati. Il primo che si incontra entrando nell'edificio è il volume della Casa del castellano, la cui parete sud contiene la rampa di accesso. Lungo il percorso è presente l'ingresso al piano seminterrato dove erano le stanze della servitù e il locale cucina completamente interrato. Da questo, attraverso un'altra scala scavata nella roccia si accede a una struttura ipogea destinata a magazzino, posta a quota -2.00 rispetto al piano dell'ingresso alla Fortezza. Solo l'ultimo livello della Casa del castellano è completamente fuori terra, ma in buona parte crollato. Esso si affacciava direttamente sulla piazza; ne rimangono solo basse porzioni delle murature perimetrali.

Il parziale interrimento del fabbricato potrebbe indicare una sua preesistenza ai lavori cinquecenteschi di livellamento della piazza d'Armi in seguito alla realizzazione del fronte est. Per ottenere un sistema di quote piano e coerente all'interno della fortificazione la piazza dovette infatti essere reinterrata.

Il rapporto fra una possibile pregressa posizione della Casa del castellano e quella dell'ingresso alla Fortezza, realizzato nel Cinquecento, spiegherebbe in questo caso anche la forte asimmetria del fronte est e la conseguente coincidenza fra la parete est della casa e l'androne di ingresso.

Altri resti consistenti sono rappresentati dalle porzioni di murature fuori terra che definiscono gli ambienti posti all'angolo nord est della struttura fortificata, dove poteva trovarsi la cappella di S. Barbara, protettrice degli artiglieri. La chiesa appare per la prima volta, prevalentemente attraverso il suo campanile, nella Pianta scenografica di Ascoli Piceno di Emidio Ferretti, del 1646. Ulteriori notizie su S. Barbara provengono da una iscrizione rinvenuta dallo storico ascolano Giulio Gabrielli poco distante dai ruderi e riportata in un taccuino di appunti, nel quale emerge che la chiesa fu restaurata nel 1783⁷.

⁷ BCAP, G. Gabrielli, Taccuino n. 31, 7 giugno 1898. L'iscrizione recita: "D O M IMPERANTE PIO VI

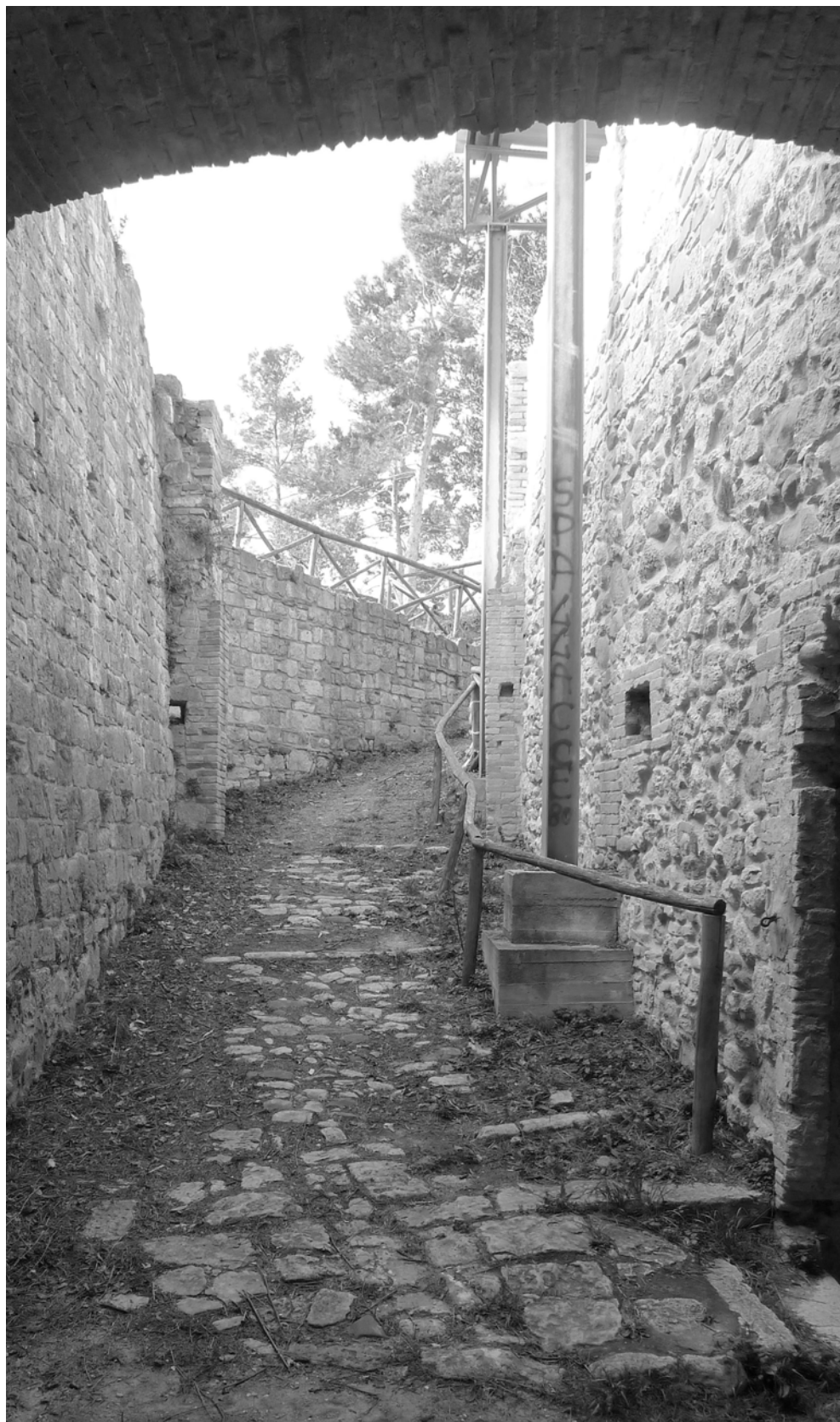


Fig. 3.8. La rampa di ingresso alla piazza d'Armi (fotografia di Andrea Bruschi).

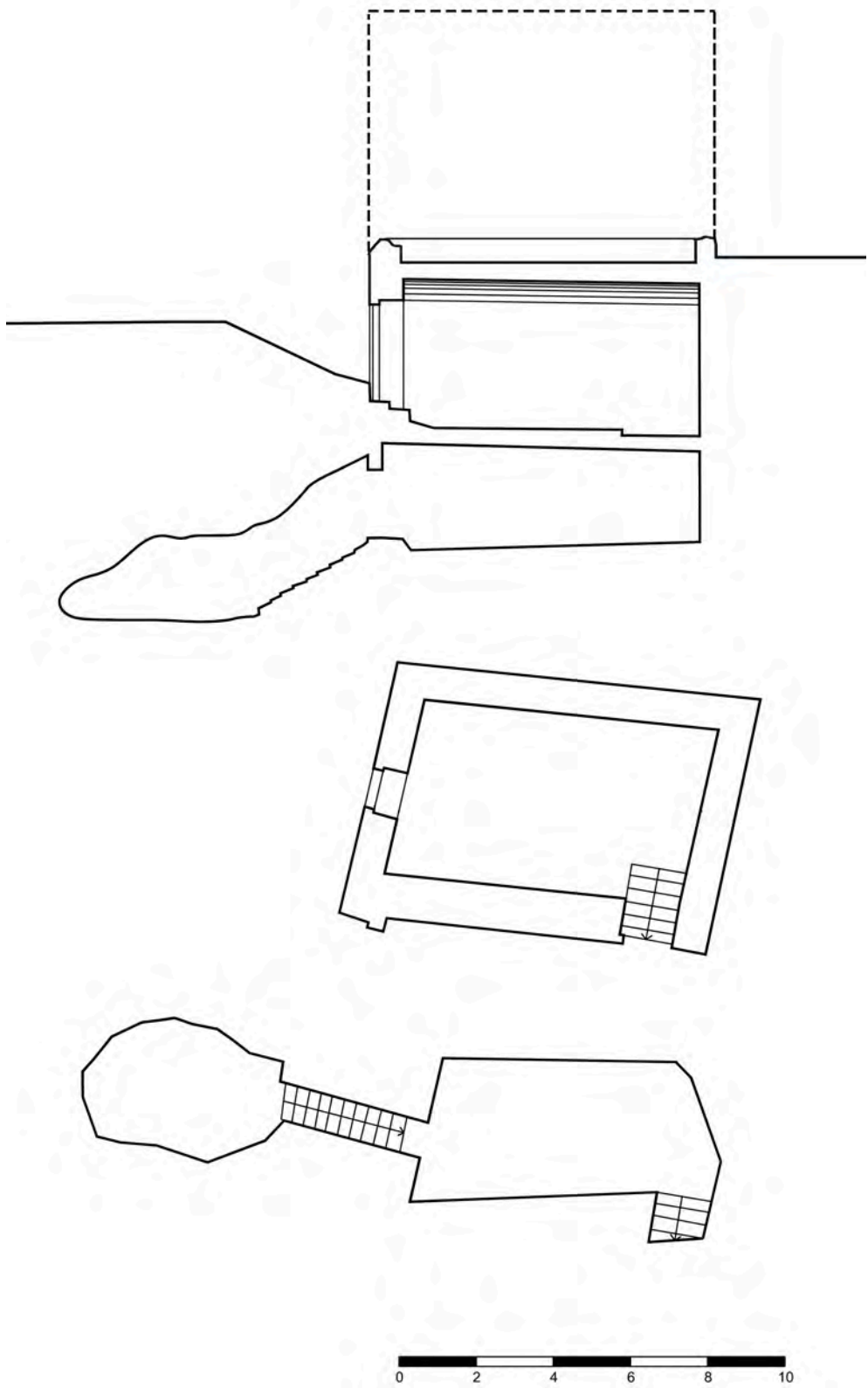


Fig. 3.9. Pianta e sezione del rudere della Casa del castellano (disegno di Pier Filippo Melchiorre).



Fig. 3.10. Vedute della piazza d'Armi e del rudere della Casa del castellano con la rampa di ingresso (fotografia di Andrea Bruschi).

Per quanto schematica e interpretativa, la Pianta del Ferretti ci consegna un assetto tridimensionale della Fortezza nel momento in cui l'intervento era ormai concluso⁸. Contiene dunque una serie di informazioni particolarmente interessanti su tutto lo spazio interno, come appariva all'epoca. Oltre alla chiesa vi sono rappresentati in assonometria i fabbricati per gli alloggiamenti della truppa, i locali per i servizi e gli spazi aperti dove sono posizionate le artiglierie. Viene anche riportata l'opera a corno posta ad ovest della Fortezza.

PONT. MAX INVICTISSIME V. ET M. BARBARAE TEMPLUM HOC EXTRUTUM FUIT SUMPTIBUS R.C.A. TEMPORE QUO CAMILLUS FERRUCCI PATRUS ASCULUS UTRISQUE ARCIS ASCULAE PREFECTUS VIGILANTISSIMUS EXISTEBAT A.D. 1783".

⁸ La Pianta è conservata presso la BCAP-Biblioteca civica di Ascoli Piceno.

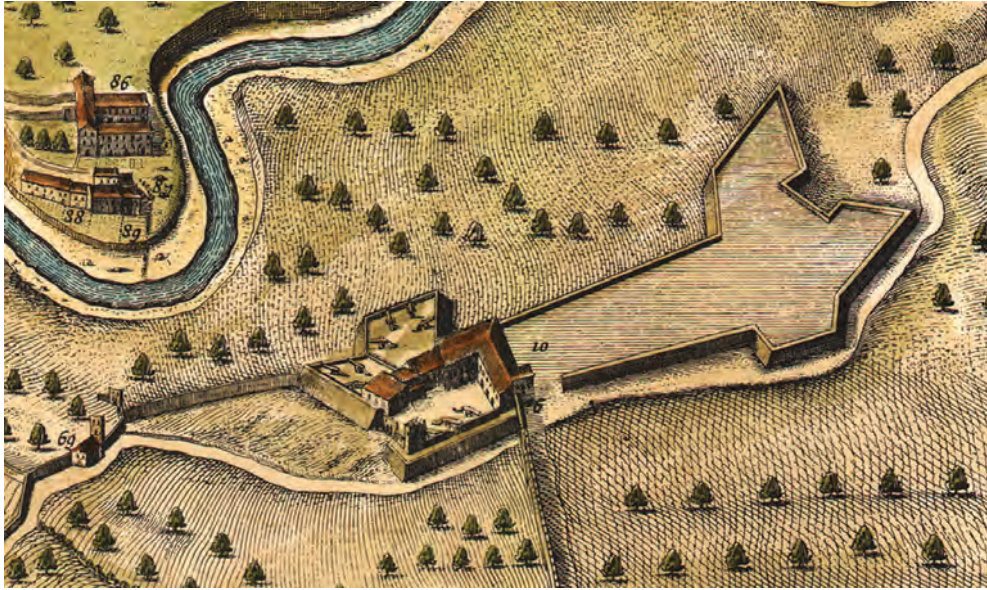


Fig. 3.11. Stralcio della Pianta di Ascoli di Emidio Ferretti (1646) nella versione dell'incisore Pierre Mortier del 1704 (BCAP - Biblioteca civica di Ascoli Piceno).

Un secondo documento che testimonia l'assetto interno dell'edificio è, in ordine cronologico, il rilievo in scala della Fortezza e della piazza bastionata realizzato dall'architetto Ferdinando Marsili nel 1708. Marsili fu incaricato dalla Reverenda Camera Apostolica di relazionare in merito alla consistenza delle fortezze dello Stato Pontificio. Nell'occasione redasse anche una pianta complessiva della città di Ascoli e il rilievo particolareggiato della "Rocchetta" di Ascoli, il Forte Malatesta progettato da Antonio da Sangallo il Giovane e realizzato nel 1541⁹.

Dal punto di vista morfologico dimensionale, in quanto rappresentazione tecnica in scala, la Pianta del Marsili è da considerarsi più attendibile di quella del Ferretti,

⁹ Il 9 settembre 1708 giunse in Ascoli Luigi Ferdinando Marsili, inviato dalla Santa Sede per effettuare sopralluoghi nei sistemi fortificati dello Stato Pontificio. Egli disegnò una mappa del territorio dove sono indicati i confini meridionali della Marca Pontificia, i confini della giurisdizione di Ascoli, la viabilità, i fiumi e il perimetro degli insediamenti con l'indicazione del sistema difensivo e delle fortezze. Redasse anche una pianta dettagliata della città con l'indicazione delle fortificazioni e delle porte di accesso e le piante della Fortezza Pia e della "Rocchetta". La pianta di Ascoli, disegnata a colori, è un documento importante per la storia della città in quanto colma il vuoto temporale tra la Pianta del Ferretti del 1646 e la Pianta del Catasto ecclesiastico del 1835. Nel manoscritto, che contiene disegni e appunti, compare anche l'elenco del personale al suo seguito e delle attrezzature per effettuare la campagna di rilievo:

Segretario	Muli da soma n. otto
Maestro di casa	Quotidiana spesa di una tavola per gli ufficiali e famiglia
Maestro di stalla	Tiro a sei cavalli per un carrozzone
Cameriere	Servitori da stalla, undici
Credenzier	Cavalli per i servitori n. quindici
Cuoco	Livree per li lacchè e serv. di stalla
Sottocuoco	Salarii a tutti
Stafferi n. quattro	
Cavalli da mano n. sei	
Forniture de cavalli	
Biancherie	
Vestiti modesti per la mia persona	

Vedi Mss. "Marsili", 1708-1709, Biblioteca Universitaria Bologna.

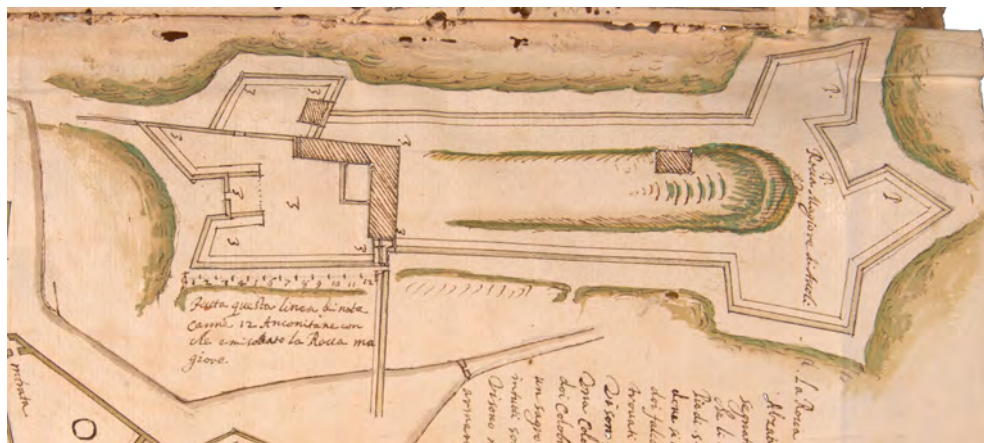


Fig. 3.12. Rilievo della Fortezza Pia di Ferdinando Marsili, limitato agli edifici di uso militare (Mss. "Marsili", 1708-1709, © Alma Mater Studiorum Università di Bologna - Biblioteca Universitaria di Bologna).

sebbene manchi dell'indicazione di molti edifici e costruzioni interne che all'epoca dovevano essere ancora *in situ*.

Altro documento che ci consente di determinare con buona approssimazione la destinazione, la consistenza e l'ubicazione degli edifici interni alla Fortezza è la Relazione del notaio Paolo Paolini del 1746, *Descrizione di tutte le fabbriche che sono in questa città di Ascoli di Pertinenza della R. C. Ap.a, che servono a uso di fortezza e nota distinta di tutte le cose vecchie, e nuove, che presentemente in essa si trovano esistenti, e spettanze di detta R. C.*¹⁰. Il notaio apre la sua relazione evidenziando la posizione elevata e lo scopo meramente militare della Fortezza. Nel XVIII secolo la struttura aveva ancora la funzione primaria di assicurare la difesa della città, presidiando la valle del Castellano, sia l'accesso di cresta dal lato ovest che l'abitato, ormai sviluppato lungo le pendici sud, est e ovest del Colle dell'Annunziata, verso il centro cittadino.

Data l'importanza del documento, si è ritenuto di riportarne il contenuto quasi integralmente, omettendo soltanto le parti che trattano la descrizione degli arredi e dello stato di alcuni elementi secondari:

Primieramente una fortezza presidiata dal sig. castellano e suoi soldati, posta in un sito eminente, poco lungi dall'abitato della città [...]. Nell'antrone della medesima due porte un dopo l'altra trovandosi la prima foderata di ferro [...]. Da detto antrone si va all'ingresso dell'appartamento del sig. castellano consistente in cinque stanze due delle quali servono per uso, e comodo del sig. castellano, cioè una per ricevere e l'altra per dormire. Nella prima da ricevere vi è una sola finestra [...] l'altre tre l'una dopo l'altra in fila servono quanto a due per uso, e comodo de servitori, e l'altra in ultimo assai umida serve per tener robbe, [...]. Nel detto appartamento vi è la scala di pietra per cui si sale per andare nelle suddette stanze e si scende per portarsi alla cucina [...]. Nel cortile di detta fortezza vi è una conserva d'acqua con girella e bastone di ferro per sostenerla [...] accolgian l'acqua dal tetto per detta cisterna [...]. Aderente a detto cortile si trovano due stanze, in una delle quali vi è il forno e l'altra contigua per uso e servizio del bombardiere. Ivi aderente vi è una scala di legno divisa in tre bracci l'uno dei quali ossia il primo porta al primo corridore di sei stanze dei soldati. Per l'altro secondo braccio si va al secondo corridore e da questo si entra nell'altre sei stanze

¹⁰ ASRM, "Soldatesche e Galere", inventario Fortezza di Ascoli, B. 8.

de soldati e cappellano. L'altro terzo braccio porta tanto al maschio della fortezza ove è un campanile con una piccola campana di bronzo di cui si servono i soldati per suonar la ronda in tempo di notte quando al cassaro antico dov'è la stanza del sig. tenente di detta fortezza. In ciascuna delle prime sei stanze dei soldati aderente al primo corridore vi è la sua porta di legno [...] senza finestre, prendendo lume dalle porte. E così pure in ciascuna dell'altre sei stanze aderenti al secondo corridore vi è la sua porta di legno [...] prendendo parimenti lume dalle porte. Nell'altra poi ad uso del tenente [...] è una finestra [...]. Nelle suddette stanze de soldati, tenente, e cappellano vi sono in tutte il suo letto fornito di due trespici, tavole e pagliacci numero quattordici, uno per ciascuno, e due coperte di lana usate per ciascun letto. Sotto la stanza del tenente v'è l'armeria nella quale si conservano li sottoscritti armi, ed altro come segue cioè:

Moschetti numero trentanove la maggior parte dei quali non servibili	n° 39
Schioppi all'antica	n° 4
Schioppi venuti da Rimini	n° 23
Cherubine a ruota	n° 286
Moschetti col luccio	n° 232
Un moschetto senza fucile	n° 1
Bandelliere con carichi di legno	n° 45
Bandelliere all'antica di vacchetta la maggior parte in cattivo stato	n° 180
Chiavi da cherubine	n° 212
Forcine da moschetto con bastone	n° 130

[...] Sotto la detta stanza dell'armeria la carcere. Annessa da fianco la polveriera da conservar la polvere. Nella piazza d'armi situata in faccia all'appartamento del Sig. castellano, stanze de soldati, e tenente un piccolo magazzino [...]. Annesso a detto magazzino una bottega da ferraro con una pila di pietra nera ove si immerga il ferro. In mezzo a detta piazza d'armi, un'altra cisterna da tener acqua con girella di legno, e caldarola di rame coperta di mattonelle, e coppi, ed una pilota di pietra avanti detta cisterna. In detta piazza tre cannoni grossi ben armati con ruote, e casse nuove, un falconetto piccolo, e due cannoncini tornati d'Ancona anni sono, uno dei quali la prima volta fu sparato si rompè in pezzi per non essere refondato bene, e l'altro non si spara per detto pericolo coll'arma di sopra di Papa Benedetto XIII, e Sig. Marchese della Penna allora comandante in Ancona. Nel corpo di guardia ove fanno la sentinella i soldati sopra l'antrone un rastello di legno [...] ed una campana di metallo con suo campanile ove battono l'ore i soldati di sentinella. Nel sito di sopra la riposta [...] sei manuelle d'alzar i cannoni, otto mortali di bronzo, altri quattro mortali di bronzo dice consegnati alla Bon. Mem. del Sig. Barone Mantica e mandati alla marina d'ordine supremo. Di là detto sito, è riposto un piccolo prato avanti la chiesa con altri tre cannoni uno grosso da 60, una colombrina lunga ed un altro più piccolo ben armati di casse, e ruote mancando in tutti le coperte, e copiere per coprirli non essendo più servibili quelle vi sono. Da un lato di detto posto la chiesa sotto il titolo di S. Barbara con campanile [...]. Nel

magazzino nuovo sotto la riposta, che tiene il Provveditore: [...]

Cassette di palle di piombo come fuori segnate in tempo dell'armamento nell'anno 1708.

Cassetta n° uno	n° 238
altra n° due	n° 238
altra n° tre	n° 247
altra n° quattro	n° 240
altra n° cinque	n° 237
altra n° sei	n° 237

Altre palle di ferro, e di piastre per servizio di cannoni grossi e piccoli

Palle di ferro grosse	n° 470
Palle di ferro piccole	n° 70
Palle di pietra grosse	n° 22
Dette piccole	n° 115

Un mortale di legno da sparare bombe in aria con cerchi di ferro, un bastone con una mazza di ferro, una concolina di rame, dodici lanterne di latta, due statue di legno per far fuoco artificiale, una statiera e una bilancia, lanterne a gabbioni per servizio de cannoni con sassi dentro numero sei, altre lanterne a gabbioni più piccoli con sassi dentro numero cinque, altre lanterne a gabbioni più piccoli con ferri dentro numero quattro, sacchettina con palle di piombo per il falconetto piccolo numero otto, linque di fuoco, a tromboni con le sue asti numero sette. Dalla parte inferiore di detto magazzino vi è una stanza con molte corde a riccio non pesate ed una carretta rocta con cerchi di ferro. E sotto detta stanza la cantina con due botti in pessimo stato cerchiare di ferro con due travi sotto dette botti. I tavolati de corridori, che conduce alle stanze de soldati si trovano in pessimo stato. [...]. La sopradetta descrizione è stata fatta da me sottoscritto notaro della R. C. Ap.ca, sotto li 2 settembre 1746 alla presenza delli Sig.ri Angelo et Ottavio Piconi D'Ascoli testi rogatori.

Così è. Paolo Paolini di Ascoli notaro della Rev. Camera AP.ca.

Dalla *Descrizione* notarile emerge la notevole consistenza degli spazi a servizio della Fortezza alla metà del XVIII secolo, una vera caserma dove nulla era lasciato al caso e tutte le attività erano organizzate con una certa precisione nei relativi spazi.

In particolare il Paolini è denso di informazioni sul corpo degli alloggiamenti della soldatesca. Se ne evince l'esatta posizione e il sistema distributivo: gli alloggi erano disposti su tre piani, collegati da una scala a tre rampe e accessibili da balla-



Tav. 6. Sezione della Fortezza Pia verso il fronte sud e veduta interna della cortina emergente (fotorestituzione degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto, fotografia di Andrea Bruschi).





Fig. 3.13. Area di scavo prospiciente la cortina sud ovest con le murature in elevazione del corpo di fabbrica angolare. In primo piano la corte pavimentata a copertura di una cisterna (fotografia di Pier Filippo Melchiorre).



Fig. 3.14. Area di scavo prospiciente la cortina ovest presso la torre. Si registra la presenza di due lacerti di pareti ortogonali che potrebbero essere originari del cassero medievale (fotografia di Pier Filippo Melchiorre).

toi esterni in legno. Tale soluzione tipologica consentiva l'agevole movimentazione della truppa evitando le interferenze che potevano verificarsi in presenza di stretti corridoi e scale racchiuse da murature. Inoltre le stanze dei soldati potevano ricevere luce e aria direttamente dal ballatoio, non potendo avere aperture sul lato ovest dove la cortina medievale fu mantenuta intatta e priva di aperture.

Confermano la consistenza dei fabbricati interni alla Fortezza le indagini archeologiche funzionali al progetto di restauro tuttora in atto, miranti alla individuazione di strutture relative ai volumi posti in aderenza alle cortine ovest e sud e alla presenza di murature medievali.

Nella Fig. 3.2 sono riportate le posizioni dei saggi dai quali sono emersi resti di murature e porzioni di pavimentazioni interne ed esterne. Si tratta delle pareti in elevazione del fabbricato angolare degli alloggi delle truppe, addossato alle cortine sud e ovest, della pavimentazione in mattoni della copertura di una cisterna coincidente con la corte adiacente il fabbricato stesso e della fondazione di una parete, forse di origine medievale. Il sondaggio su quest'ultima ha fatto emergere un lacerto murario con andamento perpendicolare alla parete ovest, in corrispondenza della torre, la cui muratura "non è da escludere che sia pertinente ad una fase anteriore riconducibile al cosiddetto 'cassero al monte'"¹¹.

Notizie riguardanti lavori eseguiti nella Fortezza fra l'inizio del XVII e gli ultimi decenni del XIX secolo emergono da atti conservati nell'Archivio Storico Comunale (ASAP-ASCA).

Dal 1605 al 1607 furono effettuati lavori riguardanti lo spianamento della collinetta ancora presente davanti all'ingresso della Fortezza¹².

Nel 1608 il Consiglio Comunale decise di effettuare lavori di riparazione della Porta Summa, in seguito denominata Pia. Questi riguardarono la realizzazione di un paramento in pietra con andamento a scarpa e di un arco a tutto sesto che furono sovrapposti alla porta già esistente con funzione consolidante. Il legato pontificio Giovanni Battista dei marchesi di Monte Santa Maria fece apporre sopra la porta l'iscrizione ancora presente con la datazione dell'intervento¹³.

¹¹ Cfr. Comune di Ascoli Piceno, Provincia di Ascoli Piceno, Settore 5 – Opere pubbliche, Recupero della Fortezza Pia e delle Mura urbane ovest – Restauro, valorizzazione e fruibilità da parte del pubblico del bene culturale della Fortezza Pia e delle mura urbane della città di Ascoli Piceno, Progetto definitivo, Relazione sondaggi archeologici preliminari, Archeologa Dott.ssa Martina Bombardelli, p. 58.

¹² Nella seduta del Consiglio dei Cento e della Pace del 15 gennaio 1605 si discusse della richiesta del legato pontificio, avanzata dal Vice legato Mons. G.F. Serbelloni, riguardante lo spianamento della collinetta davanti all'ingresso. Il Consiglio nominò due periti, il computista Matteo Guerra e l'architetto Conte Conti di Baldassarre, affiancati dai rappresentanti del Consiglio Horatio Lenti e Cauto Cauti, per valutare quanto necessario per realizzare l'opera (ASAP-ASCA, Riformanze, seduta del 15 gennaio 1605).

Nella seduta del Consiglio del 18 gennaio 1605 si discusse della richiesta del legato pontificio, avanzata dal vice legato G.F. Serbelloni, sulla necessità di "provvedere per zappe, picconi, badili, carretti ed altri" per gli operai addetti alle opere di spianamento. Per non gravare sulla città il Consiglio propose di realizzare il lavoro mediante cottimo (ASAP-ASCA, Riformanze, seduta del 18 gennaio 1605).

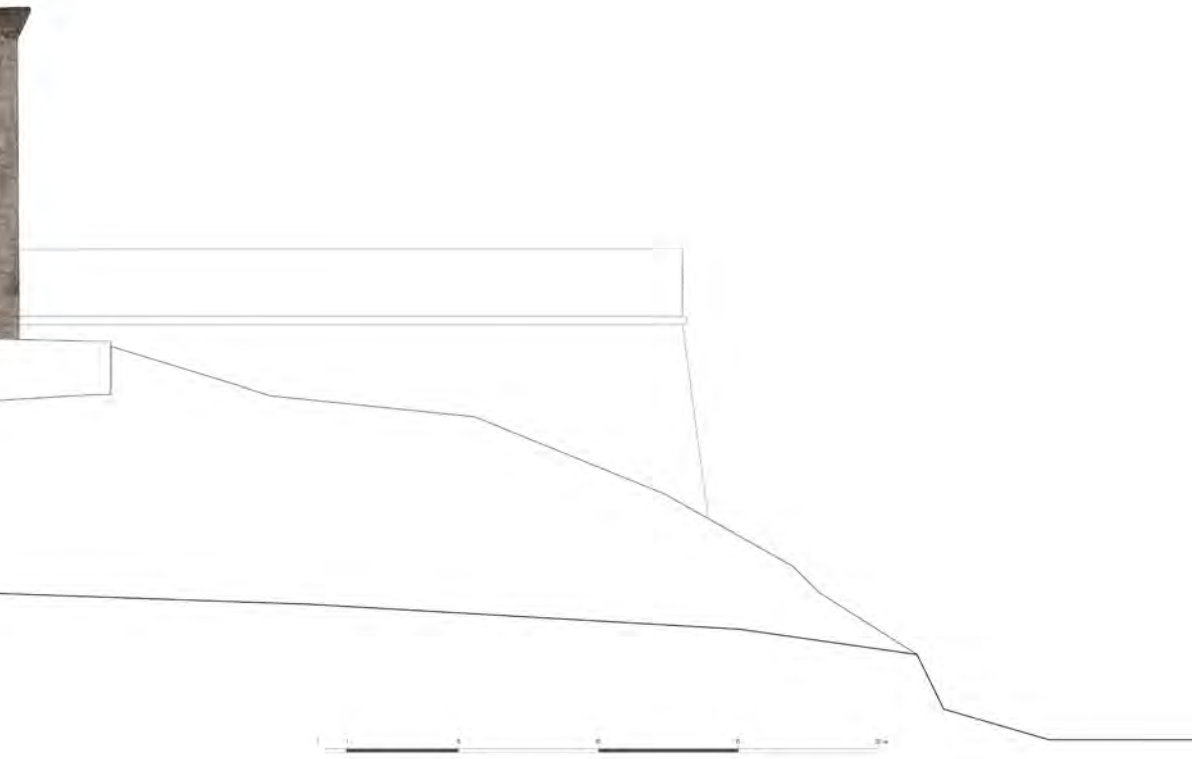
Nella seduta del Consiglio del 23 gennaio 1605 si deliberò di pagare 200 scudi per i lavori di spianamento della suddetta collinetta, sotto la supervisione dell'architetto Conti e di ripartire la somma necessaria per i lavori tra città e contado (ASAP-ASCA, Riformanze, seduta del 23 gennaio 1605).

In seguito il Consiglio dei Cento e della Pace deliberò di comandare alla città di fornire l'acqua necessaria per la fabbrica della Fortezza (ASAP-ASCA, Riformanze, seduta del 8 settembre 1607).

¹³ Documentazione in ASAP-ASCA, Riformanze, seduta del 27 aprile 1608. L'iscrizione recita: "(G)IO



Tav. 7. Fotorestituzione parziale del fronte ovest, a sinistra la Porta Pia o Summa (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto) e vedute dello stato attuale (fotografie di Andrea Bruschi).



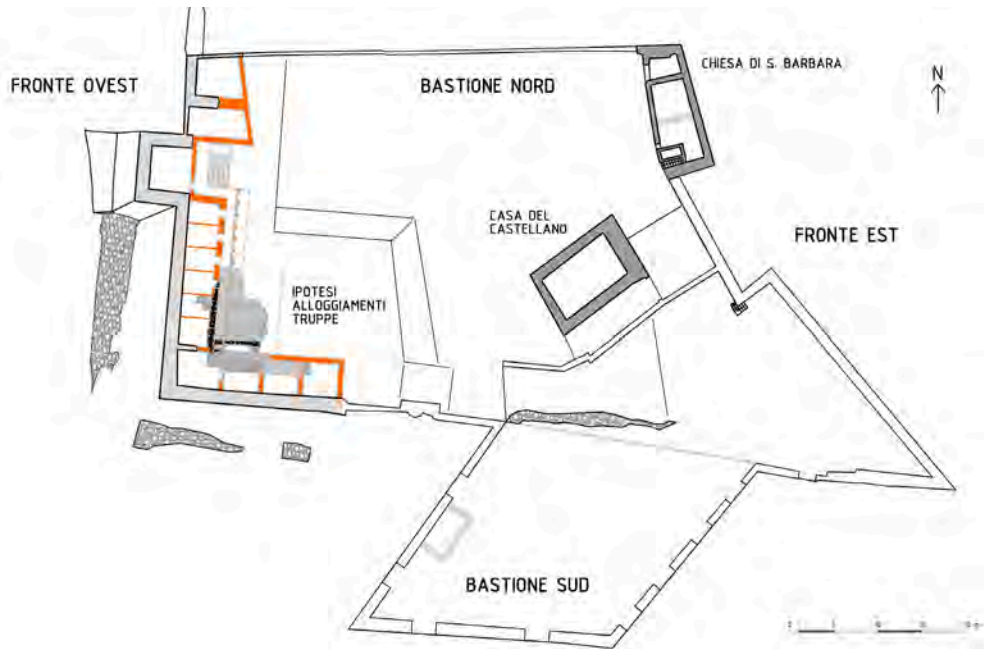


Fig. 3.15. Schema della Fortezza con l'ipotesi di assetto degli spazi interni dell'edificio per gli alloggiamenti delle truppe (disegno degli autori).

Non abbiamo notizie di altre opere fino alla metà del XVIII secolo, epoca in cui la Fortezza era ormai completamente funzionante, anche per quanto riguardava le opere interne.

Nel 1764 si decise di spostare la strada per le Ripe, oggi per Rosara. Per i lavori, di una certa consistenza furono coinvolti gli architetti Sante Vichi e Lazzaro Giosafatti, noto appartenente a una famiglia da anni operante in Ascoli, che aveva eseguito opere architettoniche e artistiche rilevanti¹⁴.

Nel 1796, iniziata la Campagna napoleonica d'Italia, il castellano Luigi Bastoni ritenne di dover rafforzare le difese della Fortezza, riparando il bastione sud e costruendo due garitte sui lati sud e est per raddoppiare la guardia¹⁵. La Fortezza era sotto la giurisdizione dello Stato Pontificio che in questi anni fece eseguire lavori soprattutto per quanto riguarda la manutenzione delle strutture lignee¹⁶.

Nel 1797, a seguito del Trattato di Tolentino, i francesi occuparono le terre della Santa Sede, Ancona e Ascoli nella Marca. Fu dunque ordinato ai soldati pontifici di sgomberare la Fortezza e portare via le artiglierie. Il nobile Pietro Saladini, filo napoleonico, alla fine del mese di febbraio 1798 si pose a capo della fazione rivoluzionaria che promosse l'adesione di Ascoli alla Repubblica Romana e istituì la Guardia Civica. Di contro, nel 1799 si formarono le cosiddette Truppe di Massa fedeli al papa e comandate dal brigante "Sciabolone" che organizzò la resistenza nei confronti delle

BAP EX MARCHIONIBUS MONTI SANTE MARIA CV EDENTE PAOLO V PONT: ANNO DOMINI MDCVIII".

¹⁴ ASAP-ASCA, Delibere del Consiglio Comunale, 20 marzo 1764. Sul Giosafatti vedi L. Leporini, *L'architettura dai maestri vaganti ai Giosafatti*, Ascoli Piceno 1973.

¹⁵ ASRM, Camerale 3, B. 272, F. 55.

¹⁶ ASRM, Camerale 3, B. 273, F. 6.

Rendum vocato fuis recessum p. infra videt
 Per parte de M. Maffei di Strada si ha notizia sia grande in questa città
 Città il S. P. V. Vichi Archicesso spedito dalle M. Cam. a ri-
 conoscere diversi lavori in questa sopra Fortezza: però dovendo
 questo S. P. V. Vichi accingersi ad un disperoso lavoro nella strada delle
 Ripe, a scavo della penisola già fatta, e tramessa in Roma, pri-
 ma di intraprenderne una tal opera si propone di valersi della pe-
 sante occasione, cioè questo S. P. V. Vichi unitamente col S. Lazzaro
 Giosafatti, e M. Maffei di Strada si portino sulla faccia del
 luogo a riconoscere la penisola, e piazza, e sentire il V. Vichi
 sentimento, onde che può di fare.

- e mo di scavo che li M. Maffei di Strada unitamente, col S. Lazzaro
 Archicesso S. Lazzaro Vichi, e S. Lazzaro Giosafatti si por-
 tino se la faccia del luogo, e riconoscano la penisola già
 fatta, e l'altino infione, e se ne penseranno se riportino
 il di loro sentimento, e nello stesso tempo facciano per l'osserva-
 zione se sia possibile, permutare la strada del luogo
 ove si trova, e metterla in luogo più alto, e per la presen-
 ta occasione per la ricognizione da farsi al nuovo Archi-
 del luogo, con farli oper- tesso, li M. Maffei sudd. abbiano facoltà di convenire, e re-
 sultare la piazza, penisola, e sequentemente spedire le bolle della dogli affetti della ma-
 si riportino poi i suoi senti- ta Lamentata. = Et fatta ballottazione, fuis obsecra-
 menti. per voce favorevole di dodici, nonno. dissenziente.

Strada Lamentata e lavoro
 che deve farsi nel sito
 delle ripe si faccia ricor-
 rere al S. Lazzaro Vichi
 Archicesso spedito dalla
 M. C. per altro scavo,
 si condurrà sulla faccia
 del luogo, con farli oper-
 vare la piazza, penisola, e
 si riportino poi i suoi
 sentimenti.

Die 26 Martij 1764

Fig. 3.16. Verbale della seduta del Consiglio Comunale in cui vengono nominati Vichi e Giosafatti per lo spostamento della strada delle Ripe (ASAP-ASCA, Delibere del Consiglio Comunale, 20 marzo 1764).

truppe francesi di occupazione e del governo repubblicano. Egli aveva come base la zona montuosa ad ovest della Fortezza, dove i suoi uomini riparavano dopo le incursioni, favoriti dalla conoscenza dei luoghi e dalla protezione degli abitanti del contado. Per rinforzare la Guardia Civica furono inviate truppe da Perugia e Città di Castello, le quali si attestarono sulla Fortezza Pia per bloccare le forze filo papali provenienti dai monti intorno al comprensorio di Rosara, prima che potessero entrare in città. Nel frattempo l'esercito borbonico avanzava per liberare Ascoli. Questo provocò il rientro in forze dei francesi i quali nei mesi di marzo e aprile dotarono il presidio di ulteriori risorse difensive. Il generale Planta ordinò l'invio di sette cannoni e 18 carri di munizioni oltre vettovaglie per due mesi.

Successivamente, ritenendo la situazione a confine con il Regno di Napoli abbastanza tranquilla, e ripristinato il governo della città, il generale Cleuiot, comandante

della guarnigione francese di Ascoli, decise di ritirarsi, portando via quattro cannoni e mettendo fuori uso gli altri tre rimasti. Cleviot fece gettare le munizioni nella cisterna per renderle inservibili, lasciando alla Guardia Civica solo 10.000 cartucce e 140 fucili¹⁷. Dopo la partenza dei francesi, il comandante della piazza di Ascoli, Pietro Sgariglia, ordinò un inventario interno alla Fortezza per accertarne lo stato. Venne rilevata la presenza di due cannoni di ferro chiodati e disarmati. Nell'occasione il sergente maggiore Petrucci ricevette tredici fucili e baionette per la dotazione della guarnigione. Fu anche effettuato il recupero delle munizioni gettate nella cisterna dai francesi¹⁸.

Verso l'estate del 1799 le truppe napoleoniche rientrarono in Ascoli, questa volta dandosi a saccheggi. Il generale Monnier ordinò di demolire la Fortezza e fece appiccare il fuoco agli edifici, i quali bruciarono ininterrottamente per due giorni. Al fine di scongiurare la distruzione totale del sito, il 13 giugno 1799, il Governo provvisorio del comune di Ascoli, eletto dal popolo, scrisse a Monnier scongiurandolo di interrompere la distruzione della Fortezza. Sebbene la richiesta fosse accolta, le strutture lignee e parte delle murature erano però ormai irrimediabilmente compromesse. Da questo momento iniziò il declino dell'edificio¹⁹.

Nonostante i gravi danni provocati dall'incendio, la Fortezza Pia fu tuttavia ancora utilizzata dai francesi. Nel luglio del 1809, il colonnello Guascot, comandante della piazza di Ascoli, inviò due compagnie sul monte di Rosara per proteggere le truppe impegnate a reprimere i banditi asserragliati nell'Acquasantano²⁰.

Nonostante la sollecitudine degli occupanti, le tensioni con le forze fedeli al papa non diminuirono, ma dal 1813 addirittura si intensificarono in azioni di guerriglia e tentativi di penetrazione in città attraverso la Porta Pia. Con la caduta di Napoleone nel 1814 Ascoli rientrò all'interno dello Stato Pontificio.

Nel 1817 Ascoli fu coinvolta nei moti carbonari maceratesi cui seguirono forme di malcontento protrattosi fino al 1831, anno in cui scoppiò una rivolta contro lo Stato Pontificio. Molte città della Marca si ribellarono e ad Ascoli fu istituito un battaglione della Guardia Nazionale. La libertà tuttavia durò ben poco: i rivoluzionari furono sconfitti a Rimini dagli austriaci e fu ripristinato il governo papale. Tuttavia la città mantenne la propria autonomia amministrativa.

Con bando del 14 maggio 1854, lo Stato Pontificio mise all'asta la Fortezza Pia e il suo compendio. Una prima offerta di 760 scudi fu effettuata da parte di un privato, Filippo Andreozzi, che si impegnava a "conservare per ora e anche migliorare, col tempo, gli avanzi di un monumento che interessa non solo la storia patria, ma anche la memoria de' Pontefici, massimamente del Pontefice Pio IV, sotto il cui pontificato fu eretta". Per evitarne la privatizzazione il Comune di Ascoli decise allora di acquisire il bene e incaricò il conte Mariano Saladini e Luigi Cardi di relazionare nel merito. Nella seduta del 30 luglio 1857 si convenne "pienamente di acquistare il forte superiore"; l'acquisto venne approvato all'unanimità. In quella sede il comune si im-

¹⁷ Su queste vicende cfr. P. Capponi, *Annali della città di Ascoli*, parte I, 1798-1815, Ascoli Piceno 1905; T. Galanti, *Dagli Sciaboloni ai Piccioni*, Teramo 1990; G. Fabiani, *Studia Picena*, volume XXIX, Fano 1961.

¹⁸ ASAP, Fondo Sgariglia, cass. XIV, F. 6 "Spese e conti", lett. EEIV.

¹⁹ ASAP-ASCA, Busta XX A; G. Fabiani, *Studia Picena*, cit.

²⁰ T. Galanti, *Dagli Sciaboloni ai Piccioni*, cit.



Fig. 3.17. Resti di una troniera (fotografia di Pier Filippo Melchiorre).

pegnò a conservare e migliorare la struttura e offrì al Superiore Governo la somma di 770 scudi²¹. Ascoli fu annessa al Regno di Sardegna nel 1860.

In seguito al passaggio alla proprietà comunale la Fortezza si trovò in breve in un preoccupante stato di abbandono. Come apparve in un articolo su "La Gazzetta di Ascoli" del 1878, l'edificio era utilizzato come deposito di pietrame da utilizzare in altre costruzioni, sia da parte della pubblica amministrazione che da parte di privati. L'articolo poneva l'accento su notizie relative alle spoliazioni e all'appropriazione di manufatti antichi presenti sul Colle dell'Annunziata²².

L'attuale assenza di corpi di fabbrica interni è probabilmente dovuta sia ai danni provocati dall'incendio del 1799, appiccato dai francesi, sia alla spoliazione di quanto restava per recuperare il materiale lapideo. Strati di materiale derivante dalle demolizioni sono stati rinvenuti a seguito delle indagini geologiche citate.

La Fortezza resiste tuttavia alla propria condizione di rudere e consente di fare alcune considerazioni sul suo funzionamento come "macchina da guerra", valutando a posteriori la posizione delle artiglierie e l'organizzazione delle linee di tiro.

La presenza dei resti delle troniere ci informa su come fossero piazzate le armi sul perimetro dell'edificio dopo l'intervento cinquecentesco e, sebbene manchino resti di troniere sui lati est e nord – rimosse durante i restauri degli anni Trenta – dalla documentazione iconografica e dalle fonti di archivio possiamo dedurre che anche questi due lati fossero dotati di artiglierie, anche in considerazione del ruolo di deterrenza della Fortezza nei confronti della tumultuosa Ascoli.

La cortina ovest e parte della cortina sud, mantenute nel loro assetto di epoca me-

²¹ ASAP-ASCA, Consigli Comunali, seduta del 30 luglio 1854.

²² Cfr. "La Gazzetta di Ascoli", 2 dicembre 1878.



Fig. 3.18. Schema della disposizione delle artiglierie nella Fortezza Pia e nella piazza bastionata (disegno di Pier Filippo Melchiorre su foto aerea).

dievale, non furono dotate di artiglierie, anche perché a tali cortine erano addossati gli edifici che contenevano gli alloggiamenti e i servizi per la guarnigione.

Suppliva questa carenza difensiva la piazza bastionata ovest, la quale forniva un elevato livello di protezione a questo settore della Fortezza aumentando la distanza di sicurezza di circa 200 m. Essa avanzava notevolmente il posizionamento delle



artiglierie e aumentava la distanza dei cannoni nemici. La sua forma ricorda un elemento fortificatorio che veniva adottato per proteggere ulteriormente la fortificazione principale detto "opera a corno". Nel nostro caso le dimensioni dell'opera e il suo posizionamento ricordano una seconda fortezza nella quale i lati sud e nord sono lunghe cortine e la parte più avanzata è molto simile alla configurazione formata da due bastioni a punta di freccia. L'intera costruzione ha un perimetro di circa 650 m e il terrapieno continuo ha una altezza di circa 7-8 m con scarpate contenute da muri

di contenimento continui formati da grandi blocchi di travertino.

Alcuni tratti di queste murature sono ancora presenti ma la maggior parte degli elementi lapidei sono stati trafugati.

Analizziamo ora la funzionalità delle artiglierie poste nella Fortezza rispetto alle esigenze difensive e della correttezza del posizionamento per il tiro verso l'esterno. Ovviamente alcuni settori potevano essere maggiormente soggetti a eventuali attacchi; in tali ambiti il nemico avrebbe potuto schierarsi e adottare diverse tecniche per intraprendere l'assedio.

Il lato est – quello verso la città dove era presente l'unico ingresso – era inattaccabile da un esercito dotato di artiglierie, a meno che non avesse già conquistato la città.

Il lato meridionale era già protetto dalle ripide sponde del fiume Castellano, difficilissime da risalire, salvo che nella parte più a ovest. In questa zona esiste ancora, tangente la piazza bastionata, un disagiata sentiero che scende fino al fiume, utile solo per la risalita di una pattuglia in fila, comunque soggetta al tiro dall'alto dopo un tortuoso guado.

Il posizionamento di batterie nemiche al di là della sponda destra del fiume le avrebbe localizzate piuttosto lontane, quindi la loro gittata non avrebbe potuto provocare breccie o danni al presidio. Non si trattava infatti di aprire un varco in una cortina ma di perforare il massiccio terrapieno continuo del baluardo quadrangolare.

Per lo stesso motivo era impraticabile la "guerra di mina", vista la straordinaria difficoltà nel realizzare una galleria e collocare l'esplosivo in una camera di scoppio.

Il lato nord era dotato di artiglierie rivolte verso la sottostante zona in piano di Porta Romana, da cui si dipartiva una ripida scarpata protetta anche dall'antica cortina medievale: anche in questo caso le complessità di attacco sarebbero state notevoli. A nulla valeva porre le artiglierie in basso perché il dislivello di circa 140 m in forte pendenza avrebbe reso il tiro inefficace. Si sarebbe potuta tentare una scalata di soli fanti armati di armi portatili ma i soldati sarebbero stati esposti al tiro dall'alto.

Infine il lato occidentale, rimasto nella configurazione di epoca medievale, era il più vulnerabile, ma la piazza bastionata, sicuramente dotata di artiglierie, avrebbe fornito un elevato grado di protezione non solo alla Fortezza attaccata da ovest ma a tutta l'area antistante le mura urbane. I fronti di tale presidio avrebbero infatti potuto organizzare una efficace risposta anche nei confronti di un attacco dalla Salaria verso Porta Romana, potendo colpire dall'alto verso il basso lungo tutto il loro lato nord.

La Fortezza Pia costituì quindi, per almeno due secoli, un sistema difensivo di straordinaria efficacia, dove un solo punto di debolezza si poteva riconoscere nella scarsa capacità di copertura reciproca tipica di un forte bastionato realizzato in forme ortodosse. Non era infatti possibile fino in fondo assicurare la difesa bilaterale tra tutte le parti della Fortezza: i fronti nord e ovest mancavano di parti bastionate e anche il bastione quadrangolare non disponeva di consistenti aree di tiro di copertura reciproca.

La Fortezza fu dotata di un certo numero di artiglierie almeno a partire dall'inizio della Guerra del Tronto, subito prima della sua trasformazione cinquecentesca²³.

²³ Il 14 luglio 1556, Giovanni Antonio Toraldo, nominato da papa Paolo IV, giunse in città con il ruolo di

Successivamente vennero dati in dotazione venti moschetti in bronzo con relative munizioni in cassa, quattro moschetti in ferro, dieci moschetti da spalto (piccole colubrine) con quaranta palle di piombo ricevute dalla città di S. Ginesio che il castellano Giovanbattista Egidio da Montefiore prese in consegna²⁴.

Fino a tutto il 1560 abbiamo notizie relative ai vari maestri fonditori – Mariano d'Offida, Nicola e Marino di Giovenale, Antonio da Cremona – che produssero artiglierie presso la fonderia del monastero di S. Magno, poco distante dalla Fortezza²⁵. Dal 1560 fino al 18 settembre 1632 non abbiamo altre notizie riguardo agli armamenti in dotazione. In tale data un rappresentante della Reverenda Camera Apostolica si recò in Ascoli per redigere un inventario delle artiglierie in consegna al castellano Ottavio Ciaccia²⁶, di cui di seguito si dà l'elenco.

Arma	Iscrizioni	Peso libbre	Stemma d'armi	Fonditore	Anno fusione
1 colubrina da 22, lunghezza 36 bocche			3 armi mute e una della città di Ascoli		
1 colubrina da 20, lunghezza 26 bocche	JULIS III PONT MAX ANN DNI MDXXXII IN ANCONA VINCENTII JOAR- DI GENUEN OP. R. PIO CAR DE CARPO LEG	4387	Giulio III	Vincenzo Gioardi*	1542
1 cannone petriero da 60, lungo 15 bocche	PAULUS III PONT MAX ANN DOMINI MDXXXVIII ANCONA VINCENTII JOAR- DI GENUEN OP.		Paolo III	Vincenzo Gioardi	1549

comandante delle forze pontificie con a seguito dieci compagnie di archibugieri e un dieci cannoni. Due compagnie erano formate da ascolani. La città di Ascoli si organizzò impegnandosi nella fusione di nuove artiglierie presso il Monastero di S. Angelo Magno, sotto la direzione di Polo da Ferrara. ASAP-ASCA, Entrate e Uscite, settembre-ottobre 1556 e Reg. B.

²⁴ ASAP-ASCA, Entrate e Uscite, vol. 243; ASAP-ASCA, Archivio Notarile, vol. 1053.

²⁵ ASAP-ASCA, Entrate e Uscite, vol. 243, settembre-ottobre 1558 e luglio-agosto 1560.

²⁶ ASRM, Fortezze e Galere, Busta 4 bis.

1 cannone petriero da 60, lungo 15 bocche	MDXXXXII R PIO CAR DE CARPO LEG JOANNES SAN- CTUS	6775		1542
1 sagro da 14, lungo 28 bocche			Gregorio XIII	
1 passavolan- te da 12, lun- go 38 bocche			Arme della città di Ascoli	
1 falconetto da 3, lungo 26 bocche (a sezione poli- gonale)	VCRO		Giulio III; per pomo 3 monti	Vincenzo Comparini **
1 falconetto da 3, lungo 20 bocche				
1 falconetto da 3, lungo 25 bocche (sfoconato)				
1 falconetto da 3, lungo 26 bocche (a sezione poli- gonale)			Paolo III	
1 falconetto da 3, lungo 20 bocche	PP CLEMENT VIII ALEANDRO BA- RONIO MASTRO BARTO- LOMEO COMPIANO DA FERMO		Clemente VIII arme del Baronio arme del Compiano	Bartolomeo Compiano da Fermo XVII sec.

1 smeriglio da	PP PAULO V	Paolo V	Bartolomeo	XVII
1 ½ lungo 22	ILLUSTRISSIMO	Arme del	Compiano	sec.
bocche	CARDINAL TAVERNA LEGA- TO V (del Baronio) ALEANDRO BA- RONIO 1606 MASTRO BARTO- LOMEO	card. Faverna	da Fermo	

* Vincenzo Gioardi, fonditore di Castel Sant' Angelo.

** Vincenzo Comparini capitano di artiglieria e fonditore di Castel Sant' Angelo dal 1563.

Nel mese di marzo 1798 un distaccamento di soldati francesi requisì sette cannoni di cui alcuni di calibro 60 che furono portati nel porto di Fermo²⁷.

Ma come si svolgeva la vita nella Fortezza? Quanti uomini vi erano presenti? Quale ruolo, compiti, compensi aveva il castellano?

Il castellano risiedeva nella Fortezza, nella casa di cui sono presenti ancora i resti, e provvedeva a proprie spese a un certo numero di servitori. Quindi non condivideva i disagi del resto della truppa, avendo a disposizione una casa isolata, ben areata, e con spazi adeguati al rango. Era suo compito esercitare il comando applicando le norme per assicurare la sicurezza della Fortezza e della città, mantenendo la disciplina tra gli uomini al suo servizio. Non sempre tuttavia ciò avveniva; spesso i castellani venivano sostituiti per indegna condotta, anche solo dopo pochi mesi di incarico.

Nel 1606, a seguito degli abusi verificatisi nella Fortezza di Ancona, fu emanato da Giovanni Battista Borghese, castellano di Castel S. Angelo e governatore delle Fortezze di Ancona, un regolamento sul comportamento da tenere e le norme da osservare da parte della guarnigione e del castellano. Il provvedimento venne notificato anche ad Ascoli²⁸.

Nella premessa l'ordinanza stigmatizzava i numerosi abusi che possono essere commessi nel compendio. Tutti dovevano tenere un comportamento decoroso volto ad assicurare la sicurezza della Fortezza e soprattutto avere timor di Dio, regola tradotta soprattutto nel divieto di bestemmiare. Alcune norme erano specifiche rispetto ai doveri del castellano, il quale doveva assicurarsi che fosse sempre presente un adeguato numero di soldati che ricevessero la paga regolarmente. Nel caso in cui non rispettasse le norme, la pena per il castellano consisteva nella privazione dell'incarico con disonore. Altre norme riguardavano l'assenza ingiustificata, le licenze e l'orario di rientro serale in virtù dei permessi concessi dal castellano. Particolare attenzione veniva posta riguardo alla apertura e chiusura delle porte e alla costante presenza di un adeguato numero di armigeri. Inoltre era assolutamente vietato il gioco d'azzardo ed era vietato introdurre estranei e donne di malaffare. In caso di liti tra gli uomini del contingente, era sotto la responsabilità del castellano accertare i fatti e cercare di ricomporre la controversia. Era sancita la corresponsione mensile

²⁷ ASAP-ASCA, Busta XX.

²⁸ ASAP-ASCA, Fondo Militare, B. 14, F. 2.



Fig. 3.19. Regolamento fortezze del 1606 (ASAP-ASCA, "Fondo Militare", B.14, f. 2).

della paga dei soldati ed erano indicate le pene, soprattutto di natura pecuniaria, previste in caso di violazione delle norme. Si riporta il fitto elenco dei castellani dal 1549, prima dell'inizio dei lavori di trasformazione della Fortezza, al 1798, anno in cui fu in ruolo l'ultimo castellano²⁹.

²⁹ Desunto dai documenti d'archivio ASAP-ASCA, Registri Entrate ed Uscite.

Fonte	Nominativo	Periodo	Compenso
ASAP-ASCA, Reg. 242	Galeato Gunnello	gen. 1549 - apr. 1551	40 scudi
"	Angelo Cino	mag. 1551 - apr. 1552	40 scudi
"	Ciccono da Civitanova	mag. - ago. 1552	40 scudi
"	Antonio Gubri	set. 1552. - dic. 1553	40 scudi
"	Sisto Bezio	gen. 1554 - apr. 1555	40 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 243	Forbicio	giu. 1555	40 scudi
"	Antonio Carullo	lug. 1555 - apr. 1556	40 scudi
"	Forbicio	mag. 1556 - ago. 1556	40 scudi
"	Sansonetto Sansonetti	set. 1556 - feb. 1557	40 scudi
"	Gio. Battista Egidio	mar. 1557 - ott. 1557	40 scudi
"	Marco Cornili	nov. 1557 - dic. 1557	40 scudi
"	Iulio Narnio	mag. 1558 - dic. 1557	40 scudi
"	Cesare Cauto	ott. 1558 - apr. 1559	40 scudi
"	Marcello Bentivenghe	mag. 1559 - ago. 1559	40 scudi
"	De Frangepanis	set. 1559 - giu. 1560	40 scudi
"	Marcantonio Rufini	lug. 1560 - dic. 1561	40 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 244	Andrea Laurenti	gen. 1563 - giu. 1563	40 scudi
"	Xanto Carvaglione	gen. 1563 - feb. 1563	40 scudi
"	Battista Brambano	gen. 1564 - apr. 1566	40 scudi
"	Antonio Modenini da Siena	mag. 1567 - ott. 1569	40 scudi
"	Bernardino Scale da Mondavio	nov. 1559 - dic. 1570	40 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 245	Luigi Calderani	apr. 1579 - giu. 1580	40 scudi
"	Paolo De Rossi da Montalto	lug. 1580 - ago. 1582	40 scudi
"	Cap. Giulio della Porta	sett. 1582 - dic. 1584	40 scudi
BCAP, Fondo Frasca- relli, Ms. 90, carta 42 s.	Francesco Franceschini	1590	
ASAP-ASCA, Reg. 248	Leandro Baronio	ago. 1599 - ott. 1604	
ASAP-ASCA, Reg. 249	Cap. Lenti di Ascoli	apr. 1605	
ASAP-ASCA, Reg. 250	Leandro Baronio	apr. 1617 - mag. 1621	40 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 251	Fabio Alaleony da Macerata	lug. 1621 - nov. 1623	40 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 252	Leandro Baronio	dic. 1623 - lug. 1627	40 scudi
"	Ottavio Ciaccia da Tivoli	dic. 1630 - apr. 1635	40 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 253	Cap. Mercurio Colutio	mag. 1635 - set. 1636	20 scudi
"	Cap. Claudio Aurely da Perugia	ott. 1635 - dic. 1639	40 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 254	Cap. Bernardino Funfarelli	ago. 1645 - lug. 1647	25 scudi
"	Cap. Gio Battista Serraldi	ago. 1647 - dic. 1647	20 scudi

ASAP-ASCA, Reg. 255	Cap. Gio. Battista Serraldi	gen. 1648 - gen. 1655	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 256	Cap. Gio. Battista Serraldi	feb. 1655 - dic. 1658	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 257	Cap. Gio. Battista Serraldi	dic. 1658 - gen. 1659	20 scudi
"	M° di Campo F. Antonelli	feb. 1659 - nov. 1660	20 scudi
"	Cap. Camillo Antonelli	dic. 1660 - mar. 1661	20 scudi
"	Cap. Ottavio Adami	apr. 1661 - set. 1665	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 258	Cap. Ottavio Adami	ott. 1665 - feb. 1668	20 scudi
"	Francesco Bartolo Nenci- ni	mar. 1668 - giu. 1670	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 259	Cap. Serafino Pietroianni	lug. 1670 - ago. 1673	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 260	Cap. Serafino Pietroianni	set. 1673 - mag. 1678	20 scudi
"	Cap. Valerio Bonafede	giu. 1678 - dic. 1679	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 261	Cap. Valerio Bonafede	gen. 1680 - apr. 1685	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 262	Cap. Valerio Bonafede	mag. 1685 - feb. 1690	20 scudi
"	Sig. Giuseppe Gabrielli	mar. 1690 - dic. 1692	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 263	Sig. Giuseppe Gabrielli	gen. 1693 - apr. 1698	20 scudi
"	Conte Giulio Cesare Fib- bia	mag. 1698 - dic. 1699	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 264	Conte Giulio Cesare Fib- bia	gen. 1700 - dic. 1700	20 scudi
"	Ludovico Pecci	gen. 1701 - lug. 1709	20 scudi
"	Marchese Pier Carlo Rossi	ago. 1709 - apr. 1711	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 265	Marchese Pier Carlo Rossi	mag. 1711 - gen. 1721	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 266	Marchese Pier Carlo Rossi	feb. 1721 - ago. 1731	20 scudi
"	Col. Gentile Carbonara	set. 1731 - gen. 1734	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 267	Col. Gentile Carbonara	feb. 1734 - lug. 1734	20 scudi
"	Cav.ere F. Orazio Eugeny	ago. 1734 - gen. 1744	20 scudi
"	Sig. Carlo Grassi	feb. 1744 - ago. 1745	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 268	Sig. Carlo Grassi	set. 1745 - giu. 1752	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 269	Sig. Carlo Grassi	lug. 1752 - giu. 1761	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 270	Sig. Carlo Grassi	lug. 1761 - ago. 1762	20 scudi
"	Sig. Camillo Ferrucci	sett. 1762	20 scudi
"	Sig. Feliciano Conti	ott. 1762 - gen. 1768	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 271	Sig. Feliciano Conti	feb. 1768 - nov. 1774	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 272	Sig. Feliciano Conti	dic. 1774 - feb. 1779	20 scudi
"	Sig. Camillo Ferrucci	mar. 1779 - gen. 1783	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 273	Sig. Camillo Ferrucci	feb. 1783 - lug. 1788	20 scudi
"	Conte Giuseppe Seriani	ago. 1788 - mag. 1790	20 scudi
ASAP-ASCA, Reg. 274	Marchese Luigi Bastoni	dic. 1790 - feb. 1798	20 scudi

A partire dagli inizi del XVII secolo, sappiamo che nel 1628 la paga del castellano era di 50 scudi al mese, pari a 600 scudi all'anno, e nel 1645 è ridotta a 25 scudi mensili pari a 300 scudi all'anno oltre a 678 scudi annuali per la paga di 14 soldati e per l'olio delle lampade (Fig. 3.20).

Coi in Febro 1741. si è principiato à dare la copia dell'ordine del tenore, come alla Lettera B. Rincontrati si li Conti dei Tes. della Marca dal 1698, à questa parte, mentre l'antecedenti si trovano in Archivio Vaticano sud, non si trova che essi Tes. abbiano pagati li detti 25 mensuali al d. Castellano.

Si sono poi fatte le ricerche, e si sono rinvenute alcune Tabelle Vecchie de pagamenti ordinati dalla Camera ai passati Tesorieri della Marca, tra li quali vi si leggono le seguenti partite, cioè.

1599.	Al Castellano della Rocca Pia di Ascoli @ 40. il mese sopra il sussidio Triennale, che ogni anno sono — — — —	480 —
1628.	A d. Castellano @ 50. il mese che sono annui — — — —	600 —
1645.	A d. Castell. @ 25. ogni mese. E più l'anno pagati à 14. soldati @ 4. y uno, e 8. so. golio della Lampe. da fra' sti @ 56. so. il mese, con vicario del Castellano — — — —	300 — 678 —

Fig. 3.20. Le paghe del castellano e dei soldati fra il 1628 e il 1645 (ASRM, Camerale 3, 272, su concessione del Ministero della Cultura, riproduzione vietata).

Per quanto riguarda la composizione della guarnigione, essa poteva variare nel numero in relazione al momento e alle diverse emergenze. Dalla *Relazione* del notaio Paolini risulta che, oltre alla Casa del castellano e alla stanza del tenente, vi erano sei camere per piano poste nel fabbricato ovest, per un totale di dodici stanze. Una di queste era destinata al cappellano, il quale esercitava la sua funzione nella chiesetta di Santa Barbara, mentre le altre undici erano destinate alla truppa.

Non abbiamo notizie in merito alla presenza di una cucina comune, né di dove



Fig. 3.21. La Fortezza Pia dal centro di Ascoli. Si intravede la casetta daziaria alla confluenza delle mura ovest con il fronte nord, presso la Porta Summa (ASICAP).

fossero ubicate le latrine. Da un calcolo della superficie occupata dagli alloggi è ipotizzabile che per ogni stanza fossero ospitati due soldati, per un totale di ventidue posti letto, anche se il numero poteva essere superiore, considerando che alcuni uomini occupavano il posto di guardia nell'androne di ingresso e che nelle stanze potevano essere montati letti a castello, aumentando i posti letto disponibili.

Nel 1740 la guarnigione era composta da sedici uomini oltre il cappellano³⁰.

La composizione della guarnigione nel 1751 – per un totale di venti uomini con un'età media di 42 anni, oltre il cappellano – è desunta dai registri della parrocchia del Duomo di cui la Fortezza faceva parte³¹. L'età media dei soldati fa pensare che il comandante ingaggiasse per il servizio uomini d'arme che avevano una certa esperienza, puntando su "pochi ma buoni" per la delicatezza dell'incarico e per contenere

³⁰ Cavaliere F.O. Eugeny, castellano; G. Petrelli, capitano dell'artiglieria; G. Ercolani, soldato; Sig. Antonio Ferrandi; Domenico Impaloni, soldato; Don Saverio Monti, cappellano; Emidio Nardi, soldato; Domenico Fernandi, sergente; Emidio Certini, soldato; Pietro Roccatani, provveditore; Antonio Colonna, soldato; Pietro Paolo Liscacci, cancelliere; Nicola Basili, soldato; Nicola Colonna, caporale; Angiolo Panichi, bombardiere; Nicola Angelini, caporale; Domenicantonio Giuli, soldato (ASRM, Camerale, 3, 272).

³¹ Carlo Grassi, castellano di anni 56, Antonio Forti, tenente di anni 60, Agamennone Mariani, alfiere di anni 28, Paolo Romani, cappellano di anni 60, Artemidio Caponi, provveditore di anni 50, Antonio Ferranti, sergente di anni 45, Franco Salvati, sotto caporale di anni 30, Carlo Piccioni, caporale di anni 52, Giuseppe Forti, caporale di anni 41, Niccolò Colonna, caporale di anni 48, Niccola Angelini, soldato di anni 38, Giuseppe Ercolani, soldato di anni 47, Andrea Stipa, soldato di anni 30, Giuseppe A. Carpani, soldato di anni 33, Fulvio Moretti, soldato di anni 32, Ignazio Ricci, soldato di anni 39, Giuseppe Ferraccioli, soldato di anni 22, Domenico Fernandi, soldato di anni 26, Tomaso Lucidi, fazzioniero (soldato di riserva non volontario), di anni 72, Emidio Nardi, fazzioniero di anni 42, Giuseppe Marini, fazzioniero di anni 30 (ASDAP, Registro Stato delle Anime, 1751).



Fig. 3.22. La Fortezza Pia da sud in una fotografia degli anni Venti (ASICAP).

il numero dei soldati, vista l'esiguità degli spazi disponibili.

Nel 1795 la composizione della guarnigione era di ventisette uomini più il cappellano³². L'aumento dei soldati rispetto all'anno 1740 era dovuto alla necessità di incrementare il livello delle difese in considerazione delle aggressioni da parte dei banditi della montagna e dell'invasione napoleonica.

La guarnigione doveva anche assicurare la vigilanza daziaria nei confronti di chi, provenendo dall'accesso di cresta, accedeva in città dalla Porta Pia recando merci. Almeno fino alla fine dell'Ottocento, a lato della porta era presente una piccola costruzione per il controllo e la riscossione dei tributi sul traffico commerciale.

Non abbiamo notizie di veri e propri assedi, né nei confronti della Fortezza Pia, né dell'originario nucleo medievale. Il sistema fortificatorio ascolano ha fatto sì che la città, nei rari assalti subiti, non sia stata mai violata e che le conquiste da parte di nemici esterni e interni si avessero soprattutto a causa di traditori che aprirono le porte al nemico, o a seguito di rese dovute ai mutamenti degli equilibri politici interni o esterni.

Il più rimarchevole tentativo di conquista si ebbe negli anni 1556-57 durante la Guerra del Tronto. In quella occasione Ascoli fu assalita dal Regno di Napoli ma la città fu attaccata da est presso il Forte Malatesta³³. A chi proveniva dagli Abruzzi,

³² Marchese Luigi Bastoni, castellano di anni 39; Nicola Marini, cappellano di anni 38; Piero Roncasini, aiutante di anni 56; Annibale Petrelli, tenente di anni 49; Emidio Centini, sergente di anni 55; Luigi Cantalamessa, alfiere di anni 35; Giuseppe Palucci, capitano di artiglieria di anni 75; Caporali n. 3; Soldati n. 17; Tamburi n. 1 (ASDAP, Registro Stato delle Anime, 1795).

³³ Dopo la disfatta di Civitella le forze antispagnole ripiegarono verso Ascoli, inseguiti dal nemico fino

Conteggio Generale
Fortezza d'Ascoli del Battaglione d'Ancona il mese di Giugno 1796

Deste	Cariche	variazioni	Da Depositaris			Soldi da somministrarsi		Credito
			Per il Vista no	Per Manu tenz. Armi & Letto	Per la Cassa di Giubbilg	All' Individuo	Per il Soldo	
1	Castellano	-	-	-	-	-	10 - 10 -	
1	Penente	-	-	-	-	-	9 - 5 -	
1	Alfiere	-	-	-	-	-	- - -	
1	Capo d'Armi	-	-	-	-	-	- - -	
1	Giutante compagno d'Armi	-	32 -	12 -	10 -	-	7 30 - 8 -	
1	Capellano	-	-	-	-	-	A - A -	
1	Sargente con il soldo da legge	-	70 -	17 -	15 -	07 -	15 - 10 - 6 -	
3	Vice capi	-	12 10 -	57 -	37 -	11 -	75 - 11 07 - 15 -	
1	Lamburro	-	70 -	17 -	10 -	07 -	15 - 3 10 - 15 0	
18	Comuni	-	12 60 -	3 15 -	1 80 -	1 35 -	A 50 - 18 60 - 22 -	
Deve dettarsi il soldo ritenuto agli Ufficiali, come dalla spec. lit. A			16 10 - A 10 - 12 60 -			1 22 - 5 7 - 9 3 77 - 124 50		
Simili agli Ammalati, come dalla spec. lit. B			-			-		
La competenza spettante agli Individui della Maggella			-			9300 -		
La competenza che l'Amministrato dal Comandante			-			5 75 -		
			-			1 77 -		
Restano le tre competenze depositate presso il Sig. Carlo M...			-			101 15 - 101 15		
sotto l'Ord. della Marca contro della C. a tutto il mese di Giugno 1796			-			13 15 -		
Copia			-			-		
Dalle Sig. Prudi e Caradori Des. M. della Marca, et che il Sig. Carlo M. sotto l'Ord. della Marca, ha siccato in tutto la somma di duecento uno, e per acconto cinque di l'ammontare del soldo spettante agli Individui, Maggella, e Competenze da somministrarsi come sopra, a tutto il mese di Giugno 1796 dico			-			101 15		

16. 1122
11. 20
2. 627
3 23:25

Castellano
Luigi Bastoni

Fig. 3.23. L'ammontare delle spese della guarnigione della Fortezza Pia nel 1796, calcolate dal castellano Luigi Bastoni (ASAP-ASCAP, Entrate e Uscite, voll. 274-275).

l'imponente struttura posta in alto e interamente visibile, incuteva un certo timore e aveva un notevole potere deterrente, tanto che si può affermare che non fu mai

al ponte di Porta Maggiore, nel settore in cui la difesa è affidata al Forte Malatesta. Non avendo gli spagnoli artiglierie pesanti furono costretti a rinunciare all'assedio, cfr. A. Andrea, *Della guerra di campagna di Roma et del Regno di Napoli*, Venezia 1560; G. Fabiani, *Ascoli nel '500*, cit.; N. Palma, *Storia della città e diocesi di Teramo*, Teramo 1832; A. Lazari, *Motivi e cause di tutte le guerre*, Venezia 1669.



Fig. 3.24. Gabriele Gabrielli, *Scontri nel 1849 sulla Fortezza Pia* (AA.VV., *200 anni di storia ascolana attraverso le immagini*, Ascoli Piceno 1976).

scalfita da una palla di cannone³⁴.

A parte i tentativi delle Truppe di Massa di forzare la Porta Pia durante l'occupazione napoleonica, l'ultimo attacco alla Fortezza si verificò nel 1849, quando i briganti fedeli al papa inseguirono un plotone di carabinieri che dovettero ripararvi dopo avere tentato di stanarli dal loro rifugio presso Rosara. Gli scontri furono immortalati da un disegno del pittore di fede repubblicana Gabriele Gabrielli.

Dal dipinto si evince che i soldati che si oppongono all'assedio sono attestati sul lato ovest del baluardo quadrilatero sud e impiegano un cannone leggero da campagna. Si nota la presenza della garitta sull'angolo ovest della cortina e si ha l'impressione che l'originaria altezza delle mura ovest e sud sia maggiore di quella attuale, sebbene sia visibile una lesione molto accentuata all'estremità della prima parte della cortina sud. Sui bordi del baluardo sud sono presenti elementi di protezione dei tiratori, una sorta di merli con un foro al centro dai quali si poteva sparare tenendosi al riparo salendo sulla banchetta, un gradino posto in corrispondenza dello spalto, per consentire al soldato di portarsi alla giusta altezza di tiro.

³⁴ Sotto il regime fascista l'intero colle è stato soggetto a opere di forestazione intensive con la messa a dimora di pini, uno per ogni caduto nella Prima Guerra Mondiale, che hanno occluso quasi totalmente la visione della Fortezza sia dall'esterno che dall'interno della città. L. Luna, *Novecento Ascolano*, Ascoli Piceno, 2010.



Fig. 4.1. La Fortezza Pia fagocitata dalla vegetazione. Il processo di degrado dovrebbe essere interrotto dai lavori di restauro di iniziativa comunale in programma (fotografia di Pier Filippo Melchiorre).

4. La Fortezza Pia allo stato attuale. Prospettive progettuali

Andrea Bruschi

Troppo spesso la dismissione di un forte militare condanna l'edificio a forme di abbandono *tout court* o a un processo di reintroduzione in un nuovo ciclo di vita che si rivela lungo, complesso e oneroso sia in termini economici che di recupero del bene. Alla perdita del ruolo urbano e funzionale corrisponde l'esposizione a condizioni di degrado che incrementano il processo di ruderizzazione; alle azioni vandaliche e alle appropriazioni indebite seguono vere e proprie spoliazioni. In assenza di forme di controllo serrato da parte della città e dei cittadini, la localizzazione originaria, quasi sempre periferica, si traduce nella marginalità e nella desolazione di molti manufatti di pregio.

A fronte del consistente giacimento culturale costituito dall'enorme patrimonio di forti e fortezze europee, molto è quindi ancora in abbandono. Lo dimostra ad esempio l'"Atlante delle opere fortificate" realizzato da associazioni di cittadini piemontesi, risultato di una attenta ricerca sulle fortificazioni delle valli Pinerolesi che ha mappato centinaia di opere di epoca compresa fra il Medioevo e il Novecento, distinguendole per stato di conservazione. Dalla mappa emerge un considerevole livello di abbandono e ruderizzazione: "tolti alcuni esempi di grande rilievo, quali possono essere il Forte di Bard in Val d'Aosta o il complesso del Forte di Gavi o di Vinadio in Piemonte, spesso le opere cosiddette 'minori' giacciono dimenticate e senza manutenzione sul territorio delle valli, senza itinerari che le valorizzino adeguatamente e/o pannelli informativi che ne delineino la storia e le vicende"¹. Lo stato del Campo Trincerato di Roma, con i suoi diciassette forti militari ottocenteschi, dimostra quanto difficile possa essere la restituzione alla città di strutture periferiche di rilevante dimensione, una volta abbandonate².

Solo uno sforzo costante e un ingente impegno economico hanno in alcuni casi salvato le strutture dalla fatiscenza, quando non sono state fagocitate dalla modernizzazione dei compendi militari di cui costituiscono componente originaria. La sollecitudine dei comuni e delle associazioni ha frenato il processo di deterioramento delle strutture attraverso azioni di sensibilizzazione, eventi culturali e interventi

¹ Cfr. <https://www.atlanteoperefortificate.it/presentazione>, ultimo accesso novembre 2025.

² Cfr. A. Bruschi (a cura di), *Operare i forti. Per un progetto di riconversione dei forti militari di Roma*, Roma 2009.

miranti a portare all'attenzione delle istituzioni dello Stato un tema ricco di elevate potenzialità, per quanto di soluzione complessa. Nell'ambito del cospicuo patrimonio di architetture militari molti sono i casi, in Italia e all'estero, in cui si è riusciti ad attuare positive conversioni e recuperi, sia in termini di reintroduzione di manufatti per loro natura isolati all'interno di più ampi contesti urbani e relazionali, che di revisione e rinnovo degli usi originari.

Gli anni Duemila hanno visto un notevole incremento degli interventi di recupero delle fortezze in Italia e in Europa, centrati su processi rigorosi di restauro architettonico e di reintegro reinterpretativo di parti lacunose. Sebbene molti interventi siano rimasti allo stato di programma o progetto, la ricerca architettonica contemporanea ha dimostrato una grande capacità di interfacciarsi con il problema, elaborando soluzioni qualitativamente avanzate anche al di là di interpretazioni puramente conservative. In questi casi il progetto di architettura è intervenuto come strumento di riedizione e sovrascrittura di documenti i quali, pur non perdendo i caratteri originari, sono stati condotti a nuova vita grazie a intrusioni e aggiunte funzionali. Pioniere di tali interventi, il riuso di Fort Vauban a Nimes realizzato da Andrea Bruno alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, ha dimostrato la possibilità di notevoli interazioni fra nuovo e esistente, risolvendo egregiamente la trasformazione di una fortezza seicentesca in facoltà universitaria.

Nei Paesi Bassi si è recuperata la struttura territoriale di un esteso sistema fortificato, la Hollandse Waterlinie. Questa si estendeva per oltre 200 km e difendeva la nazione localizzando strategicamente forti, chiuse, rifugi collettivi e dighe, i quali consentivano di respingere il nemico mediante allagamenti e postazioni di artiglieria. A seguito del riconoscimento del sistema all'interno del Patrimonio mondiale dell'Unesco, la Hollandse Waterlinie è divenuta uno straordinario sistema paesaggistico ibrido che innerva il territorio con parchi botanici, musei e attrezzature collettive.

Di origine medievale, la Fortezza francese di Caen è un esempio di architettura stratificatasi nei secoli e rimasta nel Novecento per lungo tempo inutilizzata. Nel 2017 si è intrapreso un percorso di recupero impostato su un programma ventennale che porterà, oltre che a un processo di conservazione e recupero del sito per usi urbani, a rendere il castello un polo di attrazione turistica e culturale.

Non possiamo infine dimenticare i coraggiosi riusi di strutture letteralmente realizzate *nel mare*: il Fort Boyard, nello stretto di Pertuis d'Antioche, pensato per difendere la Francia dagli attacchi inglesi, e il Red Sands Sea Fort un sistema di fortificazioni antiaeree sospese sull'estuario del Tamigi. Mentre il primo è stato utilizzato come *location* per uno show televisivo dall'emittente France 2 negli anni Novanta, il secondo è stato prima occupato da una stazione radio abusiva negli anni Sessanta e Settanta e poi oggetto di un programma di musealizzazione che prevedeva anche eventi particolari, come matrimoni *sui generis*.

Anche in Italia gli esempi di recupero sono numerosi e dimostrano la varietà e la versatilità di strutture che riescono ad assumere nuove fisionomie a servizio delle città, pur conservando la loro identità storica.

Progettata da Antonio da Sangallo il Giovane nel 1534, dopo un impegnativo programma di restauri resosi necessario dalle condizioni in cui versava alla fine della Seconda Guerra Mondiale, dal 1966 la Fortezza da Basso di Firenze è stata interessata da un vasto piano di riutilizzazione che, grazie alle sue dimensioni, prevedeva

una rifunzionalizzazione come centro fieristico e espositivo. A partire dall'acquisizione del complesso monumentale da parte dell'Ente Mostra dell'Artigianato, la struttura è divenuta elemento irrinunciabile del sistema fieristico e congressuale della Toscana.

Nel restauro e riuso del Castello di Piombino, progettato dallo studio P+R nel 1981, l'intervento contemporaneo, associato a una attenta lettura delle tracce storiche, ha restituito leggibilità alle diverse fasi formative del manufatto³.

Con i suoi venti ettari di estensione, il Forte di Fortezza, completato nel 1838, è il più grande complesso fortificato delle Alpi. Nel 2003, dopo la dismissione, la struttura fu acquisita in concessione dalla Provincia di Bolzano e trasformata in luogo di incontro e di scambio culturale, divenendo nel 2008 una delle quattro sedi espositive della Biennale d'Arte Europea e nel 2009 sede della Mostra Regionale. L'intervento di recupero di Markus Scherer e Walter Dietl ha trasformato gli spazi in un centro visite con ristorante e grandi superfici espositive, introducendo calibrati e discreti, quanto efficaci volumi architettonici a contrasto.

Nella Fortezza Medicea di Arezzo, restaurata fra il 2007 e il 2019, Maurizio De Vita del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze ha aggiunto alla struttura originaria nuovi elementi architettonici che rieditano magistralmente in forme contemporanee la *facies* di parti scomparse e ne chiariscono l'assetto organizzativo originario.

Nell'ambito del Progetto Grande Guerra 1914-1918 "la Provincia autonoma di Trento ha avviato un'azione sistematica di recupero della memoria storica legata agli accadimenti della Prima Guerra Mondiale attraverso la valorizzazione delle testimonianze architettoniche connesse con quest'evento che sconvolse il territorio trentino"⁴. Il progetto di recupero del Forte Corno, redatto da Luciano Semerani e Lamberto Amistadi nel 2015, attraverso una straordinaria copertura metallica ha predisposto gli spazi per una serrata sequenza espositiva, "un itinerario basato sull'inserimento nello spazio preesistente di un allestimento audio-visivo affidato alle tecniche avanzate della comunicazione digitale. L'idea è quella di non turbare la libera percettibilità dell'ambiente e di non entrare in conflitto funzionale con le strutture preesistenti"⁵.

Molti altri potrebbero essere gli esempi. Ma, per quanto limitato il numero menzionabile in questa sede, essi rivelano un comune denominatore non nell'unità di programma, ma in un panorama frammentario di eterogeneità e episodi ancorati a realtà specifiche. Anche a una osservazione superficiale non sfugge come il fenomeno delle fortezze militari, specie in Italia, appaia come una costellazione di individualità, piuttosto che un sistema di schemi ripetuti. Perfino nel caso di strutture omogenee per epoca di costruzione e ambito geografico quale potrebbe essere il sistema italiano dei forti "alla moderna", ciascuna architettura rappresenta un tema

³ Cfr. A. Bruschi, *Piero Ostilio Rossi*, Siracusa 2024, p. 54 e sgg.

⁴ Cfr. M. Favaro (a cura di), *Progetto Grande Guerra. Tutela e valorizzazione dei beni architettonici. Esperienze a confronto*, Atti del convegno, Lardaro 20-21 maggio 2005, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni Architettonici, Trento 2008.

⁵ Cfr. M. Favaro, V. Carraro (a cura di), *Le montagne dei forti. Paesaggi alpini e architetture militari nell'Alta Valle del Chiese. 1859-2014*, Trento 2015, pp. 49-56.

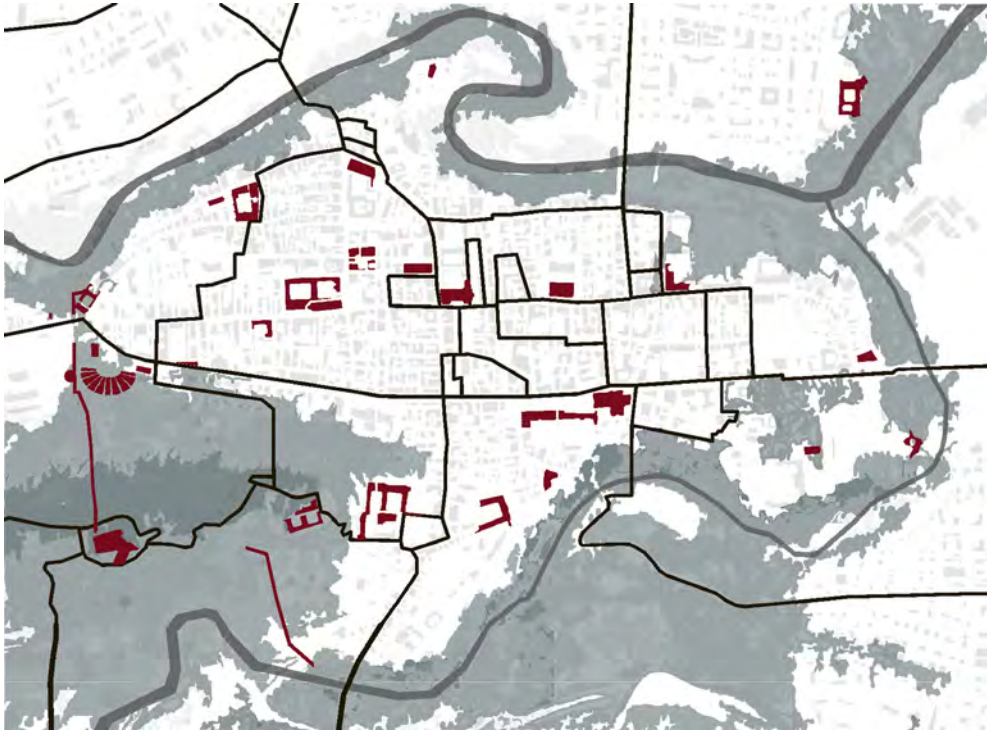


Fig. 4.2. La Fortezza Pia nel sistema delle emergenze architettoniche e monumentali di Ascoli Piceno (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

e un problema in sé stessa, tale da costringere il progettista a valutazioni *site and object specific* in cui il quadro variabile dei casi suggerisce indicazioni metodologiche per l'approccio al progetto di riuso. Non solo, infatti, si rendono indispensabili studi approfonditi sull'oggetto dell'intervento – storici, funzionali, strutturali, materici...– ma si impone, anche dal punto di vista dei programmi d'uso, quella logica del "caso per caso" che ne sottolinea importanza e singolarità, sia come architetture in sé stesse che nel più ampio panorama urbano con il quale sono interrelate. E' necessario osservare le preesistenze fortificate nel contesto delle opportunità locali di produzione e attrattività culturale nella stessa misura in cui esse vanno esaminate dal punto di vista delle effettive possibilità di ospitare attività contemporanee realmente compatibili con i loro spazi. Riconvertire non può equivalere ad assegnare arbitrariamente destinazioni d'uso a spazi inadeguati ad accoglierle, né forzarne figura, struttura e apparati costruttivi pur di condurli a una nuova vita attiva. Si tratta piuttosto di individuare i parametri specifici di una dialettica costruttiva fra l'edificio e la città che dovrà organizzarne la gestione e fra l'identità storica dell'opera e quella moderna del suo uso futuro.

Nel caso di Ascoli Piceno la condizione di singolarità che caratterizza il panorama italiano dell'architettura militare appare ulteriormente sottolineata, oltre che dalla struttura anomala che abbiamo esaminato, dall'isolamento della Fortezza Pia rispetto al contesto urbano. La posizione elevata, separata dall'edificato dalle ripide pendici del Colle dell'Annunziata e della Valle del Castellano, non fa che accentuare quel ruolo urbano marginale tanto necessario come struttura difensiva quanto nel-

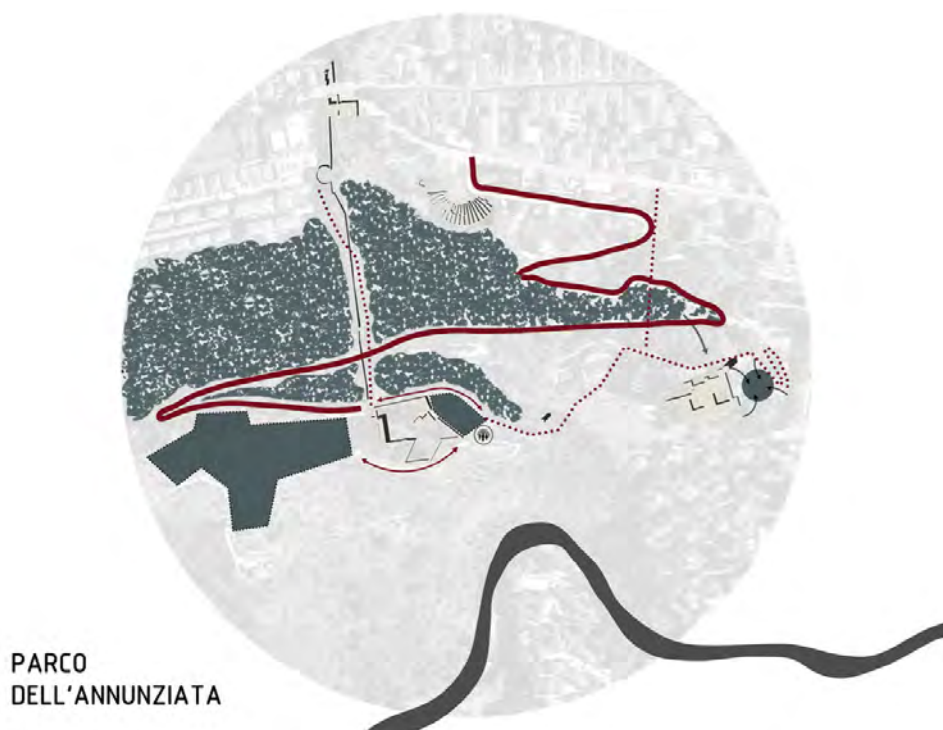


Fig. 4.3. La Fortezza Pia come caposaldo architettonico di un sistema del verde centrato sul recupero e ampliamento del Parco del Colle dell'Annunziata (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

la attualità all'origine di ulteriori preoccupazioni. La distanza dal centro, gli scarsi collegamenti, l'acclività del Colle, la faticosa ascesa pedonale attraverso gli attuali percorsi, generano tali ostacoli alla fruibilità dell'edificio da averlo relegato nel passato, in quella condizione urbana di scarsa sicurezza tipica delle aree periferiche. Nonostante gli sforzi del Comune, impegnato dal 2023 in un progetto esecutivo di "Recupero della Fortezza Pia e delle mura urbiche ovest - Restauro, valorizzazione e fruibilità da parte del pubblico del bene culturale della Fortezza Pia e delle mura urbiche della Città di Ascoli Piceno" in corso d'opera⁶, la condizione della Fortezza Pia, mentre scriviamo, appare ancora *in fieri*⁷.

Va tuttavia sottolineato un rinnovato interesse dei cittadini per l'edificio e per il luogo che lo ospita, il quale fa nutrire speranze per le sorti future della Fortezza Pia. I dintorni dell'edificio sono frequentati per la loro qualità ambientale; pur non potendo entrare nella struttura, associazioni sportive e gruppi di persone ne utilizzano gli spazi esterni per attività all'aperto, introducendo meccanismi di controllo

⁶ Non è fra gli obiettivi di questo testo entrare nel dibattito critico, talvolta anche acceso a livello cittadino, sul progetto in corso. Sebbene si riconoscano ampi meriti nell'aver voluto interrompere il processo di degrado della struttura, riteniamo che un giudizio di valore qualitativo – del quale attualmente non ci arroghiamo il diritto – possa essere espresso soltanto a conclusione delle opere e ad avvenuto reinserimento della Fortezza Pia nel sistema delle attività pubbliche urbane. Con il rientro dell'edificio in un virtuoso circuito di usi e condivisioni civiche, sarà la storia stessa, nel tempo, a dimostrare la bontà degli attuali programmi di intervento e dell'architettura che li avrà sostanziate.

⁷ Per le cronache sui programmi comunali relativi alla Fortezza Pia si vedano i numerosi articoli pubblicati sul Corriere dell'Adriatico, <https://www.corriereadriatico.it/ricerca/fortezza-pia/>, ultimo accesso novembre 2025.



Fig. 4.4. Masterplan di inserimento della Fortezza Pia nel Parco dell'Annunziata integrato con il percorso alle mura di Ascoli Piceno (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).





Fig. 4.5. La laconica tettoia in acciaio realizzata nel 1994 a protezione dei ruderi della Casa del castellano (fotografia di Andrea Bruschi).

dell'intorno che ne migliorano vivibilità e sicurezza.

Manca tuttavia un piano operativo di reinserimento dell'area in un più ampio quadro dei beni architettonici della città, tale da poterla annoverare in un sistema museale diffuso dell'architettura monumentale, già in potenza esistente, del quale Ascoli andrebbe fiera. Considerare la Fortezza Pia non più una realtà isolata ma un tassello di un ampio mosaico di alto valore culturale è il primo passo per contribuire a ricostruirne il ruolo urbano. L'edificio e le mura di cui è parte potrebbero confluire in una rete di percorsi e poli urbani ben evidenziati e eventualmente guidati, e divenire una più esplicita chiave di lettura di una città nella quale il tema delle fortificazioni storiche rappresenta ancora un elemento peculiare e distintivo. Oltre al restauro dell'edificio è necessario ricostruirne un diverso ruolo urbano che conduca la Fortezza Pia verso una nuova fisionomia e prospettiva sociale, tale da trasformare la percezione condivisa del monumento da struttura chiusa a struttura aperta alla città e ai cittadini, nella cornice di un grande museo all'aperto di architetture e storia urbana.

Il recupero della Fortezza Pia rappresenta anche una straordinaria occasione per verificare un suo possibile ruolo all'interno di un contesto naturale dai fascinosi caratteri paesaggistici e ambientali. Con le sue pendici boschive il Colle dell'Annunziata costituisce l'unico bacino di naturalità di un centro storico totalmente costruito, nel quale mancano quasi del tutto gli spazi aperti. Per quanto l'acclività del versante possa costituire un ostacolo, il potenziamento di un sistema di percorsi non motorizzati al suo interno darebbe nuova vita a un Parco al momento piuttosto trascurato. I sentieri ludico sportivi sarebbero interconnessi con un rinnovato sistema di percorribilità delle straordinarie aree archeologiche romane e delle mura ovest. Questo andrebbe a riprodurre gli antichi percorsi di ronda, generando una emozionante commistione fra la riproposizione di un tracciato storico e una diversa visuale sulla città e sull'area archeologica.

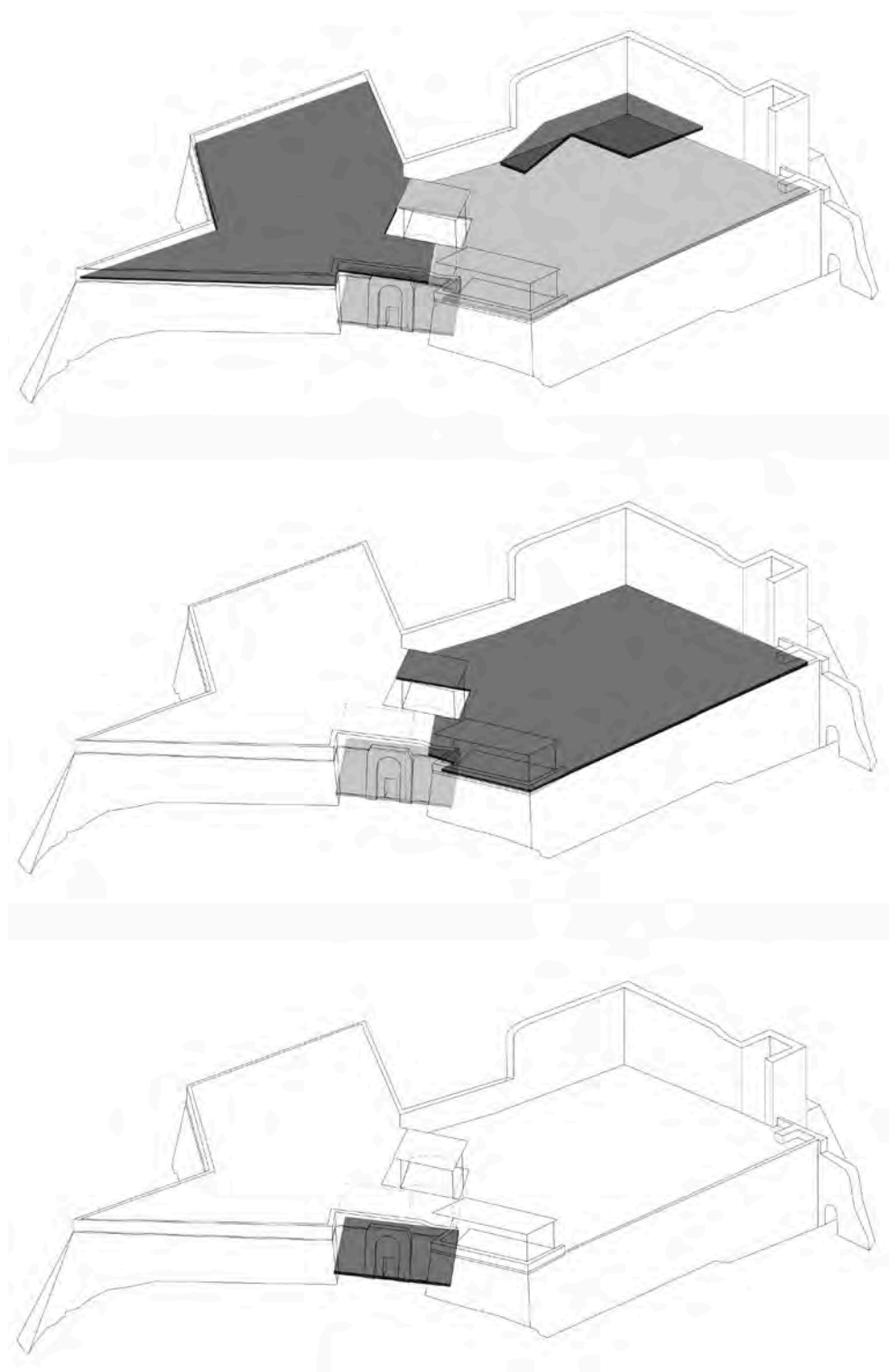


Fig. 4.6. Quattro livelli di suolo rivelano la originaria organizzazione militare degli spazi della Fortezza Pia: l'androne di ingresso, la piazza d'Armi, i bastioni sud e est, la corte della guarnigione (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

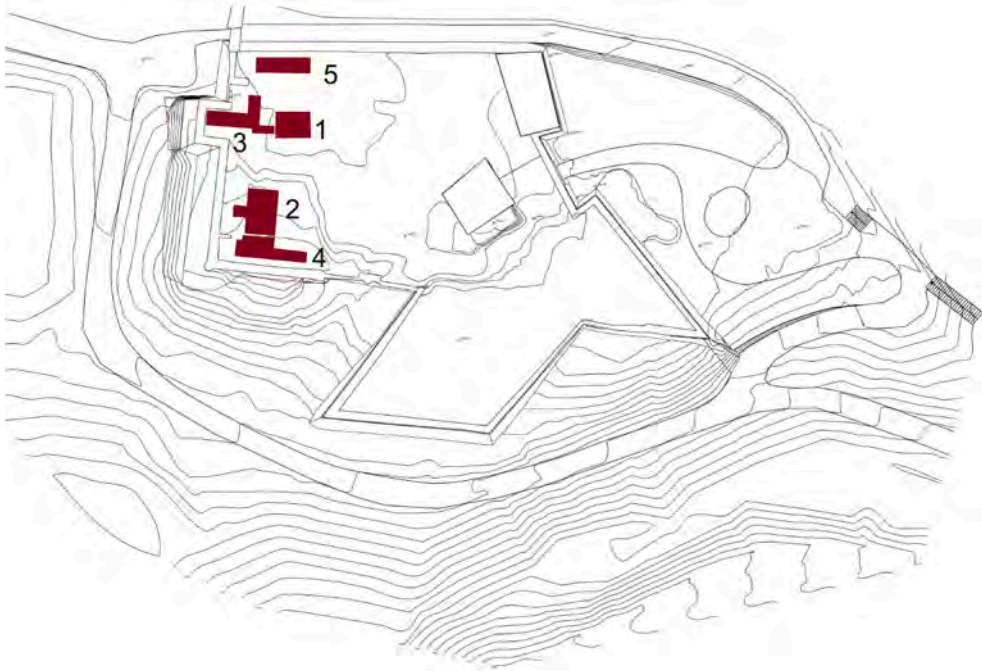


Fig. 4.7. Schema delle aree soggette a scavo archeologico all'interno della Fortezza Pia (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

Il Parco andrebbe inoltre esteso alle aree più prossime alla Fortezza, in particolare alla piazza bastionata, la quale diverrebbe un grande giardino per Ascoli. Esso contribuirebbe a generare un spazio di maggiore fruibilità da parte dei cittadini che si sommerebbe ai fondamentali servizi ecosistemici che la grande area alberata già espleta. Un intervento ben calibrato fra mantenimento di segni e tracciati storici e introduzione di elementi d'uso contemporaneo dovrebbe avere l'obiettivo di rigenerare la tensione dialettica radicata nella storia fra edificio e spazio aperto, monumento e intorno. L'esterno diverrebbe nuovamente una piazza affacciata su Ascoli che medierebbe opportunamente il passaggio allo spazio interno divenendo anche il necessario ambito di accoglienza del quale la struttura è sprovvista.

L'ipotesi di intervento sull'edificio della Fortezza Pia ha visto un primo passaggio operativo di produzione del materiale grafico di base, al fine di precisarne le piante e ricostruirne gli alzati – facciate e sezioni – di cui non si aveva disponibilità. Il rilievo operato dagli architetti Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto⁸, è stato realizzato combinando misurazioni tradizionali e fotogrammetria. In una fase iniziale si è proceduto alla misurazione delle parti principali e impostato una base metrica in Cad, utile sia per controllare l'esattezza delle fasi successive che per integrare parti che il procedimento fotogrammetrico non sarebbe riuscito a ricostruire. Successivamente è stata svolta una ampia campagna fotografica, consistente in circa 9000 fotografie dei prospetti interni e esterni, scattate con il criterio della copertura omogenea

⁸ Tutti i disegni pubblicati in questo testo a firma degli architetti Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto sono stati elaborati in occasione del loro progetto di Laurea magistrale in Architettura, presso la Facoltà di Architettura di Sapienza Università di Roma, relatore prof. arch. Andrea Bruschi..

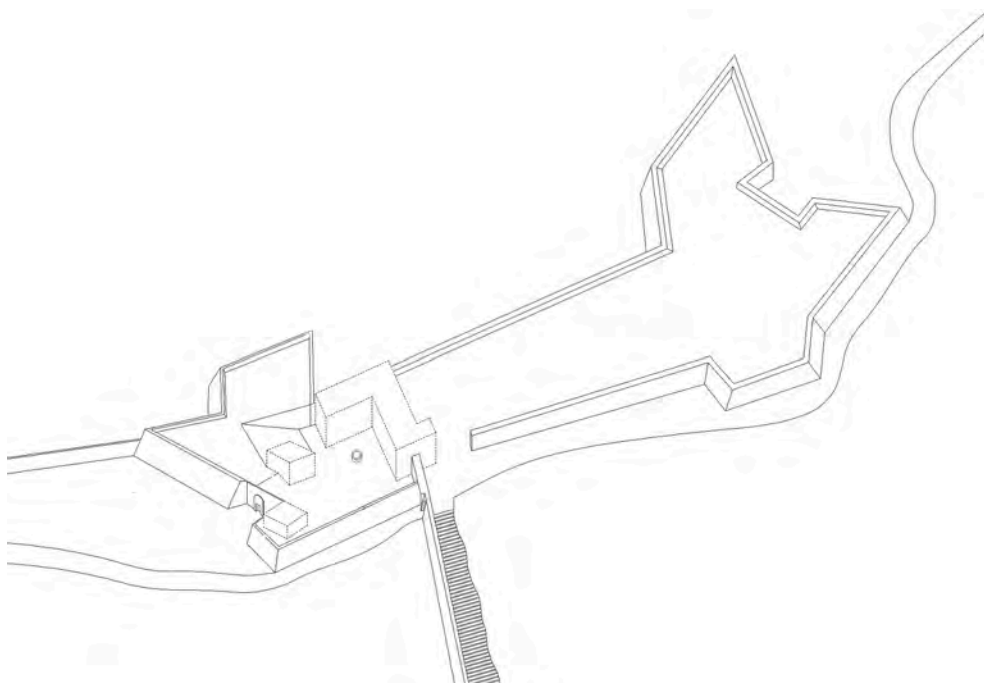


Fig. 4.8. Schema delle volumetrie reinterpretative introdotte nel progetto di riuso a partire dalla Pianta del Ferretti (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

delle superficie e la coerente sovrapposizione di tutte le immagini, al fine di evitare per quanto possibile lacunosità. Le foto sono state elaborate con il software Agisoft Metashape, all'interno del quale sono stati generati una nuvola tridimensionale di punti e un modello 3D texturizzato.

Il modello è poi stato importato nel software CloudCompare, dove sono stati utilizzati diversi strumenti per "pulire" i dati poco chiari e eliminare "rumori" o parti non necessarie. In questo software sono anche stati esportati i prospetti al fine della loro restituzione in 2D. Dopo la fase di pulizia, il modello fotogrammetrico è stato confrontato e allineato con le misure raccolte inizialmente, allo scopo di verificarne l'accuratezza. Nelle zone dove la campagna fotografica e la ricostruzione fotogrammetrica – quasi sempre per eccesso di vegetazione infestante – non erano riuscite a fornire informazioni sufficienti a una resa completa delle parti il modello è stato completato utilizzando i dati geometrici ottenuti dal rilievo in Cad. L'unione di tutti i dati ha permesso di ottenere un rilievo fotografico assolutamente fedele alla realtà sia dal punto di vista delle superficie che delle dimensioni, e altamente puntuale.

La fase iniziale di conoscenza di base del manufatto ha quindi consentito di disporre di immagini assolutamente veritiere e in scala, sulle quali è stato possibile lavorare in termini progettuali. Molto più complesse le considerazioni sull'intervento *nell'edificio*, le quali, più che in altri casi, non potevano prescindere da valutazioni del tutto legate alla sua specificità. Come abbiamo visto, nel panorama delle architetture militari "alla moderna" la Fortezza Pia costituisce un caso unico sia per la forma che per la struttura dello spazio interno. Anche con le sue anomalie, essa era una macchina da guerra essenziale, caratterizzata da una ridotta superficie coperta

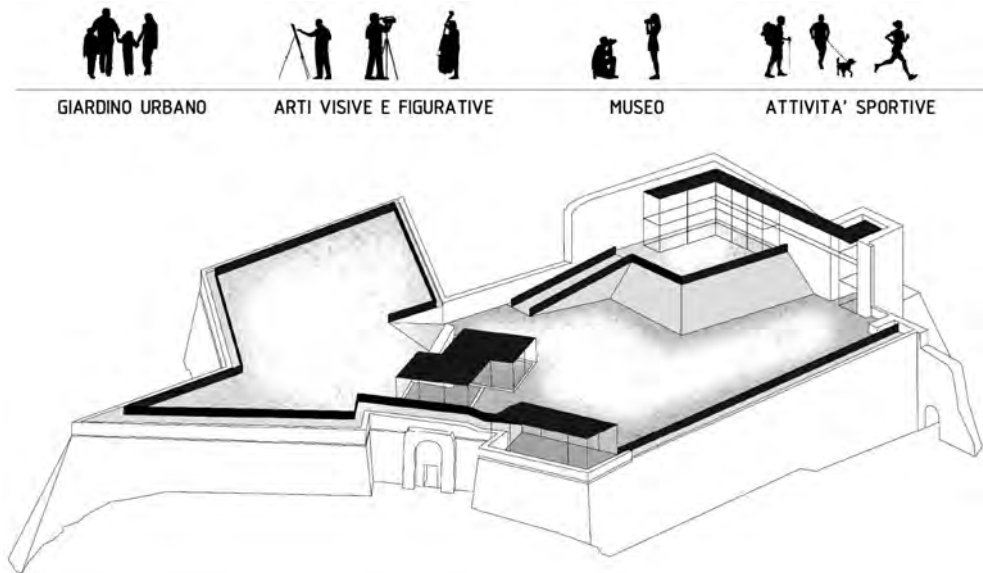


Fig. 4.9. Schema degli elementi architettonici di base dell'intervento di recupero della Fortezza Pia a confronto con il programma d'uso basato sulla *mixité* funzionale (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

e da una considerevole elementarità delle componenti funzionali. L'organigramma d'uso originario dell'edificio appare infatti ancora tanto limitato e specializzato da consentire solo con grande difficoltà la previsione di usi alternativi a quelli per cui le sue parti sono state immaginate al momento della costruzione. Mancano aree coperte sufficientemente ampie da ospitare numeri anche ridotti di persone; gli spazi erano pensati in funzione della resistenza delle murature, piccoli, poco illuminati, chiusi da pareti massicce.

Lo stato di fatto ci consegna inoltre ambiti quasi completamente assenti o di cui esistono soltanto tracce archeologiche, per i quali è possibile immaginare una ricostruzione virtuale essenzialmente in termini ipotetici. Come abbiamo visto, gli edifici destinati all'alloggiamento della guarnigione e la chiesetta di S. Barbara sono stati demoliti in seguito all'incendio del 1799 appiccato dai francesi e rasi al suolo nella successiva spoliazione del materiale lapideo residuo. Anche della Casa del castellano, completamente crollata nella parte fuori terra, resta un solo spazio visitabile parzialmente interrato.

Al contrario dello spazio interno – fin dalle origini limitato e frazionato in più parti – le aree all'aperto hanno una superficie considerevole, circa 3600 mq per un perimetro di 320 m. I diversi piani dei bastioni e della piazza d'Armi, un tempo chiaramente strutturate su quattro diversi livelli, con il passare degli anni e l'aumento incontrollato della vegetazione infestante, tendono tuttavia a perdere i loro rapporti altimetrici, i giunti e i passaggi reciproci, la percorribilità, le originarie relazioni percettive. Interferiscono negativamente con tale assetto le tettoie realizzate a protezione dei ruderi nel 1994-95, durante un intervento di conservazione finalizzato a evitare il crollo di quanto restava della chiesa di S. Barbara, ma rozzo, privo di sensibilità architettonica e capacità di valorizzazione del manufatto. Ne deriva un problema di leggibilità dell'architettura e delle sue diverse fasi storiche, che non riguarda soltan-

to gli esterni e i loro rapporti altimetrici ma la Fortezza *tout court*.

Al fine di definire un palinsesto teorico concettuale programmatico dell'intervento, era quindi necessaria una riflessione sul principio stesso di leggibilità del manufatto storico, tenendo conto anche delle numerose stratificazioni contemporanee: l'intervento di forestazione del Colle che non ha risparmiato parti prossime alla Fortezza e le numerose aree di scavo archeologico nelle aree interne le quali, pur alterando la planarità del *parterre*, suggeriscono notizie sulla storia dell'edificio.

A fronte di tali eventi recenti, e dei pregressi momenti che testimoniano la lunga storia del presidio e del luogo in cui è radicato, piuttosto che cercare una *facies* della Fortezza Pia che ne rammemorasse gli splendori cinque-seicenteschi, è sembrato opportuno accettare i segni degli inevitabili passaggi del tempo e delle ingiurie umane. Non cancellare quindi le tracce, anche più moderne, dei mutamenti che hanno coinvolto l'edificio, ma mettere in evidenza diacronicamente le prove, anche indiziarie, che hanno segnato l'evoluzione della fabbrica. In questo senso si è interpretato il principio di leggibilità dell'organismo come conservazione dei passaggi costruttivi e delle modificazioni più significative all'interno del processo della sua trasformazione, mettendo in evidenza i segnali che testimoniano momenti di un percorso di lunga data, attraverso le sue diverse fasi. Si è quindi adottato un principio di leggibilità diacronica basato sulla conservazione dei momenti distruttivi, degli scavi archeologici e addirittura di parte della vegetazione originaria degli anni Trenta, i pini celebrativi dei caduti di guerra, eliminando solo le piante infestanti.

A partire da tale approccio interpretativo si è impostato l'intervento di riuso su tre diverse linee operative intersecate e collaboranti: la prima a partire dal concetto di suolo e livelli d'uso del manufatto, la seconda concernente la reinterpretazione critica delle parti perdute, la terza riguardante la predisposizione degli usi e delle problematiche manutentive dell'edificio nel tempo.

La questione del suolo della Fortezza Pia va in effetti considerata al plurale, non solo perché, come si è detto, è necessaria una rigorosa risistemazione delle quote altimetriche delle diverse parti, ripristinando i reciproci passaggi attraverso la ricostruzione delle rampe e delle scale scomparse, dei contenimenti e delle pendenze, ma perché il concetto di suolo, nel nostro caso, va inteso come elemento di testimonianza diacronica, comprendendo le aree di scavo archeologico, le quali andrebbero ampliate attraverso una campagna di medio periodo, finalizzata a chiarire dubbi ancora persistenti. Il recupero delle quote originarie dell'assetto "alla moderna" e la chiara relazione soprassuolo/sottosuolo devono diventare gli elementi fisici di leggibilità delle fasi storiche di un museo della Fortezza intesa non come manufatto cristallizzato in una specifica sezione temporale ma come laboratorio conoscitivo che possa estendersi nel corso degli anni, coinvolgendo studiosi, ricercatori e cittadini o turisti interessati.

Dal concetto di leggibilità diacronica e mantenimento delle tracce deriva anche l'approccio al processo di reinterpretazione critica e reintegro delle lacune, attraverso un intervento che restituisca decifrabilità alla violenta cancellazione di parti note documentate, come gli edifici degli alloggi dei militari e la chiesa di S. Barbara, e consenta una nuova comprensibilità del meccanismo bellico attraverso la riconfigurazione degli elementi perduti, delle loro reciproche relazioni architettoniche e con il contesto della fabbrica nel suo insieme. La pianta scenografica del Ferretti è dive-



Fig. 4.10. Progetto. Pianta alla quota delle strutture dei telai volumetrici (elaborazione grafica degli arch. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

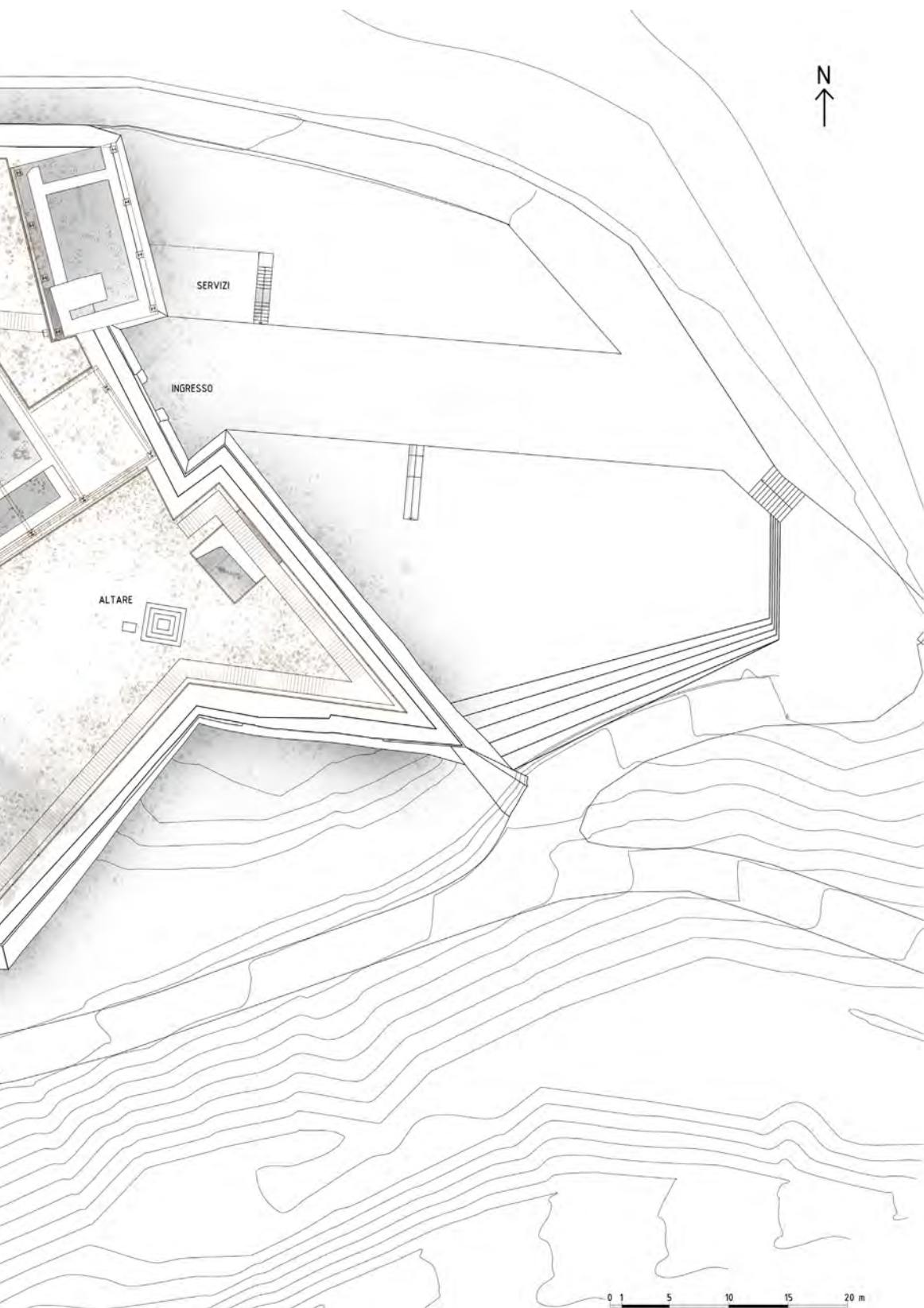




Fig. 4.11. *Rendering* dell'intervento con i manufatti di nuova realizzazione (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

nuta il principale documento dalla cui analisi è stato possibile ipotizzare in termini volumetrici la riproposizione delle parti perdute. L'iconografia storica non è stata acquisita all'interno del processo compositivo in senso letterale ma soltanto nei termini allusivi che il confronto con le tracce fisiche rinvenibili sul manufatto esistente, resti e lacerti murari, hanno consentito.

Il passaggio appare particolarmente delicato in quanto la inevitabile aggiunta di una ulteriore stratificazione sulle precedenti rischia di sommarsi al già articolato complesso di informazioni tramandate dalla storia, producendo un surplus comunicativo o una pericolosa azione configurativa, autonomamente disattenta ai caratteri consolidati dell'edificio. Di fronte a tali rischi si è ipotizzato un approccio compositivo evocativo delle parti perdute in termini concettuali, quanto inequivocabilmente distante da ogni forma di riproduzione ipotetica di un aspetto originario non documentabile. Si è cercato di interpretare sottilmente i caratteri storici di quanto emerso dalle letture dei documenti, ipotizzando una *facies* perduta e riportandola in una configurazione contemporanea capace di suggerirla. I telai che, colmando le lacune, sintetizzano le volumetrie degli edifici scomparsi, hanno quindi lo scopo di indicare la morfologia senza dichiararne una immagine certa, rifiutando una ricostruzione che poteva sconfinare nello scivoloso terreno di un "com'era, dov'era" senza sufficiente documentazione. Tale impostazione figurativa richiede forme di interazione con il visitatore, chiamato a ricostruire mentalmente, ciascuno a modo proprio, l'immagine dell'architettura perduta.

Nel contempo si sono ipotizzate modalità costruttive interpretative delle antiche volumetrie, evitando che la nuova architettura divenisse elemento di sopraffazione della struttura storicizzata, e cercando di innestare il nuovo sul corpo dell'esistente attraverso una relazione di contiguità e continuità, ma in maniera del tutto riconoscibile e eventualmente reversibile. Non avendo a disposizione materiale documen-

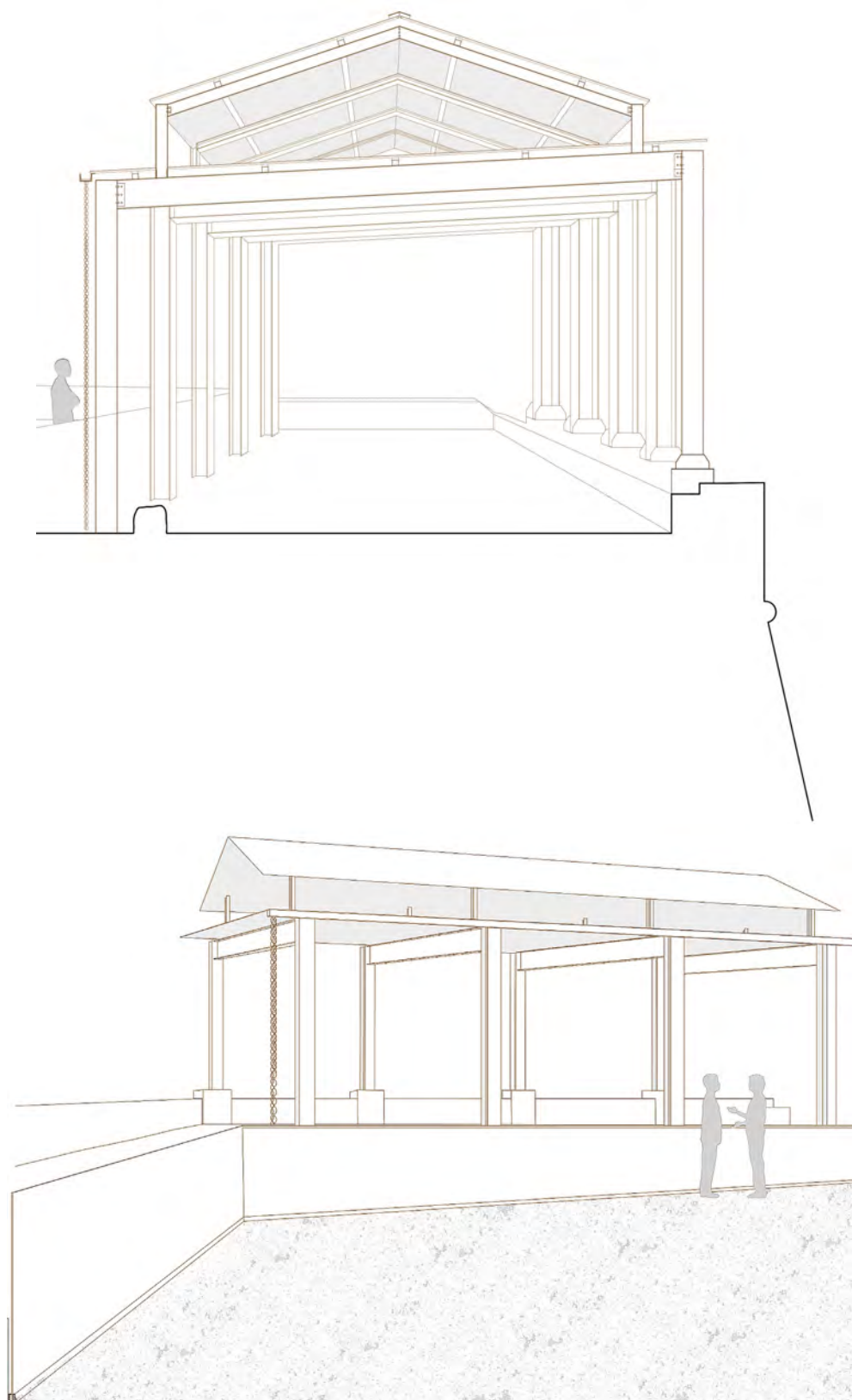


Fig. 4.12. Viste del telaio volumetrico a protezione dei ruderi della chiesa di S. Barbara (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

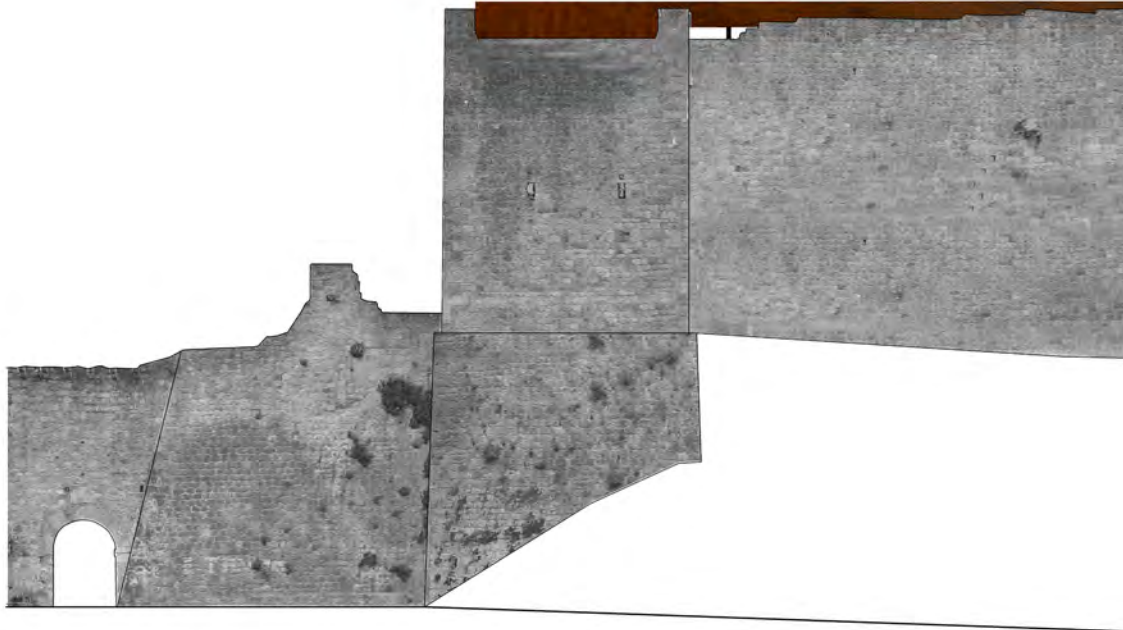
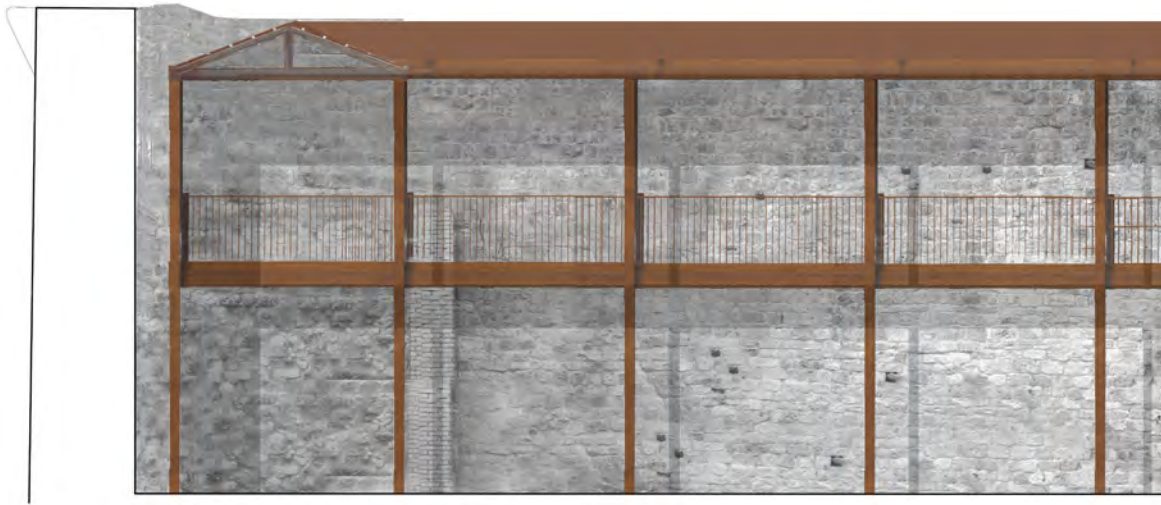
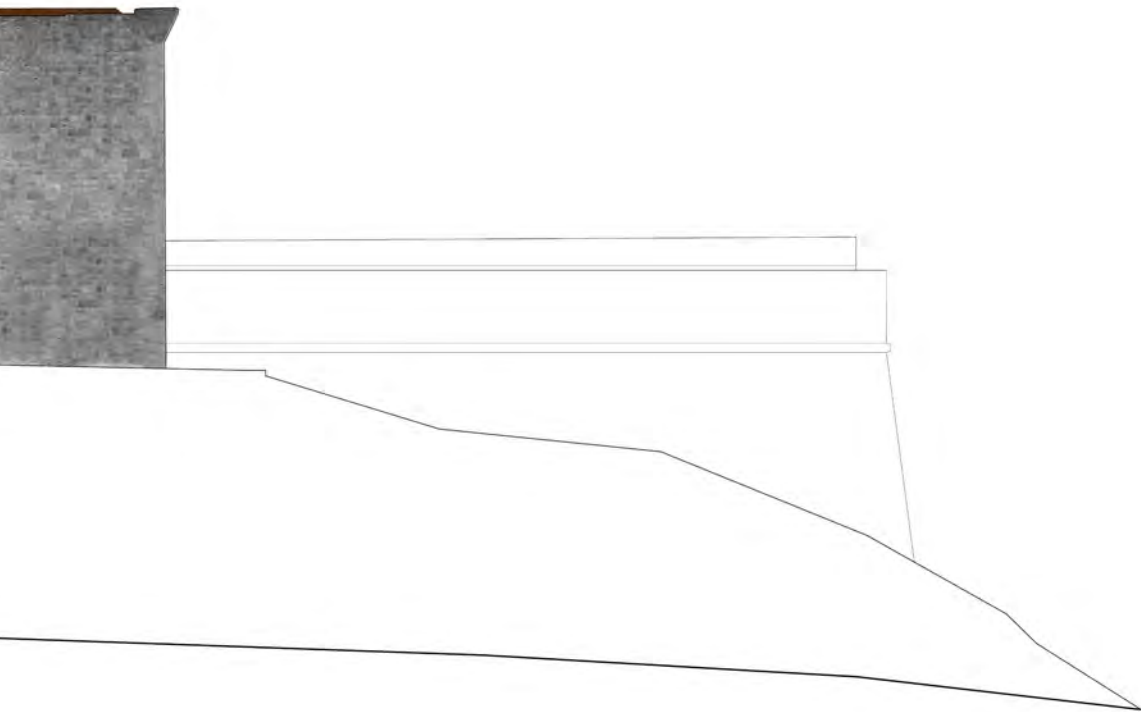


Fig. 4.13. Involuppo del telaio volumetrico evocativo dell'alloggio della guarnigione sul fronte ovest. Vista interna e esterna (elaborazione grafica degli archh. Nicolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).



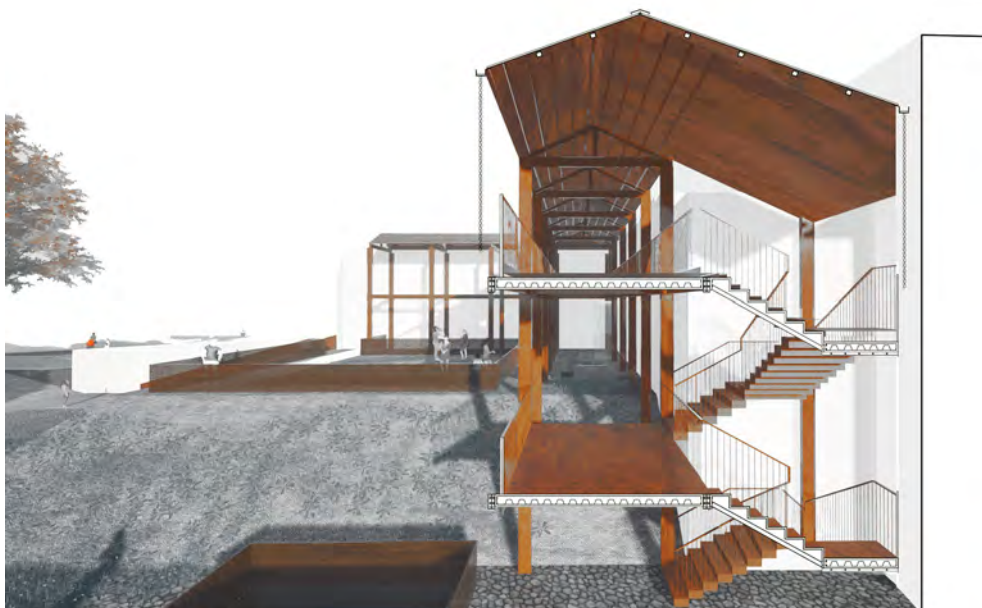


Fig. 4.14. Sezione prospettica sul telaio espositivo evocativo dell'alloggiamento della guarnigione, vista verso sud (elaborazione grafica degli arch. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

tario sufficiente a determinare in termini grafici la configurazione pregressa delle lacune si è voluto evitare il rischio di inoltrarsi sullo scivoloso terreno di un rifacimento analogico che avrebbe potuto scadere in una soluzione storicamente inesatta.

Il progetto ha quindi utilizzato il principio di ricostruzione del sistema di misura e dell'involuppo geometrico che configurava gli involucri dei manufatti, ma non le loro superficie materiche, preferendo invece adottare tecnologie e materiali contemporanei, come l'acciaio corten, in modo da *evocare* piuttosto che *dichiarare* verità di cui non siamo del tutto a conoscenza. Si è cercato di interpretare sottilmente i caratteri compositivi del preesistente documentati e veicolati dalla storia dell'edificio, piuttosto che quelli fenomenici e superficiali. Riteniamo infatti che il progetto contemporaneo in un contesto storico debba porsi come prolungamento e reinterpretazione di segni, misure, geometrie e impaginati deducibili da ciò che già esiste, visibile o *in nuce* perché cancellato dal tempo all'interno del manufatto. Ne sono derivate tre strutture polivalenti, una per ogni edificio ruderizzato: telai volumetrici i quali, attraverso la riproposizione della campata muraria e del passo strutturale originario, in parte desunto dalla Pianta del Marsili, hanno ricostituito l'involuppo spaziale ipotetico degli antichi manufatti.

Ciascuna struttura ha non solo lo scopo di rigenerare una immagine sostitutiva dell'assetto della Fortezza "alla moderna" ma di divenirne punto di osservazione dall'interno, riproducendo i punti di vista, oggi cancellati, dai quali le diverse parti della struttura si riguardavano reciprocamente. Le strutture polivalenti hanno quindi una funzione anche museale nella misura in cui restituiscono consistenza alla Fortezza nel suo insieme, ammettendo al loro interno anche percorsi narrativi del luogo stesso.

Si è ritenuto così di non riportare l'edificio a uno stadio pregresso ormai irrecu-

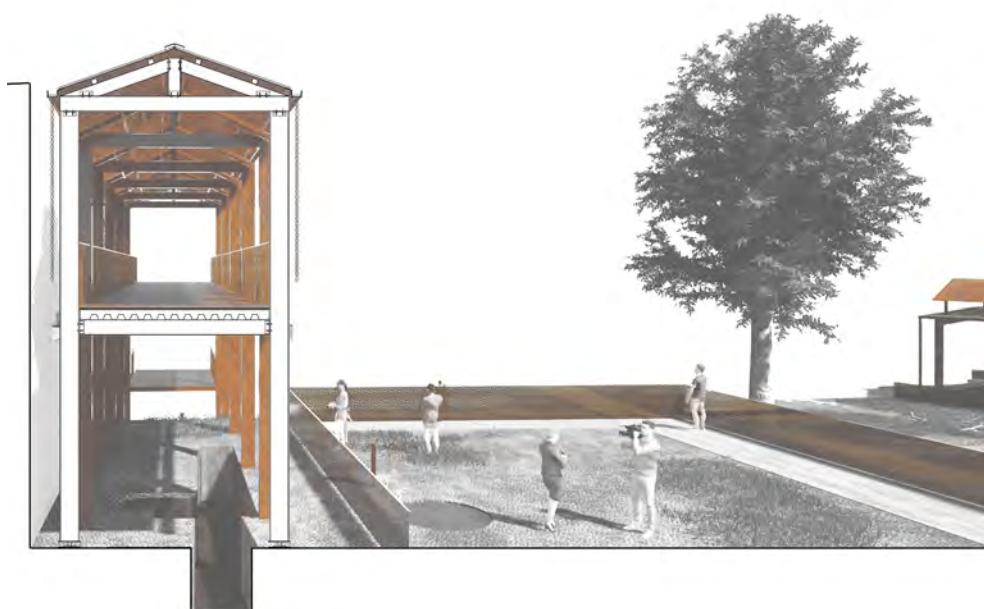


Fig. 4.15. Sezione prospettica sul telaio espositivo evocativo dell'alloggiamento della guarnigione, vista verso nord (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

perabile ma di stabilirne i presupposti per condurlo verso una nuova e diversa vita, attraverso attività che ne consentano la cura al di là di un atteggiamento puramente conservativo, il quale implicherebbe una costosa attività manutentiva, quella alla quale stiamo attualmente assistendo con il progetto in corso di esecuzione.

I limiti di tale impostazione metodologica coincidono con quelli di una ipotesi progettuale dal perimetro piuttosto ristretto, nella quale il principio del minimo intervento si traduce in una considerazione delle condizioni al contorno tanto prudente da rasentare forme di autocastrazione e certamente di volontaria restrizione delle possibilità creative.

Alla luce dello stato di abbandono in cui la Fortezza Pia è stata relegata per decenni e della difficile questione del reperimento di fondi – in ogni caso molto considerevoli a fronte delle dimensioni dell'organismo – si è ritenuto imprescindibile un approccio fortemente realistico all'intervento, sia in termini costruttivi che economici. Non sono d'altra parte trascurabili le condizioni al contorno relative alla città di Ascoli e alle sue possibilità operative in termini di opere pubbliche, nell'attuale contesto dell'economia nazionale. Se Ascoli non è Parigi, non possiamo ingenuamente confondere ciò che è concesso a un comune di dimensioni medio piccole con le possibilità di città di diversa popolazione, ruolo e dimensione.

Si è quindi pensato un sistema di interventi ideati soprattutto per resistere al passaggio del tempo senza dover ricorrere ad azioni manutentive onerose e prolungate. La nuova Fortezza Pia è immaginata come una struttura dalla vita autonoma, quasi una sorta di grande scultura abitabile in cui predisporre episodi antropici saltuari o da affidare a una struttura consociativa – una associazione culturale, un gruppo di cittadini – che la possa gestire e mantenere, soprattutto per quanto riguarda lo spazio aperto, senza eccessivi oneri economici. Gli spazi aperti e i telai volumetrici

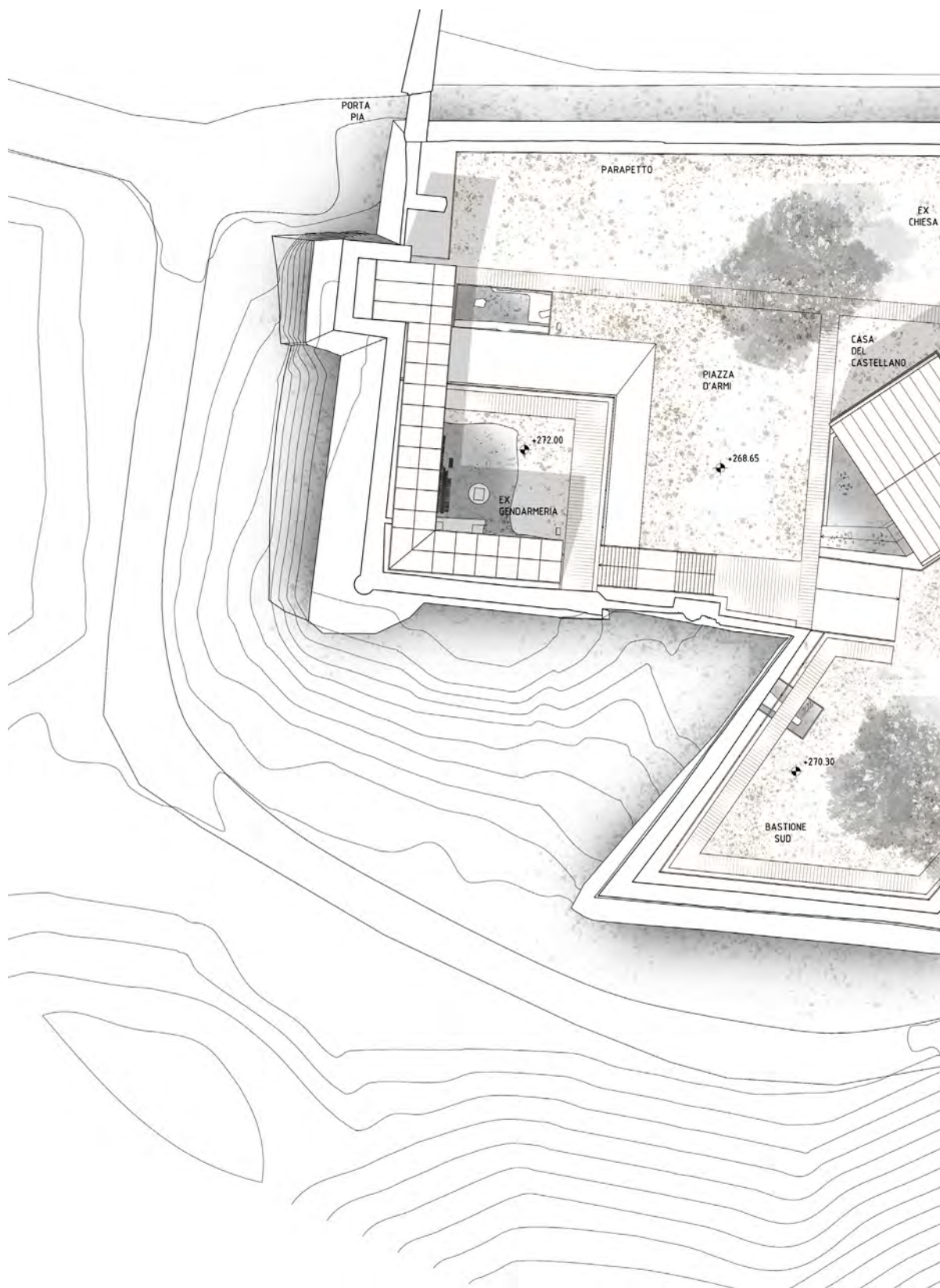
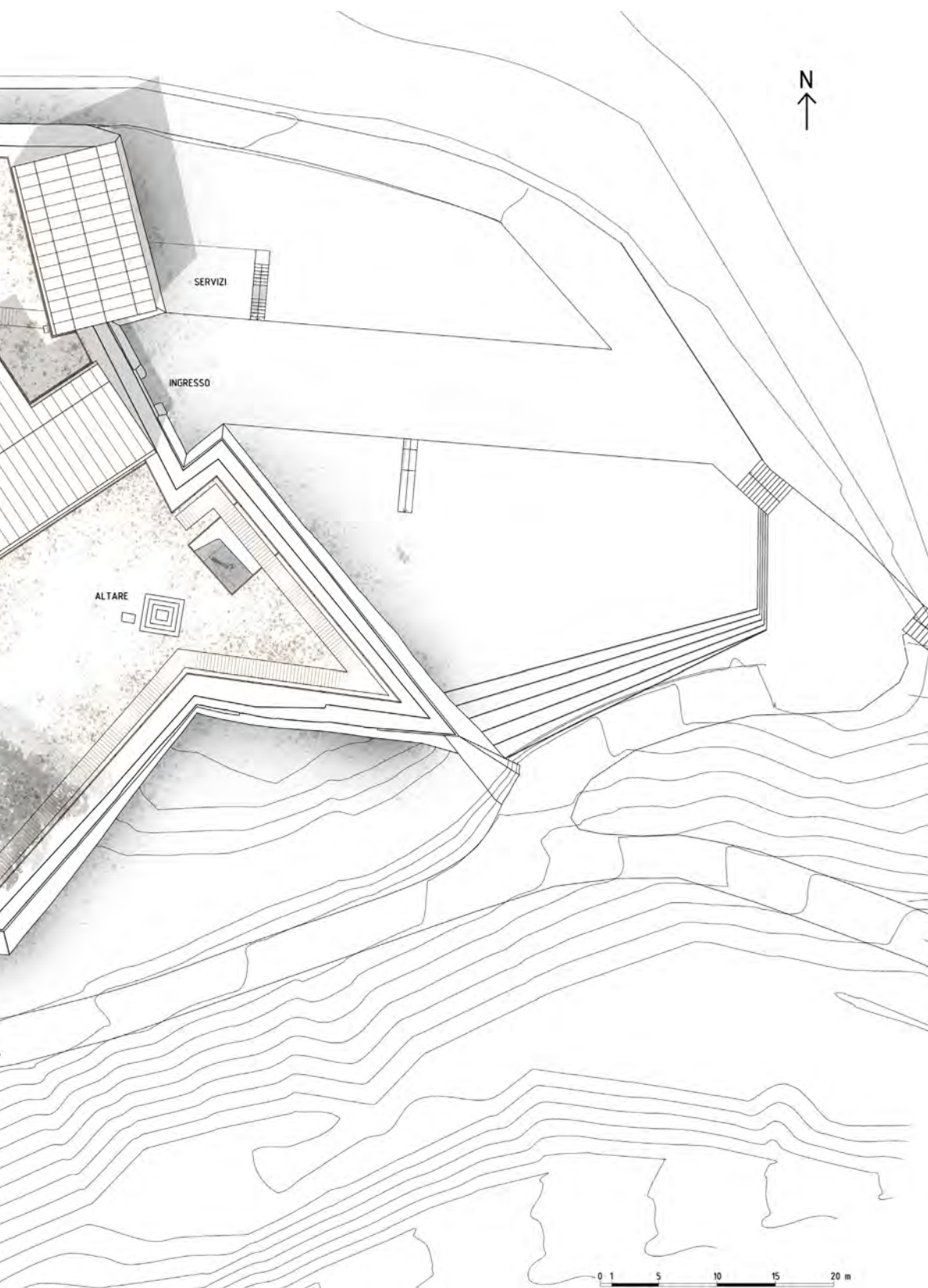


Fig. 4.16. Progetto. Pianta delle coperture (elaborazione grafica degli arch. Nicolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).



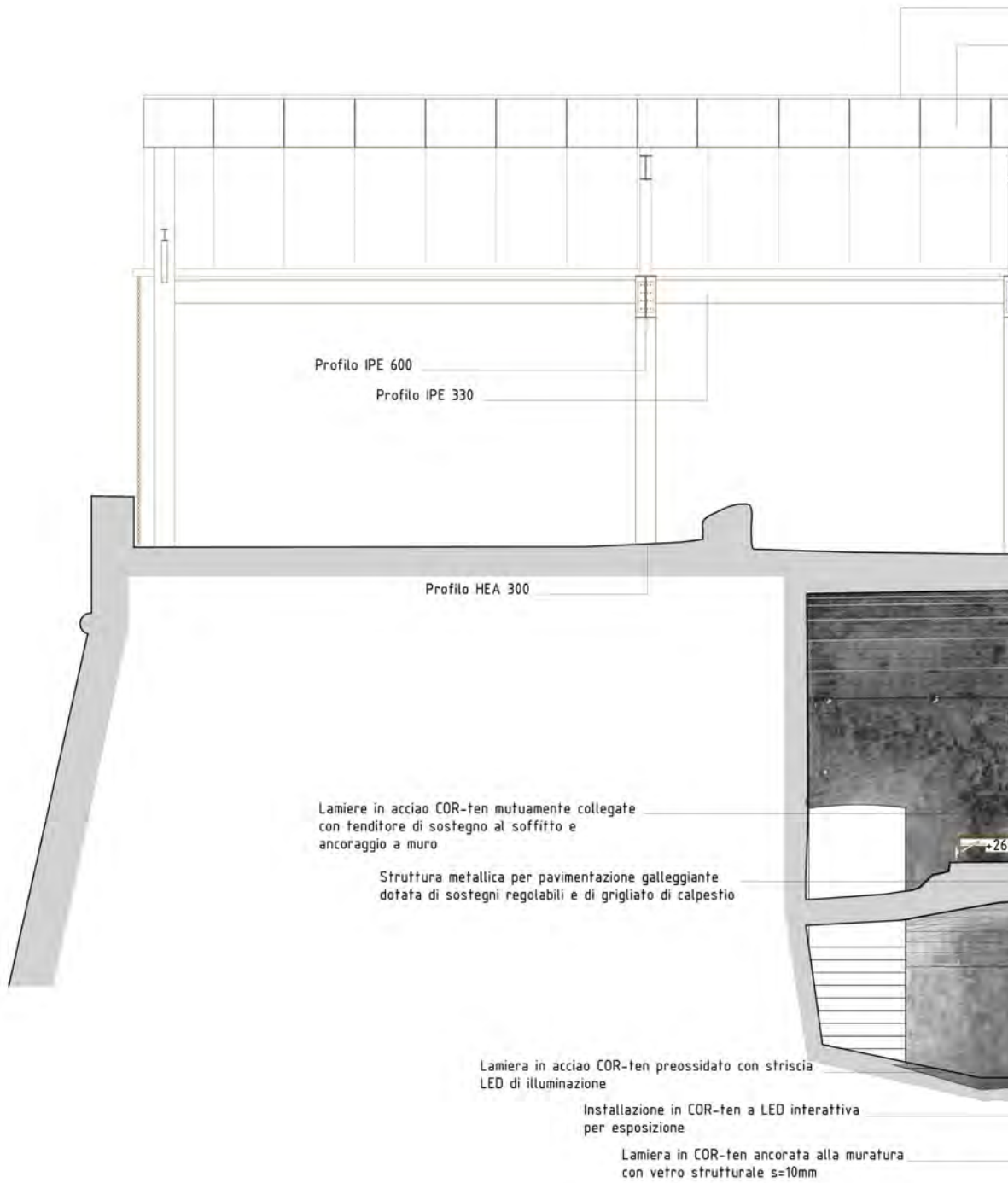
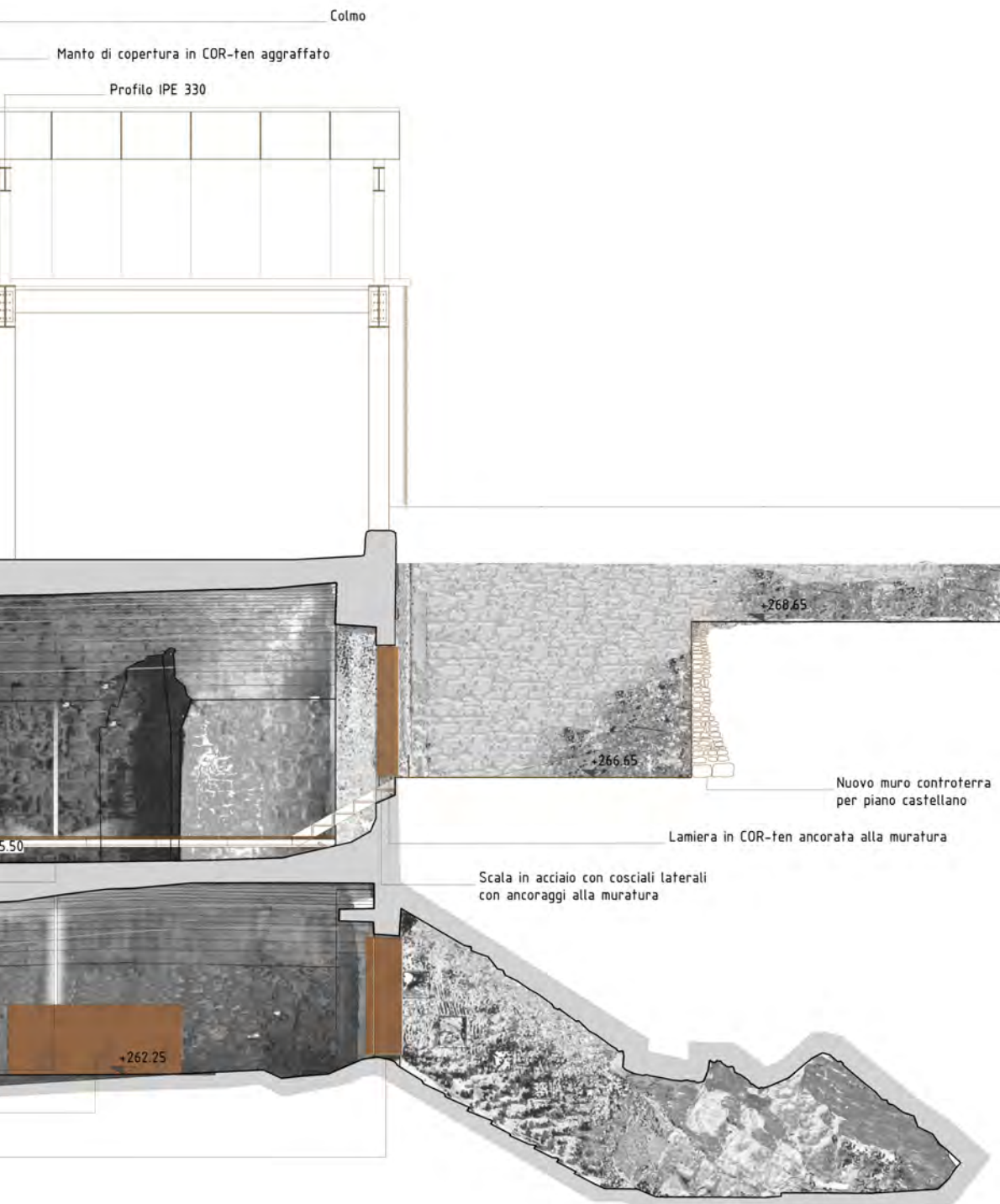


Fig. 4.17. Progetto. Sezione longitudinale sulla Casa del castellano (elaborazione grafica degli archh. Nicolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).



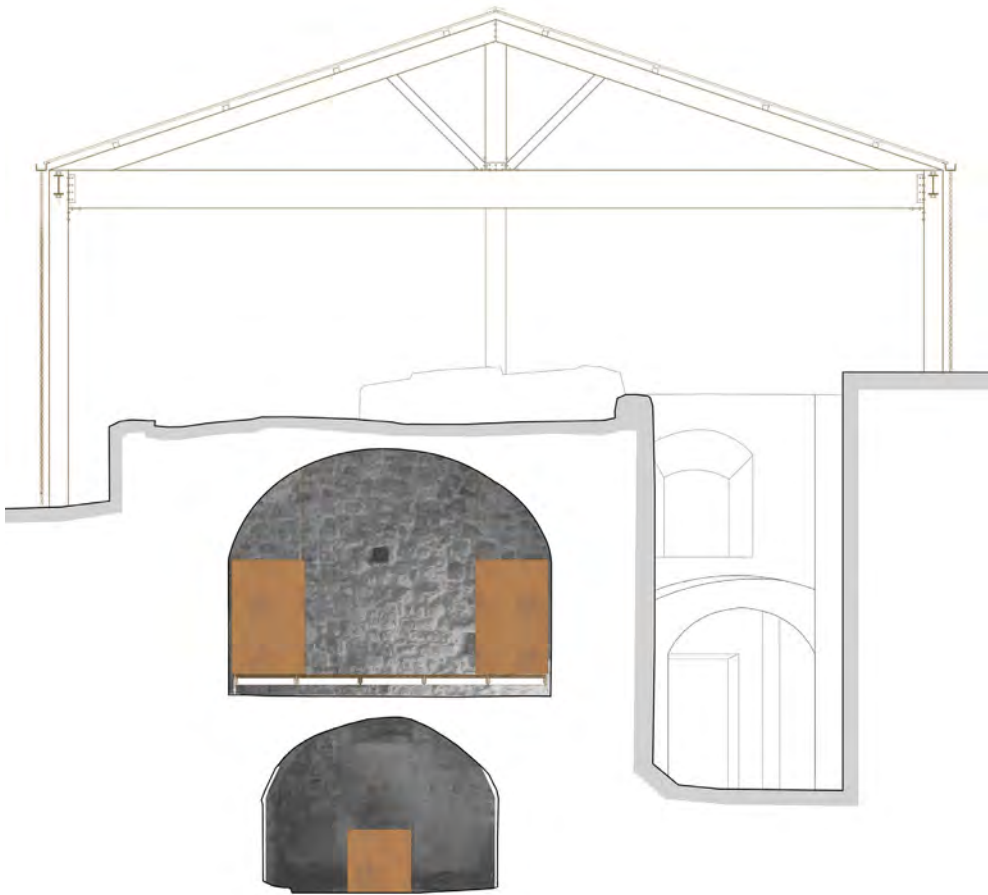


Fig. 4.18. Sezione trasversale sulla Casa del castellano con la nuova copertura in acciaio corten (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

che evocano le strutture perdute sono ambiti ricettivi e "colonizzabili", dove la creatività del Comune e degli abitanti può avere ampi margini di azione; spazi flessibili indirizzati alla predisposizione di attività che hanno il solo limite di non comportare l'uso di impianti a rete – di riscaldamento, idrici, di condizionamento – se non quelli della pubblica illuminazione, peraltro già predisposta. Un intervento quindi pensato in funzione della massima economia di spesa ma resistente e durevole, dove le diverse parti rimangono all'aperto ma possono essere, alla bisogna, anche eventualmente perimetrare da pannellature secondarie.

La terza questione programmatica, quella riguardante gli usi prevedibili del manufatto, appare da una parte di fondamentale importanza in quanto unico possibile strumento di controllo e gestione del suo futuro, della manutenzione e sicurezza, ma dall'altra un aspetto da controllare nella misura in cui le nuove attività non si traducano in una ulteriore componente problematica. Se è nell'ordine delle cose che la Fortezza Pia appaia naturalmente come museo di sé stessa, non possiamo sostenere che la sola componente museale, nonostante le iniziative programmabili, possa essere sufficiente a garantirne la sopravvivenza. Allo stato attuale del patrimonio museale italiano le problematiche gestionali rasentano ormai l'impossibilità da parte delle strutture pubbliche, di reggere e sovrintendere al numero sterminato



Fig. 4.19. Prospettiva dalla quota del bastione est (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).

di strutture esistenti. Non resta quindi che immaginare forme di affidamento a associazioni e cooperative di cittadini che possano rendere viva la struttura in cambio della manutenzione delle sue parti pavimentate e delle aree a verde. Si pensa che questa possa essere una occasione per introdurre, oltre a una scontata destinazione museale autonoma – la Fortezza che racconta "da sé" la sua storia, mediante pannelli e installazioni informative fisse – anche usi misti, introducendo il principio della *mixité funzionale* per attivare l'edificio in più occasioni possibili, in una dimensione per lo più allestitiva, preoccupandosi di individuare usi che non prevedano, se non eccezionalmente, una gestione complessa.

I telai possono fungere da supporti espositivi per pannelli esplicativi e reperti storici come lapidi e stele incise, ma anche spazi per ospitare musicisti per concerti all'aperto, superficie dove proiettare film o addirittura spazi al coperto dove fare ginnastica o praticare lo yoga, come già accade nei paraggi della struttura dove piccoli gruppi di appassionati si ritrovano per praticare insieme.

Non si tratta quindi soltanto di valorizzare la naturale vocazione storica della Fortezza Pia ma di reintrodurla concettualmente nel più ampio ambiente urbano e naturalistico, il grande Parco del Colle dell'Annunziata, di cui è essenziale caposaldo architettonico.

Oltre alle parti di nuova realizzazione, gli spazi aperti hanno una notevole capacità ricettiva e, se messi in sicurezza, possono consentire attività differenziate anche compresenti per numeri consistenti di persone. La Fortezza Pia diventerebbe quindi essa stessa un nuovo straordinario giardino urbano, un luogo per praticare sport all'aperto e uno spazio per la cultura al quale Ascoli Piceno non deve rinunciare.

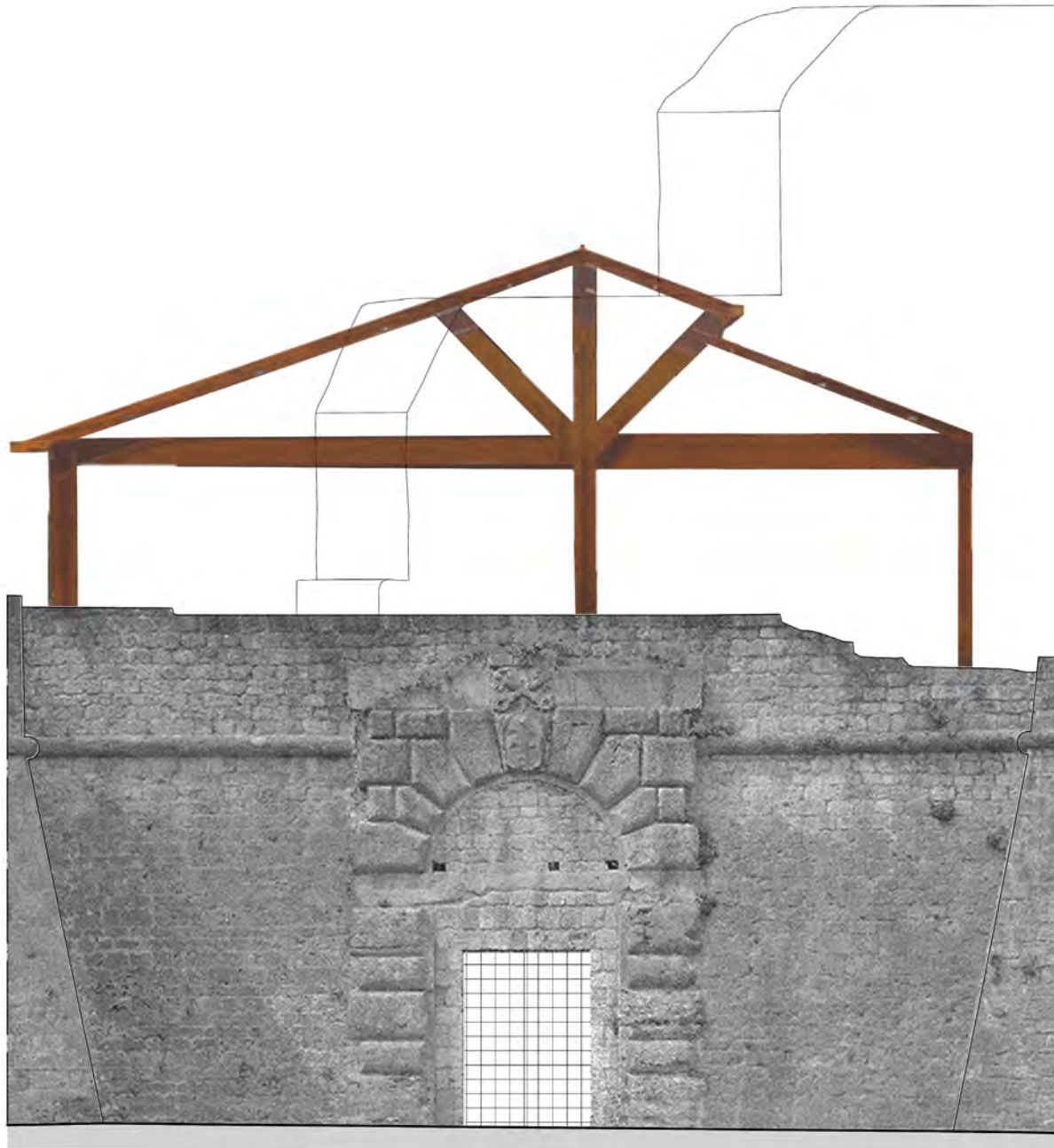


Fig. 4.20. Progetto. Fronte est con le nuove coperture della Casa del castellano e della chiesa di S. Barbara (elaborazione grafica degli archh. Niccolò Di Tommaso e Simone Di Benedetto).





Fig. 5.1. Rampa di salita alla piazza d'Armi, vista verso l'ingresso "a trappola" (fotografia di Andrea Bruschi).

5. Cronologia

Andrea Bruschi, Pier Filippo Melchiorre

VII secolo a.C. - I secolo a.C.

I risultati delle ricerche archeologiche indicano che nel VII-VI sec. a.C. la comunità proto-urbana di Ascoli è già esistente.

L'area è abitata da popolazioni pelasgiche e da gruppi provenienti dalla Sabina, forse anche nuclei di origine celtica e osco-umbra.

Non abbiamo notizie di scontri tra i Piceni di Ascoli e popolazioni limitrofe. Per avere un primo accenno a eventi bellici e presenza di fortificazioni si deve attendere il IV - III sec. a.C., quando la città entra in contatto con Roma.

Nel 299 a.C. i Romani con i loro alleati, tra cui i Piceni si oppongono ai Sanniti.

Un rilevante reperto archeologico testimonia che almeno nel IV - III secolo a.C. Ascoli si è già dotata di un poderoso sistema di fortificazione del versante occidentale, un tratto di mura in blocchi di arenaria posti in *opus quadratum* in allineamento con la Porta Gemina e digradante verso la sponda destra del fiume Tronto.

La datazione archeologica di tali opere è fatta risalire al IV - III sec. a.C..

Nell'anno 269 a.C. Ascoli e il Piceno si ribellano al potere di Roma e sono sconfitti. Ascoli entra nella confederazione italica e è definita "Asclum Piceni nobilissima intus". Alla fine del I sec. a.C. si realizza la Porta Gemina e il paramento murario in travertino in *opus quasi reticulatum* addossato alle antiche mura in arenaria presenti anche nel tratto terminale in prossimità dell'attuale Fortezza Pia.

Nel 91 a.C. Ascoli chiede a Roma lo status politico degli abitanti dell'Urbe. La conseguente Guerra Sociale nell'89 a.C. porta alla conquista della città da parte di Pompeo Strabone, primo assedio storicamente documentato.

Nel 49 a.C., durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo, Ascoli è presidiata da dieci coorti agli ordini di Lentulo Spintere che, all'approssimarsi di Cesare, si ritirano. Lo storico Lucano ricorda che "...Lentulo è cacciato dalla rocca di Ascoli...", alludendo a un sistema di fortificazioni attive.

Secoli I - IX

Tra la tarda età repubblicana e l'età augustea si realizzano in Ascoli opere importanti di viabilità e opere di miglioramento e rafforzamento del sistema difensivo. Vengono costruiti due ponti, quello sul Castellano, detto Ponte di Cecco, e quello sul Tronto, detto di Solestà, con la relativa porta di accesso da cui si diparte verso nord

il diverticolo della Salaria, che collega Ascoli a Fermo .

Nel 300 giunge in Ascoli il primo vescovo residenziale, Emidio da Treviri, che in seguito diviene patrono della città.

Nel 408 vi è la calata dei Visigoti. Nell'ambito della nuova organizzazione territoriale del IV sec. la città è compresa nella Provincia di Flaminia et Picenum mentre nel V sec. fa parte della provincia autonoma detta Picenum Suburbicarium.

Nel 488 Teodorico, re degli Ostrogoti, entra in Italia e sconfigge Odoacre. Ascoli passa sotto il dominio ostrogoto.

Nel 535 Giustiniano dà inizio alla Guerra Gotica, conclusa nel 556 con la vittoria dell'Impero Bizantino.

Nel 544 Totila, entra nel Piceno e conquista Spoleto, Assisi, Chiusi; assedia e prende Fermo e Ascoli. Con la morte di Totila e l'arrivo del nuovo comandante delle forze imperiali, Narsete, la situazione volge a favore dell'Impero che dopo le vittorie di Busta Gallorum (Gualdo Tadino) e dei Monti Lattari, del 552, riconquistano i possedimenti italiani in mano ai Goti.

Ascoli viene ripresa dai bizantini e ricompresa nell'Esarcato di Ravenna, controllata da un funzionario che ha come compito principale quello di riscuotere i tributi.

Durante il conflitto goto-bizantino i Longobardi muovono verso l'Italia. Nel 578 Faroaldo conquista e distrugge Ascoli.

Dal 574 al 584 i duchi cercano di consolidare il proprio potere territoriale attraverso una politica di integrazione con le popolazioni locali.

L'organizzazione dei ducati avviene attraverso la creazione di gastaldati che fanno capo alle città più importanti. Il ducato di Spoleto conta dieci gastaldi, tra cui quello di Ascoli.

La storia di Ascoli durante il controllo longobardo è strettamente legata al ducato di Spoleto e ai suoi dissidi con il re.

Nel 776, dopo l'assedio di Pavia del 774 da parte di Carlo Magno, il duca di Spoleto Ildeprando giura fedeltà al papa e si sottomette ai Franchi. La città di Ascoli è inserita nel Regnum Italiae nell'impero carolingio.

Dall' IX al XI secolo, sorgono in Ascoli cinque o sei pievi urbane alcune delle quali compaiono nel beneficio concesso dall'imperatore Ottone III nel 996. La pieve di San Leonardo è in diretto rapporto con le fortificazioni del tratto relativo alla zona ovest. Essa infatti viene edificata immediatamente sopra la Porta Gemina e adiacente alla cortina muraria, lungo il ripido pendio verso la futura Fortezza Pia.

Secoli X - XIV

Con la crisi dell'Impero carolingio la guida spirituale e civile della città si concentrerà nella figura del vescovo. Il primo vescovo di Ascoli con potere civile e militare è Emmone, eletto da papa Sergio IV nell'anno 1010.

Per tutto l'XI e XII secolo abbiamo un susseguirsi di vescovi che a seguito di benefici imperiali ottengono protezione, territori e castelli, con conseguente aumento degli introiti di natura economica e miglioramenti alla città, con la costruzione di chiese e conventi, la realizzazione di opere pubbliche e sistemi difensivi. In questo periodo prende l'avvio la stagione del romanico ascolano.

Al vescovo Stefano, eletto da papa Alessandro II nel 1069, va il merito di aver realizzato numerose opere pubbliche tra cui il primo ponte di Porta Maggiore, Ponte

"Stefanino", e un ponte in zona Porta Cartara, Ponte di Santo Spirito, che collega la città alla zona dove erano ubicati i mulini lungo il fiume Castellano.

Viene rafforzato anche il sistema fortificatorio di San Pietro in Castello.

Nel 1097 Alberico è eletto vescovo. Sotto il suo governo vengono probabilmente realizzati il Ponte Tuffillo e il Ponte Torricello.

Nell'aprile 1208, Federico II emana un diploma in cui riconosce la fedeltà del vescovo Pietro e della città all'Impero, confermando i privilegi già concessi dai suoi predecessori.

In risposta allo stretto rapporto esistente tra l'Impero e le autorità ascolane, l'11 settembre 1214 la Chiesa emana la lettera di papa Innocenzo III il quale, scrivendo al podestà e al popolo di Ascoli, rimprovera la loro adesione al "reprobo Ottone (IV)" e intima di ritornare "ad dominationem" della Chiesa romana tramite giuramento di fedeltà ad Aldobrandino d'Este.

Nel sito più alto della città, è ormai presente un elemento articolato di difesa e presidio, ampliato e potenziato nel tempo, e identificato come "cassero a monte" con la ulteriore funzione di stazione di ricezione della rete di segnalazione territoriale.

All'interno del programma di costruzione di opere pubbliche e di fortificazione, nel 1230 viene realizzata la porta in corrispondenza del Ponte romano di Solestà sotto il mandato podestarile di Fildesmido da Mogliano.

1240 - 1245

Nel 1240 e nel 1242, a causa del forte dissidio tra l'imperatore Federico II e papa Gregorio IX, la città di Ascoli viene assediata e conquistata dalle forze imperiali.

1245 - 1283

Verso la metà del secolo XIII la città, al pari di altre realtà comunali, tra cui Firenze e Perugia, vede la comparsa del Capitano del Popolo, figura istituzionale alternativa e complementare al Comune egemonizzato dai *milites*.

Negli statuti comunali egli ha anche il compito di interessarsi delle fortificazioni della città e della milizia cittadina.

Nel 1266, durante il conflitto tra la casa di Svevia e i D'Angiò, ha luogo la battaglia di Benevento nella quale re Manfredi rimane ucciso. Nel 1268 Corradino di Svevia viene sconfitto a Tagliacozzo.

A seguito di questi eventi termina il dominio imperiale degli Svevi in Italia.

Una serie di atti stipulati da vassalli del Monastero di Sant'Angelo Magno informa sulla particolare attenzione che i cittadini hanno per la cura delle mura. Nella ripartizione delle eredità vengono previste somme per la riparazione delle cortine adiacenti Porta Romana.

1253: lascito di 12 soldi volterranei per la riparazione di alcuni ponti tra cui il Ponticello e il Ponte di Santo Spirito e 6 soldi per la riparazione delle mura di Porta Romana.

1260: lascito di 12 volterranei per mura di Porta Romana.

1276: lascito di 10 volterranei per lavori chiesa di S. Leonardo.

Nel 1283, il podestà Corradino di Savignano, a seguito dei continui conflitti con la città di Fermo, fa costruire sul Ponte di Solestà una antiporta a otto metri da quella di Fildesmido da Mogliano.

1288

L'ascolano Girolamo Masci viene eletto papa con il nome di Niccolò IV, primo pontefice appartenente all'ordine francescano.

1302

Lavori di riparazione delle mura sud-ovest, in corrispondenza di Porta Cartara.

1308

Ribellione delle città guelfe delle Marche contro la Chiesa e creazione della Lega fra le città della Marca Anconitana.

Il giorno 10 luglio il consiglio comunale di Ascoli e il podestà e Capitano del Popolo Balduccio da Castelnuovo, nominano Poncello de Filiis Ursi capitano della Lega, con a disposizione un esercito di 500 soldati.

1311 - 1314

Continuano i lasciti per le mura di Porta Romana.

Il Capitano del Popolo Doris De Morontis assume la carica di Podestà e potenzia il sistema fortificatorio del lato ovest. Oltre ad attestare l'intervento del capitano, due iscrizioni confermano la particolare cura che egli riserva alla manutenzione delle mura cittadine.

L'apertura della Porta Corbara consente una più agevole penetrazione dalla parte ovest per coloro che provengono dall'Appennino seguendo il tracciato di cresta piuttosto che scendendo lungo i ripidi pendii che conducono alla Salaria.

1318

Giovanni Vannibene della famiglia Abbamonte, con l'aiuto dei fuoriusciti ghibellini, si introduce attraverso un varco nelle mura cittadine e si impossessa con la forza della città. La sua signoria dura fino 1321, quando gli ascolani, stante la sua crudele condotta, si ribellano e lo uccidono.

Papa Giovanni XXII emette una bolla contro Giovanni Vannibene condannandolo per eresia e decretando la confisca di tutti i suoi beni, nonostante egli fosse già morto. Negli Statuti Comunali del 1377, Vannibene è ancora definito "crudelissimo tiranno" a ricordo delle violenze e delle prevaricazioni perpetrate durante il suo periodo di dominio sulla città.

1323

Papa Giovanni XXII conferma agli ascolani la concessione per la costruzione del porto nel lido di mare, dal torrente Ragnola fino al fiume Tronto. Il porto è fortificato e dotato di una guarnigione e di un castellano.

1327

Il 22 luglio i fermani avanzano fino alle porte di Ascoli per assalirla e, trovando la città ben fortificata, desistono dall'assedio.

1332 - 1336

Lasciti per le mura di Porta Romana di dodici denari ravennati da parte di France-

sco di Ventura Amorosi chierico delle chiese di S. Pietro e San Giovanni de Griptis e Gentiluccia figlia del fu Gentile, abitante nel sestiere Piè di Mercato.

1345

Ricostruzione del Porto di Ascoli situato tra la foce del Tronto e la contrada Ragnola.

1348 - 1356

Al comando di Gentile da Mogliano, Fermo assalta e distrugge il porto di Ascoli. Per fronteggiare la situazione, Ascoli chiama Galeotto Malatesta alla guida delle proprie forze. Il condottiero sconfigge i fermani nella battaglia di San Severino, recuperando il porto e il sovrastante Monte Cretaccio.

La peste arriva in Ascoli nel 1349, dopo aver contagiato pesantemente le città di Ancona e Macerata.

Nello stesso anno Galeotto Malatesta è signore della città, in contrasto con lo Stato Pontificio. Fa incarcerare nel Cassero al Monte il vescovo di Ascoli Isahac, suo fratello Angelo e i nipoti Benedetto e Nicola, e inizia la costruzione di una roccaforte nelle vicinanze del Ponte Maggiore, sestiere Capo le Chiaveche.

Il Malatesta guida l'esercito ascolano in alcune battaglie contro Fermo.

Il legato pontificio, cardinale Egidio Albornoz, viene inviato da papa Innocenzo VI nella Marca per recuperare i possedimenti della Chiesa in mano ai signori e ai comuni sottrattisi al controllo pontificio, nel periodo in cui la sede papale era ad Avignone. Inizia la guerra tra Galeotto Malatesta e l'Albornoz. Il conflitto si protrae fino al 1355. Il 2 giugno dello stesso anno il Malatesta stipula un trattato di sottomissione da sottoporre al papa. Il mese successivo si sottomette al cardinale che lo nomina vicario di Rimini, Pesaro, Fano e Fossombrone.

In Ascoli era già in atto la ribellione nei confronti del tiranno, come già stava avvenendo in altre città della Marca. Sabato 29 maggio 1355 gli ascolani assaltano la roccaforte del Malatesta, uccidono il vicario Giovanni di Tino (Taneva), vari ufficiali, 25 soldati e distruggono le fortificazioni costruite nel sestiere del *Ponte Maggiore*.

Dopo la cacciata del Malatesta la città, intenzionata a mantenere la sua autonomia, non si sottomette allo Stato Pontificio.

L'Albornoz cita i rivoltosi a comparire dinanzi a lui il 6 novembre 1355. In quello stesso giorno, non essendosi presentati i sindaci di Ascoli, dalla sua residenza di Ancona emana la sentenza di ribellione con relativa scomunica e perdita di privilegi fino alla sesta generazione.

La sentenza viene ignorata, e il legato decide di sottomettere Ascoli con la forza, anche perché strategicamente importante, vista la posizione al confine con il Regno di Napoli.

L'Albornoz chiede aiuto a Spoleto e raduna un esercito consistente, attestandosi nella zona del Marino, in attesa di rinforzi. Una volta riunite, le forze della Chiesa iniziano l'assedio muovendo l'azione da ovest e sud est. Metà dell'esercito pontificio tenta di forzare Porta Solestà ma deve desistere mentre, attraverso il Monastero di Santa Maria delle Donne, conquista la Rocca al Monte.

La città si arrende e sottoscrive un atto di sottomissione in cui l'Albornoz si impegna a non costruire rocche in città e a concedere il mantenimento dell'assetto previsto dagli Statuti cittadini, salvo avere potere decisionale sulla nomina del Podestà.

1359

Filippo di Massa Tibaldeschi, bandito dalla città, rientra in Ascoli e assale il palazzo vescovile dove risiede il cardinale Bentivoglio, autoproclamandosi signore e prendendo le rocche. A seguito dell'arrivo delle truppe pontificie, l'anno dopo fugge da Ascoli ed Enrico di Sessa viene eletto vescovo della città.

1363 - 1369

Nuove ondate di peste, fronteggiate con la chiusura delle porte e la vigilanza lungo le mura. Negli Statuti comunali del 1377 viene per la prima volta citata la Porta Tuffilla.

Nel 1363 i fuoriusciti comandati da Bulgarisco di Cicco di Castignano penetrano in Ascoli dalla zona di San Vittore e suonano le campane, allertando i cittadini al grido di "viva il popolo ascolano". Il capitano di Ascoli, Piermartino, responsabile di gravi repressioni, si ritira con tutta la soldatesca in parte nella Rocca a Mare e in parte nella Rocca al Monte. Seguono scontri in cui il capitano è catturato e gettato dai merli.

Ascoli soddisfa così le proprie aspirazioni a restare libero comune, ma l'Albornoz chiede aiuto a Spoleto e assedia la città. Riconquistata Ascoli, viene portata a termine la costruzione della fortificazione della cittadella nel sestiere delle Chiaveche, inglobando nel suo perimetro anche il Cassero al Mare.

Nel 1364, il 22 giugno, Gòmez García de Albornoz, nipote del cardinale legato della Marca, è nominato da papa Urbano V vicario pontificio in Ascoli.

Nel 1365 la compagnia di ventura tedesca comandata da Hannechen von Bougarden (detto Annichino) con 10.000 uomini penetra nel territorio della Marca attraverso la Sabina. Lo Stato Pontificio stipula un contratto con la Compagnia Bianca composta da mercenari inglesi comandata da Giovanni Acuto che doveva riunirsi all'Annichino. Comandante dell'esercito pontificio viene nominato Gòmez Albornoz. I due eserciti si scontrano presso Perugia, dove la Compagnia Bianca è sconfitta.

Si evita la riunione delle due compagnie contro la Chiesa e l'eventuale assedio di Ascoli. Il 15 agosto 1366 Gòmez García fa il suo ingresso trionfale in città, accolto con grandi festeggiamenti. Durante il periodo del suo governo si appone lo stemma di famiglia sulla Porta Romana e sulla Porta di Solestà.

Il 23 agosto del 1367, muore a Viterbo il cardinale Egidio Albornoz. Papa Urbano V riconferma Gomez vicario di Ascoli.

1373 - 1379

Nel 1373 Gòmez García de Albornoz inizia la costruzione del Ponte di Porta Maggiore affidandone l'esecuzione ai maestri Massio e Nicoluccio.

L'anno 1375 vede l'inizio della Guerra degli Otto Santi. Nell'Italia centrale, in vista di un possibile rientro a Roma del papa Gregorio XI da Avignone, i vicari pontifici aumentano la pressione sui territori e le città soggette allo Stato della Chiesa.

Alla fine del febbraio 1376 Ascoli si solleva contro il vicario pontificio Garcia Gomez Albornoz, che con la famiglia e il suo seguito di armati si trincerava nella Cittadella delle Chiaveche. L'assedio dura mesi, finché il 13 dicembre 1376, la cittadella si arrende. Garcia Gomez Albornoz lascia definitivamente Ascoli e in città viene restaurato il regime repubblicano. Nel 1377 vengono pubblicati gli Statuti comunali che contengono nelle rubriche norme relative al sistema fortificatorio, sia per quanto

riguarda le mura e le porte sia per quanto riguarda le varie competenze e istituzioni che concorrono alla difesa della città.

Negli Statuti vengono citate le fortezze della città di Ascoli in riferimento al compito del Camerlengo che deve effettuare l'inventario dei beni in esse contenuti.

Il 1378 è l'anno del Grande Scisma che vede contrapposti Urbano VI e l'antipapa Clemente VII. Lo Stato della Chiesa riconosce Urbano VI, ma in Ascoli si crea anche una fazione che riconosce Clemente VII.

Nello stesso anno vengono effettuati interventi sulle mura in corrispondenza di Porta Torricella sotto la sovrintendenza di Vanne di Tommaso di Monaldo in qualità di responsabile al servizio del Capitano del Popolo, come attestato dall'iscrizione attualmente presente nel vestibolo del palazzo sito in via dei Marsi 6.

1381 - 1390

Continuano le incursioni da parte delle compagnie di ventura. Tra queste la più feroce è quella comandata da Boldrino Paneri da Panicale, definito "flagellatore della Marca". Nel 1381, chiamato dallo Stato Pontificio a comandare l'esercito che doveva riconquistare i domini nel Piceno, Boldrino tenta di assalire Ascoli per riportarla sotto il controllo della Chiesa, ma la decisa resistenza della città lo costringe a desistere dall'assedio e a ritirarsi verso Fermo.

Nel 1382 viene effettuato un altro intervento sulle mura cittadine ancora sotto la sovrintendenza di Vanne di Tommaso di Monaldo.

Nel 1389, dopo aver saccheggiato il territorio lungo il Tronto, Boldrino ritorna alla testa di 500 cavalieri, per assediare di nuovo la città. Anche questa volta Ascoli reagisce tenacemente costringendolo alla ritirata.

Con una bolla del 3 febbraio 1390 papa Bonifacio IX concede ad Ascoli la facoltà di ricevere e amministrare tutti i proventi spettanti alla Santa Sede, a fronte del pagamento di un censo di 2.000 fiorini d'oro. Ascoli ottiene la cosiddetta libertà ecclesiastica.

1395 - 1396

Il giorno di San Martino, 11 novembre 1395, i ghibellini ascolani Roberto e Domenico della Rocca, Giovanni e Santi di Massio, Marino di Lucarello (signore di Monte Passillo), con uomini al seguito, scendono dai loro possedimenti sulle montagne per prendere Ascoli e le sue rocche urbane.

Il partito guelfo capeggiato da Giovanni Tibaldeschi, Petrocco di Sgariglia, Ciotto di Migliano, Antonio di Migliore e Feno di Novo si oppone alla penetrazione dei ghibellini, sconfiggendoli. Volti in fuga, questi si dirigono nel vicino Abruzzo per chiedere aiuto al signore di Atri, duca Andrea Matteo di Acquaviva, che ha mire espansionistiche nei confronti del territorio ascolano. Inizia la "Guerra atriana" che vede coinvolto il Duca di Atri e la città di Ascoli. Il duca pone l'assedio alla città con 1.800 cavalieri, fanti e dissidenti ascolani. La popolazione è svegliata dal rumore degli zoccoli e al suono delle campane si raduna l'opposizione, costretta alla fuga. Il duca d'Atri, vittorioso, si fa proclamare signore della città e pone il suo quartier generale nella Rocca al Monte. Papa Bonifacio IX manda il capitano di ventura Mostarda di Strada per aiutare Ascoli a liberarsi del duca, ma Mostarda si dà al saccheggio, quale ristoro del compenso non versato dalla Chiesa.

Secolo XV

1404 - 1407

Il 1° aprile 1405 gli ascolani si rivoltano contro Iacolo, castellano della Rocca al Monte che viene catturato e ucciso in quanto sospettato di voler consegnare la rocca ai fuoriusciti. Con bolla del 12 novembre 1404, papa Innocenzo VII concede il feudo di Ascoli per tre anni a Ladislao re di Napoli. Questi delega Matteo d'Acquaviva a governare la città. Il duca di Atri tenta di vendicarsi degli ascolani a causa degli avvenimenti passati conclusi con la sua cacciata dalla città.

Nella instabile situazione permangono attriti tra le diverse fazioni. Il 13 gennaio 1406 papa Innocenzo VII revoca la concessione a Ladislao imponendo la restituzione delle fortezze cittadine e territoriali. Il re disattende la disposizione papale e il duca d'Acquaviva continua a spadroneggiare in Ascoli fino a che il 17 febbraio 1407 viene assassinato a Teramo.

1409 - 1417

Nel 1409 papa Gregorio XII (Angelo Correr) rinnova il feudo di Ascoli a re Ladislao, che mantiene lo stato di *dominus* della città. Nel 1411 l'antipapa Giovanni XXIII (Baldassarre Cossa) nomina il Migliorati vicario di Fermo e contestualmente di Ascoli, a fronte di servizi militari a favore della Chiesa.

Nel 1413 muore Ladislao, re di Napoli. Nel 1414 la sorella Giovanna II, reggente del regno, investe Conte da Carrara di poteri militari. Alla testa dei suoi mercenari, questi giunge in Ascoli e ne prende possesso, approfittando del disordine cittadino. Dal 1416 la Santa Sede nomina Conte da Carrara signore della città. Nel 1417 il Concilio di Costanza mette fine allo Scisma d'Occidente. Viene eletto papa Martino V.

1418 - 1427

Nel 1421 muore Conte da Carrara. Gli succedono i figli Orbizzone e Ardizzone ai quali papa Martino V, il 1° settembre 1423 rinnova per un triennio la Signoria di Ascoli. A seguito delle rivolte cittadine Orbizzone ripara a Civitella e tratta la cessione delle fortezze di Ascoli allo Stato della Chiesa a ristoro dei mancati versamenti dovuti alla Tesoreria Pontificia. Il papa rimborsa le spese sostenute per munire i due casseri. In seguito a questi fatti, lo Stato della Chiesa decide di nominare direttamente i castellani facendoli provenire da Roma. Negli anni 1426-1427 vengono sostenute spese documentate per il Cassero al Monte:

- 1) 8 ducati e 12 bolognini per lavori;
- 2) 100 ducati per riscatto delle due rocche;
- 3) Somme per fabbri e carpentieri per lavori presso il Cassero al Monte.

I castellani del Cassero al Monte, nel periodo considerato sono:

- 1) Petruccio da Roma dal 3 sett. 1426 al 31 mar. 1427 alla paga di 39 fiorini per sé e i suoi 17 soldati. Vengono anche pagati i familiari del castellano per lo sgombero della porta segreta della fortezza.
- 2) Antonio Belli da Ferentillo dal 3 sett. 1426 al 31 mar. 1427 alla paga di 23 fiorini al mese per sé e i suoi sei soldati.

1433 - 1443

Nel 1433 il duca di Milano Filippo Maria Visconti entra in contrasto con il papa e

invia i suoi due capitani Niccolò Fortebraccio e Francesco Sforza a invadere lo Stato Pontificio. Nel 1434 lo Sforza dopo aver preso Fermo si dirige verso Ascoli reclutando tutti i fuoriusciti. La città si pone sotto la sua protezione nella speranza che il nuovo signore ponga fine alle aspre lotte interne.

Nel 1443 Alfonso re di Aragona assedia Ascoli, dove era presente Francesco Sforza. L'inferiorità numerica convince lo Sforza a non ingaggiare battaglia ma a resistere distribuendo le proprie forze nei punti più vulnerabili delle fortificazioni cittadine. Dopo essersi accampato nei pressi di Ascoli, l'esercito aragonese, non volendo impegnarsi in un oneroso assedio, si ritira e fa ritorno a Napoli.

Durante il proprio governo lo Sforza fa costruire una fortezza nel luogo in cui in precedenza era situata la Cittadella dell'Albornoz.

1445 - 1472

Nel 1445 gli ascolani, comandati da Vanne Ciucci, si ribellano al dominio dello Sforza e si impossessano delle due rocche cittadine.

Con l'aiuto del capitano Balduino Mauruzi di Tolentino la città viene liberata dal dominio sforzesco. Da quel momento Ascoli si pone sotto la protezione del papa, che invia un governatore, pur restando in essere le istituzioni comunali.

Nel 1446 viene sancita la pace tra Ascoli e Fermo dopo quasi due secoli di lotte.

Nel 1447 viene istituito il Consiglio dei Cento e della Pace, nuova struttura costituzionale formata da nobili, e che governa la città insieme con il Consiglio degli Anziani.

Seguono una serie di tumulti legati agli scontri fra guelfi e ghibellini.

Nel 1456 viene ricostruito un tratto di mura tra Porta Santo Spirito (Cartara) e l'omonimo convento (che era situato in corrispondenza dell'ultimo tratto dell'attuale via Pacifici Mazzoni), sul lato sud-est della cinta muraria.

Nel 1460 si effettuano molti lavori sulle fortificazioni cittadine: vengono risarcite le mura di San Pietro in Castello ad opera dei maestri lombardi Filippo di Primo, Pietro di Giacomo, Giovanni di Giovanni e Nicola di Luca, provenienti da Varese. Sono ricostruiti 48 passi di muraglia e 37 merli.

Nel 1461 sono eseguiti interventi radicali e consistenti per l'importo di 1.445 ducati tra la Porta di S. Spirito e la Porta Corbara, murata per spostare più a monte l'accesso alla città. I lavori si protraggono fino al 1463 e alle spese provvede direttamente papa Pio II con il versamento di 1.000 ducati ripartiti in 5 anni. Nel 1465, Paolo II conferma la concessione del denaro accordato dal precedente pontefice per completare il Ponte di SS. Filippo e Giacomo e per riparare le mura.

Nel 1472 la città opera massicci interventi sulle fortificazioni del lato ovest coinvolgendo la cittadinanza con imposizioni fiscali al fine di assicurare *almino quactro passa de muro* in detta zona.

1482 - 1492

Nel 1482 Sisto IV emana una bolla papale con la quale si confermano alla città tutti i privilegi e si approvano gli statuti anche per quanto riguarda l'elezione dei castellani delle fortezze e del porto. Nello stesso anno, in cambio di un censo annuo, il papa concede ad Ascoli la *Libertas Ecclesiastica*, piena autonomia amministrativa che viene interpretata dai magistrati ascolani come totale distacco dal controllo pontifi-

cio. La controversa questione è definitivamente risolta nel 1483. Nello stesso anno proseguono i lavori relativi alle mura ovest e il Consiglio degli Anziani decide che i cittadini devono partecipare alle spese.

Nel 1484 si ripresenta l'epidemia di peste. Questa si protrae fino al 1486 e investe anche Ascoli. Nel 1486 sono allontanati i cittadini sospettati di contagio, rafforzate le mura e presidiati i punti di accesso alla città.

Nel 1488, alla ripresa delle scorrerie dei turchi sulle coste dell'Adriatico, il papa allerta le città della Marca per intensificare il presidio della costa. Ascoli non è in grado di rispondere all'appello in quanto il porto di Ascoli e le relative fortificazioni sono in rovina e le mura cittadine sono in massima parte dirute.

Nel 1491 i guelfi fuoriusciti, comandati da Giacomo Alvitreti, con la complicità di quelli ancora presenti in città rientrano attraverso Porta Tuffilla e da lì si portano verso la cattedrale dove avviene uno scontro. Gli avversari hanno la meglio e i prigionieri vengono giudicati e giustiziati.

Nel 1492 continuano gli attriti tra Ascoli e la Santa Sede. L'esercito del papa occupa Castorano e Monteprandone, castelli sotto la giurisdizione della città. Gli ascolani si rivolgono a Ferrante, re di Napoli, che invia un esercito al comando del capitano Orsini da Bracciano. Il papa chiede aiuto a Milano, Firenze e Venezia, i quali però non rispondono all'appello. Cerca infine un accordo con re Ferrante, ottenendo che le truppe napoletane vengano ritirate dalla Marca.

1496 - 1498

Nel 1496 vengono ristampati gli Statuti del 1377 tradotti in lingua volgare.

Nel 1498 riprendono gli scontri tra Ascoli e Fermo, con il coinvolgimento dei castelli fedeli all'una o all'altra parte. Con un esercito comandato dal capitano Andrea Doria, i fermani riescono a penetrare fino al Tronto. Lo scontro avviene nei pressi del porto di Ascoli. Gli ascolani sono sconfitti.

Nell'occasione della ripresa delle ostilità con Fermo, Ascoli cerca di ingaggiare il capitano Ettore Fieramosca da Capua che in una lettera ringrazia Astolfo Guiderocchi per l'incarico. Nel ruolo di comandante dell'esercito ascolano contro Fermo, il Guiderocchi è signore di Ascoli, forte delle sue relazioni con il regno di Napoli, la folta schiera di sostenitori e le possibilità economiche che gli consentono di promuovere campagne militari. Il 5 agosto 1498, la fazione avversa che era stata bandita rientra in città al seguito di Berardino Falconieri e Ciotto Miliani, e si dirige verso la residenza del Guiderocchi, nei pressi di Piazza del Popolo. L'edificio viene incendiato.

Astolfo riesce a mettersi in salvo con la famiglia e fugge da Ascoli.

Secolo XVI

1501 - 1510

Nel 1501 Astolfo Guiderocchi conquista i castelli di Castorano, Spinetoli e Monsampolo. Il 13 aprile giunge davanti a Porta Maggiore con l'intento di penetrare in Ascoli. Ciotto Miliani, che nel frattempo aveva preso in mano la direzione militare della città, riesce a respingerlo.

A seguito di questi fatti, nel 1502 la città si adopera per mettere fine agli scontri e ritornare sotto la giurisdizione della Santa Chiesa. Il 28 gennaio Ascoli firma il documento che formalizza il passaggio di poteri davanti al governatore Giacomo

Alberini da Roma, rinunciando alla libertà ecclesiastica.

Nel 1504, la città è infestata da una nuova ondata di peste. Astolfo Guiderocchi ne approfitta per rientrare in Ascoli, riuscendo nuovamente a imporre il proprio dominio. Il cardinale Alessandro Farnese, governatore della Marca, raduna un esercito reclutando cittadini del territorio marchigiano, ad esclusione di Fermo, per evitare ulteriori inasprimenti tra le due città rivali. L'esercito schierato e l'azione diplomatica del cardinale, consentono un accordo con il Guiderocchi, che accetta le condizioni imposte e a cui viene concesso il permesso di rimanere in città.

Nel 1507 papa Giulio II manda in Ascoli il capitano Bentivoglio con l'ordine di catturare Astolfo Guiderocchi; questi viene imprigionato nel carcere di Forlì; è disposta la confisca e la vendita di tutti i beni.

Liberata la città di Ascoli dalla tirannide di Astolfo Guiderocchi, Giulio II concede per un decennio una somma sino a 100 ducati d'oro annui, per il restauro di mura, ponti, pubbliche vie e palazzo anzianale, da prelevarsi dai proventi straordinari e dalle pene pecuniarie per danni.

1517 - 1518

Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, saccheggia l'alta Marca e avanza verso Ascoli. Visto l'imminente pericolo, i Capitani Gian Francesco Guiderocchi e Antonio Malaspina, impegnati nella difesa di Montepandone, vengono comandati di riportarsi in Ascoli per organizzare le opere di fortificazione.

Nel 1518, papa Leone X ordina al Vice Tesoriere della città di Ascoli d'impiegare il residuo del salario non pagato al Vice Podestà per la riparazione delle mura della città.

1526 - 1527

Una nuova ondata di peste si abbatte sulla città. Viene richiesto il beneficio fiscale, stante la grave situazione di crisi. Il Consiglio dei Cento e della Pace viene formato da nobili, mezzani e plebei.

1529 - 1530

Papa Clemente VII concede al Comune 1.200 ducati d'oro, da detrarre dai proventi dei malefici, per riparare le mura della città contro "straniere invasioni".

Ritorna la peste nel 1530, talmente violenta che si assiste a una sensibile riduzione della cittadinanza, con difficoltà a trovare i cittadini che possano amministrarla.

Nel 1530 il vescovo di Scardona, Giovanni Rosa, è governatore di Ascoli. Egli mette mano alle fortificazioni sul lato ovest (trasformazione della cortina medievale mediante realizzazione del terrapieno retrostante) e fa costruire un torrione circolare presso Porta Romana. Nella pianta del Sangallo del 1532 è già riportata la "rondella".

1532 - 1543

Papa Clemente VII invia ad Ascoli Antonio da Sangallo il Giovane per un sopralluogo sullo stato delle fortificazioni. Sono con lui Bartolomeo de' Rocchi e Antonio Labacco.

Nel 1535, il Castello di Castignano tenta di sottrarsi all'egemonia di Ascoli. Nell'occasione Astolfo Guiderocchi uccide Michele Recchi, castignanese, nella piazza di Pe-

urgia dove erano convenuti convocati dal papa. A seguito del crudele gesto Paolo III invia in Ascoli un commissario straordinario per processare il Guiderocchi il quale, rientrato di nascosto in città, si era rifugiato nell'abitazione di Costanzo Malaspina. Nei successivi scontri alcuni sostenitori del Guiderocchi si barricano nel Palazzo Anzianale e il commissario Quietani ordina l'incendio dell'edificio per snidarli. Nel rogo, che distrugge buona parte del palazzo, brucia anche la cancelleria anzianale e la documentazione depositata.

Nel 1539 Paolo III concede la quarta parte del denaro proveniente dalle entrate riguardanti le pene pecuniarie dei malefici, per i restauri del Palazzo Anzianale.

Nello stesso anno aumentano i disordini cittadini e il Consiglio scrive a Roma per ottenere l'invio di un governatore. Viene mandato in Ascoli il cardinale Rodolfo Carpi e il vice legato Nicolò Ardinghelli con al seguito un esercito con lo scopo di sedare tutta la città e non solo i rivoltosi, in quanto tutti gli ascolani venivano considerati ribelli e nemici della Chiesa. L'esercito pontificio entra in Ascoli. Nonostante le ripetute richieste da parte della città di desistere dall'azione repressiva, Paolo III toglie ad Ascoli la giurisdizione di undici castelli tra i più importanti e restaura la "fortezza a mare" a Porta Maggiore. Antonio da Sangallo il Giovane è incaricato di interessarsi dei lavori, sotto la supervisione del commissario pontificio Pierantonio da Cesena. Le opere vengono eseguite da un gruppo di maestri lombardi e terminano nel 1543. L'attuale denominazione della roccaforte è "Forte Malatesta" a ricordo del primo sistema fortificatorio realizzato dal Malatesta al tempo della imposizione della Signoria sulla città.

Nel 1540 viene deliberata la somma da retribuire al Sangallo per la sua opera.

Dal 1536 fino al 1542 viene prodotto un fitto carteggio tra il governatore di Ascoli, la Reverenda Camera Apostolica e il Consiglio dei Cento, riguardante la costruzione della fortezza.

1549 - 1561

Nel 1556, inizia la Guerra del Tronto, nell'ambito del conflitto che vede coinvolti Filippo II re di Spagna e papa Paolo IV, il re di Francia Enrico II e il duca di Ferrara Ercole II d'Este, riuniti in una Lega anti spagnola. Al confine con il regno di Napoli Ascoli è zona di scontri. Viene posto l'assedio a Civitella del Tronto, importante fortezza del Regno di Napoli.

Ascoli si impegna nella fusione di nuove artiglierie presso il Monastero di S. Angelo Magno, sotto la direzione del maestro Polo da Ferrara. Dal 1556 al 1557 vengono eseguiti lavori sulle strutture difensive:

Gli spagnoli avanzano verso Ascoli fino a giungere al Ponte Maggiore dove vengono investiti da una scarica di artiglierie. Si ritirano e tentano un'altra sortita dal Ponte dei SS. Filippo e Giacomo ma vengono respinti. Scampato il pericolo dell'assedio, i francesi smobilitano e si accampano presso la futura Fortezza Pia.

La pace è siglata nel settembre 1557, immediatamente dopo il tentativo di assedio da parte degli spagnoli, alla città.

Nella seduta del 4 ottobre 1557 il Consiglio dei Cento e della Pace delibera di nominare per la costruzione di un propugnacolo al monte maestri costruttori Antonio Luchino e Giammarino detto Bonera, responsabile delle artiglierie Antonio da Cremona, fonditore dei cannoni Silvestro Galeotti. Nella seduta del 6 ottobre del

Consiglio degli Anziani, viene nominato Fabio Carmignani, architetto molto attivo in Ascoli, prefetto della fabbrica della Fortezza. Con atto del notaio Commissario del 15 luglio 1557 viene rogato che il castellano della Fortezza al Monte, Giovanbattista Egidio da Montefiore (in carica da marzo 1557 a ottobre 1557) riceva dalla città di S. Ginesio armi e artiglierie. Si susseguono i seguenti castellani dal 1557 al 1558: Marco Cornili, Iulio Narnio, Cesare Cauto.

Il 6 marzo 1558 papa Paolo IV emana un breve con cui viene concesso il denaro per la costruzione della Fortezza sul Colle dell'Annunziata.

Nella seduta del Consiglio degli Anziani del 16 maggio 1558, viene riconfermato Fabio Carmignani prefetto *per fabrice propugnacolo*.

Nel 1558 vengono effettuati pagamenti relativi alla fabbrica della Fortezza: a Nicola di Giovenale per la legna per la fonderia dei cannoni; a Marino di Giovenale per fondere i cannoni per la erigenda Fortezza; 100 ducati a Lattanzio Mucciarelli per lavori edili al Cassero al Monte; 200 fiorini a Antonio Luchino e Giammarino detto Bonera, maestri lombardi, per la fabbrica della Fortezza; 8 fiorini a Fabio Carmignani prefetto della fabbrica.

Seguono altri pagamenti nel 1559: 400 fiorini a Antonio Luchino e Giammarino detto Bonera, per la fabbrica della Fortezza; 8 fiorini a Fabio Carmignani prefetto della fabbrica; 2 fiorini per spese di alloggio per due mesi a Antonio da Cremona fonditore; 8 fiorini per Fabio Carmignani prefetto della fabbrica, per costruzione del tetto.

Dal 1559 al 1560 si susseguono i castellani Cesare Cauto, Marcello Bentivenghe, De Frangepanis.

Nella seduta del 5 ottobre 1561 il Consiglio degli Anziani nomina Cicco Mucciarelli e Camillo Merli sovrintendenti alla fabbrica della Fortezza. Con lettera del 22 maggio 1561 il cardinale Borromeo, governatore della Marca, richiede la restituzione dei cannoni precedentemente mandati da Ancona alla Fortezza.

Il 15 giugno 1561, Gabrio Serbelloni, capitano generale della guardia pontificia e cugino di papa Pio IV, scrive al Consiglio degli Anziani per sollecitare lavori di riparazione di tratti crollati di mura nord della Fortezza. Alla lettera è allegato un disegno già consegnato a Fabio Carmignani, per la costruzione di un baluardo in corrispondenza della zona da risarcire, che però non verrà realizzato.

Il 18 giugno vengono pagati 200 scudi al maestro Bonera per i lavori della Fortezza.

Nel dicembre 1560 il Cardinale Borromeo scrive a Paolo Giordano Orsini affinché "la fabrica e le fortificazioni di cotesta città si sopraseda et non se lavori per hora più", in quanto la Reverenda Camera Apostolica non vuole affrontarne la spesa.

Nel Consiglio dei Cento e della Pace del 25 novembre 1561 si delibera di mettere a disposizione la somma di 700 fiorini e 3.000 operai.

Viene istituita una tassazione per contribuire ai lavori della Fortezza. Dal 1561 i versamenti alla Reverenda Camera Apostolica e le spese vengono registrati in un libro contabile detto *Subsidy Rocche Pie*.

1561 - 1570

Nel marzo 1562 giunge in Ascoli l'architetto Francesco Laparelli, cortonese, incaricato da papa Pio IV di compiere sopralluoghi sul territorio dello Stato Pontificio, per relazionare sullo stato delle fortificazioni. L'architetto redige una relazione e allega una pianta di rilievo relativo allo stato dei lavori della Fortezza Pia.

Nella seduta del Consiglio del 3 novembre 1563 il dott. Giacomo Palucci si lamenta con il Cardinale Modruzzo, governatore di Ascoli, per le giornate lavorative imposte per la costruzione della Fortezza: "se non basta cavare il terreno co li ferri et zappe, sa faccia colli nasi de corpi de cittadini; et questo dico per mostrare la pronta obbedienza in tutte le cose a sua S.B.; ma perché le cose della nova fabrica son pesi e gravanze quasi insopportabili...". Nelle sedute del Consiglio dell'8 e 10 novembre 1563 il Cardinale Modruzzo dà ordine di proseguire i lavori, rifiutandosi di dispensare la città del peso insopportabile di tre giornate lavorative per ogni fuoco.

Nel Consiglio del 20 febbraio 1564 si discute della richiesta di Gabrio Serbelloni alla città, di 5.000 scudi per la costruzione della Fortezza. Il Consiglio delibera di mettere a disposizione la somma di 100 scudi mensili per non gravare sulla popolazione. Nel 1564, al termine dei lavori, viene apposta l'iscrizione sopra l'ingresso principale che celebra l'opera di Pio IV. I lavori della fabbrica non sono terminati, il prosieguo riguarda il completamento delle opere interne.

Nel 1566 giunge in Ascoli Girolamo Grosso, nominato commissario da papa Pio V per controllare la situazione sul territorio, ancora interessato da fenomeni di banditismo. Il camerlengo della Camera Apostolica, Vitellozzo Vitelli, scrive al Grosso raccomandandogli di usare con cura la calce che è stata inviata per essere utilizzata nella fabbrica della Fortezza.

Dal 1567 al 1570 si susseguono i castellani Antonio Modenini da Siena e Bernardino Scale da Mondavio.

Viene pagato Cesare Guasco per portare ad Ancona un falconetto in bronzo rotto e per riportare in Ascoli quattro barili di polvere da sparo.

1571 - 1587

Nella seduta del 30 gennaio 1571 il Consiglio dà disposizione al tesoriere Giobatta Uccellini, di pagare la somma di 100 scudi annui per lavori vari su ponti e mura, per compenso del castellano della Rocca Pia e per la paga della guarnigione.

Nel 1571 si mette mano alla ristrutturazione della Porta Tufilla, su progetto dell'ascolano Camillo Merli, che subirà ulteriori interventi nei secoli successivi.

Dal 1571 al 1579 non sono reperibili notizie sui castellani della Fortezza.

Dal 1575 al 1579 si ripresenta la peste. Si rinforzano le porte che vengono presidiate dai cittadini a turno.

Nel 1582 il consiglio comunale decide di restaurare con urgenza il Ponte di Solestà.

Il 25 aprile 1585 viene eletto papa il Cardinale di Montalto, Felice Peretti con il nome di Sisto V. La città di Ascoli tributa l'omaggio al nuovo papa con salve di cannone sparate dalla Fortezza Pia.

Dal 1582 continuano a verificarsi episodi di banditismo in tutto il territorio. I fuoriusciti cercano di minare l'autorità pontificia attraverso azioni di saccheggio e devastazioni del contado e dei castelli. Uno dei più famosi capibanda è il capitano Mariano Parisani che per circa dieci anni terrorizza il territorio sottraendosi alla azione repressiva della Santa Sede e diventando quasi un mito anche per i contadini.

Sisto V interviene duramente nella repressione del banditismo mandando in Ascoli il milanese Marsilio Landriani, uomo di polso e intransigente che, con l'ausilio di truppe cittadine, riesce a mettere fine alle azioni banditesche. Per celebrare il termine della guerra al banditismo egli fa costruire nel 1587, forse ad opera di Antonio di Pie-

tro Giosafatti, la nuova Porta Maggiore, facendo murare quella medievale, che verrà chiamata in suo onore "Porta Landriana". La porta è demolita nel 1862 per realizzare la sopraelevazione del ponte e l'allargamento dell'asse che lo collega alla piazza dell'Arengo.

Secolo XVII

1604 - 1607

Dal 1599 al 1604 il castellano della Fortezza Pia è Leandro Baronio.

Dal 1605 si effettuano lavori di completamento della fabbrica.

Nella seduta del Consiglio dei Cento e della Pace del 15 gennaio 1605 si discute della richiesta del legato pontificio Gabrio Serbelloni riguardante la spianata della collinetta davanti all'ingresso. Il Consiglio nomina periti il computista Mattheo Guerra e l'architetto Conte Conti di Baldassarre, affiancati dai rappresentanti del Consiglio Horatio Lenti e capitano il Cauto Cauti, per valutare quanto necessario per realizzare l'opera. Nella seduta del Consiglio dei Cento e della Pace del 18 gennaio 1605 si discute della richiesta del Serbelloni di "...provvedere per zappe, picconi, badili, carretti ed altri..." per gli operai che dovranno spianare la collinetta di fronte alla Fortezza. Per non gravare sulla città il Consiglio propone di realizzare il lavoro mediante cottimo.

Nella seduta del 23 gennaio 1605 del Consiglio dei Cento e della Pace si delibera di pagare 200 scudi per i lavori di spianamento della collinetta, sotto la supervisione dell'architetto Conti, ripartendo la somma necessaria tra città e contado.

Nel 1606 il governatore delle Fortezze della Marca emana un'ordinanza che regola le attività comprese nel territorio di competenza.

1608 - 1636

Nella seduta del Consiglio del 27 aprile 1608 si decide di intraprendere lavori di riparazione della Porta Summa dove è ancora presente l'iscrizione posta a testimoniare l'intervento sul manufatto.

Nel 1624 e nel 1625 torna di nuovo la peste e la città di Ascoli prende dei provvedimenti per evitare che il contagio si propaghi entro le mura urbane.

Il 18 settembre 1632, un rappresentante della Reverenda Camera Apostolica si reca in Ascoli per redigere un inventario delle artiglierie presenti nella Fortezza in consegna al castellano Ottavio Ciaccia.

1646 - 1659

Nel 1646 Emidio Ferretti redige la pianta prospettica della città di Ascoli dove viene riportata la Fortezza con i fabbricati interni e la piazza bastionata adiacente posta sul lato ovest.

In questo periodo si susseguono i castellani Bernardino Fanfarelli e Giovanbattista Serraldi da Jesi.

Nel 1652 vengono approvati i nuovi Statuti Comunali in base alla bolla di papa Clemente VIII del 1592, "Super bono regimine et recta administratione reddituum communitatum". Nei nuovi statuti sono previste le Congregazioni, organismi stabili che operano con autonome risoluzioni. Non esiste più la diversificazione tra Statuti Comunali e Statuti del Popolo, in quanto ormai i cittadini sono "tutti uguali"; non è

più necessaria la figura del capitano che difende gli interessi della popolazione nei confronti dei *militēs*, anche se l'aristocrazia del Seicento e Settecento ascolano detiene il potere effettivo e lo esercita spesso con provvedimenti antipopolari.

1659 - 1689

Si susseguono i castellani Francesco (Camillo) Antonelli, Ottavio Adami di Roma, Bartolomeo Nencini, Serafino Pietroianni, Valerio Bonafede.

1689 - 1692

Si susseguono i castellani Giuseppe Gabrielli e conte Giulio Cesare Fibbia.

Nel 1691 abbiamo notizie riguardanti il pericolo di una nuova epidemia di peste attestata da una delibera del Consiglio dal titolo "Cimenti ed altri comprati da diversa previsione per la fabbrica delle muraglie della città in occasione del sospetto contagio ordinate dal Mons. Grimaldi Commissario Generale". Il contenuto della delibera è di natura economica ma contabilizza gli interventi effettuati sulle mura, in particolare nella zona di Porta Romana e rocca, Porta Tuffilla e San Pietro in Castello.

Secolo XVIII

1708 - 1743

Il giorno 9 settembre 1708 giunge in Ascoli Luigi Ferdinando Marsili, inviato dalla Reverenda Camera Apostolica per effettuare sopralluoghi dei sistemi fortificatori dello Stato Pontificio. Il Marsili disegna una mappa generale del territorio dove sono indicati i confini dello Stato Pontificio, i confini della giurisdizione di Ascoli, la viabilità, i fiumi e il perimetro degli insediamenti con l'indicazione del sistema difensivo e delle fortezze. Redige anche una pianta dettagliata della città con l'indicazione delle fortificazioni e delle porte di accesso e due piante della Fortezza Pia e della zona della "cittadella delle Chiaveche". La pianta generale di Ascoli a colori colma il vuoto tra la pianta del Ferretti del 1646 e la pianta del catasto ecclesiastico del 1819. Nel manoscritto compare anche un interessante elenco della squadra al suo seguito per effettuare la campagna di rilievo.

Nel 1721 si ripresenta una nuova epidemia di peste che si protrae fino al 1722.

Dal 1709 al 1737 la guarnigione di Ascoli è composta da ascolani, a dimostrazione del fatto che mentre in precedenza era il castellano che provvedeva all'ingaggio dei soldati, dopo la riforma dell'organico delle fortezze, la guarnigione viene arruolata direttamente nel luogo in cui il castellano presta servizio.

Nel 1736 il Consiglio di Ascoli incarica l'architetto Luigi Vanvitelli di un sopralluogo per una perizia sul Ponte Tuffillo dalla quale risulta che il ponte ha bisogno di interventi di risarcitura di alcuni conci in pietra per ripristinare la solidità del manufatto. Nel periodo della Guerra di Successione austriaca (1740-1748), Francia e Spagna costituiscono un potenziale pericolo per lo Stato Pontificio, che decide di potenziare il proprio sistema difensivo. Il Commissario Apostolico Filippo Giosia Caucci, scrive una lettera al Governatore di Ascoli, sollecitando il risarcimento di tratti di mura delle fortificazioni e della Fortezza crollati e l'organizzazione della guardia nei punti sensibili della città. Il 4 luglio 1743 il Governatore Pier Giacomo Testaferrata scrive al Consiglio degli Anziani dando disposizione di risarcire i tratti di muratura e predisporre la guardia con quattro soldati al giorno per ogni luogo, utilizzando la Milizia

Cittadina, "per evitare l'introduzione di persone sospette".

In questo periodo si alternano i castellani Gentile Carbonara e Francesco Orazio Eugeny. Il 14 novembre 1740 il castellano Eugeny scrive a Monsignor Ricci relazionando sulle disposizioni contenute nel "Piano della Riforma delle Fortezze dello Stato Pontificio", essendosi adeguato a tale piano riducendo l'organico a 14 soldati.

1744 - 1783

Dal 1744 al 1746 i castellani sono Francesco Orazio Eugeny e Carlo Grassi.

In data 2 settembre 1746 il notaio Paolo Paolini della Reverenda Camera Apostolica stila un inventario dei beni mobili e immobili che fanno parte della Fortezza Pia.

In detta relazione descrive la consistenza della guarnigione e del relativo castellano, il numero e tipo di armi e munizioni, la consistenza e lo stato dei fabbricati, le suppellettili presenti nei vari fabbricati, la consistenza e il tipo di arredi sacri della chiesetta di Santa Barbara, utensili e attrezzature di vario genere e uso.

La Reverenda Camera Apostolica invia in Ascoli l'architetto Sante Vichi per redigere una perizia sui lavori da effettuare nella Fortezza. Nella seduta del 20 marzo 1764 il Consiglio Comunale, considerato che la città è già impegnata economicamente a spostare la strada delle Ripe (strada per Rosara), decide di affiancare all'architetto Vichi il signor Lazzaro Giosafatti e due "maestri di strada" per redigere un progetto che, unitamente ai lavori da eseguire in Fortezza, preveda anche lo spostamento a quota superiore della strada delle Ripe, ricomprendendo tutto in un unico progetto.

Nel 1783 viene ristrutturata la chiesa di Santa Barbara posta all'interno della Fortezza. Nel 1898 la chiesa è ancora presente, essendo stata costruita nel 1783 come risulta dalla iscrizione su lastra di travertino rinvenuta in altro luogo e trascritta da Giulio Gabrielli.

Gli ultimi castellani sono Camillo Ferrucci, conte Giuseppe Serianni e il marchese Luigi Bastoni che conclude il servizio nel 1798. Nel mese di giugno 1796 il Bastoni trasmette alla Reverenda Camera Apostolica un prospetto con le spese relative alla "Fortezza di Ascoli del battaglione di Ancona".

Nel luglio 1792 il delegato della Congregazione del Buon Governo viene in Ascoli per eseguire la visita apostolica.

Nel 1796 i francesi sono alle porte e sta per iniziare la Guerra d'Italia. Il castellano Luigi Bastoni ritiene di dovere rafforzare le difese della Fortezza che, soprattutto sul lato sud, presenta vari crolli. Nel mese di luglio scrive una lettera alla Reverenda Camera Apostolica in cui descrive lo stato del bastione e richiede la realizzazione di due garitte sui lati sud e ovest, per raddoppiare la guardia al fine di presidiare al meglio i lati esposti, visto il reale pericolo che il nemico possa penetrare nella zona. Il 19 febbraio 1797 viene firmato il trattato di Tolentino ma il Direttorio di Parigi, dopo qualche mese, lo rende nullo e ordina all'esercito napoleonico di occupare lo Stato della Chiesa.

Il 1° febbraio 1798 i soldati pontifici sgomberano Ascoli portando via le artiglierie.

Il 28 febbraio 1798 la città decide di aderire alla Repubblica Romana ed elegge il nuovo governo democratico composto da otto cittadini di cui due nobili, due curiali, due mercanti e due contadini. Viene costituita la Guardia Civica.

Nel mese di marzo 1798 un distaccamento di soldati francesi requisisce sette cannoni della Fortezza di cui alcuni di calibro 60, che vengono collocati nel porto di Fermo.

Il 12 maggio 1798 mezzo battaglione francese si porta in Ascoli con due cannoni da campagna che vengono trasferiti in Fortezza dove si attesta un corpo di presidio.

Il 24 novembre 1798, vista la contrapposizione del re di Napoli Ferdinando IV nei confronti dei francesi, un corpo di 1.500 fanti e 200 cavalli provenienti dal vicino Abruzzo occupa Ascoli. I borbonici sono accolti festosamente dalla popolazione ascolana.

La città di Ascoli è divisa in due fazioni, una pontificia, l'altra repubblicana.

A seguito della disfatta dei borbonici, i cisalpini, al comando dei generali Casabianca e Rusca, il 4 dicembre 1798 rientrano in Ascoli, dove si abbandonano a soprusi e saccheggi per punire gli ascolani che non si erano opposti all'occupazione borbonica.

1799

Si formano le Truppe di Massa fedeli al papa e comandate dal brigante Giuseppe Costantini di Santa Maria a Corte detto "Sciabolone" che organizza la resistenza nei confronti delle truppe di occupazione francesi e del governo repubblicano, arroccandosi nelle zone di montagna intorno alla città.

Impegnati in altri fronti, i francesi lasciano Ascoli che rimane presidiata dalla sola Guardia nazionale.

Nel frattempo l'esercito borbonico avanza per liberare la città dal dominio francese e il comandante della Piazza di Ascoli, marchese Pietro Sgariglia, divide il contingente in squadre per pattugliare il territorio mantenendo una guarnigione in Fortezza. Rientrano i francesi e vengono effettuati lavori di rinforzo della Fortezza nei mesi di marzo e aprile, in previsione di una ripresa da parte dell'esercito borbonico e degli insorgenti.

Ritenendo la situazione a confine con il Regno di Napoli abbastanza tranquilla e ripristinato il governo democratico in città, il generale Cleviot, comandante della guarnigione francese di Ascoli, decide di ritirarsi portando via quattro cannoni dalla Fortezza e mettendo fuori uso gli altri tre.

Lo Sgariglia ordina un inventario all'interno della Fortezza per accertarne lo stato dopo la dipartita dei francesi. L'inventario, molto minuzioso indica come fosse articolato l'interno dell'edificio, i beni in esso contenuti, la dislocazione degli alloggiamenti, lo stato della chiesetta di S. Barbara, la dotazione di artiglierie.

Il 23 maggio 1799 gli insorgenti entrano in Ascoli al comando di "Sciabolone" e De Donatis e prendono possesso della città nel nome di re Ferdinando IV, disarmando la Guardia Civica.

I francesi riprendono l'azione contro le bande e il generale Monnier assale Ripatransone e costringe i superstiti a riparare in Ascoli. Sciabolone con 300 uomini organizza la difesa a Porta Maggiore. Il 4 giugno inizia la battaglia; i francesi penetrano in città e i "banditi" fuggono verso San Marco.

Rientrati in Ascoli i francesi si danno al saccheggio e il comandante, generale Monnier, ordina di demolire la Fortezza iniziando le operazioni con l'appiccare il fuoco agli edifici che bruciano per due giorni ininterrottamente.

Al fine di scongiurare la distruzione totale del sito, il 13 giugno 1799, il Governo Provvisorio del comune di Ascoli, eletto dal popolo, scrive chiedendo di spengere l'incendio. La richiesta viene accolta ma la quasi totalità degli edifici all'interno della piazza d'Armi è irrimediabilmente compromessa.

Secolo XIX

1809 - 1813

Il 29 giugno 1809 il colonnello francese Guascot, comandante della piazza di Ascoli, fa uscire due compagnie di stanza nella Fortezza Pia per proteggere il passaggio di soldati francesi mandati in quel territorio per reprimere i banditi asserragliati nell'Acquasantano. Nella notte tra il 25 e il 26 ottobre 1811 gli insorgenti tentano di rientrare in città da Porta Maggiore aiutati dagli oppositori interni ma vengono scoperti.

Il 3 dicembre 1813 giunge in Ascoli la notizia che Napoleone è stato sconfitto a Lipsia. I briganti ne approfittano per tentare un nuovo attacco alla città. Si attestano sulle colline di fronte a Borgo Solestà e a Campo Parignano per tenere sotto controllo il settore nord e tendono un'imboscata ai francesi usciti dalle mura per intercettarli.

I banditi si ritirano verso Mozzano. Nei giorni seguenti tentano di entrare in Ascoli dalla Fortezza Pia, ma invano.

La comunità cittadina chiede rinforzi e ottiene che un contingente francese arrivi in Ascoli, dove viene alloggiato a spese del Clero.

Nel 1820 iniziano i moti carbonari nel Regno di Napoli. Re Ferdinando concede la Costituzione agli insorti. In Ascoli si diffondono le teorie liberali, iniziano le prime manifestazioni rivoluzionarie.

Nel 1821 re Ferdinando chiede l'aiuto dell'Austria per contrastare i rivoluzionari organizzati in un esercito comandato dal generale Pepe che avanza fino ai confini con lo Stato Pontificio occupando Maltignano, Ancarano e San Benedetto del Tronto. Il 7 marzo i rivoluzionari vengono sconfitti dagli austriaci ad Antrodoco.

1824 - 1832

La provincia di Ascoli viene riunificata a quella di Fermo che ne diventa capoluogo. Nel 1824 venne demolita la chiesa di San Leonardo che inglobava un fornice della Porta Gemina, riportando alla luce l'antica porta binata.

Vengono restaurati il forte Malatesta, il tratto di mura che va da Porta Cartara a Porta Pia e costruito un corpo di guardia per la Porta Tornasacco.

Nella seduta del Consiglio Comunale del 28 maggio 1828 si decide di restaurare con urgenza la maggior parte delle mura cittadine. I lavori si protraggono per circa cinque anni.

Nel 1829, su disegno dell'ing. Giulio Gabrielli, viene realizzata la nuova Porta Romana, in asse con la via Salaria. La nuova struttura occlude la vista della Porta Gemina a chi proviene da ovest.

Nel mese di gennaio 1831 scoppia a Bologna la rivolta contro lo Stato Pontificio. L'esercito rivoluzionario penetra nella Marca e conquista Ancona.

Viene emesso un proclama che invita all'insurrezione tutte le città della Marca e l'11 febbraio viene presa Fermo.

Il 23 febbraio si solleva anche Ascoli e viene formato il Comitato Provvisorio con presidente il conte Giuseppe Rosati Sacconi.

I rivoluzionari vengono sconfitti dagli austriaci presso Rimini e, il 27 marzo, le città che erano insorte ritornano sotto il governo della Santa Sede. Vengono distrutte le bandiere tricolori.

Nel marzo 1832 il Delegato Apostolico incarica l'Ingegnere Provinciale di redigere un progetto per trasformare la Fortezza Malatesta in carcere.

1848 - 1855

Dopo l'insurrezione e la dichiarazione di guerra all'Austria da parte del re di Piemonte Carlo Alberto, e a seguito della cacciata degli austriaci da Milano durante le Cinque giornate, anche in Ascoli ripartono i moti rivoluzionari da parte degli aderenti alla Giovane Italia di Mazzini.

Vengono arruolati volontari per andare in Lombardia e combattere al seguito del re piemontese contro l'Austria. Ascoli ne fornisce 95, di cui molti appartenenti a famiglie nobili di fede liberale.

Il 25 gennaio 1849 giunge in città Giuseppe Garibaldi e l'11 febbraio Ascoli aderisce alla Repubblica Romana. Il 19 febbraio arriva in Ascoli il commissario straordinario Felice Orsini. Il 29 febbraio i papalini si arroccano sul Monte di Rosara per organizzare l'assalto alla città aderente alla Repubblica Romana.

Il 16 maggio ci sono scontri nel territorio di Rosara. I carabinieri, incalzati dai briganti papalini, riparano nella Fortezza Pia. Il 22 maggio 1849 Felice Orsini fa uscire da Porta Pia due plotoni di soldati al comando del tenente Gaggiano per debellare i briganti asserragliati nel territorio di Rosara. Nello scontro a fuoco i soldati repubblicani ripiegano verso la Fortezza.

Con bando del 14 maggio 1854 lo Stato Pontificio mette all'asta la Fortezza Pia e il suo compendio. Il Comune di Ascoli decide di acquisire il bene e incarica il conte Mariano Saladini e Luigi Cardì di relazionare nel merito. Il comune si impegna a conservare e migliorare il rudere e offre al governo la somma di 770 scudi.

1860 - 1880

Il 25 settembre 1860 giunge in Ascoli il maggiore Ratti con un battaglione di bersaglieri dell'esercito piemontese.

I piemontesi iniziano una feroce azione repressiva nei confronti dei briganti papalini, i quali si aggregano nelle formazioni degli Ausiliari Pontifici e riprendono l'attività di saccheggio del territorio.

Il 12 gennaio 1860, il generale Pinelli fa uscire una colonna di soldati dalla Fortezza Pia per cacciare i briganti che si erano rifugiati sulla sponda sinistra del Castellano e sui monti intorno a S. Gregorio di Acquasanta. Come risulta dalla rendicontazione delle spese sostenute nei mesi di maggio e giugno 1860, nella Fortezza è presente un corpo di guardia.

Il 20 settembre 1870, in occasione dei festeggiamenti per la breccia di Porta Pia, dalla Fortezza Pia vengono sparati colpi di cannone.

La Fortezza è ormai in un preoccupante stato di abbandono e destinata a diventare un deposito dal quale prelevare pietrame da utilizzare in altre costruzioni, sia da parte della pubblica amministrazione che dei privati.

In un articolo apparso sulla "Gazzetta di Ascoli" vengono riportate le notizie relative alla spoliatura della Fortezza, e dei manufatti antichi presenti sul colle dell'Annunziata.

Nel 1880 durante un intervento di restauro del Ponte Solestà vengono abbattuti l'antiporta e i merli di coronamento.

1886 - 1890

Nel 1886, durante i lavori di costruzione della Casa Celani, in adiacenza alla Porta

Gemina, viene alla luce la base della torre in blocchi di arenaria che proteggevano la porta sul lato sud.

Secolo XX

1903

Nel mese di agosto vengono eseguiti lavori in Fortezza relativi alla chiusura di brecce aperte per far passare abusivamente merci di vario genere al fine eludere il dazio.

1905

Si celebra la festa del 1° maggio alla Fortezza.

1909 - 1912

Nell'aprile 1911 si verifica una frana che interessa il versante sud della Fortezza e che comporta l'evacuazione degli abitanti di alcuni edifici colonici sottostanti.

1920 - 1921

Nella seduta del 12 gennaio 1920 il Consiglio Comunale decide di predisporre il progetto per la realizzazione del primo tronco della nuova strada per Rosara. I lavori prevedono la demolizione di un tratto di mura del lato ovest per consentire la realizzazione della strada.

Nell'occasione vengono alla luce le stratificazioni relative alla composizione delle mura in quel tratto: muratura originaria in blocchi di arenaria, successiva muratura romana in *opus quasi reticulatum*, sovrastante muratura di epoca medievale.

I lavori si concludono nel 1921.

Vengono iniziati gli scavi archeologici che portano alla luce il tratto di muratura originaria in blocchi di arenaria a nord della Porta Gemina.

1925

Iniziano le opere di forestazione del Colle dell'Annunziata e della Fortezza Pia. Le piante messe a dimora occluderanno poi la visione della costruzione. I lavori sono inaugurati il 27 gennaio 1932.

Dai registri catastali si riscontra che la particella 1617 e la particella 2424 (terreno di pertinenza posto a sud est della Fortezza) risultano di proprietà comunale e la loro destinazione è ancora "pascolo".

1928

Il 19 maggio 1928 l'Associazione Nazionale Combattenti fa richiesta per avere in uso gratuito la Fortezza, già da tempo luogo di raduni informali.

In data 5 giugno 1928, con deliberazione del podestà F. Merli, viene assegnata in uso gratuito la Fortezza all'Associazione, con l'impegno di sistemare la stradina di collegamento con il viale della Rimembranza, di rispettare il piano di graduale sistemazione dei luoghi e della Fortezza stessa secondo il prospetto operativo ed economico proposto e di restituire il bene dietro semplice richiesta da parte dell'ente pubblico, senza nulla pretendere.

Sul baluardo nord est viene eretto un monumento piramidale in pietra proveniente dal Monte Grappa.

1931 - 1938

Fra il 1931 e il 1932, a seguito della demolizione della porta realizzata dal Gabrielli nel 1824, viene ampliato il varco sulle mura e effettuati scavi archeologici nella zona di Porta Romana. I sondaggi portano alla luce la base in blocchi di arenaria del secondo torrione a protezione della Porta Gemina, sul lato nord.

Con proprio atto, il podestà G. Ercolani approva il pagamento per l'acquisizione delle aree necessarie alla realizzazione della carrabile che dalla strada per Rosara conduce alla Fortezza Pia.

Nel 1934 viene demolito il corpo di guardia interno alle mura adiacente alla Porta Summa; ne sono ancora visibili tracce sul paramento murario.

Il 21 luglio 1938, con proprio atto, il podestà Carlo Tacchi Venturi approva la spesa per l'impianto di illuminazione pubblica della Fortezza Pia.

1943

Il 20 febbraio 1943 il podestà Antonio Tacchi Venturi adotta la deliberazione relativa a "Fortezza Pia – Ricostruzione muro e sistemazione". La Soprintendenza ai Monumenti di Ancona, concorre alla spesa quale contributo del Ministero dell'Educazione Nazionale, e ne cura la direzione dei lavori.

1944

Il 17 giugno 1944 i tedeschi si ritirano da Ascoli e fanno saltare in aria alcuni ponti per impedire il transito delle truppe di liberazione.

Anni Cinquanta e Sessanta

Dopo la parentesi del conflitto mondiale riprende presso la Fortezza Pia l'attività relativa alla celebrazione della Festa dei lavoratori del 1° maggio, che proseguirà fino agli anni Settanta.

1971

Negli anni Settanta le sezioni cittadine dell'AGESCI, frequentano la Fortezza come luogo per le esercitazioni in vista dei campi estivi. Si svolgono attività relative alla realizzazione di un campo scout, lezioni di botanica, esercizi di arrampicata sfruttando le alte mura e quanto previsto dalle attività dell'associazione.

Su progetto dell'architetto Giuseppe Zander, viene restaurato il Ponte di Cecco parzialmente distrutto dai tedeschi nella ritirata del 1944.

1978

Nella Fortezza avvengono presunti contatti con extraterrestri. I "contattisti" riferiscono che nel 1978 hanno avuto incontri con un gruppo di alieni che avevano impiantato la loro base nel suo sottosuolo.

1994 - 1997

Dal geometra Paola Petrucci si ha una testimonianza relativa agli interventi edilizi sulla Fortezza:

all'inizio degli anni Novanta (probabilmente tra il 1994 e il 1995), con l'impresa edile a gestio-

ne familiare Petrucci geometra Ennio, di cui ero direttore tecnico, abbiamo eseguito i lavori di consolidamento e restauro della Fortezza Pia di Ascoli Piceno per conto della Sovrintendenza ai BB. AA. delle Marche. Direttore dei Lavori era l'architetto Stefano Renzi e l'addetto alla contabilità era l'architetto Enzo Simoncini.

I lavori si sono concentrati sulla parte frontale della fortezza e sono consistiti in cuci e scuci, stuccatura e ripristino della facciata principale; scavo e consolidamento degli spazi immediatamente dietro all'ingresso della fortezza; realizzazione di tettoie a protezione dei reperti. In particolare di quel cantiere ricordo un episodio legato ad un nostro operaio che, in precedenza, era stato minatore. All'epoca dei lavori alla Fortezza Pia questo operaio si appassionò alla storia secondo la quale la Fortezza Pia era collegata da cunicoli con il forte Malatesta e, quindi, si ostinava nel verificarne l'esistenza cercando i collegamenti nei locali (dove abbiamo eseguito scavi stratigrafici) immediatamente ai fianchi del portone.

Nel 1997 viene ripresa la Festa del 1° maggio dopo anni che il sito non veniva utilizzato per tale celebrazione. La manifestazione si tiene solo all'esterno perché l'interno è inagibile.

Verso la fine degli anni Novanta si raggiunge un accordo tra il Comune di Ascoli e la Sovrintendenza ai BB. AA. delle Marche per allestire nella Fortezza un museo lapidario di reperti antichi, che però non è mai stato realizzato.

Secolo XXI

2003 - 2004

Nel novembre 2003 il Comune di Ascoli approva un progetto per il restauro del paramento esterno del tratto occidentale delle mura e per la creazione di un percorso pedonale dalla "rondella" di Porta Romana fino alla Porta Pia. Il progetto viene realizzato attraverso un contratto di sponsorizzazione tra il Comune di Ascoli e la Fondazione CARISAP.

Nel 2003-2004 la archeologa Miritello conduce una campagna di scavo all'interno della Casa Celani e rileva interamente la base del torrione sud. Dall'esame approfondito risulta che la base ha subito tre interventi diversificati, due di epoca compresa tra il IV-III sec. a.C. (muratura in blocchi di arenaria) e uno di epoca compresa tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. (rivestimento in *opus quasi reticulatum*).

2008 - 2009

Nel 2008 vengono completati i lavori di restauro della Porta Tufilla eseguiti grazie alla sponsorizzazione del Rotary International Club di Ascoli Piceno. Il progetto è redatto dall'architetto Pier Filippo Melchiorre, all'epoca dipendente dell'Amministrazione comunale. I lavori vengono diretti dall'architetto Luciano Garella, funzionario della Sovrintendenza ai BB. AA. delle Marche.

In data 25 giugno 2009 vengono consegnati i lavori di "Restauro del paramento murario esterno della Fortezza Pia e dei locali di accesso, sistemazione del piano di calpestio interno nonché realizzazione del camminamento lungo le mura della Fortezza Pia" progettati dall'architetto Enrico Cucchiaroni, ultimo intervento edilizio sulla Fortezza. I lavori sono stati diretti da Pier Filippo Melchiorre.

Nel 2010 vengono completati i lavori di restauro del Forte Malatesta, eseguiti dal Comune di Ascoli Piceno con la direzione dei lavori da parte della Sovrintendenza delle Marche. Dal marzo 2014 l'edificio ospita il Museo dell'Alto Medioevo, che

espone i preziosi corredi della necropoli longobarda di Castel Trosino (VI-VIII sec.).

2013

Dal 24 al 28 luglio, si tiene in Ascoli la manifestazione culturale e politica "L'altra Italia" il cui evento conclusivo si svolge nel piazzale antistante la Fortezza. Per l'occasione gli spazi interni ed esterni vengono ripuliti e viene realizzato un impianto di illuminazione scenografica.

2014

Nel dicembre 2014 viene approvato un progetto per il "Recupero, ristrutturazione ed il risanamento conservativo di alcuni tratti della cinta muraria del centro storico di Ascoli Piceno".

Attualmente la Fortezza e la quasi totalità delle cortine murarie versano in stato di degrado e abbandono. A seguito degli eventi sismici del 2016 alcune porzioni delle mura escluse dall'ultimo intervento di restauro hanno riportato numerose lesioni. Pertanto l'accesso sia all'esterno che all'interno della Fortezza è stato inibito.

Sporadicamente l'Amministrazione Comunale utilizza il sito per manifestazioni che non hanno determinato interessi e azioni risolutive per recuperare e fruire al meglio del bene, nel rispetto della sua valenza storica e in assonanza con le altre fortificazioni simili in Italia e all'estero.

Sono tuttavia stati finanziati circa 5 milioni e mezzo di euro per il recupero della Fortezza e delle mura sul lato ovest e è in corso la progettazione e l'appalto dei lavori. Per il momento l'unico intervento consistente è stata la realizzazione di un impianto di illuminazione del sito che esalti la visione notturna della Fortezza, non ancora restaurata.

Restiamo in attesa degli sviluppi.

6. Fonti archivistiche

- Archivio di Stato di Ascoli Piceno (ASAP)

Archivio Storico Comunale (ASCA)
Archivio Anzianale
Fondo Pergamene
Bastardelli
Riformanze
Malefici
Liber Supplicarum
Entrate e Uscite
Subsidy Rocche Piae
Libro detto *L'Archivio*
Delibere Consiglio Comunale
Militare
Deliberazioni Podestarili
Miscellanea
Affari Speciali
Catasto del 1381
Catasto Rustico
Catastino
Archivio Notarile
Fondo Sgariglia
Archivio Monastero di Sant'Angelo Magno
Archivio Riccardo Gabrielli (ARG)

- Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno (BCAP)

Fondo "Ms. Cronache ascolane"
Fondo "Ms. Frascarelli"
Fondo Giulio Gabrielli, (quaderni e taccuini)
Ms. Luigi Pastori, "Sotto l'albero della Libertà"
Ms. n. 31 Stanislao De Lellis, "Istoria dell'occupazione francese negli anni 1798-99 della città di Ascoli"
Raccolta quotidiano "Eja"

Raccolta quotidiano "Il Messaggero"

- Archivi Comune di Ascoli Piceno

Archivio Ufficio Tecnico Comunale (U.T.C.)

Delibere del Podestà

Delibere di Giunta e del Consiglio

- Archivio Storico Iconografico Comune di Ascoli Piceno (ASICAP)

Cartografia e raccolta fotografica

- Civica Pinacoteca di Ascoli Piceno

- Archivio Storico Diocesano di Ascoli Piceno (ASDAP)

Fondo Registro Stato delle Anime

Visitazioni Apostoliche

Bullarium

- Archivio di Stato di Roma (ASRM)

Camerale

Fortezze e Galere

- Archivio di Stato di Parma (ASPR)

Carteggio Farnesiano Estero - Ascoli

- Archivio Vaticano (AV)

Registri Vaticano

- Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB)

Fondo Ms. Marsili

- MGH (Monumenta Germaniae Historica)

- Archivio Sovrintendenza Archeologica delle Marche

- Gabinetto di disegni e stampe degli Uffizi, Galleria degli Uffizi Firenze

7. Bibliografia

Storia di Roma e Italia centrale

- Sesto Giulio Frontino, *Strategemata*;
Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, Libro XXXVII;
Velleio Patercolo, *Historiae Romanae*, Libro II;
Floro Lucio Anneo, *Guerre dei Romani*, Libro II;
Appiano Alessandrino, *Historia Romana*, Libro I;
Vegezio Publio Flavio, *Epitoma rei militari*;
Polibio, *Storie*;
Strabone, *Geografia*, Libro V, cap. VIII;
Tito Livio, *Ab Urbe Condita*, Periochae;
Giulio Cesare, *De Bello Civili*, Libro I;
Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, vol. III;
Paolo Orosio, *Storie*, Libro V;
Marco Tullio Cicerone, *Filippiche*, XII, Fasti Trumphalis;
A. Lazari, *Motivi e cause di tutte le guerre*, Venezia 1669;
A. D'Andrea, *Della guerra di campagna di Roma e del Regno di Napoli nel pontificato di Paolo IV, l'anno 1556 e 57: tre ragionamenti del signor Alessandro Andrea*, Napoli 1769;
Lucio Anneo Floro, *Storia di Roma*, Napoli 1813;
Appiano Alessandrino, *Le guerre civili dei romani*, Roma 1826;
A. Fabretti, *Biografie dei capitani di ventura*, Montepulciano 1842;
P. Sella, *Costituzioni Egidiane dell'anno MCCCLVII*, Roma 1912;
F. Filippini, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, Bologna 1933;
T. Mommsen, *Storia di Roma*, Vol. V/I, Roma 1936;
G. Fabiani, *Il Cardinale Albornoz*, "Studia Picena", Vol. XXVII, Fano 1959;
G. Giannelli, S. Mazzarino, *Trattato di Storia romana*, Roma 1962;
G. De Sanctis, *La guerra Sociale*, Venezia 1976;
Zosimo, *Della Nuova Istoria*, a cura di F. Conca, Milano 1977;
S. Gasparri, *Il ducato longobardo di Spoleto. Istituzioni, poteri, gruppi dominanti*, Atti del 9° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1982;
P. Contamine, *La guerra nel medioevo*, Bologna 1986;
M.L. Johnson, *Toward a History of Theoderic's Building Program*, "Dumbarton Oaks Papers", Vol. 42, 1988;

- T. Burns, *A History of the Ostrogoths*, Indianapolis 1991;
 A. Barbero, C. Frugoni, *Dizionario del Medioevo*, Roma 2001;
 J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Torino 2002;
 S. Gasparri (a cura di), *Il Regno dei Longobardi in Italia*, Spoleto 2004;
 G. Ravegnani, *I Bizantini in Italia*, Bologna 2004;
 C. Azzara, S. Gasparri (a cura di), *Le leggi dei Longobardi*, Roma 2005;
 Procopio di Cesarea, *Guerra Gotica*, Trad. di D. Comparetti, Milano 2005;
 Eginardo, *Vita di Carlo Magno*, a cura di V. Marucci, Salerno 2006;
 Jordanes, *Storia dei Goti*, L. XXX, Torino 2008;
 S. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, Torino 2008;
 F. Guidi, *Il mestiere delle armi. Le forze armate dell'antica Roma*, Milano 2011;
 H. Keller, *Gli Ottoni. Una dinastia imperiale fra Europa e Italia (secc. X e XI)*, Roma 2012;
 A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma 2012;
 A. Rigon, *Gente d'armi e uomini di chiesa. I Carraresi tra Stato Pontificio e Regno di Napoli (XIV-XV sec.)*, Roma 2017;
 N. Fields, *Tattiche di battaglie di Roma, 390-110 a.C.*, Gorizia 2018;
 G. Petracco (a cura di), *La Descriptio Orbis Romani di Giorgio Ciprio*, Alessandria 2018;
 R. Cowan, *Le tattiche di battaglie di Roma, 109 a.C. - 313 d.C.*, Gorizia 2018;
 G. Ravegnani, *L'età di Giustiniano*, Roma 2019;
 F. Pirani, *Con il senno e con la spada. il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento*, Roma 2019;
 A. Barbero, *Lepanto: la battaglia dei tre imperi*, Torino 2021;

Vicende, documenti, fortificazioni di Ascoli Piceno

- F.A. Marcucci, *Saggio delle cose Ascolane*, Teramo 1766;
 E. Luzi, *Compendio di Storia Ascolana*, Ascoli Piceno 1889;
 P. Capponi, *Memorie Storiche della Chiesa Ascolana e dei vescovi che la governarono*, Ascoli Piceno 1898;
 P. Capponi, *Annali della città di Ascoli*, Parte I, 1798-1815, Ascoli Piceno 1905;
 L. Pastori, *Cronaca Ascolana*, trascrizione di G. Angelini-Rota, Ascoli Piceno 1940;
 C. Mariotti, *Il monastero e la chiesa di S. Angelo Magno in Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1948;
 G. Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento. Con illustrazioni e appendici di documenti inediti*, Ascoli Piceno 1950;
 G. Fabiani, *Ascoli nel Cinquecento*, Vol. 1, Ascoli Piceno 1957;
 G. Fabiani, "Studia Picena", Vol. XXIX, Fano 1961;
 L. Leporini, *Ascoli Piceno. Guida artistica illustrata*, Ascoli Piceno 1964;
 P. Marconi (a cura di), *Visita e progetti di miglior difesa in varie fortezze e altri luoghi dello Stato Pontificio, trascrizione di un manoscritto inedito di Francesco Laparelli architetto cortonese (1521-1570)*, Cortona 1970;
 M. Cristofari Mancina, *Il primo registro della tesoreria di Ascoli, 1426-1427*, Roma 1974;
 U. Laffi, *Storia di Ascoli Piceno nell'età antica*, in U. Laffi, M. Pasquinucci, *Asculum*, Vol. I, Pisa 1975;
 G. Castelli, *La vita e le opere di Cecco d'Ascoli*, Bologna 1982;
 R. Maialetti, M. Mancini, *L'intervento di Antonio da Sangallo nella Rocca di Ascoli*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura", Nuova serie, fascicolo 13/1989;
 T. Galanti, *Dagli Sciabloni ai Piccioni*, Teramo 1990;
 P. Santoni, *Note sulla documentazione privata del ducato di Spoleto (690-1115)*, Pubblicazione degli Archivi di Stato n. 63, Roma 1991;

- A. Salvi (a cura di), *Cronaca ascolana dal 1345 al 1523*, Ascoli Piceno 1993;
- G.I. Ciannavei, *Compendio di memorie storiche*, Ascoli 1797, ristampa con note e indici a cura di G. Gagliardi, Ascoli Piceno 1995;
- A. Franchi, *Ascoli Imperiale*, Ascoli Piceno 1995;
- C. Profumo, *I Goti nelle Marche*, in L. Paroli (a cura di), *La Necropoli Longobarda di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Cinisello Balsamo 1995;
- A. De Santis, *Ascoli nel Trecento*, Vol. 2, Ascoli Piceno 1998;
- G. Breschi, U. Vignuzzi (a cura di), *Statuti di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1999;
- M. Luni, *Archeologia nelle Marche*, Firenze 2003;
- B. Pio, *La guerra degli 8 Santi, gli Acquaviva ed Ascoli tra il XIV e il XV secolo*, in R. Ricci, A. Anselmi (a cura di), *Il confine nel tempo*, Atti del convegno "Il confine nel tempo. Marche e Abruzzi dalla Preistoria all'Unità", 22-24 maggio 2000, L'Aquila 2005;
- W. Laudadio, *La fortuna di Venibene di Abbamonte da Ascoli*, "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche", (2007-10), n. 108;
- F. Menchetti, *Antonio da Sangallo il Giovane e Pier Francesco da Viterbo, ingegneri militari ad Ancona e Ascoli Piceno*, "ARTES", 14, (2008-2009);
- F.G. Borri (a cura di), *Il Quinternone di Ascoli Piceno*, Spoleto 2009;
- L. Luna, *Novecento Ascolano*, Ascoli Piceno, 2010;
- E. Saracco Previdi (a cura di), *Descriptio Marchiae Anconitanae*, Spoleto 2010;
- N. Lucentini, *Ascoli prima dei Romani*, in *Storia di Ascoli*, Vol. I, Ascoli Piceno 2014;
- B. Carfagna, *I Piceni: concordanze di fonti antiche, genetica e archeologia su identità e diffusione di un popolo dell'Italia preromana*, Ascoli Piceno 2016;
- P. Delogu, *Storia immaginaria dei Longobardi di Castel Trosino*, in *Alla Ricerca di un passato complesso. Contributo in onore di Gian Pietro Brogiolo*, Zagabria 2016;
- E. Tedeschi (a cura di), *Le pergamene del monastero di Sant'Angelo Magno di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 2021;
- A.L. Antinori, *Raccolta di memorie storiche delle tre provincie degli Abruzzi*, Pineto 2021;
- A. Naso, N. Frapiccini (a cura di), *Archeologia Picena: atti del Convegno internazionale di studi*, Ancona, 14-16.11.2019, Roma 2022;
- P.F. Melchiorre, S. Cespi, *Novana, Interamnes, Monte Paxillo, Comunanza: 4 toponimi per uno stesso territorio*, Ancona 2023;
- A. Staffa, *Riorganizzazione e recupero delle mura della città fra età gotica e periodo bizantino*, in *I Longobardi tra Marche e Umbria*, Atti del Convegno, Ascoli Piceno 2024;

Architetti e architettura militare

- A. Fara, *La città da guerra*, Torino 1993;
- C.L. Frommel, N. Adams (a cura di), *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his Circle. Fortifications, Machines, and Festival Architecture*, Cambridge 1994;
- F. Mariano, *Architettura nelle Marche. Dall'età classica al Liberty*, Fiesole 1995;
- P. Spagnesi, *Disegnare le fortezze: progetti di architetture militari nello Stato Ecclesiastico al tempo di Pio IV Medici*, in M. Cigola, T. Fiorucci (a cura di), *Il disegno di progetto. Dalle origini al XVIII secolo*, Atti del Convegno Roma 22/24 Aprile 1993, Roma 1997;
- M. Ricci, *Fu anco suo creato... L'eredità di Baldassarre Peruzzi in Antonio Maria Lari e nel figlio Sallustio*, Roma 2002;
- G. Doti, *Laparelli Francesco*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Vol. 9, 2004;
- A. Marino, *A proposito di Atlanti. Note su un codice romano attribuito al Neroni*, in A. Marino (a cura di), *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, Roma 2005;

- M. Favaro (a cura di), *Progetto Grande Guerra. Tutela e valorizzazione dei beni architettonici. Esperienze a confronto*, Atti del convegno, Lardaro 20-21 maggio 2005, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni Architettonici, Trento 2008;
- A. Bruschi (a cura di), *Operare i forti. Per un progetto di riconversione dei forti militari di Roma*, Roma 2009;
- D. Iacobone, *Pier Francesco da Viterbo ad Ascoli. Tra attività diplomatica e definizioni ossidionali*, "Storia dell'Urbanistica", Anno XXVIII, Serie III, 1/2009;
- G. Villa (a cura di), *Pier Francesco da Viterbo e l'architettura militare italiana del primo Cinquecento*, "Storia dell'Urbanistica", Anno XXVIII, Serie III, 1/2009;
- F. Bellini, *La civitas pia e le fortificazioni vaticane di Pio IV*, "Studi Romani", Anno LXI, n. 1-4, gen-dic 2013;
- M. Favaro, V. Carraro (a cura di), *Le montagne dei forti. Paesaggi alpini e architetture militari nell'Alta Valle del Chiese. 1859-2014*, Trento 2015;
- R. Luisi, *Scudi di pietra. I castelli e l'arte della guerra tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna 2017;
- A.A. Settia, *Castelli medievali*, Bologna 2017;
- F.P. Fiore, *Architettura e arte militare. Mura e bastioni nella cultura del Rinascimento*, Roma 2017;
- B. Biferali, *Serbelloni Gabriele*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Vol. 92, 2018;
- A. Bruschi, *La fortezza Pia di Ascoli Piceno sul Colle dell'Annunziata. Da presidio territoriale a struttura "alla moderna"*, "Storia Urbana", mag-ago 2024;
- P.F. Melchiorre, *Odoardo Odoardi da Ascoli (un architetto militare del 600 alla corte dei Farnese)*, Ancona 2024.

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

Membri

MARCELLO ARCA

ORAZIO CARPENZANO

MARIANNA FERRARA

CRISTINA LIMATOLA

ENRICO ROGORA

FRANCESCO SAIITTO

COMITATO SCIENTIFICO
SERIE ARCHITETTURA

Coordinatrice

MARISA TABARRINI (Sapienza Università di Roma)

Membri

FEDERICA MORGIA (Sapienza Università di Roma)

FRANCESCA GIOFRÈ (Sapienza Università di Roma)

FEDERICA DAL FALCO (Sapienza Università di Roma)

CRISTINA IMBROGLINI (Sapienza Università di Roma)

FILIPPO LAMBERTUCCI (Sapienza Università di Roma)

FABIO QUICI (Sapienza Università di Roma)

FLAVIA CANTATORE (Sapienza Università di Roma)

SIMONA SALVO (Sapienza Università di Roma)

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: www.editricesapienza.it

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it | *For information on the previous volumes included
in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it*

181. Futuro digitale: strategie e strumenti
Come il Cloud Computing e l'Intelligenza Artificiale
stanno ridisegnando il business
a cura di Andrea Rocchi e Francesca Iandolo
182. Il testo tra teoria e didattica
Nuove prospettive per il tedesco L2
a cura di Daniela Puato, Claudio Di Meola, Ciro Porcaro
183. I disegni di architettura del San Giacomo degli Incurabili
Prime osservazioni sul fondo grafico dell'Arcispedale in Campo Marzio
Marianna Mancini e Virginia Stampete
184. Un brano perduto della città di Roma: dalle pendici del Campidoglio
al Foro Boario
Analisi storico-urbana, rilievo e ricostruzione digitale
Agostina Maria Giusto
185. E minha procura ficará sendo minha palavra
Miscellanea di studi in onore di Sonia Netto Salomão
a cura di Simone Celani e Michela Graziosi
186. "Cantasi come"
L'eco dell'Ars nova nelle laude imitative dei secoli XIV e XV
Studio ed edizione dei testi a cura di Thomas Persico
Prefazione di Francesco Zimei
187. Corporate Heritage: Communication and Impact on Organizations, Stakeholders, and
Society.
A Transdisciplinary Research Perspective
edited by Valentina Martino and José Maria Herranz de la Casa
188. New Essays on John Florio
Linguistic and Cultural Perspectives
edited by Donatella Montini
189. Gli italiani in Cina nel periodo moderno e contemporaneo
Testimonianze, documenti, biografie
a cura di Davor Antonucci e Gao Changxu
190. Lessico Leopardiano 2025
a cura di Valerio Camarotto
191. Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa V
Quaderni di studi dottorali alla Sapienza
a cura di Marina Miranda
192. La Fortezza Pia di Ascoli Piceno. Storia e progetto
Andrea Bruschi e Pier Filippo Melchiorre



La Fortezza Pia di Ascoli Piceno è il risultato di un processo di trasformazione della cinta muraria urbana della quale è parte. Dagli originari presidi dell'antichità, passando per una fase medievale, essa diviene forte "alla moderna" alla metà del Cinquecento. Questa interazione con la preesistenza ha reso la sua struttura ibrida e anomala, e perciò particolarmente interessante. Il testo ricostruisce la sua storia e ipotizza alcune prospettive di riuso nell'ambito del sistema delle fortificazioni ascolane.

Andrea Bruschi (Roma, 1964), professore associato presso la Facoltà di Architettura di Sapienza Università di Roma, insegna Progettazione architettonica. È membro del Collegio del dottorato in Architettura, Teorie e Progetto e responsabile scientifico del Qart – Laboratorio per lo studio di Roma contemporanea del Dipartimento di Architettura e progetto. Fra le altre pubblicazioni, è autore di *Ipotesi per Accumoli. Verso nuovi cicli di vita di un territorio terremotato*, Roma 2021. Si è occupato a lungo di progettazione sull'esistente, in contesti monumentali e nelle aree terremotate.

Pier Filippo Melchiorre (Ascoli, 1956), architetto, nel 2009 è stato direttore dei lavori di restauro della Fortezza Pia. Ha effettuato ricerche storiche con particolare interesse per le architetture del suo territorio. Ha pubblicato *Porta Tufilla nella Storia in Il restauro di Porta Tufilla*, Ascoli Piceno 2008; con Stefania Cespi, *Novana, Interamnes, Monte Paxillo, Comunanza: 4 toponimi per uno stesso territorio*, Ancona 2023 e *Odoardo Odoardi da Ascoli: un architetto militare del 600 alla corte dei Farnese*, Ancona 2023.

ISBN 978-88-9377-447-5



9 788893 774475

